



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

F1 Bup
Cryo:

F1 Buys
Cringle

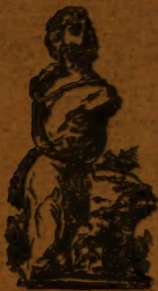
247
IL
C R A C A S

NOTIZIE
E
CURIOSITÀ ROMANE

IX.^o Trimestre

21 Aprile - 27 Luglio 1889

(N.ⁱ 99-112)



ROMA — STAMPERIA METASTASIO — 1889

N. B. — Tranne le Cartoline postali, tutti gli Articoli non firmati, Cronaca compresa, a datare dal 1° numero dell'Anno ~~CXXXII~~ (1° del suo Risorgimento) e così in seguito, sono del Direttore.

IL
C R A C A S
DIARIO DI ROMA

ANNO CXXXIV .
ANNO TERZO
DEL SUO RISORGIMENTO

NUM. 1
NUMERO DI RACCOLTA 99
NATALE DI ROMA
21 Aprile 1889



ROMA
STAMPERIA METASTASIO
1889

ASTOR, LENOX AND

TILDEN FOUNDATIONS MDCCLXIII.

R **Cose vecchie e nuove: — CRONACA DELLA CAPITALE**
— NOTE CRONISTORICHE.

Cose vecchie e nuove: — CURIOSITÀ ROMANE: La sovranità del Senatore di Roma — I pizzicagnoli a Pasqua: " Er giro de le pizzicarle. „ (Sonetto del BELLI).

PARILIA MDCCLXIII

XI KAL. MAJAS MDCCCLXXXIX

ROMA, che oggi entri nell'anno 2643° di tua vita immortale, a ragione il *Titiro* Virgiliano, raccontando le tue meraviglie al semplice *Melibeo*, poteva stupefatto esclamare:

*Haec tantum alias inter caput extulit
 Urbes,
 Quantum lenta solent inter viburna cun-
 gressi.*
 (Ecl. I, 25-26);

ben a ragione DOMINA ROMA (*Ode* IV, 14), REGIA ROMA (*Epist.* I, 7, v. 44), ROMA PRINCEPS URBIUM (*Ode* IV, 3, v. 13) ti cantava ORAZIO; e MARZIALE:

Terrarum Dea gentiumque ROMA
Cui par est nihil, et nihil secundum
 (Epigr. XII, 1-2);

e CLAUDIANO:

Qui nihil in terris amplectitur altius aer,
Cujus nec spatium visus, nec corda de-
corem,
Noc laudem vox ulla capit;

ed OVIDIO:

Omnia ROMANAE cedant miracola TERRAE,
Natura hic posuit quidquid ubique fuit.

Dovrei riempire mille volumi se tutto lo stuolo immenso avessi qui a schierare de' tuoi lodatori; ma l'inno di gioia involontariamente s'arresta sul labbro. O mio lettore, ti dico mestamente col TESTI:

.....tu forse a piè dell'Aventino
 O del Cello t'aggiri: ivi fra l'erbe
 Cercando i grandi avanzi e le superbe
 Reliquie vai de lo splendor latino;

Ed fra sdegno e pietà, mentre che miri
 Ove un tempo s'alzâr templi e teatri
 Ora armenti muggir, strider aratri, (1)
 Dal profondo del cor teco sospiri.

(1) Nell'area del Circo Massimo ancor si verifica quanto lamentava il TESTI a' suoi tempi del Romano Foro.

Stechert

FEB 1 '44

Ma dell'antica ROMA incenerite
Oh'or fian le moli, all' età ria s' ascrive,
Nostra colpa ben è ch'oggi non viva
Chi del'antica ROMA i figli imita.

Chè vediam sì, ed il nostro cuore n'esulta, nei Romani gl'**ITALIANI DI ROMA**, ma non iscorgiamo negl' Italiani sorti ancora i **ROMANI D'ITALIA**.

Città ideale, città classica sopra tutte (**VRBS** però senz'altro aggiunto, a dinotare la tua eccellenza, ti appellarono i secoli, e con bella perifrasi **ATENEIO** ti qualificò **ORBIS COMPENDIUM**, ora vorrebbero fare di te una *Città Americana*!

Semez-du coton (diceva a Canova un genio classico, ma geloso della sua Lutezia), *semez-du coton, nous ferons Rome Capitale d'Italie* (**GAUME, Les trois Rome. Paris, 1847; vol. 2° pag. 312-314**).

No, non è a mercantil titolo, non è per fabbriche di cotone o d'altro, che ROMA fu acclamata ed eretta **CAPITALE D'ITALIA**. Per le sue memorie storiche,

per lo splendore de' suoi monumenti, per quel faro di luce, che abbagliante come Sole volge a sè gli occhi di tutto il mondo, l'augusto capo di REGINA le fu cinto del turrile diadema; chè per i commerci, e per i comodi della vita usuale, altre più moderne Città d'Italia, si trovavano forse già meglio apparecchiate. Che se tale diritto dovesse esser a prezzo del secolare suo incanto (come taluno forse temè A TORTO), tanta gloria neppur la compenserebbe, e sarei tentato col poeta Eroe a ripetere nella splendida sua ira;

Io la vorrei deserta
E i suoi palagi infranti
Prìa che vederla trepida
Sotto il baston dei Vandali.

(GARIBALDI).

Ma ciò frattanto non s'intende; la *Psiche romana* ancor non si è incarnata nella nuova compage italica. La materialità, la volgarità tiranneggia e gazzazza, la face dell'ideale è

spenta, non si dà l'importanza, non si rende il dovuto onore alle arti, che nobilitano l'animo e sublimano il pensiero, così figurative, come della parola; non si sente nè professa la religione dei monumenti; i premj dell'ingegno e del merito si veggono ben di sovente usurpati da' petulanti ed inetti; le fiamme più lorde straripano; i buoni sono atterriti e si ritirano; il campo rimane aperto ai malvagi ed ai sussurroni.

Chi regge Roma non deve proporsi altra meta, che la gloria; per questo poterono governarla gl'imperatori dopo la Repubblica, i Papi dopo gl'Imperatori, Cola di Rienzo, quando i Papi la neglessero. Chi tende alla gloria sulla strada luminosa che percorre trova e raccoglie per giunta tutti gli altri beni; a chi ne segue la chiara stella può ripetersi, con una piccola variante, l'evangelica promessa: *Quaerite primum regnum gloriae; haec omnia adiicientur vobis.*

Il MILIZIA, artista e filosofo, sapientemente ne ammaestra: " LA GLORIA *attira necessariamente guadagno*, e col disinteresse si sta meglio che col l'avarizia, GUAI ALLA NAZIONE OVE TUTTO E' MERCANTILE! „ (*Dizionario delle belle arti del disegno*. Bassano, Remondini, 1822, vol. 2°, p. 91, col. 1°); e il sommo archeologo CANINA, che subalpino sentiva tanto altamente la grandezza romana: " Tra le beneficenze che sogliono usare i potenti *porta spesso il vanto* quella che vien diretta a proteggere le arti belle; perciocchè con essa, oltre all'offrire i mezzi di sussistenza ad artefici di ogni genere, i quali ottengono così giustamente premio dei loro studj e dei loro lavori, si hanno poi opere che servono soventi di chiaro documento *atto a dimostrare LA PROSPERITÀ DI UN POPOLO*, il quale rimarrebbe nella oscurità presso i posteri, se, *senza curarsi*

“ *di alcuna opera di nobil decoro, SAPESSSE PROCACCIARSI SOLTANTO I MEZZI DI SOSTENTAMENTO con ciò che offre di comune la natura o ricavasi dalle volgari pratiche del commercio.* „ (CANINA, *L'Antico Tuscolo*; pag. 5).

Di ROMA antica sontuosissima resta, se non nulla, pochissimo; eppure il nome è intatto ancora e acquista ognora forza; lo spettacolo dell'antica magnificenza è quasi scomparso, ma il prestigio dura negli animi, il suo splendore morale cresce colla fuga dei secoli, e coll'aggravarsi della sua ruina; perchè quanto è maggiore la corruzione presente, tanto appare più maravigliosa la passata virtù. Questa è prova, quanto può mai immaginarsi sublime, di sua forza, vitalità, grandezza, Predestinazione — nè senz'alta fatidica ragione fu proclamata VRBS AETERNA.

Se l'Italia potè risorgere, fu perchè le rimase ROMA; la Gre-

cia rinacque per l'ombra di ATENE; e se una ROMA, una ATENE avesse l'ancora la Polonia, non sarebbe ora tra i morti.

Non è vero che ROMA respinga gl'Italiani, ROMA, che ha avuto sempre le braccia larghe per ammettere nel suo Senato cittadini di ogni nazione, ed uomini nuovi; sono gl'Italiani, che, contro l'avviso di un piemontese, non sentono, come dovrebbero, la ROMANITÀ (complemento, come disse il sapiente GIOBERTI, di ogni vero liberalismo), e non si fanno Romani.

Poterono intanto i Papi tener ROMA per oltre un millennio, perchè romanizzarono il Cristianesimo, e vestirono alla romana perfino i succinti pescatori di Galilea, gli apostoli, e i santi. Se CRISTO, come Dante accenna (*Purg.* XXXII, 103) per conquistare l'uman genere dovè farsi ROMANO, se i Papi, per divenire accetti ai superbi vin-

citori del mondo, doverono, come il seppero stupendamente, rivestirne la grandezza, la magnificenza, l'accorgimento e il senno, niuno speri per altra via di tanta eredità farsi ricco.

Sono queste leggi storiche ed etnologiche, che non s'infrangono impunemente.

O governanti, dimorate qui, vivete la vita romana, se volete sentirne le passioni, subirne gl'influssi — ROMA dev'essere la VOSTRA CITTA, non il DIVERSORIUM per l'inverno, nè tampoco dovete permettere che sia il CONVEGNO PREFERITO DI TUTTI I LICENZIOSI.

Cose nuove *

20 Aprile 1889

CRONACA DELLA CAPITALE

Per la statua equestre di Re Vittorio Emanuele in Campidoglio fu scelto il bozzetto dello scultore Chiaradia.

— Una giovinetta ventenne si dirupò dal Pincio, sopra *Muro torto*, e morì sul colpo.

— Ai 9 giugno s'inaugurerà il monumento a Giordano Bruno in *Campo di Fiori*; l'on. Crispi dichiarò, come capo del governo, non potervi assistere.

NOTE CRONISTORICHE.

Parigi. — Pei pagamenti del prestito russo la riserva della *Banca di Francia* diminuì di 10 milioni d'oro; restano però 2 miliardi e 240 milioni fra oro e argento.

— I buoni per l'Esposizione già sottoscritti ascendono a 7,000,000, i sottoscrittori a 1,100,000.

* Proprietà Letteraria.

Berlino. — Col lavoro a cui s'obbligano i carcerati nelle prigioni e negli ergastoli lo Stato guadagna oltre 2 milioni e mezzo.

— Il *Bundesrath* ha respinto la legge, che riduce le spese processuali e gli onorari degli avvocati, già approvata dal *Reichstag*.

Svizzera. — Il governo ha invitato le potenze ad una conferenza per la soppressione del lavoro degli operai la domenica; la fissazione dell'età, la durata massima del lavoro dei ragazzi; l'esclusione di questi e delle donne dalle fabbriche nocive e dal lavoro notturno.

Bombay. — Nel viaggio a Calcutta il granduca e la granduchessa di *Oldenburg* son rimasti avvelenati col verderame.

New York. — I colonizzatori, fra cui un gruppo di emigranti italiani, lunedì 22 corr. invadono *Oklahoma*, finora territorio di Pelli rosse.



Cose vecchie e nuove *

CURIOSITÀ ROMANE

*La sovranità del Senatore,
ossia del COMUNE DI ROMA.*

— Non ostante la presenza e l'autorità del Papa, Roma non si spogliò del tutto *libenti animo* della sovranità civile; gli stessi Papi ne rispettarono e non ne distrussero totalmente nè il principio nè il fatto.

L'eterno *S. P. Q. R.*, rifulgente ancora sullo scudo Romano, unica tavola salvata in mezzo al naufragio del potere piantato sull'*immobile saxum* Capitolino (VIRG. *Aen.* IX, 448), n'è un segno manifesto, che non si può scancellare.

Rischiarano di viva luce questo punto oscuro di storia cittadina tre fatti capitali: 1° i colori della bandiera; 2° il diritto di batter moneta; 3° i distintivi sovrani; 4° la giurisdizione civile e criminale fino

* Proprietà Letteraria.

al *jus gladii et necis* del Senatore di Roma.

1° *La Bandiera.*

Lumeggiai nel precedente foglio, N. 97-98 pag. 7-25, che i Papi, fino al 1808, sulla bandiera e le nappe delle loro milizie non ispiegarono altri colori che quelli della città di Roma, cioè il GIALLO e ROSSO; il BIANCO e GIALLO è molto recente, e fu eventuale.

2° *La Zecca.*

Il Senato contese altresì al Papa il diritto di batter moneta, e lo esercitò per tre secoli, cioè dal fine dell'XI al principio del XIV.

L'eruditissimo MURATORI, nella *Dissertazione XXVII* " *Della Zecca e del diritto o privilegio di battere Moneta* „ nota primieramente che " la Regina delle Città, ROMA, tuttochè fosse trasferita in Grecia la sede dell'Imperio, conservò questa prerogativa, almeno sino ai tempi

di Eraclio Imperatore. Truovansi Denari degl' Imperadori dopo Costantino, ed anche dei Re Goti, con segni d'essere stati battuti in Roma, leggendosi ivi R. P., cioè *Romae percussa*, cioè *Pecunia*, o pure R. M., ovvero Rom. ed anche RO. P. S., cioè *Roma pecunia signata*, (*Dissertazioni sopra le antichità italiane*. Roma, Barbiellini, 1755, t. I, P. 2^a, pag. 214).

Prosegue a dire quindi: " Se dopo i tempi di Eraclio Augusto, cioè dall'anno 640, continuasse in Roma la fabbrica della Moneta sino ai tempi di Carlo Magno, nol so io dire. Quel ch'è certo, da che fu ai ROMANI PONTEFICI conferito il temporale Dominio sopra Roma e suo Ducato, COMINCIARONO ESSI A BATTERE DENARI, e continuarono un pezzo mettendovi il proprio Nome e quello del regnante Imperadore. Hanno creduto gli Eruditi Romani a' nostri dì, che in que' Denari entrasse il nome degl' Imperadori,

per esser eglino Avvocati della Chiesa Romana. Di lunga mano è più fondata l'opione d'altri, che ciò si facesse per denotare l'alto Dominio, tuttavia conservato da essi Augusti in Roma. Ne abbiamo un esempio, ecc. , (*Ivi*, pag. 215).

Tolto di mezzo ogni resto di indipendenza dall'Imperatore Greco lontano, forse i Romani segnarono dapprima il rinnovamento del primato antico, e sperarono, credettero riaverlo sotto quel nome d'Imperator romano assunto da Carlo Magno.

Ma svanito il miraggio, non v'ha dubbio che il Comune o Senato Romano si agitò per far rivivere in sè stesso i diritti del caduto potere repubblicano, od imperiale che vuolsi, sforzo che trovò la sua più sublime manifestazione nel tribunato di Cola di Rienzo, e la minima, benchè gloriosissima, protesta nelle Sigle famose, che già sotto le Aquile argentee degli alfieri Romani avevano

corso trionfalmente il mondo, cioè le immortali S. P. Q. R., che sopravvissero illese in mezzo a tante vicende e catastrofi succedutesi dal Senato Romuleo fino a quest'anno di grazia 1888; se pure qualche moderno ostrogoto od iconoclasta non penserà bene a dar di frego anche a questo povero resto, come si è fatto della LUPA, abolita, non si sa perchè, nello stemma municipale romano, mentre (notate contraddizione) zelantemente si vuol mantenuta una lupa viva tra i giardinetti !su per l'erta Capitolina.

Ma ecco le prime prove di fatto che voglio segnalare di questo latente fuoco di rivendicazione nascosto sotto le ceneri della estinta dominazione romana.

Continuando con la fidata scorta finora seguita, registrato il 53° denario pontifizio, da Carlo Magno fino all'anno 1099, il MURATORI soggiunge:

“ Finqui i Denari degli an

tichi Romani Pontefici. Perchè poi QUASI PER TRE SECOLI DESISTESSE I LOR SUCCESSORI DAL BATTER MONETA, se ne può attribuir la cagione alle turbolenze insorte fra i susseguenti Pontefici, e il Senato, e Popolo Romano. Sedotti nell'anno 1142 i Romani da Arnaldo da Brescia eresiarca, si sollevarono contro i successori di San Pietro, e vollero rimettere in piedi il Senato e l'antica Repubblica. GRAN TEMPO durò questo loro entusiasmo, e seguirono accordi, ma di corta durata. Allora fu, che ESSO SENATO, E POPOLO OCCUPÒ LA ZECCA, e si cominciò ad usare i soldi o Denari, chiamati *Affortati* nelle vecchie Carte, ed anche *Infortati*, battuti a mio credere da essi Romani. Nella Concordia, seguita l'anno 1188, fra *Clemente III Papa* e il Senato e Popolo Romano, dicono essi Romani: *Ad praesens REDDIMUS vobis SENATUM et URBEM et MONETAM*, cioè la Zecca. *Tamen de Moneta*

habebimus tertiam partem. Ma questo prurito di battere Moneta poco istette a risorgere. Que' Denari appellati negli Strumenti Romani *Provisini* si trovano ancora chiamati *Pecunia Senatus*, come proveremo nella Dissertazione seguente. Trovansi perciò Monete d'oro e d'argento battute nel sec. XIII, dove comparisce il nome del *Senato* o del *Senatore* di Roma. Nell'anno 1252 fu la Dignità di Senatore sostenuta da *Raimondo Capizucchi*, e da lui si crede battuta una Moneta d'oro, nel cui diritto sta Cristo, che colla sinistra tiene un libro colle seguenti lettere: VOT. S. P. Q. R. ROMA CAPUT M., cioè *Mundi*. Nel rovescio SAN PIETRO PORGE LA BANDIERA AD UN UOMO INGINOCCHIATO CON VESTE SENATORIA E BERRETTO IN CAPO. Nel fondo dello scudo apparisce l'arme della Casa Capizucchi. Si aggiugne l'iscrizione S. PETRUS SENATOR VRBIS. La seconda Moneta ci

fa vedere in foggia di Donna, che colla destra tiene il pomo, colla sinistra una palma, e nel contorno ROMA CAPUT MUNDI. Nel rovescio si vede un Leone con queste lettere: BRANCALEO S. P. R. R.... Cinque altre Monete battute in Roma da altri Senatori, come apparisce dalla loro arme, ho io prodotto, e comunicate a me dall'Arciprete di Verona Maselli, già raccolte dal Chiarissimo Monsign. Francesco Bianchini.

“ In Roma parimente furono in corso nel medesimo secolo i *Paparini*, Moneta battuta dal Senato, come apparisce da uno sirumento del 1291. Probabilmente furono appellati così o dall'arme d'un Senatore, o pure dal suo nome. Presso il Ciampini in un Musaico Romano si truova *Paparone*, uomo nobile. SINO AL PRINCIPIO DEL SECOLO XIV NON SI TRUOVANO MONETE PONTIFIZIE; e pare strano, che Papa Bonifazio VIII, personaggio di gran-

de animo, non ne abbia battuta alcuna; da che si truova, che Benedetto XI suo successore esercitò questo suo diritto. Ma da che da Clemente V fu trasportata in Francia ed Avignone la Corte Pontificia, ALLORA DA'PAPI SI RIPIGLIÒ L'USO DELLA ZECCA CON VIGORE, NÈ MAI P'IU' FU INTERROTTO. Molte di queste Monete, per quanto porta l'istituto mio, ho raccolte io dalle Vite de'Papi di Avignone del Baluzio, dal Libro di Saverio Scilla e dal più copioso di Benedetto Fioravanti, siccome da alcuni Musei de'miei Amici. Alcune di oro, altre d'argento, e pure di rame „ (MURATORI, *Dissertazioni*, ivi, pag. 225).

Non fu per tanto, se non lungi da Roma, in terra straniera, fuori della giurisdizione del Senato, all'ombra dello Scudo di Francia, che i Papi contrapposero la loro zecca a quella Senatoriale Romana.

La prima delle Monete Pon-

tificie Avignonesi, come nota il MURATORI, " ha queste parole: PP. BENEDICTUS VN., cioè *Benedetto XI Papa*, uomo santo, che nel 1303 fu alzatato al Trono Pontificio. Nel mezzo è una Croce, nel rovescio due chiavi, S. PETR. PATRIMONIUM , (*Ivi*, pag. 229).

L'ultima (43^a) è quella naturalmente dell'ultimo Papa, che risiedè in Avignone, cioè Giovanni XXIII (*Ivi*, pag. 231).

3° I distintivi sovrani.

Il Senatore di Roma aveva tutte le insegne della sovranità, le quali mantenute al Cospetto del Governo titolare di Roma, annuente questo, più che un ricordo od un avanzo, sono un riconoscimento del potere per parte del secondo, una riserva di poterlo chiamare a sè per parte del primo.

Il Senato Romano di Roma papale, che successe all'antico, risiedè perpetuamente nello stesso celebratissimo luogo in cui

era l'altro, in *Campidoglio*; unico superstite di quello che a Cinea parve un Consesso di Re, rimase il Senatore, ombra del *Princeps Senatus* antico della Romana Repubblica, ritenne la antica insegna di 4 sole lettere dell'alfabeto senz'altra aggiunta S. P. Q. R. che pur bastò a dare leggi al mondo, oltre la lupa allattante i gemelli Romolo e Remo.

Il Senatore di Roma aveva una vera Corte, godeva trattamento principesco, incedeva con vesti magnifiche di forma antica, e con treno nobilissimo in fiocchi pari a quello del sovrano; si faceva precedere dall'ombrellino, alzava baldacchino, e (che più?) impugnava lo SCETTRO d'avorio; compariva in pubblico contornato da guardia cittadina, assoldata a spese della città, di armigeri, alabardieri, cavalleggeri, paggi, palafrenieri (*Fedeli*), trombetti, tamburi, caporioni (il Priore de' quali con laticlavo all'antica) col gonfaloniere del

Senato o Popolo Romano, che sosteneva lo stendardo del Popolo, di color sangue vivo, come i vessilli delle Legioni romane; e vestiva un berretto ducale, quasi come Capo di libero reggimento.

E' vero che il Senatore di Roma nel solenne possesso papale a *S. Giovanni in Laterano* offriva al sommo Pontefice in un bacile d'argento le chiavi della Città, ma segue da ciò appunto che la tradizione di queste nelle mani del Papa era precaria volta per volta, atteso che doveva rinnovarsi ad ogni nuovo pontificato, ed alla morte di ciascun Papa si ritenevano di diritto tornate nelle mani del Rappresentante di Roma; è pur vero altresì che questi si presentava al Papa offrendo a lui gli ossequi, la devozione, la fedeltà del Popolo Romano, in abito senatorio e
CON LO SCETTRO D'AVORIO
IN MANO.

*4° Il potere giudiziario e punitivo
fino al jus gladii et necis.*

Il potere amministrativo ed anche molta parte del legislativo risiedeva nel comune; le materie gravi già discusse, ed approvate dal Consiglio segreto, si portavano al Consiglio pubblico composto del Senatore o de' Senatori (furono talvolta 6, 12 e 46, come nel 1188; fin 56, come nel 1191 e 1203 — Innocenzo III Conti, restrinse tutto il Senato in un solo), dei Conservatori, e di tutti i cittadini romani al di sopra de' 20 anni.

I Senatori invigilavano sugli acquedotti, avevano cura delle mura di Roma: il Campidoglio aveva, oltre la zecca, il suo erario, la sua carcere, il suo fisco.

Restava al Senatore di Roma la giudicatura in rappresentanza dell'antico Pretore urbano e del Prefetto di Roma con ordinaria giurisdizione in Roma e suo distretto; egli teneva realmente il governo civile, criminale e poliziesco di Roma con statuti

formati, riformati pubblicati a *Senatu Populoque Romano*.

Il tribunale del Senatore di Roma nel fôro criminale e civile si estendeva *intra quadragessimum ab Urbe lapidem*; aveva birri, cursori, bargello, carceri, carabinieri, e mastro di giustizia, chè il suo potere si estendeva fino alle condanne di morte (PLETTEMBERG, *Notitia Congregationum et tribunalium Curiae Romanae*, cap. 42. *De foro Capitolino seu judicio senatoris Urbis*).

Gli *Statuti Senatoriali* sono un vero Codice civile, penale, e di polizia; negli "*Statuta almae Urbis Romae auctoritate Gregorii XIII a Senatu Populoque Romano Reformata et Edita. Romae in aedibus Populi Romani, 1550* „ il pieno *jus gladii et necis* è conferito al Senatore, coll'obbligo e il diritto anche di *inquirere*. In essi il DELITTO DI LESA MAESTÀ è non solo contro il Papa e i Cardinali, ma CONTRO IL SENATO

e **POPOLO ROMANO**; la pena da pronunciarsi dal Senatore, contro il ribelle era: “ capita-
 “ liter ad mortem punietur, eius
 “ bona publicentur. Qui vero
 “ rebellionem commiserit, per
 “ terram trahatur per Urbem,
 “ et furcis laqueo suspendatur,
 “ et eius bona Camerae appli-
 “ centur „ (Lib. II, cap. XIII, p. 93).

Morte e confisca il Senatore pronunziava contro gli omicidi: “ Homicida capite naturali pu-
 “ niatur si capi possit... alioqui
 “ diffidetur, et condemnetur de
 “ homicidio, et bona eius publi-
 “ centur, et **CAMERAE URBIS**
 “ applicentur „ (Lib. II, capitolo XVII, p. 82). Dal tribunale Capitolino è comminata la pena del fuoco contro i sodomiti (Lib. II, cap. XLIX, p. 96), e contro gl'incendiarii (Lib. II, cap. XXXVI, p. 90) berlina e perforazione della lingua contro i bestemmiatori (Lib. II, cap. XLII, p. 93); pena capitale e confisca di tutti i beni con-

tro i monetarii falsi (Lib. II, cap. XLIV, p. 94), il taglio della mano e la fustigazione per le vie di Roma ai falsificatori di pubblici istrumenti, (*Ivi*, cap. XLVIII, p. 96); la decapitazione per l'incesto e l'adulterio (*Ivi*, cap. L, p. 96, 97); sospensione alle forche per lo strupro e il ratto (*Ivi*, cap. LI, p. 97); amputazione della mano a chi percotesse altri a prezzo per mandato (*Ivi*, cap. XXIV, p. 84); facoltà al Senatore ed ai suoi giudici di procedere alla tortura de' rei; tutte infine le attribuzioni di polizia per proibizione d'armi, parole ingiuriose, ozio e vagabondaggio (*Ivi*, cap. LXII-LXXVII, LXXXVII, p. 62-77, 108) erano concentrate nelle mani del Senatore.

E se questa non è sovranità vera, effettiva, atteso che il giudice sentenziava secondo i propri statuti, *sanciti semplicemente dal Papa*, quale altra sarebbe?

La pena capitale si eseguiva al suono del campanone, o col

taglio della testa sulla scesa di Campidoglio verso il Fôro Romano; o colla forca, la quale era ALZATA IN PERMANENZA sull'alto della Rupe Tarpea, a terrore de' malvagi, come si scorge nella pianta prospettica dipinta da TADDEO DI BARTOLO al principio del secolo XV sopra l'ingresso della cappella interna del comune di Siena (Bullettino della Commissione archeologica comunale 1881; p. 74 e segg.).

Troviamo memorie di giustizie eseguite per ordine del Senatore di Roma fin bene addentro al testè decorso secolo; due memorie, fra le altre, ne trascelgo dal memoriale del GHEZZI. Narrandosi una di tali esecuzioni notasi: “ Nella mattina della
 “ Giustizia si MISERO FUORI
 “ alle finestre del *Campidoglio*
 “ DUE BANDIERE ROSSE, in una
 “ era scolpita l'arme dell'Ec-
 “ cellentissimo signor *Senatore*,
 “ e nell'altra quella del *Popolo*
 “ *Romano*, e quando uscì dalle

“ Carceri (*Capitoline*), sino che
 “ non fu morto, sonò sempre
 “ a’ tocchi il Campanone del
 “ medemo Campidoglio. „ (*Il*
Libro delle Giustizie dal 1674
 al 1739, Mss. Angelica, N. 1910;
 pag. 44; cf. ADEMOLLO). Così
 nell'altra in data di Mercoledì
 21 luglio (1717): “ Antonio
 “ Corsini figliuolo di Giovanni
 “ Domenico di Finizzano, Dio-
 “ cesi di Sarzana nello Stato
 “ Fiorentino, impiccato e squar-
 “ tato di mattina in Campo
 “ Vaccino per assassinio. S’in-
 “ contrò questo per la strada
 “ di Velletri con un Magazi-
 “ niero di vino
 “ e certificati del
 “ fatto, così legato lo condus-
 “ sero à Roma, et entrati la
 “ Porta s’incontrorno nelli SBIR-
 “ RI DI CAMPIDOGLIO, alli quali
 “ lo consegnorno; arriuato alle
 “ Carceri, confessò tutto de
 “ plano, e più di quello che si
 “ voleua. Fù però altercato
 “ qualche giorno, se à chi toc-
 “ cava il detto delinquente e

“ ne fu stabilita la Causa in
 “ Campidoglio, il quale dopo
 “ 15 giorni fece eseguire la
 “ Giustizia. Andiede la Miseri-
 “ cordia al Campidoglio, e con-
 “ dussero il condannato à piedi,
 “ sino a’ piedi della salita, dove
 “ sono le due fontane de’ Leoni,
 “ iui salì sopra la Carretta, e
 “ gli fecero fare il giro dalle
 “ Botteghe oscure, per S. Ca-
 “ tarina de’ Funari, Piazza
 “ Montanara, la Consolazione,
 “ in Campo Vaccino, ma non nel
 “ luogo solito, ma vicino al-
 “ l’Arco di Settimio.
 “ Nella mattina
 “ della Giustizia SI MISERO FUORI
 “ ALLE FINESTRE DEL CAMPIDO-
 “ GLIO DUE BANDIERE ROSSE, IN
 “ UNA ERA SCOLPITA L’ARME DEL-
 “ L’ECC.MO SIG. SENATORE, E
 “ L’ALTRA DEL POPOLO ROMANO,
 “ e quando uscì dalle Carceri,
 “ SINO CHE NON FU MORTO, SONÒ
 “ SEMPRE À TOCCHI IL CAMPANONE
 “ DEL MEDEMO CAMPIDOGGIO . . .
 “ Non deve
 “ tralasciarsi per notizia, che

“ L' ECC.MO SIG. SENATORE, UOLE-
 “ UA, CHE LA NOSTRA ARCHITTA LO
 “ CONDUCESSE AL PATIBOLO, ECC. „
 (Pag. 82-85 — Cf. ADEMOLLO).

Le *Carceri di Campidoglio* erano le più antiche prigioni di Roma (*Castel S. Angelo* e *Torre di Nona* non furono da principio che prigioni di Stato); occupavano parte dell'antico *Tabulario* e i sotterranei del Palazzo; potevano contenere 150 detenuti; oltre i criminali potevano starvi altri 20 detenuti civili e per debiti; le donne erano custodite dalla Priora.

Fino al 1847 *Campidoglio* avea ancora ancora i suoi tribunali, civile l'uno, l'altro criminale, ufficj e cancelleria; ma il 1° ottobre del detto anno Pio IX concedendo il Municipio alla moderna, sopprime l'uno e l'altro, che concentrò e riunì nel tribunale di governo con Motu proprio. “ *Quando la Provvidenza divina.* „

La sovranità popolare di Roma così gradatamente svanì.

I pizzicagnoli a Pasqua —

La devozione dei pizzicagnoli, o, come dicono a Roma, *pizzicaroli*, è grande, profonda pel solenne anniversario dell'alto mistero della umana redenzione. Egli è indubitato per altro che *sotto queste feste* (come si dice in gergo popolano) i detti industrianti fanno affari *grassi*, quanto la loro merce, affari d'oro; e l'elemento dell'interesse entra per un coefficiente certo non piccolo nel fervore pasquale-artistico dei salsamentarj. In conseguenza, del sacro e del profano si fa il più stupendo mescuglio; nelle due sere del giovedì e venerdì santo le salsamenterie si trasformano in templi, santi sepolcri e cappelle: i pizzicagnoli in architetti, i commestibili in colonne, cornicioni, capitelli, timpani ed ogni altra membratura architettonica; forme, colori, ornamenti, tutto è studiato a stimolar l'appetito di un popolo, che si dovrebbe supporre estenuato

dalle astensioni quaresimali, e dai magri stretti della settimana santa. I prosciutti, le salsiccie, le bianche vesciche, i limoni, le foglie di lauro si convertono in mosaico bizantino e formano il soffitto; le ruote di parmigiano e d'altri formaggi, sovrapposte l'una all'altra, si aggiustano in colonne; con le candele di sevo si fanno, le frangie ad una cortina di mosaico, che ricopre le pareti interne; con burro e ricotta si fondono statue intere, dei gruppi storici di soggetti cristiani e biblici, da ispirare la più tenera devozione, sì lucenti e candide, che lo spettatore stupefatto è tentato a prendere per lavoro in alabastro. " Inoltre ,, (l'attesta il BELLI, che ne vedeva più sfarzose a suo tempo). " lontananze di uovi, " con in fondo specchiere per " raddoppiarle, stellette di talchi, zampilletti artificiali di " acque, pesci natanti intorno " ad uccelli rinchiusi gli uni e

“ gli altri in campane di dop-
 “ pia fodera, misteri della pas-
 “ sione dipinti intorno a lan-
 “ ternoni di carta, bilicati e
 “ aggirati dalle correnti oppo-
 “ ste di gas e d'aria atmosfe-
 “ rica mercè un'interna candela
 “ in combustione; finalmente,
 “ figure sacre e profane, mo-
 “ dellate in burro, e, se è fred-
 “ do, in istrutto di maiale,
 “ ecc. ecc. formano all'uopo
 “ di copiosa illuminazione di
 “ più colori, un corredo di
 “ pompa edificante che attrae
 “ un gran numero di divoti
 “ in giro di visita *pe' sepolcri*,
 “ ciò che per le donne special-
 “ mente diviene una specie di
 “ carnevaletto in quaresima. „
 Tutta la piccola bottega del
 pizzicagnolo romano a Pasqua
 (più sfarzosamente ancora pri-
 ma che venissero gl'iconoclasti
 delle cose nostre, i quali, vice-
 versa poi, son tenerissimi delle
 costumanze loro ne' propri pae-
 si) si converte, per dire tutto
 brevemente, in un chiaro o-
 limpo, scintillante di stelle di

carta dorata, illuminato fantasticamente con graziosi palloncini variopinti qua e là sospesi, riflettendo negli specchi sterminate piramidi d'ova, sparse di viole a profusione, che sono i trofei di questa giornata campale. Il popolo le chiama le *lontananze*. Di tali paesani spettacoli colori un bel quadro il BELLI nel sonetto :

ER GIRO DE LE PIZZICARIE

De le pizzicarie, che tutte fanno
La su'gran mostra pe' Pasqua dell'Ova, (1)
Quella de Biacio a la Ritonna (2) è st'an-
no (3)

La più mejo de Roma che se trova.

Colonne de caciotte, che saranno
Cento, a di poco, arreggeno (4) un'arcova
Ricamata a sarciccie, e lì ce stanno
Tanti animali d'una forma nova.

Fra l'antri, in arto, c'è un Mosè de strutto
Cor bastone (5) per aria com' un sbirro, (6)
In cima a una montagna de preciutto;

El sotto' a lui, pe' stuzzicà la fame,
O'è un Cristo e una Madonna de butirro
Drent' a una bella grotta de salame.

(1) Per distinguerla dalla *Pasquarosa* (Pentecoste), dalla *Pasquubefania* (Epifania). — (2) Rotonda, Piazza del Pantheon. — (3) Quest'anno. — (4) Reggono. — (5) Verga. — (6) Con aria fiera e terribile.

Direttore responsabile **Costantino Maes**
Via Ventì Settembre, 122.

IL
C R A C A S
DIARIO DI ROMA

(ANNO CXXXIV)
ANNO TERZO

DEL SUO RISORGIMENTO

— NUM. 2 —

DELLA NUOVA RACCOLTA N. **100**

27 Aprile - 4 Maggio 1889

**Cose nuove: — CRONACA DELLA CAPITALE — NOTE
CRONISTORICHE.**

Cose vecchie e nuove: — CURIOSITÀ ROMANE:
*Il Colosseo al chiaro di luna — I buchi del
Colosseo — I massi anormali sporgenti nel Co-
losseo o i segreti degli architetti romani; una
memoria degli Scipioni distrutta dai moderni
Vandalì a Ponte rotto. — LE GIUSTIZIE CLA-
MORESE DI ROMA: Beatrice Cenci (Seguito).*

Abbonamento annuo L. 10 - Estero 12,50

Non si vendono Numeri separati.

Cose nuove *

27 Aprile 1889

CRONACA DELLA CAPITALE

Lunedì di Pasqua ebbe luogo la fantastica illuminazione del *Colosseo* a fuochi di bengala, in beneficio dell'infanzia abbandonata.

— Sulla facciata di *Campidoglio* si sono scoperti gli stemmi medievali dei Rioni di Roma in affresco ed altri di famiglie, fra cui uno della famiglia *Cenci* in mosaico con fascia rossa su fondo azzurro e le mezze lune in marmo bianco.

— E' parere della Commissione artistica comunale-governativa si conservino i palazzi Cesi e Della Rovere in *Borgo vecchio*, rinunciando all'apertura della *Piazza di S. Pietro* fino a *Ponte S. Angelo*.

— Gli artisti accompagnati dal concerto de' *Sminfaroli* (gli straziaviscere dei teatri popolari, delle tombole, e delle sere-

* Proprietà Letteraria.

nate) mossero con torcie a vento in colonna serrata a celebrare l'annuale *carciofolata* in *Piazza Cenci*.

— Ogni domenica i vaporetti del *Tevere* fanno gite di piacere a *Ponte Molle* ed all'*Acqua Acetosa* con moltissimi passeggeri.

— Il muraglione del *Pincio* sopra *Muro torto* (di lugubre memoria per la sepoltura di Nerone, dei giustiziati e delle meretrici) segnò Sabato Santo un 3° suicidio.

— Il fognone in costruzione di *Via Merulana* franò sugli operai, seppellendone 5, 2 dei quali furono estratti cadaveri.

— L'avv. Andrea Bruni ha lasciato tutto il suo vistoso patrimonio all'Ospizio dei Ciechi in *S. Alessio* e alle *Terme*.

— Ai 25 fu commemorata in *S. Onofrio* la morte del Tasso; i pompieri in uniforme di gala facevano il servizio d'onore; giunsero molte corone, tra cui una splendida del Municipio: il Comm. Ettore Novelli in un

sentito discorso provò coll'esempio del Tasso come si possa essere operosi e grandi anche in mezzo ai travagli ed alle sventure.

— Si è scoperto un vuoto di L. 1,300,000 a danno della Esattoria Comunale di Roma appaltata al Cav. Trezza.

— P. Agostino da Montefeltro nell'ultima del suo quaresimale a S. Carlo invocò, tra' frenetici applausi dell'uditorio, la benedizione del Crocifisso sul Pontefice affinchè " egli possa vedere presto avverati i più ardenti suoi voti „; sull'Italia, sul Capo della Nazione, sulle bandiere del nostro esercito.

— Pel viaggio del nostro Re la Corte Italiana aveva indicati alcuni periodi lasciandone a quella di Berlino la scelta; la Corte di Berlino ha prescelto la 2^a quindicina di maggio.

NOTE CRONISTORICHE.

Castel Roblino (presso Trento)

— E' stato scoperto un grande

edificio romano con statue, monete, ed altri oggetti assai pregevoli.

Berlino. — Il 29 corr. si aduna qui la Conferenza dei delegati tedeschi, inglesi ed americani per la questione di *Samoa*.

Vienna. — Nel centro della città, l'antica *Vindobona*, si è scoperto un muro di difesa della colonia Romana, costruito sotto Claudio, della grossezza di metri 1.90, avanzi di un acquedotto, sepolcri, lapidi, monete e mattoni coll'impronta delle legioni X, XIII, XIV.

— Il congresso cattolico è indetto per la fine di aprile.

— I cocchieri dei *tramwais* scioperanti ruppero i cristalli delle botteghe degli Ebrei.

Madrid. — Nel congresso cattolico, apertosi il 24, si tratta la questione del potere temporale del Papa; il predicatore qualificò l'attuale situazione di lui per la più grande vergogna della storia; fu diretto unani-

me un messaggio al Papa in favore del ristabilimento del potere temporale.

Bruxelles. — Il gen. Boulanger è partito per consiglio del governo belga.

Londra. — E' arrivato qui il gen. Boulanger accolto da plausi, fischi ed urli; ricevette a casa molti mazzi di fiori da ammiratori inglesi e francesi residenti in Inghilterra, lettere e danari per incoraggiar la sua causa.

Pietroburgo. — Fu scoperto un complotto di nichilisti, tra cui sono compresi molti ufficiali di artiglieria, per assassinare lo Czar nelle feste di Pasqua.

New-Yorck. — In base al diritto del più forte l'occupazione del territorio indiano di Oklohama, di 6 milioni di acri, fu occupato da 50,000 emigranti; vi sono sorte per incanto città di case smontabili.

Cose vecchie e nuove *

CURIOSITÀ ROMANE

Il Colosseo al chiaro di luna.
— Quale penna potrebbe ritrarre al vero la magia di sì fantastico spettacolo, che niuno sarebbe mai sazio di rimirare, e donde più d'uno uscì talvolta come forsennato?

Fortuna che per goderlo non dobbiamo implorare la munificenza pubblica, nè il permesso di alcuno. Basta il gentil sorriso della casta Diana: un plenilunio sereno di stagione tranquillissima, quale adesso.

Allora la fabbrica diroccata e le sue imponenti ruine sembrano all'esteriore una cosa assai più ampia che di giorno, quasi una città estinta.

Entriamo nell'arena; la spaziosa polvere della platea è mezzo illuminata dal raggio e mezzo scura per l'ombra densa. La luna in questo momento traspare da un foro; sotto il

* Proprietà Letteraria.

po, e ti restituisce siccome per intiero la immensa conchiglia dell'anfiteatro; te ne rialza le mura, ne riordina le gradinate.

Saliamo una scala ancora, e già l'anfiteatro romano comincia ad allargare; il vuoto immenso dell'aria interna vi si rende visibile; gli altri osservatori sopraggiunti si appresentano con istupore pigmei, rimirati da tanta altezza. Il vento, il fresco, le stelle ti danno un senso d'infinita voluttà.

Saliti all'ultimo punto, sulla platea dell'alto porticato a colonne (ora scomparso), la *piccionara* dell'antico anfiteatro, il cerchio si rende più ampio. Abbassando gli sguardi nell'interno vedi una profonda valle rotonda, da' cui raggi ti sembrano innalzarsi falde di monti. Questi monti sono le gradinate, ove sedeva il popolo padrone della terra: se rivolgi intorno lo sguardo miri l'antica metropoli rovesciata e dormente: i nascenti cipressi lungo la fron-

tiera del cielo vi sembrano le prefiche piangenti la rovina dell'antica Roma.

La fantasia è qui minore del vero.

Chiuderò con una riflessione dello Stendhal che trovo giusta.

Egli dice, nelle sue *Promenades*: “ Questa sera, facendo un bel chiaro di luna, siamo andati al Colossèo; io aveva creduto trovarvi sensazioni di una dolce melanconia. Ma quel che il signor Izimbardi ci aveva detto, è vero: questo clima è sì bello, respira talmente il piacere, che il chiaro di luna stesso vi perde tutta la sua tristezza. Il bel chiaro di luna col suo tenero farneticamento (*rêverie*) si trova sulle rive del Wendermen, lago del nord d'Inghilterra.

“ Sonava mezzanotte, il custode del Colosseo era stato avvertito, ci ha aperto; egli cercava di seguirci, era il dover suo. Noi l'abbiam pregato d'andare a procurarci alla vicina

osteria alcuni boccali di vino buono. Lo spettacolo, del quale abbiamo goduto una volta sola in questo immenso edificio, ci parve pieno di magnificenza, ma per nulla affatto malinconica. Era una grande e sublime tragedia, non un'elegia. Si eseguì molto bene il sublime quartetto di *Bianca* e *Faliero* di Rossini, senza poter cacciare le immagini imponenti, che ci si affollavano attorno. Il chiaro di luna era sì vivo che potemmo leggere più tardi alcuni versi del Byron... Erano quasi le due del mattino, quando lasciammo il Colosseo. „ (Vol. II, pag. 277-279).

Conclude poi meglio di tutti la conzonetta napoletana, *col visto per Roma*:

Affè me pigli un canchero
Se riscaldar non suole
Più la luna di Napoli
Che d'Inghilterra il Sole.

I buchi del Colosseo. — L'*Anfiteatro Flavio* nella pittoresca sua ruina presenta un'infinità

di buchi, onde si vede tutto crivellato; e mille supposizioni si fantasticarono in ogni tempo per ispiegare lo strano fatto.

Invece la spiegazione è semplicissima. Quei buchi furono fatti per trasportare via i perni di ferro o di bronzo, che collegano masso a masso la gigantesca mole, strappati dai barbari nei tempi della miseria, e dell'abbandono di questa città.

Difatti quei fori si trovano tutti scavati fra le commessure delle pietre, e mettendovi la mano si sentono i fori rotondi sotto e sopra, entro i quali si nascondeva il metallo; e di tali perni alcuni se ne rinvencono ancora incastrati al loro posto.

Il sagacissimo FICORONI se ne accorse benissimo, quando una notte cadde per terremoto un arco del 2° ordine verso il *Celio*, colle ruine del quale si fabbricò poi l' elegantissimo *Porto di Ripetta*, ora sepolto per l'accesso del bruttissimo ponte di ferro, che mette in

Prati da quella parte. Dice quell'antiquario: “ Io con altri
 “ accorsi per vedere li gran-
 “ pezzi di pietre cadute, vi tro-
 “ vai due spranghe una di ferro
 “ e l'altra di metallo, che erano
 “ nelle commissure delli pezzi
 “ di pietra, dalle quali veni-
 “ vano collegati. „ (*Vestigia di Roma antica*; pag. 39).

I cittadini stessi in altri tempi avranno compiuto l'opera dei barbari. Il VISCONTI ascrive il vandalismo anche alle soldatesche de' Frangipani, quando questi l'ebbero ridotto a fortezza:
 “ Durante la occupazione del
 “ *Colossèo* per parte dei Fran-
 “ gipani l'edificio fu malmenato
 “ assai; e pare che ad una tale
 “ epoca s'abbiano ad attribuire
 “ quei buchi, di viva forza pra-
 “ ticati nelle commettiture delle
 “ pietre, a fin di portar via il
 “ piombo ed il ferro de' perni
 “ che univano i massi, „ (P. E. VISCONTI. *Monumenti antichi di Roma*. Parte I, p. 131).

Altri se ne saranno operati

quando il *Colossèo*, sotto Sisto V, fu ridotto a lanificio.

Il *Colossèo*, opera di giganti, riempi così di stupore i popoli, che per la sua invincibile robustezza diede luogo alla celebre profezia del venerabile BEDA: *Quamdiu stabit Colossaeus stabit et Roma, quamdiu stabit Roma stabit et mundus; quando cadet Colossaeus, cadet et mundus*; ma tanta solidità s'appresenta più maravigliosa, quando se ne consideri la ingegnossissima compage.

Si crede che tra una pietra e l'altra non vi fosse alcun cemento, e forse non ve ne sarà stato che quel tanto, che bastava per riempire la porosità delle pietre che si combaciano, perchè l'aria e l'umido non vi penetrasse.

I massi erano tutti concatenati fra loro o per mezzo d'innesti naturali rilevati dal loro taglio stesso, o per mezzo di legamenti metallici.

Primieramente i conj delle

arcate sono tagliati ingegnosamente dando loro, nelle parti che si combaciano, una particolare configurazione, cioè di piccoli cuni o denti in rilievo, che incassano nei cuni delle pietre vicine.

Perni e spranghe uniscono e stringono poi tutte le pietre fra loro.

Le spranghe quadrangolari, inginocchiate alle due estremità, 5 pollici lunghe, sono di metallo, perchè il ferro col tempo facendo ruggine, dilata i fori dov'esse si fermano, onde non farebbero più l'ufficio loro; queste, in concorso coi denti anzidetti, legano insieme i conj delle arcate nella loro circolare configurazione, non che le commessure verticali delle pietre accostate fra loro.

I perni di ferro, cilindrici, lunghi 3 pollici, fermano le commessure orizzontali delle pietre sovrapposte le une alle altre, in vicinanza al vivo o ciglió del masso. Per saldarlo

davvantaggio ed impedire la ruggine il ferro era impiombato; presso ogni buco ove entrava si vede una piccola traccia o solco, per cui si faceva passare il piombo liquefatto, che lo fermava; operazione alla quale dava agio la loro prossimità al vivagno o spigolo del masso.

Questa ingegnosa costruzione nell'insieme, oltre alle sapienti leggi della statica in generale, formando quell'unione e concorrenza di parti utili e giuste, rendevano l'edifizio della massima solidità e robustezza; in essa consiste il maraviglioso di tutte le fabbriche romane, che hanno resistito all'urto di tanti secoli, di tante vicende, d'incendi, di terremoti e barbare devastazioni. Le masse di tali edifizii, quantunque sfigurate, e prive de' loro ricchi ornamenti, sembrano sicure di resistere ai secoli futuri, e quasi non conoscono il loro fine che in quello del mondo.

Il *Colossèo*, il *Teatro di Marcello* nelle loro mine e ne' loro grandiosi avanzi, sono in tutti i loro piani traforati con archi e con finestre; non ostante ciò gareggiano in durata co' *Sepolcri d'Adriano* e di *Cecilia Metella*, come se fossero al pari di queste moli d'un sol masso, e si sono mantenuti anche nelle parti esterne le più esposte agli insulti del tempo distruggitore.

Il pregio e la singolarità di cotali edifizii in ordine alla solidità consiste appunto nel maraviglioso accoppiamento di questa colla leggerezza, e la pluralità dei vacui.

Quando mai la moderna architettura in casi ed occorrenze simili osserva gli stessi ingegnosi accorgimenti e queste regole sapienti ed insieme semplicissime degli antichi? Ma per questo appunto le fabbriche d'oggi sono mal sicure, traballano sovente, e campano poco.

Gli sporti irregolari di pietre al Colosseo. — Sopra trentuno pilastri dei 34 tuttora esistenti al 3° piano del *Colosseo*, si osservano certi massi quadrati sporgenti in fuori, a guisa di mensole, d'ineguale grandezza e non a livello fra loro; tre di questi pilastri ne sono privi, due prossimi fra loro, uno da questi poco distante.

Così fatti pezzi di travertino squadrati posti senza norma nè simetria fanno maravigliare. Quale fu il loro nome e il loro destino?

Non essendo certo messi ad ornamento, dee ritenersi fossero un espediente di fabbrica. Queste mensole servirono positivamente all'ufficio di reggere l'armatura per la costruzione della volta a crociera di questo piano. Ogni qualvolta gli antichi dovevano costruir volte tanto alte dal piano della fabbrica, e in guisa che non potessero o non fosse d'uopo erigere su questo piano le armature necessarie

alla volta, nè gli sporti architettonici delle imposte dell'arco eran capaci di reggere questa armatura, nella costruzione dei muri adiacenti alla volta facevano sporgere delle pietre a guisa di mensole, per servire di appoggio ai travi, che formar dovevano l'armatura per la volta stessa.

Queste mensole irregolari si lasciavano al loro sito, dopo terminata la fabbrica, per le riparazioni che potevano occorrere alla volta stessa; si toglievano solo laddove il loro sporto avesse ingombrato o sfigurato il monumento, come difatti si era intrapreso a fare qui stesso nei tre pilastri sopraccennati, che ne sono privi.

Tale ingegnoso sistema operavasi pure in altre fabbriche dello stesso genere. Quasi tutti i *Ponti sopra al Tevere*, dove più che altrove tale spediente tornava opportuno, conservano tuttora queste mensole a più ordini comunemente al sito

dell'imposta o poco sopra di essa; così al *Ponte Cestio* (ora distrutto!!!); al *Ponte S. Angelo*; nell'arcata di spalla già superstite (ora distrutta!!!!!!) al *Ponte Rotto* dell'epoca degli Scipioni; (1) nel *Fonte Salaro* sopra il *Teverone* si veggono tuttora alcune pietre a quest'uso destinate poste al terzo dell'arcata. Nell'interno della Piscina antica di *Castel Gandolfo* si osservano codesti sporti a due ordini unicamente a questo scopo collocati.

Il PIRANESI ne ha dato l'incisione per il *Ponte Cestio*, dimostrando le combinazioni dei travi in corrispondenza di esse pietre per l'armatura stessa.

Dove poi gli ornati e le scul-

(1) « Di questi archi (*del Ponte Rotto*) « rimangono solamente i tre della sponda « *trastiberina*, dei quali il primo (*proprio quello ora distrutto*), ossia quello « aderente alla sponda è ancora l'originale « *costrutto nella censura di SCIPIONE AFRICANO MINORE e DI MUMMIO*, e per « *conseguenza ha 1978 anni di età (ora nel 1889 ne ha 2038)*; gli altri due sono opera di Gregorio XIII. » (NIBBY *Roma antica*. Roma, Tip. delle Belle Arti, 1835; Parte I, p. 199).

tare vietassero l'apposizione di tali massi, come negli *Architrionfali*, o la volta fosse di tale vano, che ad armatura poderosa dovesse essere più saldamente assicurata, i travi si appoggiavano al piano del monumento, come verosimilmente avranno operato nella costruzione dell'immenso catino del *Pantheon*.

Circa al nome tecnico di tali massi ad uso di fabbricazione, credo di grandissima difficoltà la ricerca.

LE GIUSTIZIE CLAMOROSE DI ROMA

VIII.

BEATRICE CENCI

Memoria originale contemporanea dell'avvocato

NICCOLÒ DE ANGELIS

altro difensore dei Cenci

insieme

alle difese dell'AVV. FARINACCIO

e dell'ALTIERI

avvocato dei poveri.

(*Ms. pervenuto da Casa Altieri ai Signori Cavalieri, e da questi alla Famiglia * * **).

(*Continuazione, vedi n. 96*)

“ Nondimeno passarono alcuni mesi prima che si venisse alla carcerazione dei Cenci, perchè il prudente monsignor Domenico Tosco, governatore di Roma, non istimò giusto e legale, massime in assenza del Papa, un cotal passo infamatorio contro una sì rispettabil famiglia sul semplice fondamento d'indizj così leggeri e fallaci: ben sapendo esser regola del diritto criminale che

“ dee primieramente esser manifestato e provato il corpo del delitto, avanti che il giudice possa venire ad alcun'azione contro l'incolpato ed il sospetto „. Intanto, cioè agli 8 dicembre dello stesso anno 1598, morì il fratello minore Paolo, restando dei maschi il maggiore Giacomo e Bernardino.

“ Appena i Cenci ebbero notizia dell'inquisizione fattasi alla Petrella, d'essere stata trasportata a Napoli l'anzidetta donna petrellana, e trasmessa da quella Vicaria a Roma la copia del processo, ne avvertirono monsignor Guerro, il quale sapendo in Terni Olimpio Calveti, con cui solo aveva egli trattato del delitto, spedì subito un giovanastro dell'istesso paese, di nome Cesare, ad ucciderlo, affinchè non cadesse in mano della giustizia.

(Continua).

Direttore responsabile Costantino Maes

TIPOGRAFIA METASTASIO

Roma — Via Venti Settembre, 122.

IL
C R A C A S
DIARIO DI ROMA

(ANNO CXXXIV)
ANNO TERZO

DEL SUO RISORGIMENTO

— NUM. 3 —

DELLA NUOVA RACCOLTA N. 101

4-11 Maggio 1889

**Cose nuove: — CRONACA DELLA CAPITALE — NOTE
CRONISTORICHE.**

Cose vecchie e nuove: — CURIOSITÀ ROMANE:
*Tordinona; Torre dell'Annona o del dazio; le
mura urbane lungo la riva del Tevere; la pri-
gione divenuta teatro; l'incendio di Tordinona;
i restauri; famosissima Ode del Notaio B***
ad Alessandro Torlonia per la restaurazione
del Teatro nel 1862.*

Abbonamento annuo L. 10 — Estero 12,50

Non si vendono Numeri separati.

Cose nuove*

4 Maggio 1889.

CRONACA DELLA CAPITALE

Esauسته le forze del Comune pel rinnovamento della Capitale del Regno, e considerando esser questo un interesse altissimo dello Stato, il Consiglio ha invitato il Sindaco a prendere accordi col Governo acciò provveda alla condizione economica del Comune.

— Le associazioni patriottiche commemorarono sul *Giannicolo* la gloriosa difesa di Roma dei 30 aprile 1849.

— La Società corale di Colonia, dopo aver cantato a Venezia e Milano, ha dato anche qui un concerto al *Teatro Costanzi*, rilasciandone l'incasso a scopo di beneficenza.

NOTE CRONISTORICHE.

Firenze — Ai 27 aprile festeggiò il 30° anniversario della sua rivoluzione.

Parigi — Il clero parteci-

* Proprietà Letteraria.

perà ufficialmente alla festa dei 5 maggio per il 1° centenario degli Stati generali a Versaglia.

— Bruciarono i magazzini del materiale per le feste del Municipio; danno di 1 milione.

Berlino - - Herbert di Bismark fu nominato presidente della conferenza per gli affari di *Samoa*.

Aja — Il Re, migliorato in salute, ha ripreso le redini del potere.

Oporto — Il congresso cattolico proclamò che il Papa è ora privo di libertà e sottoposto a vessazioni, che scandalizzano il mondo cattolico.

Hodeida — Il Vali, differita per inganno 2 anni la riparazione di un'offesa all'agente di Italia, minacciato dalle nostre navi da guerra spedite da Massaua, ufficialmente e solennemente rese il chiesto omaggio.

Samoa — Re Melitoa avendo riconosciuto i suoi falli, fu, per ordine dell'imperatore di Germania, rimesso in libertà.

Cose vecchie e nuove *

CURIOSITÀ ROMANE

Tordinona — Pochi giorni ancora, e il teatro favorito dei romani non sarà più. Il piccone, *flagellum Dei*, si avventa, come già Attila, sopra quest'altro monumento romano.

L'*Apollo*, il nostro già teatro regio, ha pure il nome di *Tordinona*, come la strada sulla quale è posto; anzi nell'uso generale romano questa denominazione prevale alla prima.

Il nome di *Tordinona* gli deriva perchè fin dal medio evo alzavasi qui una gran fabbrica ed una torre, detta *Torre di Nona*, l'una e l'altra servendo ad uso di prigioni.

* Proprietà Letteraria.

Il tetro edificio sorgeva ancora minaccioso sulla metà del secolo XVII nella località che trovasi accuratamente così delineata nell'antica opera *Roma in ogni Stato* dell'ALVERI (parte II, p. 100):

“ Dalla piazza di S. Salvatore in Lauro (egli dice), lasciando il vicolo già de'Vecchiarelli, e quello che non ha riuscita, si entra a mano dritta per un altro vicolo, che sbocca appresso Tor di Nona, già una delle carceri di questa Città, e nella strada maestra già detta, per la quale ripigliando di nuovo il camino verso Ponente, si lassano sù la mano dritta la già detta carcere di Torre di Nona, così chiamata corrottamente da una antica Torre, che in latino era detta *Turris Annonae*, e sù la mano manca li vicoli de'Mazzei, della Palma, e del Carnefice; a cui di fronte da mano dritta si vede una cappelletta, dove li condannati a morte, quando sono condotti

al patibolo, fanno l'ultima loro divozione, e finalmente pochi passi più avanti s'entra nella piazza di Ponte S. Angelo. „

Un sanguinario ricordo della crudele destinazione di questo luogo rimaneva testè ancora nel nome ufficiale del *Vicolo del Mastro*, ora tagliato nelle ultime demolizioni, che sboccava sull'attuale piazza di Ponte S. Angelo, detto appunto così per conservarsi tuttora nella memoria popolare il truce ricordo del *Mastro di giustizia*, che vi abitava dal tempo che le esecuzioni capitali si incominciarono a fare sulla prossima piazza di Ponte.

In qualcuno di quei luridi e fetenti covacci, che ancora vi sussistono a ludibrio dell'igiene e del decoro, si rintanava coi ferri dell'esecrabile suo mestiere il famoso mastro Alessandro Bracca, che recise il candido collo alla infelicissima fanciulla, pianta ancora dal popolo romano, Beatrice Cenci; in quella

cappelletta designata dall'ALVERI incontro al maledetto vicolo, rimasta in piedi fino al 1849 (in cui la repubblica romana fecela atterrare), la povera Bice della nobilissima e ricchissima famiglia dei Cenci, trascinata al parricidio per tutela e vendetta della sua onestà oltraggiata mostruosamente dall'autore stesso de'suoi giorni, sparse le ultime amarissime lagrime a piedi del crocifisso per salire al patibolo, e lasciarvi colla vita le ricchezze, a saziar le brame delle jene, che lambirono ingorde quel sangue, onde impinguaronsi e andarono tronfi.

Innocenzo X avendo eretto le nuove prigioni in via Giulia, nel suddetto luogo fu edificato un teatro, che due volte arse, e diede argomento ad un poema burlesco (del quale in altra occasione accenneremo) intitolato *L'incendio di Tordinona*, che per quanto raro, bizzarro e piacevole non raggiunge a pezza

quello, di cui un bell'umore deliziò il pubblico romano un 20 anni or sono, come or ora diremo.

Proseguendo la storia del carcere, per una strana metamorfosi divenuto teatro, la tratteggeremo dietro le magistrali orme del CORVISIERI (*Archivio di Storia patria*, vol. III).

Questa torre, già destinata all'esazione del dazio di consumo (*Annona*) per le derrate che si introducevano in Roma per la via del Tevere, quando LE MURA AURELIANE BORDEGGIAVANO COLLE LORO CIME MERLATE LA RIVA DEL FIUME DALLA PORTA FLAMINIA A PONTE SISTO, coll'andare del tempo (egli dice) fu comunemente chiamata di *Nona* (corruzione di *Annona*, ossia *Grascia*), ed andato in dimenticanza l'originale vocabolo, fantasticaronvi sopra congetture prive di fondamento; fra le altre si pensò che fosse detta *Tor di Nona* per essere stata

la *nona* torre lungo il Tevere fra la Porta Flaminia ed il Ponte Elio. Intorno alla quale opinione egli fa osservare che se mai volesse intendersi delle torri ond'erano difese le mura, rimarrebbe un impossibile spazio a contenere le altre sette per raggiungere il numero di sedici, quante ne numerò l'anonimo Einsidlense. Verso la fine del secolo XIV questa torre apparteneva agli Orsini di Monte Giordano, venuta probabilmente in loro potere sin da quando riuscirono a dominare il Castello Sant'Angelo; cioè circa 100 anni innanzi che Giovanni Orsino, per suffragare l'anima propria e di Jacovello suo padre, con testamento del primo settembre 1385 la donasse alla Compagnia del Salvatore di *Sancta Sanctorum*; trasferendo altresì alla medesima alcune case attigue, e certi diritti inerenti al possesso della torre sulle vie d'intorno e sul porto del fiume, come si rileva dal-

l'Archivio della precitata Arciconfraternita. Nel quale atto è da notarsi che la torre vien detta *della nona*, conservando in tale dizione una forma meno lontana dal vero nome originale *Annona*, di quello che sia l'altro di *Tor di nona* invalso di poi. Ma non è questo il solo documento per cui si avvalora (prosegue il Corvisieri) il nostro avviso sulla etimologia di tale denominazione, poichè ci soccorrono altre autorevoli testimonianze del tempo in cui questa torre divenne una prigione. Difatti quando il pontefice Calisto III ne conferì il governo a Luigi Becheto di Milano, scrisse nel suo Breve: *Te TURRIS ANNONAE almae urbis Soldanum triennio facimus, constituimus, deputamus*; memoria che rinviensi nel Regesto de'mandati di Calisto III nell'Archivio del commissariato della Camera, ora presso l'Archivio di Stato. Anche in uno strumento del 12 marzo 1464 per gli atti del no-

tarò Massimo de' Tebaldi è indicato questo luogo per la *Curia TURBIS ANNONAE* (Biblioteca Barberini, cod. 79, art. 378). I romani di quel tempo usarono chiamarla “ la preson de lo “ papa - *la prigionie del papa*, „ come quella ch'era destinata all'espiazione dei delitti di Stato e di religione. Anche nel catasto dei beni della Compagnia di *Sancta Sanctorum*, anno 1410, si parla di questa torre come di un edificio isolato “ que dicatur *la presone del papa cum* “ *salis, cameris, et mignano ac* “ *orto cui ab uno latere tenet* “ *et est flumen, ante via pu-* “ *blica* „ (*sic*).

Lungo tempo fu il terrore della città; onde questa contrada di Ponte, già le tante volte spettacolo di orrendi avvenimenti, non mutò destino. Se non che la morte che prima fu solita trionfarvi colle sue vittime accatastate per ira di parte tra il fragore delle armi e le grida dei combattenti, vi

rimase ministra della umana giustizia, servita solennemente dall'oscena mano del carnefice. Ma venne poi la sua volta che con singolare vicenda questo tristissimo luogo cessò di esser tale per divenire con apparato ben diverso un piacevole ritrovo notturno della cittadinanza romana. Qui oggi immemori di tante agonie consumate dal capestro e dalla scure, usavamo, non ha guari, rallegrar la vita colle seducenti impressioni della melodia e della danza.

Fu sul finire del secolo XVIII che per la prima volta vi fu eretto il teatro, ed allora vennero rimossi gli ultimi avanzi della *Torre dell'Annona*, restandone a ricordo soltanto il nome della via, e la scarpata pure, a mio credere, delle fondamenta, che lambiscono la corrente sulla riva del fiume. Intorno all'anno 1693 (attesta il FICORONI, *Misc. Fea*, pag. CXIX) in certi fondamenti presso il teatro si trovarono frammenti di bellis-

sime statue, che avevano servito di materiale per la fabbrica di quella torre stessa.

Il teatro fu da prima eretto coi disegni del cavaliere Carlo Fontana, che costruillo in gran parte internamente di legname; ma nel corso degli anni soffrì molti cangiamenti, essendosi anche due volte bruciato, come di sopra accennossi. Venne rifatto alla fine per intero in materiale, con architettura di Cosimo Morelli, autore anche del Palazzo Braschi, con ottime decorazioni interne, in ispecie di belle pitture a chiaroscuro nel davanzale de'palchetti che rappresentavano fatti di storia romana.

Nel 1830 comperato dal duca don Giovanni Torlonia, e dopo la costui morte ricaduto al suo figlio don Alessandro, venne quasi ridotto a nuovo con disegno del cavaliere Valadier.

Il teatro all'esterno non ha facciata, somigliando il suo prospetto a quello di una gran

casa, che mal cela tuttora il brutto aspetto, e la disposizione latebrosa e squallente dell'antica prigione. A scemare il tetro effetto di questo brutto esteriore l'architetto aggiunse una angusta facciata verso il ponte, decorata di alcune colonne e pilastri di marmo cipollino o caristio, e stucchi di diverso genere. Questa per tre porte immette al vestibolo, e di là in una sala, dove si ascende per un comodo scalone ad altra sala di trattenimento che precede il teatro, il quale è molto vasto. Il palcoscenico è profondo assai, ma non largo in proporzione, e ciò a causa che la fabbrica ha da un lato la strada pubblica e dall'altro il fiume che ne lambisce le mura, all'onda flava del quale sovrasta la famosa scala pensile del Valadier, ad uso degli attori e de'coristi, maraviglia architettonica, che andrà anch'essa presto in frantumi. Nelle altre sale aggiunte per usi diversi ammiransi di-

pinti di valenti artefici, fra i quali il Podesti, il Coghetti, il Paoletti, il Tojetti, il Capalti.

Don Alessandro, magnanimo, com'egli era, per natura, e gran promotore delle arti, nel 1862 volle renderlo anche più magnifico e comodo, servendosi dell'architetto Carnevali.

Fu in questa occasione che un genio, un vate trasportato da furore apollineo, mise fuori a stampa uno di quei parti poetici, che di quando in quando l'ottimo e misericordiosissimo Domeneddio manda quaggiù, per pietà e come manna e ristoro di tanti mali, e lagrime, ai popoli desolati ed afflitti dalle pubbliche e private sciagure.

La poesia, edita coi tipi Cesaretti, che in tale circostanza fece andare in delirio di giocondezza, d'ilarità e risa omeriche tutta quanta Roma, è ora resa così rara, ch'è quasi introvabile a peso d'oro, se in tavole di piombo fosse scritta.

La trascrivo dall'unica, credo, copia esistente, che posseggo, e questo è il

MIGLIORE REGALO

senza averlo promesso, che faccio agli

ABBONATI del CRACAS

come panacea universale di tutti i dolori, se mai ne'foschi giorni (che loro auguro, al contrario, sempre sereni) gli assalisce il tetro umore o l'odio della vita.

La voce universale accusò subito dell'immane delitto di lesa poesia certo notaio B***, non più tra' vivi; ma i primi vanti imprudenti del dabben'uomo (se la pubblica accusa nol calunniò) trovarono lo scampo o l'àncora di salvataggio in un fatto, per cui debbe credersi piamente che qualche santo in cielo lo proteggesse. Il nefario autore ebbe l'ispirata accortezza di non apporvi il nome.

Ecco l'intero componimento nella sua genuina ortografia,

colla sua dedica, per cui, venti anni or sono, balzarono di esultanza tutti i sette Colli di Roma, i quali, al ripercuotere di quell'eco giuliva, rinnoveranno, son certo, la danza frenetica:

Gli ammiratori delle opere grandi —
 Al sempre munificentissimo Principe —
 Don Alessandro Torlonia — In sincero
 pegno — Di gratitudine e di esultanza —
 Nella — Grandiosa restaurazione e splendida
 decorazione — Del suo nobilissimo
 teatro — Di Apollo — Riattivato nel dì
 27 dicembre 1862 — Spontaneamente dicavano — La seguente

compromettendo così tutti nel frontespizio. Sentite ora le strofe divine di un *crescendo*, che giunge fino all'incredibile, al delirio:

ODE

No: nei passati Secoli
 Apol giammai potea
 Sperar variare immagine
 Se un Grande non scendea
 Qual altro biondo Apolline
 Sù questa Terra ancor!

Tersicor, nè Melpomene,
 Con lor l'altre sorelle
 Invan sapean rifulgere
 Quali novelle stelle
 Se un astro a Lui consimile
 Non le apportava onor!

Roma, città Magnanima
Centro di Gloria, e Amore
Sol da un tuo figlio e Principe
Potevi aver splendore
Nel secol più difficile
Dalla corrente Età!

Roma diletta e nobile
Pel suo Natal, per gloria
Creò nelle sue Viscere
Ad Immortal Memoria
Delli Torlonia i Cardini
D'immensa umanità!

Nome adorato, Angelico
Degno del primo Autore!
Da te nascean li Cesari
Regj d'un sommo ardore
Sublimi Eroi pur scesero,
O Roma, sol da Te!

Fur nelle pugne i Cesari
Grandi, Valenti e Forti
Quindi i Torlonia impavidi
Fur nelle avverse sorti
Nè dei Torlonia caddero
I pegni della fè !!!

Quai non mirar di Romolo
I figli avventurati
D'un GRAN TORLONIA i provvidi
Pegni preziosi, e grati
Che in la Città Magnanima
Donava ai nostri di?

Quel caro figlio amabile
Della Città Regina
Come un bel giglio candido
Qual rosa fuor di spina
Per la sua Madre tenera
Che mai non fè, e largi?

Oltre le Sue belle opere
 Era d'Apol la Scena
 Scarsa d'ambienti, e misera
 Che sorreggeva appena;
 Quando il Suo Cuor Benefico
 Sentia d'ingigantir.

Pien di coraggio, e intrepido
 Qual di *Gran Madre Figlio*,
 Non peritossi a imprendere
 Senza temer periglio
 Del Divo, e Biondo Apolline
 La scena d'ingrandir.

Era il gran palco stabile
 Degli Archi assai gombrato (*sic*)
 Che al movimento scenico
 Venia l'agir tardato,
 Quando parò sollecito
 A tal difficoltà.

Mi senza tema a un subito
 L'error corresse, e rese
 Destro il gran palco, e videsi
 Atto a sublimi imprese
 Che fra i Teatri Italici
 Nò che simil non v'ha!

Seppe gli arconi abbattere,
 Formò più ardite arcate;
 Con sette, e più ventesimi
 Palmi ottenèa innalzate
 Delle tettoie classiche
 Le altezze singolar.

V'unia una casa prossima
 Per adeguar la scena
 Atta a qual sia spettacolo
 Pari a una Regia amena
 Che sol poteva Euclide,
 Ed Archimede oprar.

Di non ristrette Camere
 L'ernava, e Camerini,
 D'acque e di Caloriferi
 D'immensi magazzini
 Di tanti, ed altri annessi
 Che non vi sono ugual.

Ridusse i Palchi, e reseli
 In forma la più bella
 I Davanzali oprandoli
 Ad illusion novella
 Su cui stupir ben devesi
 Lo sguardo universal.

Se poi la Bocca d' Opera
 Ampliata si rimira
 Di stucchi adorna vedesi
 Che ai Davanzali hà mira,
 Del cinquecento al Secolo
 Si può rassomigliar.

L'oro col fondo azzurrèo (*sic*)
 Portan legger sul fianco
 Che ben connesso accordasi
 Il compartibil bianco
 Lavor che sol potevasi
 Da un Divo Apol formar.

De'palchi un bel cerulèo (*sic*)
 Il fondo ricopriva
 Velluto in Seta rossea (*sic*)
 La stoffa ne appariva,
 Che nella sala nobile
 Rendèa eleganza, e onor.

Il gran soffitto ergevasi
 A nuovo Olimpo istesso
 Nel quale i Fulchri unisconsi
 De' Palchi, al senso espresso
 Che in Ventiquattro numeri
 Distinguonsi al chiaror.

Del Ventiquattro, Dodici
 Son così bene adorni
 Di tai figure impressevi
 Nel lor variati interni
 Che del Zodíaco circolo
 Esprimono i segnal.

L'altra metà scompatesi
 In più valenti ornati
 Ove i bei scherzi miransi
 Dei modi figurati
 Di cui può dirsi artefice
 Un Genio non mortal.

Nè solo in questo il Principe
 Si stabilia contento
 Volle la Scal (*sic*) marmorea
 Ogn'altro pavimento
 Le porte in Stoffe nobili
 Ridurre e decorar.

Profuse le maloliche,
 Guarni di bel le Mura
 Volle che l'acqua a sorgere
 Fosse in qualsiasi altura;
 E in eleganti Lampade
 Fe' il Gasse figurar.

A rendere sì pregevole
 Quell'Apollinea Sede
 Formò una rete immobile
 Che mente uman (*sic*) non crede
 Di Mille e Mille Metri
 In modo singolar.

Tai condotture estendonsi
 In arterie (*sic*) diverse
 Il Gasse somministrano
 Per linee ancor converse
 Che di gran luce infiammano
 L'ambiente in general.

A ben compir tant'opera
 Quel Sol, quel Sol di Roma
 Nuovo il Sipario pingere
 Volle; ed in bionda chioma
 Faceva il Sol risplendere
 Come a sè stesso ugal.

Su quella Tela a correre
 D'Apol la Biga impressa
 Vediam, che un sommo Artefice
 Pingea con quella istessa
 Valenzia (etc) inver lodevole
 D'un non comune autor.

Sembra volar che vogliano
 Quel Celeri Destrieri
 Come se già sentissero
 Di Sferza i Colpi, e altieri
 Alla lor mèta giungono
 Compresi di furor.

Se Apol non fosse favola
 Ma invece Eroe qui in vita
 Restar dovrebbe estatico
 Ad opra tanto ardita,
 Che a un sol Torlonia devesi
 Al Suo Gran Nobile Cor.

No: nei passati Secoli
 Apol giammai potèa
 Sperar variare immagine
 Se un Grande non scendea
 Qual altro biondo Apolline
 In questa Terra ognor.

Roma diletta e Nobile
 Pel Suo Natal, per Gloria
 Seppe crear magnanima
 Ad immortal memoria
 Delli Torlonia i Cardini
 D'onore, e di valor.

Marsia, com'è noto, fu quel trombettiere temerario a segno, che sfidò al suono ed al canto Apollo, Dio delle Muse; la sua sfrontatezza non gli tornò a conto, perchè il crinito nume, dopo che se l'ebbe pasteggiato un po', *non ostante i cardini della sua immensa umanità*, se lo storticò vivo vivo per dare una lezione a lui ed a tutti i suoi imitatori, i quali nondimeno, di secolo in secolo, dimenticano il terribile esempio, e cadono sotto il trinciante del Dio scorticatore.

I nostri romani antichi perciò, uomini di grande speranza, collocarono la statua di Marsia, lo scuojato, al Foro vicino al tribunale ove si trattavano le cause, per ricordare agli avvocati, ai giudici ed ai notai di lasciar fare la poesia, e scorticare clienti anzichè farsi scuojare dal Dio di Pindo, inesorabile coi cattivi poeti.

Sul primo ripiano delle scale della Curia Innocenziana, ove

risiedevano i tribunali pontificii (oggi palazzo del Parlamento a Montecitorio), facea ben allusiva comparsa in una nicchia, e vi esiste ancora, un gruppo in marmo rappresentante Apollo che scortica Marsia.

Invano !

Il notaio B*** non ascoltò l'avvertimento, e ci lasciò la pelle poetica, *poca cosa*.

Il Principe Torlonia premiò largamente il buon cuore del fervido notaio, egregio galantuomo del resto e rispettabilissimo professionista; una Palinodia di sole 7 strofe corsa per Roma, in risposta al nuovo Pindaro, spiattellavane crudelmente il nome, almeno creduto, che noi però sempre terremo velato ai posteri, riportandola nel prossimo foglio a finale corredo del lepidissimo aneddoto.

Direttore responsabile Costantino Maes

TIPOGRAFIA METASTASIO

Roma — Via Venti Settembre, 122.

IL
C R A C A S
DIARIO DI ROMA

(ANNO CXXXIV)

ANNO TERZO

DEL SUO RISORGIMENTO

— NUM. 4 —

DELLA NUOVA RACCOLTA N. 102

11-18 Maggio 1889

**Cose nuove: — CRONACA DELLA CAPITALE — NOTE
CRONISTORICHE.**

Cose vecchie e nuove: — CURIOSITÀ ROMANE:
*Il cadavere della bella giovinetta ritrovato in-
tatto, come vivente, dopo XV secoli in una tomba
della Via Appia; tutti i romani e infinità di fo-
rastieri corrono a vederlo esposto in Campido-
glio; influenza ch' ebbe quella maraviglia di
bellezza sul risorgimento delle arti; viene risep-
pellito segretamente, per ordine del Papa, fuori
di Porta Pinciana*

Abbonamento annuo L. 10 - Estero 12,50

Non si vendono Numeri separati.

Cose nuove*

11 Maggio 1889.

CRONACA DELLA CAPITALE

L'onor. Crispi, ricevendo la nostra Giunta municipale, ammise che *nei lavori di abbellimento e d'ingrandimento della Capitale debbe concorrere lo Stato.*

— Il monumento a Garibaldi sarà innalzato sul ciglio del *Gianicolo*, e sulle scarpate che salgono al sommo della vetta saranno erette grandiose gradinate.

— La Commissione ha proposto la *Piazza di S. Pantaleo* pel monumento allo statista Minghetti, in luogo di quella di *S. Ignazio* (Cfr. CRONACA numero 89).

— I pellegrini francesi ricevuti dal Papa espressero voti pel ristabilimento del potere temporale, ed acclamarono al Papa-Re.

* Proprietà Letteraria.

— S. M. il Re nostro, S. S. Leone XIII, felicitarono con telegrammi il presidente Carnot per lo scampato pericolo.

— La popolazione del Regno, che nel 1881 era di 28,459,628, alla fine del 1888 è salita a 30,565,253.

NOTE CRONISTORICHE. *

Napoli. — Il cono eruttivo del *Vesuvio* è sprofondato versando copiosa lava.

Terni. — Per la ricorrenza del centenario della rivoluzione francese avvennero disordini e tumulti, che provocarono l'intervento delle truppe: i feriti, tutti agenti della forza pubblica, sono sette.

Parigi. — Il presidente Carnot entrò a Versailles sotto un arco di trionfo, acclamato lungo tutto il percorso dalla popolazione. Fu sparato sulla sua vettura un colpo di revolver (a polvere?) da tal Perrin, magazzino di marina, che, arrestato, dichiarò di non aver voluto uc-

* Si completeranno nel prossimo Numero

cidere, ma richiamar su di sè l'attenzione, perchè, vittima di ingiustizie, sua moglie ed i figli soffrono la fame.

Il vescovo, in una allocuzione a Carnot, constatò che *il clero nel 1789, fautore delle riforme, partecipò al movimento popolare, di cui fu poscia vittima*; e soggiunse: *Non separiamo giammai la Chiesa dalla Francia nei nostri affetti e nelle nostre preghiere.*

Gli Stati dell'America del Sud parteciparono ufficialmente alla cerimonia del centenario.

Alla sera le vie di Parigi parevano gallerie in fiamme; da per tutto folla sterminata e musiche e cori. Dalle 10 alle 2 antim. del 6 si accesero fuochi artificiali, che costarono più di un milione: 300,000 bombe; 200,000 razzi; 150,000 candele; 500,000 altri fuochi.

Il Presidente ricevette in occasione dell'attentato migliaia di telegrammi da tutto il mondo, comprese le felicitazioni del Papa e del Re d'Italia.

Cose vecchie e nuove *

CURIOSITÀ ROMANE

Il cadavere della bella giovinetta ritrovato intatto, come vivente, dopo XV secoli, in un sepolcro della Via Appia. — Ai 19 di aprile dell'anno 1485, il Campidoglio presentava inusitato aspetto; la gente correva a frotte, e ne tornava, come atterrita od estatica, dalla vista di un miracolo. Che cosa era? Nella sala dei Conservatori giaceva esposto il cadavere di una fanciulla, scoperto in una delle tombe della *Via Appia*, di così gentile aspetto, di forme così divine, che l'umana fantasia non avrebbe potuto ideare altra più bella sembianza per dipingere un angelo del cielo; a questa apparizione di paradiso, le fantasie si esalta-

* Proprietà Letteraria.

rono, ma il sangue s'agghiadava pur nelle vene; la bella fanciulla era uscita così, quasi come vivente, da una cassa di marmo sepolta dieci piedi sotto il suolo a 6 miglia da Roma sull'antica *Via Appia* nell'antico *Pago Lemonio*, ossia *Roma vecchia*.

Compendierò il racconto traducendo le parole di un illustre storico tedesco, che recentemente dettò sull'arte italiana un assai pregiato libro:

“ Ai 18 di aprile di detto anno (1485) i muratori al di là di *Cecilia Metella* urtarono in un antico sarcofago di marmo, che ascondeva il cadavere di una nobile romana. Era dessa una verginella di circa 15 anni; la nera chioma, che le recingeva la bassa fronte, l'era attortigliata in bel nodo dietro al capo, e raccolta in una rete. Negre ciglia distese le si disegnavano sopra gli occhi semichiusi; le labbra rosa pallide restavano alquanto dischiuse,

tralucendone denti bianchi piccini. La bellezza del sembiante si ragguagliava alla bellezza di tutto il corpo. Un testimonio oculare afferma: Ella era così bella, che non può nè dirsi nè descriversi, ed ove altri il dicesse o scrivesse, nessuno, che non l'avesse contemplata, gli agginsteria fede. Il cadavere fu portato in trionfo al Palazzo de' Conservatori in *Campidoglio*; tanta folla di popolo vi concorse, che questo e la piazza sul dinanzi, somigliava ad una fiera o un mercato. Vennero pittori a ritrarne le avvenenti forme; dovunque il grido penetrava di tanta beltà, le genti precipitavano a Roma, come in pellegrinaggio, finchè Innocenzo VIII, spaventato da codesto culto alla bellezza, ne fece una notte seppellire nascostamente il cadavere fuori di *Porta Pin- ciana*. „ (LANITSCHKE, *Die Gesellschaft der Renaissance in Italien und die Kunst*. Stuttgart, Spemann, 1879; p. 98).

Dunque il fatto è vero?

Verissimo, e viene testimoniato da ben 4 autori contemporanei, gravi e degni di fede, spettatori del meraviglioso avvenimento, i quali, se discordano in taluni particolari d'ordine secondario, che possono sembrare caricati, e peccano forse un tal poco di favoloso, convengono però tutti nella sostanza del fatto e nelle circostanze che l'accompagnarono; e il critico tedesco soprallegato, ben lungi dall'impugnarlo, che non sarebbe ragionevolmente possibile, lo corrobora di nuove testimonianze, e ne fa base a dimostrare come l'apparizione di quella sovrumana incantevole bellezza, balzata dall'ombra di un sepolcro, divenne potentissimo motore del risorgimento artistico italiano, per avere eccitato e impennata ad alto volo la fantasia pubblica, ed acceso in petto ai viventi quella divina scintilla, ispiratrice del sentimento e della grazia, ch'è il tutto nell'arte.

Il ritrovamento meraviglioso, per essere occorso in tempi nei quali s'ignoravano le leggi fisiche, e per essere stato narrato variamente e quasi a foggia di novella, presenta un'aria d'impostura; ma, dopo le scoperte del nostro secolo, resta vendicato abbastanza.

Sebbene sia cosa straordinaria non è tuttavia prodigiosa l'incorruttibilità dei cadaveri, convenendo perfettamente gli scienziati su tale questione. Non solamente, come afferma il MORICHINI celebre fisico, interrogato su tal proposito, non si riscontra nel ritrovamento di quel cadavere incorrotto alcuna circostanza, che ne renda fisicamente impossibile la verità, ma vi si ravvisa quanto è necessario perchè il fatto rimanga indubitato, se le prove storiche, delle quali non può disconoscersi la sincerità, che lo attestano, hanno lo stesso valore delle ragioni fisiche. Gli antichi ben conoscevano l'arte di vuotare i cadaveri dei visceri,

senza la quale estrazione l'aria stanziante negl'intestini e nei polmoni avrebbe incominciata e propagata la putrefazione in tutto il cadavere; l'urna di marmo, dove si rinvenne, giaceva sepolta molto profondamente nel suolo, era impiombata e per conseguenza esattamente priva di ogni comunicazione coll'aria esterna: la soluzione antisettica di olibano, mirra e aloè nell'olio di trementina di cui, per attestazione de' contemporanei, si trovò imbalsamato il cadavere, e la soluzione resinosa, che lo ricopriva dentro l'urna, trovandosi in contatto con tutte le parti del corpo dentro e fuori, lo potè irrefragabilmente preservare incorruttibile per molti secoli. La carne fresca immersa in soluzioni anche debolissime di quasi tutte le resine, e specialmente di mirra, rimane sempre intatta, soda e contrattile: se colle semplici infusioni acquose e sottili strati di vernici pre-

parate con gomme resinose e gomme odorose si conservano ne' musei le parti degli animali e gli animali intieri, escluse i visceri delle tre cavità principali del corpo; un bagno fatto di una soluzione satura delle anzidette sostanze nell'olio di trementina debbe avere un'azione antisettica assai più energica. (Cf. Ricoy, *L'antico pago Lemonio*. Roma 1802; pag. 115-118). Il color vivo che il cadavere teneva in volto, siccome riferiscono i contemporanei stessi, può spiegarsi per l'azione esercitata dalle nominate sostanze acri sulla pelle ed il sangue colà richiamato; ovvero può credersi, a mio avviso, opera artificiale di quelle vernici.

Riportiamo ora le autorità degli scrittori e testimoni di vista cui superiormente accennavamo, a provarne la verità storica. Quelli conosciuti finora son quattro: 1° Il Notaio NANTIPORTO nel suo *Diario di Roma* dal 1481 al 1492 presso il Mu-

MURATORI - 2° Stefano **INFESSURA**, relatore ufficiale, come *scriba-senato*, nel suo *Diario della Città di Roma* presso il **MURATORI** - 3° Alessandro **DEGLI ALESSANDRI**, dottissimo ed eruditissimo ne' suoi *Dies geniales* - 4° Bartolomeo **FONTI** in una lettera al **Gazzetti**, scoperta testè dallo **JANITSCHKE** nella Biblioteca Universitaria di Bologna.

Posteriori alquanto ad essi citansi Celio **RODIGINO**, e Leandro **ALBERTI**.

I. " Alli 18 (aprile 1485) fu trovato in un Casale di Santa Maria Nuova sopra Capo di Bove un corpo intero in un pilo di marmo. Alli 19 Martedì, fu portato il detto corpo in casa dei Conservatorj, ed andava tanta gente a vederlo, che pareva vi fosse la perdonanza. E fu messo in una cassa di legname, e stava scoperto. Era corpo giovanile, mostrava da quindici anni, non gli mancava membro alcuno, aveva i capelli negri, come fosse morto

poco prima. Aveva una mistura, la quale si diceva l'aveva conservata, con. i denti bianchi, la lingua, le ciglia. Non si sa certo, se fusse maschio o femmina. Molti credono sia stato morto degli anni 170 (Intendi dell'E. V.) , (Notaio del NANTIPORTO, *Diario di Roma dall'anno 1481 al 1492* in MURATORI, *Rer. Ital. Script.* t. III, p. 2^a, col 1094).

II. (*Lo traduco dall'originale qual'è riportato dal MURATORI*).

Nello stesso giorno i Frati, e il Convento di Santa Maria Nuova facevano scavare in un certo loro casale posto fuori di *Porta Appia*, distante da Roma 5 o 6 miglia; ed avendo vicino alla strada, o sulla strada stessa distrutto dai fondamenti un certo sepolcro, nel più basso luogo di questo trovarono una cassa marmorea coperchiata di una lastra di marmo impiombata, la quale avendo aperta rinvennero un corpo intatto di una donzella, ravvolto in una

certa mescolanza odorifera, con una certa cuffia ossia benda d'oro in capo, e con capelli d'oro [*confonde forse qui i capelli con le frange della cuffia*] intorno alla fronte, colle carni e il color vermiglio (*cum carne et rubore*) nelle mascelle, come se ancora vivesse. Aveva gli occhi traperti (*parum apertus*), e la bocca similmente; e la lingua si prendeva e si tirava fuori dalla bocca (*capiebatur, et extrahebatur ex ore*), e ritornava incontanente al posto suo. Inoltre le unghie delle mani e dei piedi saldiissime e bianche e le braccia sollevavansi e ritornavano al posto (*brachia levabantur et redibant ad locum suum*), come se fosse pure allora morta. Stette molti giorni nel palazzo dei Conservatori, dove a cagion dell'aria mutò soltanto il colore della faccia (*colorem tantum faciei mutavit*), e divenne nera; ma non per ciò ne rimase distrutta la grassezza e la carne. Ed avendola i Conservatori po-

sta nella stessa urna presso la cisterna nel cortile del Palazzo, per ordine d'Innocenzo, la riportarono di notte tempo in un luogo incognito fuori di *Porta Pinciana* in un viottolo prossimo alla medesima, dove era stata scavata una fossa, ed ivi la seppellirono. Si crede fosse il corpo di Giulia [*leggi Tullia*] figlia di Cicerone, ed in quei primi giorni, che fu ritrovata, e trasportata nell'anzidetto Palazzo, tanto fu il concorso della gente desiderosa di vederla, che ad ogni passo sulla Piazza di Campidoglio incontravano venditori di erbaggi ed altre derrate a guisa di un mercato. Si pretendeva che la mistura odorifera, nella quale era stata immersa, fosse composta di mirra e di olibano, (altri dicono fosse aloe-trementina), che aveva un odore acutissimo, e in certo modo stupefacente. Stimavano molti che insieme ad essa ritrovata si fosse grandissima quantità d'oro

e d'argento e di pietre preziose, di che si venne in sospetto, perchè gli scavatori, e i loro soprastanti, non furono più ritrovati. A quanto sembrava, era in età di anni 12 o 13; così leggiadra e bella, che a mala pena si può spiegare in iscritto o a parole, e se si dicesse o giurasse, non si crederebbe punto dai leggitori, che non la videro. Molti vennero da lontani posti per vederla, e dipingere le sue bellezze, e non poterono vederla, perchè era stata, come disopra è scritto, gettata in luogo segreto; e così partironsene malcontenti; l'urna di marmo, nella quale fu ritrovata, fu rimessa a posto nel cortile dei signori Conservatori. „ (*Diario della Città di Roma scritto da Stefano INFESSURA, scriba del Senato e Popolo Romano, presso il MURATORI. Rer. Ital. Script. t. III, parte 2^a, col 1192-1193*).

III. (*Volto ancor questo nell'italiano*). “ Mi ricordo men-

tre dimoravo in Roma, in uno dei tanti sepolcri che si veggono nella *Via Appia*, tra fabbriche e vigne, ed accatastamenti di pietre fu scavato un cadavere molto antico di una fanciulla, che avea il volto, i capelli, gli occhi, le narici, e tutti i lineamenti affatto incorrotti, se non perchè gli avanzi dei liquori e degli unguenti, ond'era stato condito, sembravano di freschi aromi. Non v'era iscrizione da cui si potesse arguire il nome della defunta. Pomponio [*il Leto*] per altro uomo dotto di quella età in antiquaria letteratura, opinò che fosse la Tulliola figliuola di Cicerone, intorno alla cui morte hannosi lettere di lui a Servio Sulpicio, o Priscilla moglie di Abascanto, il che non sappiamo con quali argomenti egli sostenesse, mancandovi del tutto ogni vestigio d'iscrizione. , (Alexander AB ALEXANDRO, *Dies Geniales*, lib. III, cap. 2).

IV. (*Tradotto*). " *Bartolomeo Fonti a Francesco Sassetti S.*

* Mi dimandasti, o Sasseti
 carissimo, che ti accennassi co-
 me fosse quel cadavere femmi-
 nile testè ritrovato nella *Via*
Appia; nel che non pure ap-
 provo, ma bensì lodo somma-
 mente il tuo desiderio di cono-
 scere, fra tante tue occupazioni,
 le cose dell'antichità. Benchè
 vorrei poter descrivere colla
 penna la bellezza e leggiadria
 di questo corpo, che sembrereb-
 be incredibile, e non troverebbe
 fede presso i posteri, se non
 avesse per testimonio la città
 tutta. Conciossiachè, a farti
 chiara la cosa ordinatamente,
 sappi che alcuni lavoranti di-
 roccando i fondamenti de' se-
 polcri per cavarne marmi a 6
 miglia da Roma sulla *Via Ap-*
pia, abbattuto un robusto arco
 affondato dieci piedi sotto terra,
 rinvennero una cassa di marmo.
 Apertala, fu ritrovato un cada-
 vere coricato sul dorso, avvolto
 di una scorza [*cortice*, forse
vernice] odorosa della grossezza
 di due dita; la cassa era tutta

internamente spalmata all'intorno di odori, come un intonaco. Rimossa quella corteccia di soave fragranza, la faccia, per cominciare dal capo, era pallidetta, come se la fanciulla fosse stata sepolta nello stesso giorno. I capelli lunghi e neri aderenti tenacemente alla cute, e discriminati nel mezzo dall'una e dall'altra parte cadenti, a modo de' fanciulli, erano involti in una reticella di seta [il testo ha *reticulo ferito*; forse *serico*] frattessuta d'oro. Le orecchie apparivano piccine, la fronte breve, i sopraccigli neri, occhi modesti e bianchicci internamente. Il naso era sano e perfetto, e così molle che premendolo col dito si piegava e cedeva. Le labbra erano rosso pallide; i denti bianchi al par di neve e piccini, la lingua tutta di scarlatta fin dal fondo del palato. Le guancie, il mento, il collo, la gola l'avresti creduta di persona viva; le braccia intatte pendenti dalle spalle

le schede anonime dell'INFESSURA, e ne adduce le parole, prima che il MURATORI ne avesse dato alla luce il *Diario* (Cf. RICCI, *Pago Lemonio* p. 109); se ne occupò Fortunato LICETI (*De Lucernis antiq.* lib. IV, cap. 4); il KIRCHER (*Latium vetus* cap. 5); il MATARAZZO (*Cronaca di Perugia*, II, 180); il TOMASSETTI (*Campagna Romana, Via Latina* p. 30); il TOMASSINI (*Del Diario di Stefano Infessura, Archivio della Società R. di Storia Patria* vol. XI, pag. 582-585).

Il sepolcro non conteneva alcuna iscrizione; gli archeologi di allora furono chiamati a divinarla. Pomponio Leto, celeberrimo umanista allor vivente, interrogato da chi chiedeva un battesimo scientifico a quella bella reliquia, si sarà forse limitato (osserva sottilmente il TOMASSINI) a ricordare le lettere, di CICERONE a Servio Sulpicio o la *Setta* di STAZIO sulla morte di Priscilla (Lib. VI, vol. 182,

222); il volgo fece il resto, e diffuse lo sbaglio del nome, che qualche incolto postillatore notò poi a margine del *Diario dell'INFESSURA*.

Quanto alla storiella di *Tulliola* avvertasi, che nessun autore ha ricordato mai che vi fosse un qualche sepolcro di Cicerone sulla *Via Appia* (MIDDLETON, *Vita di Cicerone*, Venezia 1748; tom. III, p. 217), siccome immaginò RODIGINO (*Antiq. Lect.* IV, 24); inoltre la sola osservazione che quel cadavere era di fanciulla ancor tenera, distrugge tale congettura; essendo notorio, che *Tullia* di Cicerone quando morì di parto, era in età di 32 anni.

Si esclude poi che fosse della *Priscilla* di STAZIO, ponendo mente com'ella fu sepolta più presso Roma dove scorre l'*Almone* (RICCOY, p. 96), e lungi dall'esser fanciulla, era essa più vecchia di suo marito Abascanto, scudiero di Domiziano (*Sylvae*, IV, v. 182-184).

Il cadavere della bella gio-

vinetta, intatto, immacolato, morbido, imbalsamato, olezzante di profumi, adorno di splendide vesti e monili, stava esposto agli occhi del popolo maravigliato in Campidoglio. Chi fosse quella giovinetta così bella seppellita con tanto amore dai suoi (mi dice il TOMASSINI), era domanda di tutti che la rimiravano. Per la bellezza l'avrebbero riputata una santa; ma la Chiesa non avea ragione di riconoscerla, e rifiutava e temeva, come occasione di scandalo, o tentazione a miscredere, il confronto di quel miracolo naturale; onde fu tolto dagli occhi di tutti, quale pietra d'inciampo alla fede negli animi deboli e vacillanti, trafugato e portato a seppellire di nuovo.

E la domanda de' curiosi rimase e rimane tuttora insoddisfatta.

Direttore responsabile Costantino Maes

TIPOGRAFIA METASTASIO

Roma — Via Venti Settembre, 122.

IL
C R A C A S
DIARIO DI ROMA

(ANNO OXXXIV)

A N N O T E R Z O

DEL SUO RISSORCIMENTO

— NUM. 5 —

DELLA NUOVA RACCOLTA N. 103

18-25 Maggio 1889

**Cose nuove: — CRONACA DELLA CAPITALE — NOTE
CRONISTORICHE.**

**Cose vecchie e nuove: — CURIOSITÀ ROMANE:
LE GIUSTIZIE CLAMOROSE DI ROMA: Beatrice
Cenci (Seguito) — Questo anagrammatico —
Avemaria.**

Abbonamento annuo L. 10 — Estero 12,50

Non si vendono Numeri separati.

Cose nuove *

18 Maggio 1889

CRONACA DELLA CAPITALE

Alla festa di beneficenza a *Villa Borghese* il concorso del pubblico fu numerosissimo; lo incasso superò le L. 20,000; la pittoresca corsa delle BIGHE ROMANE entusiasmò il popolo; le cuccagne furono guadagnate da 3 gagliardi e arditi trasteverini. Si sentiva come rinascere un palpito del tempo che fu, al caro miraggio dei tradizionali nostri spettacoli, in quel classico incomparabile passeggio di *Villa Borghese*, ch'è come attaccato alle viscere della città, e rappresenta tanta parte delle tradizioni, delle abitudini e gioie della vita romana, e delle più care reminiscenze cittadine.

— Allietata dal sorriso gentile di S. M. la Regina si aprì la mostra di rose e fiori all'*Acquario Romano*, dovuta al-

* Proprietà Letteraria.

l'intelligente solerzia del marchese di Casteldelfino.

— Allegre brigate di *Minenti* celebrarono le feste della *Nunziatella* sulla *Via Ardeatina* al 3° miglio da Roma, ritornando, secondo il costume, colle rose ai cappelli e cantando a squarciagola.

— La cucina popolare in *Piazza Dante* dall'11 marzo al 28 p. p. somministrò 52,271 razioni.

— Venne arrestato un tal Giuseppe Maggiorani possidente di Genzano, che teneva rinchiusa da 18 anni a pane ed acqua, seminuda in una stanzuccia sucida ed oscura una povera sessantenne pel cui mantenimento percepiva dal conte Laurenti di Camporeale una retta mensile di L. 100.

— Sulla facciata di *Campidoglio* è venuto a luce un affresco ammirevole del 1200 rappresentante la Madonna col bambino, ed uno stemma dei Colonna rilevato in marmo policromo.

— Fu decretato un busto sul Pincio all'archeologo Antonio NIBBY.

— Negli sterri della nuova CURIA in *Frati* si rinvenne in un sarcofago marmoreo, col nome di *Crepereia Triphaena*, uno scheletro di donna e sovr'esso orecchini, collana, anelli d'oro, spillo d'ambra, pettini di besso, teca d'argento, pietre preziose, ed una pergamena.

Si è trovata pure una bambola in legno duro, di finissimo lavoro, con braccia e gambe articolate, e traccie di doratura.

— La Cassa di risparmio di Roma al 1° gennaio 1889 aveva in deposito 74 milioni.

— La Camera respinse l'inchiesta sui disordini dell'amministrazione militare.

— Gl'introiti doganali dell'aprile 1889 superarono di 7 milioni quelli dell'aprile 1888; gl'introiti complessivi dell'erario dal 1° luglio 1888 al 30 aprile 1889 scemarono di lire 24,517,384.

— La superficie boscosa dell'Italia supera i 4 milioni di ettari.

NOTE CRONISTORICHE.

La produzione dell'oro in tutto il mondo per l'anno 1887 fu di 506 milioni di franchi, quella dell'argento di 537 milioni e mezzo.

— La superficie boscosa dell'Europa è di ettari 306,989,000, un terzo della superficie totale di essa.

Lipari — Il vulcano è in grande eruzione.

Parigi — Il perito armaiuolo dimostrò che la rivoltella di Perrin era caricata soltanto a polvere.

— Il faro elettrico della *Torre Eiffel* proietta la luce a 97 km.

Berlino — Gli scioperanti delle miniere prussiane ammontano a 100,000; si sospesero i treni *Halle* e *Francforte* per mancanza di carbone; ad *Haspe* l'illuminazione a gas. Vi fu colluttazione colla truppa.

— L'Imperatore ai delegati de' minatori disse il loro movimento illegale, non potendo cessare i lavori che 15 giorni dopo datone l'avviso, promise un'inchiesta e gli ammonì, che se si lasciassero traviare da' socialisti, avrebbe saputo schiacciarli; ai proprietari, che attendeva da loro dei sacrifici per la pacificazione, spettando anche ad essi una parte di responsabilità dell'accaduto.

Si sta formando un accordo compresa l'amnistia di tutti gli scioperanti. In molte miniere è stato ripreso il lavoro; in altre è scoppiato lo sciopero, e si commisero devastazioni.

— Il Municipio votò 150,000 marchi per la decorazione delle vie in occasione della visita del Re Umberto; vi saranno eretti gruppi allegorici di statue allusive alla alleanza con l'Italia.

Svizzera — Wohlgemuth agente del Governo germanico recatosi qui per sorvegliare i

socialisti tedeschi, rifugiati in Svizzera, fu arrestato.

Madrid — L'arcivescovo di Valladolid chiudendo il congresso cattolico disse che il mezzo più sicuro per resistere ai mali della rivoluzione è di liberare il Papa, prigioniero in Roma.

— La fillosera distrusse in Spagna negli ultimi 10 anni, 80,000 ettari di vigne.

Atene — Addì 5 maggio una dimostrazione col sindaco e il Consiglio municipale, acclamò il rappresentante della Francia, davanti la sua residenza; una banda greca eseguiva la *Marsigliese*.

Corea — Si rifiuta alla Russia, appoggiata da 5 bastimenti, la domandata stazione carbonifera.

Bagamoyo — Il capitano Visman alla testa di 900 uomini distrusse il campo di Bushiri.

Mar Rosso — La corvetta turca *Attarid* catturò un negriere e liberò gli schiavi.

New-York — Il vescovo Irving conosciutissimo per le sue esperienze di divinazione, è mor-
di catalessia isterica, mentre
cercava indovinare una parola
che una persona presente pen-
sava.

Quebec — Un incendio di-
strusse 700 case; mille famiglie
sono attendate in campagna.

Cose vecchie e nuove *

CURIOSITÀ ROMANE

LE GIUSTIZIE CLAMOROSE DI ROMA

VIII.

BEATRICE CENCI

Memoria originale contemporanea dell'avvocato

NICCOLÒ DE ANGELIS

altro difensore dei Cenci

insieme

alle difese dell'AVV. FARINACCIO

e dell'ALTIERI

avvocato dei poveri.

(Ms. pervenuto da Casa Altieri al Signori Cavalleri, e da questi alla Famiglia * * *).

(Continuazione, vedi n. 100)

“ L'uccisione di Olimpio fu da quel mandatario prontamente eseguita: ma Marzio, che non si sapea dove fosse, fu disgraziatamente carcerato in Napoli ad indicazione di un petrellano e confessò il suo delitto.

“ Speditasi da Napoli a que-

* Proprietà Letteraria.

sto nostro tribunale di giustizia la giuridica confessione di Marzio, furono tosto per ordine del Papa, il quale era allora ritornato da Ferrara, carcerati nelle prigioni di corte Savella Giacomo e Bernardino: e le donne sotto idonea mallevadoria di tutti i parenti restarono nella propria casa, finchè fosse da Napoli condotto a Roma il sicario Marzio.

“ Giunto costui nelle carceri Savelle dove allora furono ignominiosamente trasportate anche le donne, queste, come i maschi, negarono costantemente ogni cosa; anzi tanta fu la presenza di spirito, eloquenza e gravità di Beatrice, che Marzio, tutto commosso ed atterrito, ritrattò la sua primiera confessione, e volle ostinatamente sotto il tormento della veglia morire. Furono eziandio esaminate più persone e particolarmente i famigliari, ch' erano stati alla Petrella, cioè il servo, il quale disse di non aver mai

veduto od udito cosa alcuna insino alla matfina, in cui fu trovato il cadavere del suo padrone in quella maniera; e la cameriera, la cui deposizione fu quel tanto, e non più che dal processo informativo si è di sopra riferito riguardo alla medesima, ed alla serva petrellana; nè però furono posti alla tortura, sì perchè in questo caso non avea luogo il S. C. Silaniano, come ancora, perchè, secondo le leggi, il giudice non può mettere alla tortura i famigliari e i domestici dell'inquisito, se pur essi non abbiano una cattiva riputazione, e non v'intervengano contro di loro altri indizi.

“ Richiedendo adunque la legge *liquere*, che il corpo del delitto sia colle sue qualità e circostanze chiaramente e concludentemente manifesto; il giudice ordinario di Corte Savella, Ullisse Moscati, e Monsignor Tosco governatore di Roma, rappresentarono al Papa, che non po-

tendosi il delitto dei Cenci giuridicamente provare, nè, per mancanza degl'indizi chiari e prossimi al medesimo, venire alla tortura, la quale si dà non a certificazione del fatto, ma della persona, non avea perciò giustamente più luogo la loro ritenzione: ma il Papa non volle punto acconsentire al loro rilascio, ordinando che fossero tutti trasportati in Castel S. Angelo, dove essendo essi quietamente da qualche tempo, un accidente fece riassumere la sospesa causa, e questo fu la carcerazione dell'uccisore d' Olimpio, il quale, condotto in Roma, confessò la commissione avuta del suo misfatto, e fu condannato alla galera perpetua.

“ Subito che monsig. Guerro riseppe essere stato condotto in Roma prigioniero il suo mandatario, vedendo inevitabile la sua rovina, ad altro più non pensò che alla fuga, per la cui altramente difficilissima esecuzione ebbe ricorso ad un bellis-

simo strattagemma, e fu questo: si fe' rader la testa, si tinse tutto di carbone, e si vesti degli abiti di un carbonaio; calcolato quindi goffamente un asinello, se ne andò passo passo per Roma verso porta Salara, mangiando con bene affettata gofferia pane e cipolla; ed incontrati dentro e fuori della città i birri che lo cercavano, passò oltre senza essere conosciuto; e così felicemente si salvò nel regno di Napoli.

“ La confessione dell'uccisore d'Olimpio non aveva certamente alcun rapporto alla causa dei Cenci; nè la fuga di monsignor Guerro, come scoperto mandante di quell'omicidio, accresceva i sospetti contro i medesimi in modo, da potersi giustamente procedere alla tortura, perchè nelle cause criminali cento indizi leggieri non ne formano uno grave; nondimeno il Papa venendo allora PER SACRAMENTAL CONFESSIONE di quel servo di Francesco (il quale era stato

con lui alla Petrella, ed esso solo potea aver avuto qualche cognizione dell'entrata notturna dei due sicari nel palazzo) certificato comunque del parricidio, ordinò contro tutto il diritto, la costituzione di Paolo III, ed il DECORO SACRAMENTALE (1), che i Cenci fossero da Castello ricondotti alle prigioni di Corte Savella, e messi alla tortura. Giacomo e Lucrezia, essendo di corpo troppo grosso per poter sopportare il tormento della corda, confessarono il delitto, variando però di molto nelle circostanze. Il giovinetto

(1) Questa circostanza gravissima del processo è notata altresì dal contemporaneo storico AMEYDEN: « Cinciorum
« judex saepius Pontifici exposuit, nihil
« sceleris contra Cincios probari: at ille
« EX PRIVATA ET QUIDEM SACRA-
« MENTALI CONFESSIONE FACTI
« CERTIOR, POSTHABITO SACRA-
« MENTO Cincios damnari voluit; cum
« tamen è repubblica fuisset, atrocissi-
« mum crimen, quod plane latebat, om-
« nino suppressere, et horrere exem-
« plum. » (In *Clem. VIII*).

Bernardo sopraffatto dal timor della tortura, ed ingannato dal giudice, debole com'egli era d'intelletto, confermò nel confronto l'accusa del fratello Giacomo, in cui facealo complice, benchè innocentissimo: conforme poi lo stesso Giacomo per coscienza dichiarollo in iscritto diretto al cardinale Pietro Aldobrandino, affinchè lo presentasse al Papa, ed a voce sul palco del supplizio. Ma la giovane Beatrice, vivace, robusta, e costante, nè con buone parole nè con inganni, nè con minaccie, nè finalmente cogli stessi atrocissimi tormenti fu mai possibile d'indurla a confessare una parola del parricidio; anzi, pel suo grande spirito e vivo ingegno rispondea sempre con tanta sottigliezza a tutti gli artificiosi interrogatorii del giudice Moscati, che questi con tutta la sua astuzia e fallacia non profitto nulla; di maniera che, non sapendo più a qual partito appigliarsi, ne consultò

particolarmente il Papa, il quale, dopo d'aver veduto il processo informativo, o fosse che dubitasse della capacità, ovvero che sospettasse della lealtà del medesimo, ordinò al nuovo governatore di Roma, monsignor Taverna, di commettere l'esame di Beatrice colla continuazione e compimento del processo ad un giudice straordinario; ed il governatore in adempimento del pontificio comando delegò Claudio Anteo, uomo truce ed acerbo il quale tormentò crudelmente nella mente e nel corpo la povera donzella, replicando più e più volte, contro il divieto del codice criminale, la tortura della corda con scuotimenti, applicazione di bastone e ceppi di ferro ai piedi, aspersione d'acqua fredda sul dorso, ecc., ed usando tutti i mezzi detestabili, alla sua arte solennemente proibiti, per convincerla, come interrogazioni suggestive, menzogne, ecc., conforme da

quella sua parte del processo evidentemente apparisce: ma tutto ancora inutilmente, l'intrepida e costante donzella sempre lo confutava, e con coraggio sorprendente sosteneva i tormenti; nè tanta di lei ostinazione nel non voler confessare il suo delitto proveniva punto dal gastigo, ma soltanto dal disonore e dall'ignominia. Imperocchè, disperato anch'egli il giudice delegato, già risoluto di metterla all'infernale e, per una femmina, indecente tortura della veglia: una mattina mentre ella era appesa alla corda con ceppi di ferro ai piedi, fecele venire innanzi la matrigna ed i fratelli, dei quali Giacomo e Lucrezia incominciarono a scongiurarla, dicendole: - Beatrice, il peccato è commesso, bisogna farne la penitenza con ridursi di buon cuore alla pena della giustizia umana per scansare la eterna, e non lasciarsi così ostinatamente e inutilmente tormentare. Volete voi morire

sotto i tormenti, e dannarvi per sempre? - E voi dunque, rispose vivacemente la giovine, volete così malamente vituperare la nostra casa, e ignominiosamente morire? fate un grande errore, ma giacchè volete così, così sia. Calatemi che sono confessa, disse al giudice; e leggetemi il processo, che approverò quello che sarà secondo la verità. —

“ Lietissimo il giudice Claudio per la vittoria, fecela subito calare; e rimandati alla larga i due fratelli uniti con la matrigna, imprese a leggerle minutamente i loro costituiti: cosa che non potea mai fare essendo ciò una real suggestion; il processo si rovescia, e di giure dicesi nullo. Ma gliene interruppe la lettura Beatrice, dicendogli: - Basta. basta, che io stessa, giacchè così lo richiede il mio destino, vi dirò in sostanza la verità, senza tali involuppi e dicerie. Tormentata lungo tempo da

mio padre con **TURPISSIME VIOLENZE AL MIO ONORE**, e con **CONTINUI ATTI DI OSCENITÀ**, e con strapazzi, e con termini i più ingiuriosi vilipesa, ristretta peggio di una schiava e con dirmi sempre, che finchè viveva lui **NON MI AVREBBE MARITATA MAI**: non potendo più soffrire una vita così disperata, dopo d'aver tentati tutti i mezzi possibili per liberarmi, e dopo d'aver mandato al Papa un **FORTE MEMORIALE** di concerto con la signora Lucrezia, che sapeva bene tutto, e **PATIVA ANCHE LEI MOLTISSIMO** risolvemmo insieme di farlo morire, e mi riuscì di farlo ammazzare da due uomini alla Petrella dove si stava. —

“ Ciò detto, principiò il giudice a farle un'infinità d'interrogazioni, alle quali ingenuamente rispose sempre la donzella, come si vede dall'ultima parte di questo lunghissimo, viziosissimo e disordinatissimo



processo informativo. Finalmente dopo molti costituiti, l'esame giuridico di alcune persone da lei nominate, e di aver anch'essa ratificata la propria confessione, fu messa coi fratelli e la matrigna alla larga, ma poscia nuovamente separati, le due femmine restarono nelle prigioni Savelle, e li due maschi furono trasportati alle carceri di Tordinona. Non pertanto fu loro comunicata dal giudice copia del processo offensivo, affinchè potessero preparare le proprie difese, queste furono loro negate contro il diritto delle genti e le saggie disposizioni de' sommi pontefici, essendo regola del diritto criminale, che, terminato il processo informativo, il reo si ponga alla larga, affinchè possa parlare con gli avvocati, e preparare le sue difese, libero essere dee il colloquio, acciocchè libere siano le difese. La pubblicazione poi e comunicazione del processo offensivo nelle cause

criminali è essenziale, di diritto comune, e nello Stato Ecclesiastico è anche in vigore di Bolle di Paolo III e Pio IV. Il che se omettesi il processo è assolutamente nullo, ancorchè il principe comandi doverci procedere contro l'inquisito in conformità del processo offensivo.

“ Il procurator fiscale nè portò subito l'ultima parte con la confessione e notificazione di Beatrice al Papa, il quale, dopo d'averne fatta la lettura, ordinò CON SUO CHIROGRAFO che tutti e quattro i parricidi fossero a coda di cavallo dalle carceri al luogo del supplizio strascinati, ed ivi collo squarto decapitati.

“ Qui uopo è riflettere, e ne appello al giudizio di tutta la repubblica cristiana, se una così barbara e precipitata sentenza degna fosse di quel supremo giudice e pastore; il quale, di doppio e santo carattere rivestito, come *Clemente*

vicario del gran Dio ugualmente giusto e misericordioso insegnar dee col suo esempio, che anche nella giusta punizione d'un delitto non è permesso di trattare il delinquente con crudeltà, non potendosi la giustizia dalla pietà o considerazione separare; imperocchè, come Cicerone, allegando il sommo proverbio *summum jus summa injuria*, dimostra chiaramente, che il soverchio rigore nel giudice è una grande ingiustizia. Quindi è, che tutti i dottori in conformità delle leggi comunemente insegnano, doversi sempre imporre la pena più mite. Egli non ignorava le turpitudini esecrande di Francesco Cenci, nè potea aver obliato le compassionevoli querele dell'altra di lui figlia, in considerazione delle quali egli stesso per mezzo dell'illustrissimo (1)

(1) Il titolo di *Eminentissimo* non fu dato ai Cardinali che posteriormente, cioè a tempo di Urbano VIII.

Cardinal Vicario aveva levata di casa paterna e maritata; conosceva inoltre dal processo, e d'altronde, qual ORRIBIL MOTIVO generalmente dicevasi AVER TRASCINATA l'infelice donzella Beatrice AL PARRICIDIO: motivo a cui, più di ogni altro giudice, un sommo pontefice dell'immacolata religione cristiana dovea seriamente attendere e maturamente esaminare ancorchè fosse stato dalla sola figlia allegato e non d'altronde confermato.

(Continua).



Questo anagrammatico.

Cur varios tantum remoratur
[ROMA clientes?

Assomaria — 28 maggio ore 8.

GLI ABBONAMENTI
si pagano anticipati

LE RICEVUTE
si rilasciano esclusivamente
dal
Direttore C. MAES.

N. B. — Tranne le Cartoline postali, tutti gli Articoli non firmati, Cronaca compresa, a datare dal 1° numero dell'Anno **CXXXII** (1° del suo Risorgimento) e così in seguito, sono del Direttore.

Direttore responsabile Costantino Maes

TIPOGRAFIA METASTASIO
Roma — Via Ventì Settembre, 122.

IL
C R A C A S
DIARIO DI ROMA

(ANNO OXXXIV)

ANNO TERZO

DEL SUO RINASCIMENTO

— NUM. 6 —

DELLA NUOVA RACCOLTA N. 104


25 Maggio-1 Giugno 1889

Cose nuove: — CRONACA DELLA CAPITALE — NOTE
CRONISTORICHE.

Cose vecchie e nuove: — CURIOSITÀ ROMANE:
Vespasiani (Orinatoj), perchè così detti — *La
posta per lo Stato Ecclesiastico nel 1600*; i
pacchi postali (FAGOTTI) istituzione romana
dal 1641 — *Indirizzi di domicilio in Roma
100 anni fa* — LE GIUSTIZIE CLAMOROSE DI
ROMA: *Beatrice Cenci* (Seguito).

Abbonamento annuo L. 10 — Estero 12,50

Non si vendono Numeri separati.

 Ai sigg. ABBONATI, che non soddisfe-
ranno in settimana l'importo pel rinnovo
del loro abbonamento, si sospenderà l'invio del
Cracas.

Cose nuove *

25 Maggio 1889

CRONACA DELLA CAPITALE

S. M. il Re alle 4 1/2 pom. di Domenica 19 partì per Berlino.

Il nuovo treno costruito pel viaggio di S. M. importò la spesa di L. 350,000.

— La Camera e il Consiglio Comunale inviarono ringraziamenti alla Germania e Svizzera per l'affettuosa accoglienze fatte al nostro sovrano.

— Nell'atrio del *Teatro Drammatico* si è eretta una lapide a PAOLO FERRARI.

— Venne eretto sul Pincio un busto al viaggiatore romano PIETRO DELLA VALLA.

— Le sale di ricovero per bambini di operaie in Roma nel 1888 accolsero 18,028 bambini e 17,918 bambine.

— È morto *Carlo Rusconi*, —

* Proprietà Letteraria.

già ministro degli esteri della Repubblica romana. Precedevano il carro mortuario, coperto di corone, un lungo stuolo di frati ed il clero.

— La *Società degli interessi cattolici* ha protestato contro il "grave scandalo" del monumento a GIORDANO BRUNO in Roma.

NOTE CRONISTORICHE.

Lombardia — Il malcontento serpeggia tra i contadini; vi fu lotta colla truppa; a *Corbetta* i rivoltosi assalirono il municipio, ebbero un morto ed 8 feriti; a *Bauggio* sfondarono le porte delle case padronali.

Milano — Il corso dei fiori fu affollatissimo; i balconi erano ornati artisticamente di fiori.

Luino — Pfyffer capo supremo dell'esercito svizzero, salito nel vagone reale, presentò al Re Umberto gli omaggi dell'esercito e della nazione elvetica.

Goeschenen — Il Presidente della Confederazione si recò incontro al Re d'Italia; alla colazione offertagli dal Consiglio federale propinò alla salute del Re e dell'Italia.

Basilea — Il gran Ciambellano salutò il Re Umberto a nome del Granduca di Baden.

Berlino — Nell'atrio delle *Schloß* l'Imperatore e l'Imperatrice ricevettero l'Ambasciata del Sultano di *Mandera*. I quattro inviati coperti di piume eseguirono alcune danze ed una giostra colle lance, cantando inni guerreschi.

— Alle 10 e 35 ant. del 21 in uniforme di colonnello degli Ussari Prussiani, Re Umberto fu ricevuto alla stazione dall'Imperatore, da tutti i ministri, generali e dignitari dello Stato. I fucilieri della Guardia gli resero gli onori militari, e sfilarono davanti al Re suonando la fanfara ed al passo dei bersaglieri italiani.

La città è tutta festante. La

popolazione e la trappa, che faceva ala al passaggio del Re, e dell'Imperatore, proruppero in *Urrah*.

Sulla *Piazza dell'Opera* gli artisti erano in costume da lanzichinecchi con alabarde, le dame in antico costume tedesco; all'avanzarsi del corteo fu intonato l'Inno "*Viva Umberto Re d'Italia — Benvenuto in Germania!*", Un arco di trionfo sorgeva presso la tribuna della colonia italiana. In tutte le finestre si alternano scudi italo-tedeschi collegati da festoni; le antenne lungo la *Passeggiata dei Tigli* portavano tanti canestri di fiori collo stemma romano S. P. Q. R. e le iniziali U. W. Canestri di palme, vasi di azalee, baldacchini, trofei, stendardi italiani, piante esotiche, tripodi statue entro nicchie addobbano e rallegrano le piazze e le vie.

Dinanzi al *Palazzo dell'Università* il gruppo statuario dell'affratellamento rappresenta la

Germania coronata, che appoggia la destra sulla spada sguainata, e stringe con la sinistra la destra dell'Italia VESTITA DA CIOCIARA con panno e spillone in testa (!!!!!).

Una gran zona tricolore fascia tutta la facciata delle *Schbosz*. Le guardie del castello vestono le storiche mitrie di Federico II; sul *Viale dei Tigli*, gli equipaggi non si possono muovere.

Nel padiglione dell'*Accademia* suonava l'inno di Jordan: " *Ecco egli viene coronato di gloria* ; „ le signore erano tutte vestite di bianco con nastri tricolori e 24 giovani in costume di patrizi veneziani, agitavano rami di alloro e banderuole tricolori. Quando la bellissima attrice Hochenburger ebbe terminato il discorso italiano di saluto al Re Umberto, questi le fe' cenno di avvicinarsi, e domandolle se fosse Berlinese; la Hochenburger gli baciò la mano e si scusò di non capire.

L'illuminazione straordinaria

si limita a due cordoni di pal-
loncini.

A *Charlottenburg* il Re de-
pose sul mausoleo di Gugliel-
mo I una corona coll'iscrizione:
RICORDO PIETOSO DI UMBERTO DI
SAVOIA — Berlino 21 Mag-
gio 1889.

Il 22 ebbe luogo la rivista
al *Campo di Tempelhof*; i bi-
glietti per assistervi si paga-
vano 150 marchi, le vetture
pure 150 marchi. L'Imperatore
comandava in persona le truppe,
l'Imperatrice a cavallo indossa-
va sul costume di amazzone la
tunica di colonnello dei coraz-
zieri; gli squadroni di cavalle-
ria sfilarono in una linea di 120
uomini di fronte. Sul campo delle
manovre si librava nell'aria un
pallone areostatico tricolore; le
musiche suonavano la marcia
reale italiana quando Umberto
le passò in rivista. L'on. Crispi
fu acclamato.

Nella sala bianca del Castel-
lo ebbe luogo un pranzo di 400
coperti. L'Imperatore propinò

alla immutabile amicizia della Casa Hoenzollern con quella di Savoia, la cui divisa SEMPRE AVANTI compì l'Italia; il Re rispose: *Il mio viaggio a Berlino era un dovere di gratitudine; la Germania e l'Italia sono segni di pace Europea.* Quindi la corte lasciò la sala, la musica intuonò la marcia dei bersaglieri italiani.

Nella serata di gala al *Teatro dell'Opera* sul finire del ballo in fondo alla scena sorsero l'ITALIA e la GERMANIA che si stringevano la mano sotto la protezione del GENIO DELLA PACE.

Alla rivista delle truppe a *Postdam* l'Imperatore condusse due volte gli ussari davanti a Re Umberto, che al pari del Principe di Napoli vestiva l'uniforme degli ussari. La musica della Guardia con istrumenti italiani suonava le fanfare dei nostri Bersaglieri.

Una flottiglia di vaporette imbandierati a festa corteggiava l'*Alexandra* su cui Re Umberto

colla Corte di Germania si recò a Friedrichskorn a deporre una corona di gigli e rose bianche, per *affettuoso ricordo e rimpianto* sul sarcofago di Federico III.

Il Presidente del *Reichstag* leggendo l'indirizzo della nostra Camera espresse vivamente la *" gioia per l'alleanza fra l'Italia e la Germania, alleanza che GARANTISCE LA PACE DEL MONDO. "*

Ai 24, nel finto scontro a *Tempelhof*, l'Imperatore fece manovrare un corpo come i bersaglieri italiani. Le truppe, dopo la faticosissima manovra, sfilarono al passo di corsa, come fossero uscite allora dalla *caserma*.

Gli studenti in costume, in un corteo di 120 vetture adorne di fiori, si recarono a fare una dimostrazione al Re, alzando le spade e le bandiere in segno di saluto.

— È scoppiato uno sciopero generale dei falegnami e muratori.

Westfalia — È finito in parte lo sciopero dei minatori, a condizione ch'essi torneranno a scioperare se le condizioni poste degli operai non saranno adempiute entro due mesi.

Marihaye. — Scioperarono 1000 minatori.

Boemia. — I minatori cessarono di lavorare.

Linz. — L'esecuzione dell'assassino Steiger fu orribile; l'agonia dell'impiccato durò 20 minuti; la folla fuggì inorridita.

Parigi — Sulla piazza *Mau-
bert* fu inaugurata la statua di Stefano Dolet, appiccato e bruciato nel 1546 perchè accusato di eresia.

— La Camera ha ordinato l'ispezione delle carni fresche al confine, dannosissima al commercio italiano.

— Sino al 19 corrente entrarono all'esposizione 1,019,837 persone; l'incasso ha già superato il milione di franchi; la media dei 14 primi giorni è di 95,382 biglietti al giorno.

Ruvutu e Riniatra — Sul gruppo australe fu proclamata l'alta sovranità della Francia; la cannoniera francese *Volage* arrivata per operarne l'annessione, vi trovò la bandiera inglese issata dagli indigeni.

Londra — La Camera dei Comuni ha respinto l'abolizione del diritto ereditario dei Lordi.

Dresda — Pel centenario della Costituzione ha commesso ai fratelli Papi di Roma l'impresa dei fuochi artificiali.

Samoa — I capi rivali Mataafa e Tamasese licenziarono le loro truppe attendendo il risultato della conferenza di Berlino.

New-York — Furono arrestati tre medici, che avrebbero fatto l'autopsia del vescovo Irving, mentre questi non era morto, ma si trovava in istato di catalessi.

Cose vecchie e nuove *

CURIOSITÀ ROMANE

Vespasiani (orinatoj). — Perchè quegli umili monumentini sui canti delle strade, fatti sontuosamente di bardiglio e lavati con onda perenne, per orinare, si nobilitano del pomposo nome dell'Imperatore VESPASIANO?

La ragione è questa; essi, a causa dei contravventori alle leggi di polizia urbana, costituiscono pel Comune un cespite di rendita di cui fu primo inventore quel nostro Imperatore.

VESPASIANO fu il primo a far capitale delle orine per rinfrescare l'erario. Oltre alle latrine pubbliche ricordate da Svetonio (*Tib.* 58), e affittate ai pubblicani (GIOVENALE, *Sat.* III, 38), sui canti delle strade di Roma vi erano vasi, in cui ognuno

* Proprietà Letteraria.

poteva fare i fatti suoi senza spesa. Vespasiano, per farne suo pro', vietò di orinare fuori di quei vasi, e impose una tassa a chi ne usasse (SVETONIO, *Vesp.* 23; DIONE, LXVI, 14; DUREAU DE LA MALLE, *Écon. politique des Romains*, II, 482). E a chi lo rimproverava di non guardare a modi per raccogliere pecunia, rispondeva arguzie. Accostò al naso di Tito, suo figlio e successore, i primi danari raccolti dal nuovo tributo, dicendogli che non putivano, quantunque venuti da quella fetida fonte: “ Reprehendenti filio Tito, quod etiam urinae vectigal commentus esset, pecuniam ex prima pensione admovet ad nares, suscitans num odore offenderetur; et illo negante Atquin, inquit, e lotio est ” (*Eppure è orina*) , (SVETONIO. *Vespas.* 23).

Storico dunque e spiritosamente trovato è il nome di *Vespasiani* agli orinatorj pubblici; e il provento di quelle tasse o

molte, è una scoperta nostra di 18 secoli.

Che c'è mai di nuovo sulla terra?

Le tasse postali per lo Stato Ecclesiastico nel 1600. — Sarà curioso il lettore di sapere come fosse regolato ne' secoli scorsi il pagamento delle lettere per mezzo della posta negli stati del Papa. Ecco un "Estratto sopra il pagamento del porto delle Lettere, e d'altro che si manda per la Bolzetta", (bolzetta, ossia valigia postale) dell'anno 1641:

"ANTONIO di S. Agata Diacono Cardinale Antonio Barberino della santa Romana Chiesa Camerlengo.

"Volendo la Santità di Nostro Sig. provvedere, che da suoi Ministri, et Offitiali di ogni sorte, si camini con quella chiarezza maggiore, che si può ad effetto, che i sudditi del suo Stato, et ogn'altra persona, che habbia commercio in esso stato

resti sicura di non ricevere aggravio alcuno nella Tassa del porto delle lettere, e di altro, che si manda per la Bolzetta.

" Di qui è, che Noi ecc. ecc. Dat. in Roma nella Camera Apostolica li 24 Aprile 1641.

" TASSA

" *Per le Lettere dello Stato di N. Sig. Umbria, Marca, e Patrimonio.*

" Lettere dello stato Ecclesiastico *un baiocco* per lettera, e *con la coperta il doppio.*

" Pieghi, Processi, et altre scritture à mano *baiocchi quattro l'oncia.*

" Lettere fuori dello Stato, cioè di Venetia, Mantua, Lombardia, Alemagna, e di qualsivoglia altro luogo fuori dello Stato, *due baiocchi e con la coperta il doppio*, e li pieghi, processi, et altre scritture à mano delli sopradetti luoghi *baiocchi otto l'oncia*

" Mandati executivi, lettere remissoriali, et ogni altra spe-

ditione di Monsignor A. C. [*Auditor Camerae*] ò di qualsivoglia altro Tribunale della Corte di Roma:

“ Per il Patrimonio, et Vmbria *baiocchi quindici*.

“ Per la Marca *baiocchi venti*.

“ Dispense matrimoniali sì in euidenti, scommuniche, e simile con piombo di Dataria, ò di Cancellaria *baiocchi cinquanta*.

“ Bolle di Benefitij di qualsiuoglia valore etiam con le fulminatorie *paoli dieci*.

“ Breui di N. Sig. per qualsiuoglia gratia, ò offitio *baiocchi sessanta*.

“ Altri Breui, et altre speditioni di Penitentiaria, che si spediscono gratis *baiocchi venti*.

“ Mandati di procura, mentre non sieno in carta pecora si paghino à vso di lettere.

“ Danari contanti *baiocchi due per scudo*, nell’Vmbria, e Marca, et vn *baiocco per scudo* nel Patrimonio.

“ Per le staffette *paoli cinque per posta*.

“ Li **fagotti**, purchè non sieno gioie, o denari *baiocchi dieci per libra*.

“ Per consegne di fagotti *baiocchi due* la libra.

“ Gioie, ori, ò argenti à ragguaglio di danari, secondo il prezzo.

“ Si dichiara, che quanto alle lettere, pieghi, e **fagotti** il medesimo si deue osservare in Roma, e che il porto delle lettere dello Stato, dove si parla à Bolognini sia vn bolognino, e doue si parla à baiocchi sia vn baiocco per lettera, e con la coperta il doppio.

“ Card. Ant. Cam.

“ P. D. Cep. Thes. Gen.

“ Io. Ghirus Com. Gen. ,

(COHELLI Giacomo. *Bolle di Sommi Pontefici, Risolutioni, e Decreti concernenti l'interesse delle Communità dello Stato Ecclesiastico*. Roma. Stamperia della R. C. A. 1642; pag. 266).

Vuolsi notare che in questo regolamento il sistema non differisce gran fatto dall'attuale,

e neppure in molti articoli la tassa, ragguagliato il valore del danaro, diversifica dalle nostre. E curioso però che nel pagamento del porto si entrava in merito alle materie delle carte o pieghi; l'invenzione dei PACCHI POSTALI, come si vede, non è poi moderna, ed allora si chiamavano FAGOTTI.

Indirizzi di domicilio 100 anni fa. — La maniera era semplicissima e comoda quanto mai dir si possa. Mancando la numerazione civica delle porte, si andava per contrassegni, rapporti e ricordi di vicinanza; potete ammirarne un esempio in questa *reclame*, per un ciarlatano venditore di rimedi meravigliosi, nel *CRAQAS* Num. 104 del 30 dicembre 1775, pag. 15:

“ In strada Fratina di quest’Alma Città nel Porton grande accanto al quartiere de’ soldati, dirimpetto al Calderaro al secondo appartamento, trovasi il Professore, che stava

“ alla fontana di Trevi sopra
 “ il Caffè, colla sua sperimen-
 “ tata Tintura Antiscorbutica,
 “ per guarire lo scorbuto delle
 “ gengive gonfie, ed esulcerate,
 “ per levare istantaneamente il
 “ dolore ai Denti, per fermare gli
 “ smossi; e per preservare la
 “ bocca da flussioni, ed altri
 “ mali , ecc. ecc.

Sarà stato anche un bell' im-
 broglio il recapito delle lettere
 per la posta! Le idee semplici,
 come quelle dei numeri civici,
 sono sempre le più difficili e le
 ultime a venire; se così non
 fosse, i ROMANI, che imprime-
 vano i bolli sui mattoni, e sulle
 condutture di piombo, che co-
 niavano stupendamente monete
 e medaglie con leggende, bat-
 tendone a migliaia, fatto un
 solo passo di più, sarebbero
 stati gl' INVENTORI DELLA
 STAMPA.

LE GIUSTIZIE CLAMOROSE DI ROMA

VIII.

BEATRICE CENCI

Memoria originale contemporanea dell'avvocato

NICCOLÒ DE ANGELIS

altro difensore dei Cenci

insieme

alle difese dell'AVV. FARINACCIO

e dell'ALTIERI

avvocato dei poveri.

(*Ms. pervenuto da Casa Altieri ai Signori Cavalieri, e da questi alla Famiglia * * **).

(*Continuazione, vedi n. 108*)

“ Che se poi non volea crederlo, dicasi di grazia, potea forse non dubitarne? E stante un dubbio, massime in materia così grave, appello a tutti i giuristi e canonisti, il confessino sinceramente, non commetteva egli una manifesta ingiustizia; procedendo alla sentenza di morte, e di morte cotanto ignominiosa e crudele, contro una consimil rea, senza neppur concederle quelle difese

che in ogni giusto tribunale sogliono ragionevolmente, perchè di diritto naturale e delle genti, concedersi ad ogni malfattore, inviluppandovi poi anche il giovanetto Bernardo, cui per la testimonianza registrata negli atti, e per la ritrattazione fatta solennemente in iscritto dal fratello Giacomo, non potea non giudicare o totalmente innocente come realmente lo era; e almeno per certo stante la di lui minoranza ed imbecillità d'intelletto, incapace del supplizio estremo, secondo la regola del diritto? Giacomo poi, il maggiore dei figli parricidi, non risultava dagli atti, che soltanto consapevole ed ambigualmente consenziente; e perciò non cadea nella pena di morte naturale dovuta al parricidio; perchè nelle cause criminali un semplice ed ambiguo consenso quale in quello — fate quel che vi pare — non è bastante a far punire coll'ultimo supplizio il complice, ancorchè

di atrocissimo delitto: ma si richiede almeno, un consenso parziale ed espresso. La moglie per la qual cosa dell'ucciso, Lucrezia Petroni, per aver il giorno appresso al delitto revocato il suo consenso e mandato, e non esservi poi più concorsa, come parimente risulta dalla verità registrata negli atti, giusta la di lei confessione confermata dalle deposizioni del sicario Marzio e di Beatrice, non era più rea di morte naturale.

“ Or dunque, conoscendo il Pontefice dalla lettura del processo informativo, e d'altronde tutte queste veridiche circostanze, non vi ha dubbio che pronunziò un'ingiustissima e crudelissima sentenza; per cui si mossero stupefatti molti cardinali, ed altri personaggi di grande reputazione, pregarono tutti la Santità sua di volere almeno accordare ai delinquenti le giuste difese, essendo certo regola di diritto, che dove non

si conceda la difesa, ivi non si può venire alla condanna. Ma con sorpresa ed isdegno universale, durissimo il Pontefice, dimandò loro, se essi avevano dato al padre le difese, quando tanto crudelmente lo avevano ucciso? Dimanda veramente insulsa e d'inumana durezza! Allora uno deisupplicanti, uomo di somma probità e dottrina, e di qualche autorità sull'animo del Papa, con volto pieno di disgusto in presenza dell'illustrissimo Cardinale Rusticucci: — Padre Santo, si degni la Santità Vostra di rammentare, che richiesto il presidente romano Festo dagli Ebrei di dare a morte l'apostolo Paolo, rispose loro, che non costumavano i Romani di condannare un uomo accusato, prima che lui abbia avanti di se gli accusatori, e luogo alla difesa, per potersi disculpare dei delitti ad essi imposti. — Da così ingegnoso e giusto rimproccio vivamente colpito il Papa, ed ammutito,

non potè fare a meno di non accordare ai rei le giuste difese, per le quali concesse *quindici giorni*.

“ Nell’angustia di sì ristretto tempo, oltre la mia tenue persona, i migliori avvocati di Roma scrissero in questa causa; ed unitamente all’avvocato dei poveri Rutilio Altieri presentatosi in corpo all’udienza del Papa, impresi io per il primo, come il più anziano, ad esporre la preparata difesa: quando inaspettatamente il Papa, quasi dimentico del passato, e sorpreso del presente, mi diede con tuono elevato sulla voce dicendo: — Dunque in Roma si trovano gente che ammazzano il padre, e si trova anco chi le difenda? Questo sì non l’avremmo mai creduto! —

(*Continua*)

Direttore responsabile Costantino Maes

TIPOGRAFIA METASTASIO

Roma — Via Venti Settembre, 122.

IL CRACAS

DIARIO DI ROMA

(ANNO CXXXIV)

ANNO TERZO

DEL SUO RISORGIMENTO

— NUM. 7 —


DELLA NUOVA RACCOLTA N. 105
2-15 Giugno 1889

Cose nuove: — CRONACA DELLA CAPITALE — NOTE
CRONISTORICHE.

Cose vecchie e nuove: — CURIOSITÀ ROMANE:
Girandola incendiata sopra la Cupola del Gesù
— FIORI SCIOLTI: *Le carni dipinte, e d'avorio;*
gli occhi finiti, gli orecchini ecc. alle statue anti-
che; fulsi scrupoli de' moderni; statue di marmi
colorati si facevano ai barbari; CAVOUR in
rosso antico ai Prati di Castello — Tasse: NE-
RONI mostro benefico. — LE GIUSTIZIE CLAMO-
ROSE DI ROMA: Beatrice Cenci (Seguito). —
Enimma — Avemaria — Plenilunio.

Abbonamento annuo L. 10 - Estero 12,50

Non si vendono Numeri separati.

 Al sigg. ABBONATI, che non soddisfe-
ranno in settimana l'importo pel rinnovo
del loro abbonamento, si sospenderà definitiva-
mente l'invio del Cracas.

*Attesa la festa nazionale d'oggi,
Domenicū p. v. non si pubblica
il CRACAS.*

Cose nuove *

1° Giugno 1889

CRONACA DELLA CAPITALE

Scioperò il personale degli *Omnibus*; gli scioperanti tentarono in varie località impedire la circolazione di altri *Omnibus*; furono esplose *castagnole*; le persone obbligate a scendere. Il Consiglio della Società sciolse il personale; le domande per il nuovo furono numerosissime; la migliore parte del vecchio riprese il servizio.

— L'On. Crispi, plaudente la Camera, riconobbe nel governo il dovere di concorrere alla trasformazione della Capitale.

— I professori Semeraro e Filomusi contrari alla partecipazione ufficiale dell'Università alle feste di Giordano Bruno, furono fischiati, da altri applauditi; corse uno scambio vivace d'idee e di pugni fra studenti.

* Proprietà Letteraria.

— Il Sindaco comunicò a tutti i Consiglieri l'invito del Comitato per le feste a Giordano Bruno.

— Sono apparse le cavallette nell'Agro Romano.

— Il Papa conferì la porpora ai Monsignori D'Annibale, Goossens, Apolloni, e De Rugiero.

NOTE CRONISTORICHE.

Fiumicino — Inaugurossi il serbatoio dell'*Acqua Marcia* capace di 150 m. c. d'acqua.

Monza — Alle 1 e 35 ant. del 28 è giunto il Re coll'on. Crispi da Berlino.

Ferrara — La piena del Po ha sommerso raccolti opulentissimi.

Palermo — La pesca del tonno è straordinariamente abbondante; i mercati ne sono zeppi.

Parigi — Sulla voce messa in giro di una visita del Re Umberto coll'Imperatore di Germania alle fortificazioni di Stra-

sburgo, le rendite italiane e francese ribassarono di oltre un punto.

— Perrin, che sparò a polvere contro il Presidente fu condannato a 4 mesi di carcere.

Berlino — All' *Hôtel Impériale* ebbe luogo il banchetto parlamentare in onore di Crispi. Dietro alla sedia del ministro sorgeva un trofeo di fiori attorno a una ghirlanda tricolore con sopra una colomba librantesi al volo tenendo nel becco un serto d'alloro. Al brindisi l'on. Crispi si protestò *calunniato dalle intenzioni bellicose, che gli attribuiscono i suoi nemici*; disse " *la guerra può essere necessità, ma il provocarla è delitto.* „

— La sera dei 25, mille cinquecento musicanti eseguirono la grande ritirata in *Piazza Castello*, assistendo i sovrani dal balcone.

— Sua Maestà il Re trasmise L. 20,000 agli Istituti di beneficenza.

— Domenica 26 Re Umberto, il Principe di Napoli, con il loro seguito si recarono alla chiesa cattolica di S. Edvige ad assistere alla Messa cantata.

— A Re Umberto è stata offerta una medaglia d'oro commemorativa del suo soggiorno a Berlino.

— Re Umberto partì alle 9 45 di sera del 26; le vie erano sfarzosamente illuminate ed affollate, la stazione ardeva a fuochi bengala, bianchi, rossi e verdi. L'Imperatore nel congedarsi abbracciò quattro volte il Re d'Italia.

— Il *Reichstag* con una maggioranza di soli 20 voti approvò la legge sull'assicurazione degli operai invalidi al lavoro per vecchiaia od inabilità.

Francoforte — Il Re d'Italia e il Principe di Napoli in uniforme del 13° ussari prussiani, hanno fatto sfilare il reggimento dinanzi a loro. Nel frattempo le dame degli Ufficiali del 18° ornarono di fiori finissimi l'interno del vagone reale.

— Alla stazione il Re baciò sulle due guance l'Imperatrice Federico giunta da Hamburgo ad incontrarlo; la vedova era in gramaglie con gran velo.

Bochum — La polizia carcerò in massa i membri del Comitato degli scioperanti.

Lubecca — Tre depositi di merci nel porto sono in fiamme: i danni si valutano 2 milioni di marchi.

Pietroburgo — Lo Czar in un rescritto al Presidente del Consiglio, riconoscendo la sua salvezza da Dio nel disastro di Barki, ordinò che l'istruttoria cessi, ed i funzionari subiscano soltanto pene disciplinari.

— Lo Scià ed il Principe di Montenegro sono fatti segno ad accoglienze straordinarie.

Zanzibar — Le febbri infieriscono, il commercio è cessato; la colonia tedesca è in dissoluzione.



Cose vecchie e nuove *

CURIOSITÀ ROMANE

Girandola sopra la Cupola del Gesù. — Di girandole sui ponti, sulle torri, sulle colline se ne sono vedute, ma sopra la cupola di una chiesa credo siasi veduta una sola volta, e questa la fecero i Gesuiti.

Era il 1639, il 1° fortunatissimo anno secolare dopo la fondazione della Compagnia. Se ne ha la relazione nel GHERARDI, *Festa fatta da Ant. Card. Barberino nella Chiesa della Casa professa del Gesù per l'anno centesimo.* Roma 1639; e nella *Lettera del Paganino, dell'anno secolare solennemente celebrato dai PP. della Compagnia del Gesù nel 1639.*

Ma sentiamone più ragguagliatamente la vaghissima descrizione dal *Diario del GIGLI*, sotto la data dei 27 settembre

* Proprietà Letteraria.

1639, dal quale apprendiamo, pure la bizzarra novità di questa girandola cuppolesca:

“ Ai 27 sett. 1639 di Martedì i Padri della Compagnia di Gesù fecero festa, per essere nel detto giorno, l'anno centesimo, nel quale la loro compagnia fondata da S. Ignazio, fu confermata da Paolo III. Per far tal solennità si appoggiarono al card. Antonio Barberino, nipote di Papa Urbano, il quale, gli consegnò tutta la sua Guardaroba, per apparare la Chiesa del Gesù. Onde fu tutta quella chiesa addobbata dal cornicione a terra; et il fregio di esso cornicione, et sopra il cornicione sino alla volta, con così ricchi et pretiosi paramenti, et così vagamente disposti che fu cosa da stupire. Vi fu celebrata la messa della Trinità et il vespero con musiche esquisitissime a cinque cori, 4 vicini all'altar maggiore, et uno sopra il cornicione, a piè della chiesa. Tutti gli al-

tari erano pieni di grande argenteria, e lumi infiniti per tutta la chiesa; ed anco tutto il cornicione, quanto è grande il giro della chiesa, era pieno di fiaccole di cera bianca accese. Sopra la porta maggiore della chiesa, vi era questa iscrizione:

TIBI REX SAECULORUM MAXIME
MINIMA SOCIETAS JESU
SAECULUM SUUM
IN ILLUMINATIONE VULTUS TUI
GRATA DEPOSIT ET RENOVAT.

“ Il Card. soprad. nel medesimo giorno a sue spese, diede a mangiare a tutti i Gesuiti della Casa professa, che furono 400, et vi andò a pranzo egli con il Card. Francesco Barberino, suo fratello con il Card. Colonna, e con Taddeo Barberino, Prefetto di Roma. Tutti quattro desinarono insieme ad una tavola con il P. Muzio Vitelleschi, Generale della Compagnia. Il Papa gli mandò a donare 8 mongane, 4 botti di

vino, e 2 forme di Cascio parmigiano. Durò l'apparato 8 giorni; nel qual tempo si fecero molti sermoni, e Prediche; et il Papa concesse indulgenza il 1° giorno, che fu il Martedì, et anco il Giovedì, e vi voleva egli andare. Ma perchè fu tempo piovoso, vi andò in domenica dopo il desinare, che fu alli 3 di Ottobre.

* Le prime tre sere si fecero luminari alle finestre, non solo della loro casa al Gesù et al Collegio Romano, et in tutti i loro Collegi; ma anco da molte persone particolari, loro affezionate, et per tutte le strade circonvicine.

* La facciata del Gesù, et la Cupola della medesima chiesa fu tutta piena di lumi, che facevano bellissima vista. La 2^a sera, alli 28 di sett., che era la vigilia di S. Angelo, et si faceva anco la festa per la coronazione del Papa, nella Piazza del Gesù si fecero fuochi artificiali, et si abbruciò la sta-

tua del *Tempo*, rimanendo intatta quella della *Virtù*.

“ Alli 10 di ottobre, nel quale si faceva la festa del B. Francesco Borgia della loro Compagnia, il P. Pietro Gravita (*Caravita*), il quale tiene cura della Congregazione della Comunione generale nel Collegio Romano, con l'Elemosine, che diede il Card. Francesco Barberino, rivestì cento poveri, con una giubba sino al ginocchio, di panno nero, et li diede da mangiare, et fu dispensato molto pane.

“ Alli 4 di Ottobre, che fu Martedì, il giorno dell'Ottava della festa, si fecero la sera di nuovo i Luminari; et nella Piazza del Gesù furono scaricati molti mortaletti, con suoni di trombe **ET IN CIMA DELLA CUPOLA DELLA CHIESA SI FECE LA GIRANDOLA.** „

Non si può negare che quei Rev.mi Padri fossero di molto *focosa* immaginazione, e che l'incendio della Girandola dal-

l'alto della *Cupola del Gesù* dev'essere stata di un effetto molto fantastico, e potè goder-sene lo spettacolo da moltissime parti di Roma.

FIORI SCIOLTI.

Scrupoli falsi ed errori moderni circa le statue. — Gli antichi sono i grandi esemplari del giudizio e del buon gusto nelle arti; nondimeno qualche artista pur sommo tra' moderni rabbrivirebbe all'idea di colorire statue, mettere occhi finti, lasciarvi puntelli, ornarle di metallo e cose simili.

Gli antichi non soffrivano di questi scrupoli pusillanimi; le carni del Giove Capitolino erano dipinte di minio, la Minerva di Fidìa aveale d'avorio e gli occhi di calcedonio (negli scavi di Egina, si trovò un occhio di avorio lungo 5 pollici; e nei marmi di Pompei un *FABER OCULARIS*); occhi metallici doveva pur avere il bellissimo

Apollo Barberini, ora a Monaco. Talvolta a statue di marmo si poneva l'elmo metallico, o la tazza, lo scettro, ed altri attributi. Lasciavansi puntelli di marmo per sostenere le parti deboli, e si trovano ancora in molte statue. Nelle Dee il lobo delle orecchie trovasi forato per porvi pendenti di gran valore.

La bravura degli antichi non temeva cattivo effetto da codesti aiuti; sono codesti anzi male ed incanti dell'arte, quando è somma, che idoleggiando con parsimonia e con garbo il reale, sollevano meglio all'ideale.

Ora invece par nobile e bello scolpire le statue in marmi di colori; la statua di Cavour in Prati sarà in rosso antico. In marmi colorati non si scolpivano dagli antichi della buona epoca, che animali, o re barbari, schiavi o prigionieri, o divinità forestiere (gli schiavi dell'*Arco di Costantino* sono in pavonazzetto); per persone che si voleva onorare, ciò sarebbe stato un di-

leggio. Ne tratteremo più a lungo altra volta.

Tasse. — Nerone le voleva abolire tutte: “ Crebris populi flagitationibus, immodestiam publicanorum arguentis, dubitavit Nero an CUNCTA VECTIGALIA OMITTI juberet, idque PULCHERRIMUM DONUM generi mortalium daret — *A Nerone rompendogli la testa il popolo dell'intemperanza de' gabellieri, cadde in animo di TOGLIER VIA TUTTE LE TASSE, e fare al mondo QUESTO BEL DONO* „ (*Ann. XIII, 50*).

Se così avesse fatto il mostro Nerone passerebbe pel più gran benefattore dell'umanità.

Oh! fossero così tanti Neroni i nostri governanti!

LE GIUSTIZIE CLAMOROSE DI ROMA

VIII.

BEATRICE CENCI

Memoria originale contemporanea dell'avvocato

NICCOLÒ DE ANGELIS

altro difensore dei Cenci
insieme

alle difese dell'AVV. FARINACCIO
e dell'ALTIERI
avvocato dei poveri.

(*Ms. pervenuto da Casa Altieri ai Signori Cavalieri, e da questi alla Famiglia * * **).

Continuazione, vedi n. 104)

Ad un simile inopinato ed incongruente ricevimento del Papa ci ammutimmo tutti: solo il celebre nostro collega Prospero Farinacci colla sua solita franchezza rispose: — Padre santo, noi non siamo venuti già per difendere la bruttezza del paricidio, ma solamente per salvare la vita agl'innocenti. Se dunque a Vostra Santità piacerà che parliamo, parleremo, diversamente tacendo partiremo. — Ebbene, replicò il Papa, par-

late, — Allora, cominciando egli il primo a trattar della causa, disse così:

Difesa del Farinacci (1) —

“ Padre Santo: Quantunque Beatrice Cenci abbia empianamente procurata la morte di suo padre Francesco: nulladimeno, egli è vero, come certissimamente si crede, (2) che esso Francesco nella rocca della Petrella, dove esso fu ucciso, tenendo la medesima Beatrice racchiusa a guisa di carcere in oscure e segrete stanze, e maltrattandola, abbia tentato di violare la di lei pudicizia, non sarà ingiusto il dire, ch'essa è degna di compassione. Imperocchè egli è di certissimo diritto, che la morte naturale dovuta al parricida non ha luogo,

(1) La difesa è timida; perchè il Papa (innanzi al quale si dovè recitare) risoluto alla condanna del Cenci, aveva terreficato gli avvocati; basata sopra un ristretto monco e ad arte travisato del processo, raccozzata in soli quindici giorni compreso il tempo occorso a stenderla!!!

(2) Il testo del Farinacci ha *probat* VERISSIMUM CREDITUR.

quando i genitori uccidono i figli, ed i figli i genitori per qualch' uno di quei quattordici motivi, pei quali è fra loro permessa l'esclusione dell'eredità, ed i quali sono espressi nell'autentica (1): il qual testo, benchè specialmente parli d'un figlio ucciso dal padre per aver carnalmente conosciuta la matrigna o la concubina di suo padre; nulladimeno doversi generalmente estendere a tutti i parricidi commessi per qualunque dei motivi d'ingratitude in detta autentica compresi, come lo dichiararono Bartolo ed Angelo nel citato testo, e molti altri dottori, i quali tutti espressamente ed unanimamente dicono, che per il suddetto in questo caso non già la pena di morte naturale, ma bensì altra ad arbitrio del giudice devesi imporre.

(1) Sopprimiamo questa ed altre citazioni latine che trovansi nel testo del FARINACCI (dove si possono da chi voglia riscontrare), e del DE ANGELIS.

“ Che poi il tentar la pudicizia della figlia (1) sia una grande ed inonesta ingiuria, e per conseguenza sia compresa fra i motivi espressi nella citata autentica; e che sia ancora maggiore ingratitudine, e più grave delitto d'un figlio, il quale conosca carnalmente la matrigna o la concubina di suo padre: qual delitto si esprime nella medesima autentica con forti parole: non v'ha dubbio per la testimonianza dei sopracitati dottori, i quali dicono, che se il padre commette ingrate azioni contro un figlio, ed il figlio contro il padre, perdono ambedue rispettivamente ogni paterno e filial privilegio. Dunque molto più lo perde il padre volendo usar carnal-

(1) È troppo evidente che se non fosse vero (benchè nel ristretto del processo presentato al Papa ne fossero frodolentemente soppresses le testimonianze, che si sono trovate nel processo intero) come avrebbe osato il Farinaccio sostenere tanto, in faccia al Papa avverso ai Cenci, tale motivo massimo di discolpa?

mente colla propria figlia: poichè così operando non opera da padre, nè mostrasi esser veramente padre (1); e sappiamo dalle antiche istorie usate da Nicolò Boeri (*Deus.* 318) che qualche volta la congiunzione carnale dei padri colle figlie agli stessi animali bruti è parsa orribile: quindi adduconsi molti vetusti esempi di dimostrazione che appo gli antichi simili parricidi per questa cagione commessi, sono rimasti impuniti: come appresso Celio di Rovigo (*Lib. XII, cap. § 37*), e Giustino (*Lib. I.*), in cui leggesi di Semiramide uccisa dal figlio Nino per avergli la madre richiesto il suo concubito; ed appresso Plutarco (*In. Paral.*) leggiamo di Cione, la quale in Siracusa uccise di pugnate suo padre Cianippo, per averla UBBRIACO violata a forza; e di Medolina

(1) Il testo ha più efficacemente: *cum ex hoc se patrem non faciat* (non istimi se stesso padre), *nec se vere patrem esse ostendat.*

la quale in questa Roma tolse la vita a suo padre Arunzio, per averla ANCHE LUI UBBRIACO violentemente stuprata; e Cicerone nella difesa di Milone narra di Oreste, il quale per aver uccisa sua madre Clitennestra in vendetta della morte da lei data a suo padre, marito di essa, fu prima dall' metà de' giudici condannato, e dall'altra metà assoluto, finalmente da Minerva (1) liberato; e Valerio Massimo, nel libro della *Pudicizia* riferisce che Attilio Filippo uccise la propria figlia per essersi lasciata stuprare, e rimase impunito.

Ma specialmente e maggiormente in iscusà di questa miserabilissima donzella abbiamo il testo d'una legge (L. I, § *fin. de sicar.*) dove dicesi, che dee rilasciarsi immune da castigo chi uccide colui, il quale

(1) Dea della sapienza, che rappresenta qui il giudizio divino, che decide sopra l'incertezza dell'umano.

voglia sè e qualcuno de' suoi violentemente stuprare; ed ivi la glossa dice, che il TIMOR DELLO STUPRO È MAGGIOR DELLA MORTE: cita inoltre il testo dell' altra legge (in *Lib. 3*), dove si giudica non doversi dare che opera ingiustamente quegli, il quale voglia così difendersi, non potendo altrimenti; e fanno a proposito le testimonianze allegate dal Carneri alla pratica criminale, trattato degli *Omicidi* (§ 26), dov' egli citati altri dottori, generalmente conclude, doversi punire chi uccide colui il quale tentò di stuprare sè od i suoi con violenza; e si legge in Valerio Massime (*Lib. VI de Pudicitia*, c. 1); ed in Plutarco (*In vita C. Marii*) che il general Caio Mario pronunziò essere stato giustamente ucciso Lucio suo nepote da Caio Plozio Trebonio soldato gregario, cui anche premiò con ghirlanda, per aver Lucio ardito d'indurre Plozio allo stupro; e così ancora in altra

legge (*l. 2. in fol. orig. juris*) si legge, che Virginio padre fu assoluto dalla morte data alla figlia Virginia, sebbene innocente ed incolpevole, a fine di liberarla dallo stupro di Appio Claudio.

“ Dunque molto più sembra esser degna di scusa ed assoluzione Beatrice, per aver procurato la morte del padre, da cui **CONTINUAMENTE** insidiavasi alla di lei pudicizia.

☞ Nò stia a dire il fisco, che se Beatrice era dal padre tentata di stupro non dovea ucciderlo; ma bensì accusarlo, come sembra indicare il testo della legge (*in l. inauditum, ff. ad l. Pomp. de parricid.*); imperocchè oltre che erale stata dal padre troncata ogni strada di poterlo accusare, col ritenerla in camera chiusa, e sotto chiave; ed in realtà la medesima Beatrice ha spesse volte spedite a Roma ai suoi parenti ambasciate e lettere, colle quali, dolendosi in genere dei cattivi trattamenti

del padre ne DOMANDAVA SOCCORSO e ne furono perciò anche UMILIATE ALLA BEATITUDINE VOSTRA DELLE SUPPLICHE (1), come tuttora credesi (2) concludentemente provato (CONCLUDENTER PROBATA). Nondimeno con una parola gli si risponde, che appunto lo stesso testo della legge (*in d. l. Dirus de parric.*) ordina, che in questo caso il parricida non si rilasci totalmente impunito, ma si castighi colla pena dell'esiglio, perchè, INVECE DI ACCUSARE, ammazzò perocchè se AVESSSE PRIMA ACCUSATO, si dovrebbe lasciare TOTALMENTE IMPUNITO, come rettamente ha dettato il glossografo sulle dette leggi (*Persic. Regulatur ergo*).

(*Continua*).

(1) Come si potrebbe più mettere in dubbio l'affare del *Memoriale*, quando il FARINACCIO l'asserisce in faccia allo stesso sdegnato Pontefice?

(2) Questo credesi ripetuto più volte dal Farinaccio in punti capitali è prova lampante, che al *Farinaccio* non fu permesso leggere il processo originale, che è di molte migliaia di pagine, e dovè contentarsi d'un sunto *ad usum Delphini*.

anima.

Septa gravi ferro, aut levibus
[circumdata pennis,
Missaque discedens, nullo mit-
[tente revertor.

Anagramma precedente.

Ricevo da due Abbonati le se-
guenti risposte:

1° Forte quod, inverso nomine,
ROMA MORA est.

2° Quod ROMA, inversâ voce,
remittit AMOR.

Avvenire — 12 giugno ore 8 1/4.

Plenilunio — 18 giugno.

GLI ABBONAMENTI
si pagano anticipati
LE RICEVUTE
si rilasciano esclusivamente
dal
Direttore C. MAES.

Direttore responsabile Costantino Maes

TIPOGRAFIA METASTASIO

IL
CRACAS
DIARIO DI ROMA
(ANNO CXXXIV)
ANNO TERZO
DEL SUO RISORGIMENTO

— NUM. 8 —

DELLA NUOVA RACCOLTA N. **106**
15-22 Giugno 1889

**Cose nuove: — CRONACA DELLA CAPITALE — NOTE
CRONISTORICHE.**

Cose vecchie e nuove: — CURIOSITÀ ROMANE:
*La mordacchia a GIORDANO BRUNO menato
al supplizio. I bestemmiatori a Roma frustati
sull'asino dal boia; taglio, o perforazione della
lingua, multa, confisca, ecc.; brutto visio di
Papa Giulio II. Precipitazione nell'erigere il mo-
numento al BRUNO prima che a tanti altri Grandi
in Roma. — Enimma.*

Abbonamento annuo L. 10 - Estero 12,50

Non si vendono Numeri separati.

***Con il presente Numero cessa
l'invio del CRACAS agli Abbonati
che non soddisfecero al Rinnovo.***

Cose nuove *

8, 15 Giugno 1889,

CRONACA DELLA CAPITALE

S. M. il Re ricevette festosa accoglienza nel suo ritorno alla Capitale addì 1° del corrente.

— Per la festa Nazionale fu incendiata la Girandola al *Pin-cio*; la macchina rappresentava il *Padiglione di Flora* della Sezione Italiana all'Esposizione di Parigi.

— L'affitto dei palchi per la Girandola fruttò nette L. 3584 e 40 cent. a beneficio dell'*Asilo Savoia*.

— Domenica 9, solennemente inaugurossi il monumento al filosofo materialista *GIORDANO BRUNO* in *Campo di Fiori*. I palchi per le rappresentanze erano artisticamente addobbati; in giro alla piazza sorgevano lunghe antenne collegate da festoni di lauro, ornate di standardi e ban-

* Proprietà Letteraria.

diere con grandi tabelle, ove si leggevano titoli e sentenze delle opere di BRUNO. Un grande stendardo bianco nel sito appunto dove arse il rogo conteneva l'*Avviso* (come si chiamavano allora le notizie giornalistiche) in data 19 febbraio 1600 annunziante la morte di lui:

“ Giovedì 17 mattina in Campo di fiori fu abbrugiato vivo quello scellerato frate Domenichino da Nola di che si scrisse con le passate. Heretigo obstinatissimo et havendo di suo capriccio formato diversi dogma contro nostra fede et in particolare contro la SS. Vergine e i Santi volse obstinatamente morire in quelli da scellerato et diceva che moriva martire et volentieri che se ne sarebbe la sua anima accesa con quel fumo in paradiso. Ma ora vedrà se diceva la verità. ,

Il corteo si formò in Piazza di Termini; erano 1782 bandiere e circa 2000 associazioni e rappresentanze.

Precedevano i *Garibaldini* in camicia rossa: la studentesca sfilava in berretti rossi, turchini, bianchi, verdi. Sventolavano bandiere di mille forme e colori; vedevansene molte rosse e nere, una coll'effigie di Sattana, altra sormontata da un diavoletto alato: fra bande e fanfare, non meno di 86, suonavano l'inno garibaldino, la *Marsigliese* e la marcia reale.

Rappresentavano la Camera i deputati Baccelli Guido, Siacci, Piacentini, Garibaldi, Pianciani. I Massoni portavano tutti il ramoscello d'acacia all'occhiello e calzavano guanti bianchi. Tutte le case e i balconi sulla *Piazza* sono ornati di trofei e bandiere tricolori; diversi appartamenti hanno le finestre chiuse in segno di protesta e sono 16 in tutte.

Il notaro Dott. Delfini rogò, il Sindaco Guiccioli ricevè l'atto di consegna del monumento, che fu scoperto alle 11, 20 antim., fra interminabili e fragorosi applausi.

La sera, a spese del Municipio, furono illuminati a bengala i monumenti del Foro Romano,

— Nel pomeriggio della terza *Festa Bruniana*, gli studenti, noleggiate 100 vetture, percorsero il *Corso* gettando fiori alle signore, nelle carrozze e alle finestre.

— Il Ministro della I. Pubblica concesse vacanze agli studenti di Roma dagli 8 agli 11 corrente per partecipare alle feste di GIORDANO BRUNO.

— Il Senato del Regno deliberò di non farsi rappresentare alle feste di GIORDANO BRUNO.

— Nella seduta dei 5 corr. il consigliere Vespignani riprovò *la deliberazione del Sindaco, presa senza interpellare il Consiglio, di partecipare all'inaugurazione del monumento a GIORDANO BRUNO, perchè offende il sentimento religioso della maggioranza dei cittadini, la religione dello Stato, il Capo della Chiesa, ed accresce a dismisura la divisione degli animi.*

— Lo sbilancio corrente fra le spese e l'entrate comunali sale a L. 3,773,508 93: il Consiglio ha respinto la tassa di esercizio, onde ricavarne lire 400,000 per gli ultimi 4 mesi.

— L'on. Baccelli in Consiglio lamentò che nè Sindaco nè Giunta furono finora mai capaci d'indurre il Governo a fare per la Capitale d'Italia il suo dovere.

— L'on. Crispi dichiarò alla Camera che, se i 30 milioni di concorso per gli edifici governativi di Roma saranno insufficienti, la maggiore spesa sarà a carico dello Stato.

— La chiesa di *S. Maria della Provvidenza* fu eretta a nuova parrocchia nel quartiere *Testaccio*.

— Il prefetto diffida i Municipi, non saranno esentorii i contratti per opere pubbliche, non riservanti la proprietà d'oggetti d'arte e di storia.

— Le riscossioni erariali dal 1° luglio 1888 al 30 aprile 1889

patirono una diminuzione di 24 milioni; ma il maggio 1889 fruttò un aumento di 12 milioni in paragone del maggio 1888; perciò il detrimento è ridotto a 12 milioni.

NOTE CRONISTORICHE.

Torino — Scioperarono 2 mila tessitrici.

Paderno — Fu gettato sull'*Adda* un ponte ferroviario lungo 266 m. a grande arcata metallica di 150 m. di corda e 37,50 di freccia.

Lampedusa — Si è scoperto un banco di spugne della circonferenza da 15 a 18 miglia.

Napoli — S. M. il Re ha inaugurato l'opera di risanamento; il Cardinale Sanfelice impartì la benedizione all'atto.

Massawa — Il 2 corrente la bandiera italiana fu inalberata sul forte di Keren, occupato di sorpresa da truppe al nostro soldo senza incontrare resistenza, disarmando 2000 uomini.

con 600 fucili, di Barambaras Kafel.

Parigi — Alla festa notturna dell' Esposizione intervennero 300,000 persone.

— Il Consiglio municipale, a proposito del monumento a Giordano Bruno in Roma, si è " *associato alla protesta del libero pensiero contro lo spirito d'intolleranza.* „

— Sequestraronsi 30,000 lettere di affigliati al Boulangismo.

— 6 000 cocchieri scioperano.

Berlino — Lo Scià di Persia fu ricevuto con gli onori militari.

— L'Imperatore ha ringraziato con una lettera il Municipio di Berlino per le accoglienze fatte al suo *augusto amico il Re Umberto, che dimostrarono le simpatie profonde della popolazione tedesca per l'Italia.*

Londra — Parte d'altra donna sventrata fu trovata nel Tamigi, parte presso il ponte di Battersea.

Armagh — Nella collisione di un treno per una gita scolastica di 1200 persone, tra ragazzi, ragazze e adulti, i morti orribilmente mutilati sono 72, i feriti 130.

Hint e Cheshire — Durante un uragano speventevole, cadde grandine grossa come uova di gallina.

Vienna — La Società Ginnastica di Praga è partita per *Parigi* fra gli evviva " ai francesi fraternizzati cogli Czechi. „

Pietroburgo — Lo Czar nel brindisi al Principe di Montenegro lo chiamò " il solo amico sincero e fedele della Russia. „

Belgrado — Il governo spodestò repentinamente la Compagnia francese dall'esercizio delle ferrovie.

Taschend — Il Khan ha ordinato di sopprimere la tortura ne' suoi Stati.

Zanzibar — Wisman dichiarò guerra agli arabi tra *Tunga* e *Lindi*.

— *Saam* fu bombardata; gli

indigeni sudditi inglesi perdettero 400 uomini; tutte le proprietà rimasero distrutte.

Pensilvania — L'inondazione distrusse *Johnstown* e diversi villaggi; si contano 25,000 annegati; tre treni travolti; per centinaia di miglia i ponti sono abbattuti; le perdite si valutano 40,000,000 di dollari. I depredatori furono impiccati o fucilati; alcuni ungheresi, che tagliavano le dita ai morti per istrapparne gli anelli, linciati a furor di popolo. Il puzzo dei cadaveri ammorba l'aria.

Cose vecchie e nuove *

CURIOSITÀ ROMANE

La mordacchia a GIORDANO BRUNO; gradazioni varie di pena contro i bestemmiatori in Roma.

— Le pene per i bestemmiatori, il cui delitto, logicamente parlando, doveva essere il massimo in un governo teocratico come quello di Roma, percorrevano, secondo i casi e secondo le persone, una graduazione, che passava dalla semplice repressione forzata all'atrocità.

Lo strumento, che si poneva in bocca agli oltraggiatori della Divinità, per serrare loro la lingua sacrilega, era la *mordacchia*, quasi *morso da rodere*, perchè consumassero così la loro imaledica rabbia impotente; era codesta una sbarra di ferro, forzosamente introdotta fra' denti, e raccomandata per di dietro

* Proprietà Letteraria.

alla nuca con corda o catenella metallica ben salda e stretta.

Questa era la più consueta pena che s'infliggesse a tale delitto (considerato come tale anche nel *Codice Italiano*), e il reo con quel conciabocca si esponeva a ludibrio ed esempio del popolaccio o sulle porte delle Chiese, o si menava a strapazzo per le vie di Roma; si metteva anche ai condannati a morte, nel condurli al supplizio, quando potessero dir cose da eccitare scandalo o tumulto.

La mordacchia perciò non fu risparmiata a GIORDANO BRUNO, come attesta l'*Avviso della Vaticana* in data 19 febbraio 1600:

“ Giovedì fu abbrugiato vivo
 “ in Campo di Fiori quel frate
 “ di S. Domenico di Nola, here-
 “ tico pertinace, CON LA LIN-
 “ GUA IN GIOVA, PER LE
 “ BRUTTISSIME PAROLE
 “ CHE DICEVA, senza voler
 “ ascoltare nè confortatori nè

“ altri , (Cf. BONGI, BERTI; MORANDI sonetto del BELLI, t. II, p. 41-42). *Giova* in veneziano è *mordacchia*.

Se GIORDANO BRUNO andando al supplizio bestemmiava, certo fece malissimo e non si condusse da filosofo ; non bestemmiò però di certo, allorchè ai giudici, dopo lettagli l'atroce sentenza, pronunziò le magnanime, veramente eroiche parole : “ TREMATE PIU' VOI NEL PRONUNZIAR QUESTA SENTENZA, CHE IO NELL'ASCOLTARLA , parole degne che dovessero essere scritte in lettere d'oro sotto la base del suo monumento, meglio di quell'epigrafe nuvolosa che ora vi si legge.

Inacerbimento di pena era quando la mordacchia si metteva a' bestemmiatori, frustandoli, portati in berlina sull'asino. Un esempio ne racconta l'abate BENEDETTI nel suo *Diario*, posseduto dal chiarissimo SILVAGNI : “ *Prima Domenica di Novembre 1774.....* mentre succedeva

“ questo fracasso, si è sentito
 “ il rumore d'un tambùrro. Era
 “ la Corte che portava due mal-
 “ fattori in berlina sopra un
 “ somaro. Venivano dal Go-
 “ verno Vecchio e andavano a
 “ Piazza di Campo di Fiori. Il
 “ primo pareva un facchino
 “ tutto scamisciato, colla MI-
 “ TRA E LI DIAVOLI, per-
 “ chè era bestemmiatore. L'A-
 “ guzzino li dava le frustate,
 “ maluiBESTEMMIAVA COL-
 “ L'OCCHI, perche aveva la
 “ mordacchia „ (Cf. MORANDI,
 t. II, p. 42). Quel BESTEM-
 MIAVA COLL'OCCHI è impa-
 gabile; come potesse essere, ed
 esprimersi, non so qual pittore
 sarebbe da tanto da figurarlo; è
 vero che DANTE (*Purg.* XXXIII,
 59) ha parlato delle *bestemmie di*
fatto, ma le BESTEMMIE CO-
 GLI OCCHI sono qualche cosa
 di più nuovo.

Altro esempio, con apparato
 anche maggiore, trovo nel Cra-
 cas, *Diario ordinario* N. 5148,
 18 Luglio 1750, pag. 2: “ Là

“ mattina del detto giorno per
 “ ordine di questa Santa Ro-
 “ mana ed Universale Inquisi-
 “ zione fù frustato per le pub-
 “ bliche strade, CON TROMBA
 “ AVANTI, e CARTELLO IN
 “ PETTO un Giovine bestem-
 “ miatore. „

La perforazione, il taglio della
 lingua, la galera, l'esiglio le
 ammende pecuniarie, la confi-
 sca, la perdita dei diritti civili,
 riassumono il massimo delle
 pene contro i bestemmiatori.
 Ne abbiamo un saporoso 'com-
 pendio nella *Vita di Pio V*:

“ Vedendo il S. Pontefice ne-
 “ gligentissimi i Giudici in far
 “ eseguire le leggi, emanate
 “ contro i bestemmiatori, le
 “ rinnovò tutte quante, e in
 “ ispezie quelle, che erano state
 “ formate nel Concilio Generale
 “ di Laterano sotto Leone X.
 “ Contro i Laici, che avessero
 “ ardimento di bestemmiare,
 “ mise la pena di venticinque
 “ scudi per la prima volta, di
 “ cinquanta per la seconda, o

“ di cento, dell’infamia e del
 “ bando dalla Città per la
 “ terza; e *se fossero stati po-*
 “ *veri*, ordinò, che dovessero
 “ esser messi per tutto un giorno
 “ avanti la porta della Chiesa
 “ colle mani legate dietro;
 “ e se recidivi, venissero. fru-
 “ stati per Roma, e alla terza
 “ ricaduta *mandati in galera,*
 “ DOPO TAGLIATA LA LIN-
 “ GUA. Ove poi fossero *Chie-*
 “ *rici*, li privò pel primo de-
 “ litto della rendita di un anno
 “ di benefizj; de’ benefizj me-
 “ desimi pel secondo, e pel
 “ terzo impose le pene dell’esi-
 “ lio, e la privazione di tutte
 “ le cariche e dignità; e se per
 “ sorte non avessero avuto be-
 “ nefizj, stabilì doversi proceder
 “ contro loro, prima con pene
 “ pecuniarie, indi colla carce-
 “ razione, per ultimo colla ga-
 “ lera „ (MARFEE P. Alessan-
 “ dro. *Vita di S. Pio Quinto.*
 Roma, F. Gonzaga, 1712; pa-
 gina 87).

Non era imparziale tale gra-

duatoria; come vedi, lettore, i *ricchi* se la scampavano col danaro, che loro costava poco; i *laici* dovevan finire in galera con quella piccola smorfia del TAGLIO DELLA LINGUA; i *chierici* (quantunque parrebbe che dovesse anzi sopra di essi, per il loro carattere, aggravarsi assai più la pena), si giuocavano, per l'empia voluttà delle bestemmia, *soltanto i benefizj*; niente TAGLIO DI LINGUA, niente GALERA. Oh giustizia losca! Fa maraviglia inoltre come ai tempi di S. Pio V, tuttochè fiorentissimi di religione e d'inquisizione, i *preti bestemmiatori* non dovessero essere pianta tanto rara.

Esempi di bestemmiatori esposti alla berlina con la mordacchia sulle porte delle chiese, ma senz'asino e senza fustigazione, se n'ebbero fin verso il 1840. Il Cardinale Giustiniani, arcivescovo d'Imola, nella Notificazione dei 3 Giugno 1828, diceva però ancora testualmente

così: " se il bestemmiatore fosse
 " *povero plebeo*, la prima volta:
 " stia un giorno legato alla
 " porta della Chiesa; la seconda:
 " frustato, la terza FORATA:
 " LA LINGUA, e posto in ga-
 " lera „ (Cf. MORANDI, *ivi*).

Ai bestemmiatori poi di buona
 pasta, che mostrassero sincero
 pentimento, s'imponenza una pe-
 nitenza assai più lieve; come
 questa, che riporto dal CHACAS
 N. 2066, 18 ottobre 1794, pa-
 gina 9: " La mattina di Do-
 " menica 31 del passato Agosto,
 " stande per Borgo nuovo un
 " Giovine di 17 in 18 anni di
 " professione Muratore, vagando
 " con altri suoi compagni, si
 " accostò ad un fruttarolo a
 " comprare un Melone, ed aven-
 " dolo contrattato disse a quelli:
 " *se non è buono lo voglio ti-*
 " *rare a quella Madonna*, ed
 " atendolo tagliato, e trovato
 " cattivo, scagliò la metà del
 " melone, e colpito sopra i raggi,
 " che gli circondano la fronte
 " restarono attaccati tre semi,

che ancora vi esistono; vo-
 leva tirare l'altra metà, ma
 un interno timore lo distolse,
 e confuso andò dal proprio
 Padre tremante ad accusare
 il delitto commesso; ed il Pa-
 dre medesimo ammonendolo,
 lo condusse al Tribunale del
 S. Ufizio, dove fu ritenuto, e
 condannato A STARE SO-
 PRA LA PORTA DELLA
 CHIESA di S. Maria in Tras-
 pontina CON CANDELA IN
 MANO per tutto il tempo
 della Messa cantata la mat-
 tina de' 14 del caduto set-
 tembre, giorno della SS.ma
 Croce, e indi ricondotto al
 S. Ufizio, gli furono dati gli
 Esercizii Spirituali per alcuni
 giorni, e poscia rilasciate per
 averlo quel Tribunale trovato
 di un animo docile, e d'indole
 buona, come si mantiene, cen-
 tessando Egli stesso di non
 saper come commettesse la
 sacrilega ingiuria a Maria
 Santissima.

La città per vero, dove la

plebe più bestemmia frenetica, è Roma, appunto forse perchè più vivamente ella crede; nè la plebe sola, ma persone di buon ceto, non di rado, come ironicamente qui si dice, *attaccano moccoli* a Dio, a Santi, a Madonne. Vituperevolissimo vizio! Ma che meraviglia se troviamo che anco un Papa (un Papa può dire egli pure in molti casi *homo sum, humani a me nihil alienum puto*), il focoso guerriero Giulio II sacratava maledettissimamente. Dai diari del PRIULI sappiamo che Papa Giulio all'apprendere la disgrazia di Francesco Gonzaga, marchese di Mantova, sorpreso a Legnago e condotto prigioniero a Venezia nell'Agosto 1509, se n'era così afflitto di prorompere secondo " il suo natural bilioso " e scorretto in orrende bestemmie, (BRÖSCH, *Papst Julius II*, Gotha, 1878, pag. 348). Caduto malato il pontefice, lasciato solo come un cane, perchè intrattabile non voleva sa-

perne nè di medici, nè di medicine, fece al suo letto di dolore violente scene. Stazio GADIO, che l'avvicinava, così ne scrive alla marchesa di Mantova:

“ *Heri [25 agosto] pigliò [il*
 “ *Papa]* due torli di ovo per
 “ forza e per inganno, ma con
 “ tutto che li tenevano serata
 “ la bocca, non li ritenne tutti,
 “ biastemando et dicendo vilania
 “ ad ognuno. „ (*Archivio della*
Società Romana di Storia Pa-
tria, Vol. IX, pag. 526). E al-
 trove: “ 21 genn... Il M° Prove-
 “ ditore... m’ha detto che ’l Pa-
 “ pa dice... al corpo de Cristo
 “ costoro dicono che Francesi ci
 “ vogliono venire a ritrovare
 “ loro fino a Rezo... „ (*Ivi*, pag.
 570).

Turba l'anima dover narrare simili miserie umane; ma il GIUDIZIO DELLA STORIA È DAVVERO UGUALE PER TUTTI.

Del resto, se la passione non travolgesse le menti, il BRUNO poteva parer più grande

NON AVENDO il monumento, che **AVENDOLO**. La figura del **BRUNO** offende non il *Cattolicesimo* solo, ma il *Cristianesimo*, anzi il *Teismo* stesso; nè si dica un omaggio alla *Libertà del pensiero*, perchè questo solo titolo, astrazion fatta dal valore dell'oggetto, in cui il libero pensiero si esplica, si afferma e trionfa, **NON BASTA A FAR GRANDE NESSUNO**: se pel coraggio, dicasi, con cui il **BRUNO** affrontò l'orrendo supplizio, questo coraggio l'ebbero tanti altri al pari di lui.

In una Roma finalmente, dove si cerca invano sulle pubbliche piazze un cencio di monumento a tanti **SOMMI, Romani ed Italiani**; dove ancora non l'ha nè un **GIULIO CESARE**, nè un **CICERONE**, nè gli **SCIPIONI**, nè **GALILEO**, nè **COLOMBO** nè **ALESSANDRO VI**, nè **ARNALDO da BRESCIA**, nè **GIUSTINIANO**, nè **GIOBERTI**, nè **CAVOUR**, nè **VITTORIO EMANUELE** stesso, non mi pare che dovesse pungere poi tanto la

fretta di alzare uno al Nolano. Si poteva aspettare che questi ed infiniti altri VERT LUMINARI dell'uman genio avessero almeno l'onore della precedenza.

Ma ogni età deve lasciare fatalmente l'orma e l'impronta di sè stessa: quelli di *sanguinario fanatismo* col SUPPLIZIO del BRUNO, voi di *legerezza* colla STATUA troppo frettolosamente ERETTAGLI.

TOGLIETE PRIMA I MALI DELLA VITA, e POI TOGLIETE LA RELIGIONE, DI QUESTI UNICA MEDICINA, AI POPOLI.

Il Monumento a GIORDANO BRUNO ha però un lato bello e ragionevole, quello di PROTESTA ed ESPIAZIONE CONTRO L'INTOLLERANZA E IL FANATISMO, che ricorre ai mezzi Neroniani per ricondurre i travianti.

Enigma.

Dentibus innumeris sum toto cor-
[pore plena;
Frondicomam sobolem morsu de-
[pascor acuto;
Mando tamen frustra, quia respuo
[praemia dentis.

Enigma precedente.

La PALLA DA CANNONE
o la FRECCIA.

N. B. — Tranne le Cartoline po-
stali, tutti gli Articoli non fir-
mati, Cronaca compresa, a datare
dal 1° numero dell'Anno CXXXII
(1° del suo Risorgimento) e così
in seguito, sono del Direttore.

GLI ABBONAMENTI
si pagano anticipati
LE RICEVUTE
si rilasciano esclusivamente
dal
Direttore C. MAES.

Direttore responsabile **Costantino Maes**

TIPOGRAFIA METASTASIO

IL
C R A C A S
DIARIO DI ROMA

(ANNO CXXXIV)

ANNO TERZO

DEL SUO RISORGIMENTO

— NUM. 9 —

DELLA NUOVA RACCOLTA N. 107

22-29 Giugno 1889

**Cose nuove: — CRONACA DELLA CAPITALE — NOTE
CRONISTORICHE.**

Cose vecchie e nuove: — CURIOSITÀ ROMANE:

*Un rogo a Campo di Fiori nel 1761 — Le ner-
bate agli Eretici nella Sala della Minerva; il
Grande Inquisitore intinge intanto i crostini
nel cioccolato (Sonetto del BELLÌ) — Un auto-
da-fè in Campo di Fiori nel 1710; l'eretico sulla
catasta in camicia, che gli viene impeciata; le
ceneri si portano via coi mastelli — La sta-
tua al Naso di GIORDANO BRUNO; le statue in
pubblico vogliono essere a capo scoperto.*

Abbonamento annuo L. 10 — Estero 12,50

Cose nuove *

22 Giugno 1889

CRONACA DELLA CAPITALE

In seguito alla votazione contro la tassa d'esercizio, il sindaco Guiccioli si dimise; ma nell'ultima seduta consigliare la Giunta ebbe voto espresso di fiducia.

— Sulla facciata di *Campidoglio* si sono rinvenuti nuovamente in affresco i gonfalon di Roma, tra' quali bellissimi quelli di Parione, Ponte, Campo Marzio, Sant'Eustacchio, Arenella, ecc.; sopra uno di essi un bellissimo affresco, appartenente alla scuola umbra, rappresentante una Madonna. Tra gli stemmi in rilievo, si rinvennero: uno scudo policromo con aquila sormontata da due rose, che pare appartenga alla famiglia Orsini; un altro scudo sormontato da un morione

* Proprietà Letteraria.

con sopra una chimera e la scritta *Gentile* in oro; un altro che porta nella parte superiore un'aquila con corona in testa, nella inferiore una scacchiera.

— Verrà prolungato l'attuale *Ponte di Ripetta* sino ai murglioni in costruzione dal *Lungotevere* per rimediare allo sconcio passaggio pel quale ora si accede in *Prati*.

— Per la partenza delle truppe al campo, in settembre saranno chiamati giornalmente sotto le armi 40 uomini della milizia comunale.

— Domenica 16, i PP. Filip-pini eseguirono sotto la quercia del Tasso a *S. Onofrio* la solita cantata annuale a piena orchestra in onore dell'Apostolo di Roma.

— Nel 1888 si consumarono in Italia 6 milioni di grano di meno che nel 1887.

— Il debito ipotecario in Italia è giunto a circa 14 miliardi.

— La vite è attaccata dalla

peronospora anche nel mezzogiorno.

NOTE CRONISTORICHE.

Napoli — All'inaugurazione dei lavori di risanamento il Card. Sanfelice, giunto alquanto in ritardo, vestiva splendidi abiti pontificali; il Principe di Napoli gli baciò la mano. Scese sul luogo accompagnato dal Re a capo scoperto; la pergamena, insieme a monete d'oro e d'argento firmata, dai Sovrani, dal Cardinale e dal seguito, fu collocata dalla Regina entro il cavo; il Re lo murò quindi con cazzuola d'argento, il Cardinale con altra d'oro sua propria. Alla benedizione la regina assistè in ginocchio; compiuto il rito, e svestiti gli abiti pontificali, il Cardinale s'accomiatò dai Sovrani, che s'intrattennero seco alcuni minuti.

Alla festa *marinaresca* fu cantato l'*Inno al Re* in vernacolo napoletano, in cui si ri-

corda il disastro di *Casamicciola*, il colera dell'84, le visite del Re in quell'occasione. Lo scoglio di *Friso* fu illuminato a bengala e candele romane.

Brescia — Un soldato rifiutò di prestare giuramento; fu nominato d'ufficio a difenderlo l'on. Cavallotti.

Parigi — Gli scioperanti cocchieri rovesciarono una ventina di carrozze; lo sciopero è terminato.

— L'anarchico italiano Pini, capo di una banda di malfattori, di cui il Governo italiano avea chiesto l'estradizione per omicidio, è stato arrestato.

Alta Marna — Fu incendiata nei cantieri una cantina italiana; molti italiani fecero regolare i loro conti, e partono per diverse direzioni.

Merano — Carlo Teodoro di Baviera fratello dell'Imperatrice d'Austria ha eseguito 195 operazioni oculistiche; regalando a ciascuno degli operati poveri un bel gruzzoletto di danaro.

Londra — Donald Cameron con un amico sono giunti dopo aver fatto a piedi in un anno il giro dell'Europa.

Dresda — Si celebrano le feste pel giubileo (anno 500°) della Dinastia.

La girandola dei fratelli Papi ottenne un grande successo.

— Il Papa, per il centenario della Dinastia, ha donato alle LL. MM. due pregevolissime tavole in mosaico, rappresentanti una il Redentore e San Giovanni, l'altra una paniera di fiori, eseguite nel Vaticano.

Cose vecchie e nuove *

ERRATA-CORRIGE

A pag. 202, N. 106, ove si parla dei monumenti ai Grandi, che ancora si desiderano in Roma, invece di ALESSANDRO VI, com'è detto per errore di stampa, leggasì ALESSANDRO III (*Promotore della Lega Lombarda*).

CURIOSITÀ ROMANE

UN'ESECUZIONE DEL S. OFFIZIO
IN PIAZZA CAMPO DI FIORI
SULLA FINE DEL SECOLO PASSATO.

* *Giuseppe Morelli di anni 25 bruciato per ordine del S. Offizio a Campo di Fiori li 29 Agosto 1761.* — Per dare un qualche ragguaglio della causa di esecrandi delitti del Reo Giuseppe Morelli nativo di Monte Milone, Diocesi di Macerata, Celebrante non promosso, si notifica, che il medesimo non promosso a

* Proprietà Letteraria.

verun ordine, e nè tampoco tonsurato, in età di anni 22, fingendosi un Romito di Monte Luco presso la Città di Spoleto, si fece lecito nel settembre 1756 di celebrare in alcune Chiese della Diocesi Spoletana numero 17 Messe, confessando di aver eseguite tutte le cerimonie, senza però proferire le sagrosante Parole della Consacrazione; aggiungendo di supporre con tal Celebrazione di dar lode a Dio come con le altre Orazioni, e che ciò potesse farsi eziandio da persona laica. Confessò parimente, che qualche volta aveva comunicate alcune persone colle Particole consacrate esistenti nel Tabernacolo, e che per conseguire da i Sagrestani la licenza di celebrare erasi servito di una Dimissoria di Presbiterato trovata in casa di suo Zio defunto, viziando il mese e l'anno da non potersi leggere, e alterandola in più parti, e specialmente nel nome dell'Ordinato.

* Terminato il Processo, ed anche il Defensivo nella Inquisizione Spoletana, ove esisteva carcerato, fu proposta la Causa nell'Agosto del 1758. Usando il pietosissimo Sagro Tribunale per giuste ragioni concorrenti nel caso le solite clementi minorazioni fu il Reo Morelli condannato a soli anni cinque di Galera, ove fu trasferito li 21 Agosto 1758, avendoprima abjurato nel S. Offizio di Spoleto tutti gli enormi suoi misfatti con promessa giurata di non mai più ricadere in tali eccessi. Tuttavolta non essendosi ben ravveduto dopo due anni e tre mesi gli sortì di fuggir dalla pena li 8 Dicembre 1760, e fattosi un nuovo abito da Romito (col cambio di un Mantello rubato nella sua fuga ad un Chirurgo) il dì 23 dello stesso Dicembre ricadde nelli primieri sacrilegi, e nelle Diocesi di Perugia, e di Assisi celebrò altre dodici Messe e il primo Gennaro del corrente 1761

aggiunse alla celebrazione la *binazione*. In una di tali Messe comunicò varie persone con Particole non consacrate, postegli sulla patena per consacrare, ma dopo diede al Popolo la benedizione col SS.mo Sacramento, che pigliò dal ciborio. Alcune di queste Messe disse in Rito Domenicano, altre in Rito Romano, servendosi delle Demissorie rubate ad un Sacerdote, prendendo alcuna volta la limosina, e altre volte contento della refezione per suo sostentamento. Nuovamente scoperto, e riaggiunto del S. Tribunale, e ristretto nelle Carceri del S. Ufficio di Perugia confessò la sua gravissima reincidenza, e sebbene all'esame credesse cattolicamente attestò di non aver prima creduta la transustanziazione del Pane, e del Vino nel Corpo, e nel Sangue di Gesù Cristo, male interpretando eziandio le parole della Divina Scrittura sù questo Augusto Mistero; asserendo, che

avrebbe continuato per sempre nell'esercizio di questa sua esecrabile sceleratezza.

Quantunque egli ricusasse le difese, nullameno gli furono fatte dalli signori Avvocati de Rei della Suprema Romana Inquisizione, e della Inquisizione di Perugia, e dopo le solite Congregazioni proposta la causa nella Congregazione Generale dei 30 Luglio 1761 *coram Pontifice*, uditi li voti degli Eminentissimi Signori Cardinali Inquisitori Generali, la Santità Sua dichiarò, che il suddetto Reo recidivo era incorso nelle pene prescritte da i Sagri Canon, e Costituzioni Apostoliche, e decretò dovesse consegnarsi al *braccio Secolare*. Fu esso per ciò trasportato da Perugia a Roma, e il dì 21 del cadente Agosto nella sala del S. Offizio, disposta per tal funzione, alla presenza degli Ill.mi e R.mi Signori Consultori, Officiali del Tribunale, e del Governo, Sagrestani di Roma intimati, ed

altre persone di qualità ammesse, seguì la consegna al *braccio Secolare* con le consuete formalità, e rogito. Fu letto il Processo, ed il R.mo P. M. Fr. Serafino Torni Commissario del S. Ufficio, fece al Reo una savia allocuzione, che commosse tutti i Circostanti, e raccomandò alli Signori Sagrestani l'invigilare sopra li requisiti necessarij ai Sacerdoti per celebrare legittimamente.

“ Si lesse quindi la sentenza formale della tradizione del Reo al *braccio Secolare*, accompagnata però da una amorevole pietosa preghiera per la *moderazione* della severità delle Leggi, al che lo stesso Reo fin allora immobile proruppe in pianto. E seguita la consegna, fu trasportato in carrozza chiusa alle carceri del Governo per eseguirsene poi la Giustizia.

“ La mattina dunque di sabato della passata 22 Agosto, essendo stato già piantato il patibolo in Campo di Fiore per

l'esecuzione della Giustizia, e già dalla sera antecedente preparate nella stessa piazza le LEGNA, FASCINE, PAGLIA, e TUTTO L'ALTRO OCCORRENTE PER ABBRUGIARE, e RIDURRE IN CENERE IL CORPO DEL SUDDETTO REO Giuseppe Morelli, dopo essere stato appiccato, circa le ore 15, avendo dato il paziente, che era in età di anni 25 e mesi 8, segni di vera compunzione [*che pare non giovasse niente al misero*]; stato poi preso, e portato processionalmente nel dopo pranzo a seppellire dalla Ven. Arch. della Misericordia in S. Giov. Decollato nella sepoltura per tali malfattori destinata. (CRACAS, *Diario Ordinario*. N. 6888, 29 agosto 1761, pag. 145).

La sala del S. Offizio nel Convento della Minerva in Roma, nella quale vuolsi fosse pronunziata la condanna del Galileo, è visibile tuttora. Negli ultimi anni i roghi non venivano più

accesi, però le condanne, il carcere, e, dicesi, le FUSTIGAZIONI erano tuttora in vigore; lo spietato pittore delle memorie romane, Gioacchino BELLI, così dipinge una seduta del Tribunale della Sacra Suprema Universale Inquisizione nel sonetto intitolato

LA CARITÀ DGMENICANA.

M' è stato detto da persone pratiche
Che nun sempre li frati a Sant'Uffizio
Tutte le gente aretiche (1) e sismatiche
Le SARVENO COLL'URTIMO SUPPRAIZIO. (2)

Ma, siconno li casi e le brammatiche, (3)
Pièno, per esempio, o Caglio (4) o Tizio,
E li anèrbeno a sangue in su le natiche,
Pe' convertilli e metteje giudizio.

Lì a sede intanto er grann Inquisitore,
Che li fa sfragellà pe' lere bene,
Beve ir (5) su, 'mischio, (6), e dà lode ar
Signore.

e Forte, fratelli, » strilla all'aguzzini;
e Liberàmo sti filii da le pene
De l'inferno »; e qui intigne li grostini. (8)

(1) Eretiche — (2) Frase rituale delle sentenze al fuoco, intendendosi che il fuoco temporale doveva salvare dall'eterno — (3) Prammatiche — (4) Cajo — (5) Ir per il; sforzo di parlar gentile; i Romaneschi dicono er — (6) Misticanza di cioccolatte e caffè — (8) I crostini nella chiacchiera di cioccolatte.

Un Auto-da-fè in Campo di Fiori nel 1710; come si raccoglievano le ceneri dei giustiziati.

— “ Sabato a dì 18 luglio 1710. Domenico Spallaccino da Ornieto, impiccato, e brugiato di mattina in Campo di Fiore per essersi spacciato per Prete, et hauer detto Messa per lo spazio d'Anni cinque, e la prima nella Cappella Paulina di S. Maria Maggiore. Il giorno antecedente alla giustizia, in presenza di tutti li Sagrestani di Roma, intimati d'ordine SS.mo con bollettino à quest'effetto stanziato fù letto il suo Processo nella gran Sala del S. Offizio, e fù ivi dal medemo tribunale consegnato alle Corte secolare; la quale il giorno seguente fece intimare per esecuzione della giustizia. Questo da ragazzo principìò à rubbare, fece il Ruffiano, prese Moglie, fù ladro di gioie, per il che fù condannato in Galera, di dove scappò; morta la Moglie si fece terziario dell'Araceli, e con tutto che

portasse l'abito, indegnamente, di S. Francesco, si diede parimente a rubbare, e particolarmente rubbò un Asino, per la qual causa fù condannato al Puntone, dal quale parimenti scappò doppo 14 Mesi; di poi seguitando la medesima uita, due altre uolte fù carcerato, e due volte ne scappò, aiutandosi con un certo chiodo, quale portaua sempre seco cuscito alli calzoni. Si comprò una Veste da Prete, e si spacciò per D. Giuseppe Bonifazij, col qual nome si segnaua alli libri delle Chiese, dove temerariamente celebraua. Staua a Camera Locanda dall'Artebianca al Vicolo de Leutari, e con questi (?) partì da Roma, conducendoli à Loreto à tutte sue spese, dove disse due Messe alla Santa Cappella, e communicò le sue Cammerate, et altri con particole consecrate, e non consecrate. Venne in necessità di denaro, e spacciandosi per sotto Curato di S. Lorenzo e Damaso, an-

diede dal Governatore, et il medemo uolendo esser' assicurato della Persona, non uolse somministrarglielo; si diede il caso, che capitò inì alla Sacra uisita di Loreto un Benefiziato della sourad. Basilica, cognito à Monsig.r Gouvernatore, e mandatogli se conosceva il predetto D. Giuseppe, rispose non sapeua chi fosse, per il che fatto chiamare dal med.° Prelato il finto Prete, lo cominciò ad esaminare, et essendosi in più richieste imbrogliato lo fece carcerare, e poi lo trasmise in Ancona al tribunale dell'Inquisizione, dove fattosi il Processo, et il medesimo negando tutto, fece istanza d'esser condotto all'Inquisizione di Roma per far conoscere la sua innocenza. Venuto in Roma, dopo hauer fatto quasi impazzire quelli Ministri del Tribunale à causa contraddizioni e rigiri, fù finalmente convinto, e condannato. Questo era figlio di un porcaro; haueua due fratelli uno al Paese, et

un'altro in Roma Rettore del Collegio Capranica, molto diverso dal fratello, dicendosi da tutti per huomo di garbo; Vna sorella maritata ad un Chiauaro à S. Andrea della Valle, et vna Nepote ad un Ottonaro parimente incontro a S. Andrea della Valle. Era d'anni 63, e per quello fù detto, ammazzò un Prete per leuargli la dimissoria, che era quella, che mostraua alli sag.ni quando uoleua indegnamente celebrare. Fù impiccato nel soprad°. luogo UICINO DOUE SUOL TENERSI LA CORDA PENDENTE, et incontro alle forche, in terra fù abbrugiato; messo à sedere sopra uno sgabello, con un palo di ferro dietro, attaccato con UNA CATENA DI FERRO AL COLLO, e CON IL CAPESTRO AL CORPO, et incontro TRE BOTTECELLI DI PECE, LEGNA DA FORNARO, TORTORI, e FASCINE, SPOGLIATO IN CAMISCIA, e sopra la medema MESSOCI DELLA PECE,

IMPECCLATE; così circondato fù dato fuoco, e durò a bruciare *dalle 15 sino alle 23 ore con una puzza orribile*. Non ancora finito di consumare, uennero quattro facchini con il sacco della Misericordia, accompagnati dal Mandataro, e portati due Mastelli grandi nuoui, presero dell'acqua, smorzorno il fuoco, e *messa la Cenere in quelli Mastelli, li coprirno con pelle negra*, e la chiodorno attorno, e fecero esatta diligenza, che non ui restasse niente in terra, et in effetto pareua, che non iui fosse stato mai nè fuoco, nè alcuna cosa; ciò fatto partirono, e restorno *alla cura de Mastelli li sbirri*. Di notte poi furno portati dalli med.i facchini al Cimiterio della Misericordia. Non passò auanti la nostra Chiesa. , (GHEZZI, *Libro di tutte le Giustizie eseguite in Roma dall'anno 1674 à tutto l'anno 1739* — Bibl. Ang. MSS. 1910 — Cf. ADEMOLLO).

La statua al NASO di GIONDANO BRUNO. — Si alza a cielo da tutti il risorgimento del pensiero; sarà, benchè il pensiero solo *senza la ragione* possa essere anchela più bestiale e la più buffa cosa di questo mondo: ma quello che certamente oggidì non risorge, anzi mi pare precipiti sempre più basso, è il buon gusto artistico.

Come si può dire, che quella alzata Domenica, 9 giugno corrente, in *Campo di Fiori*, sia la statua al BRUNO? È la statua al **naso** di BRUNO; chè questa sola umile parte della umana figura è in esso visibile. E si rappresenta così l'ideale, lo spirituale di un banditore del progresso, di un rivelatore, come dicono, d'ignoti veri?

L'illustre ETTORE FERRARI ha mancato d'arte e di filosofia in quest'opera: su quell'alto piedistallo non ha modellato, che la cocolla di un frate, quale poteva disegnarla un sarto, un disegnatore di figurini qualun-

que; benchè il genio dell'artista da queste infelici condizioni, senza ragione scelte, abbia saputo cavarne nondimeno il massimo effetto. E di tutta la persona del filosofo Nolano, che trionfa? il NASO, non altro che il NASO, e un *pochettino del mento*.

Ma quale necessità l'obbligava a incapperucciare la testa del BRUNO? Tutte le ragioni concorrevano a suggerirgli anzi di mostrare nuda la parte più nobile, la parte più artistica dell'umana figura, la sede della mente, lo specchio da cui raggia il pensiero! Veda un poco la meravigliosa statua del S. Brunone di HOUDON in *S. Maria degli Angeli*, che nella sua veramente sublime semplicità rapisce e commuove; guardi come quella testa nuda e profondamente pensosa riveli tutta l'anima meditabonda del Certosino, sì che vedendolo Pio VI, se non erro, ebbe ragione di esclamare: *Parlerebbe, se la regola glielo permettesse*.

Quando nelle arti si abbandonano le norme, che guidarono tanto alto gli antichi, è inevitabile l'errore: questa presunzione fe' cadere nello strano i barocchi, nell'insipido sentimentalismo i moderni veristi. Era troppo raro il caso (ciòè soltanto forse nelle statue simboliche, come di Pallade, di Roma, e simili) che gli antichi coprissero il capo a statue equestri e pedestri esposte in pubblico; ciò non sembrava loro dignitoso: il capo nudo sempre in esse trionfa, sieno togate, clamidate o saiate; insegni il Marco Aurelio di *Campidoglio*, insegni il Giulio Cesare, insegni l'Augusto; insegnino le belle statue equestri di Firenze, dell'antica buona scuola.

Se questa regola essi, che avevano l'invidiabile vantaggio di abbigliamenti tanto artistici, così fedelmente seguivano (forse anche per un sentimento di dovuta onoranza al pubblico, verso il quale le statue trovavansi esposte), quanto dovremmo es-

servi più spronati noi, condannati a tanta infelicità e goffaggine di vesti? E sarà pure un errore coprire d'elmo la statua equestre di Vittorio Emanuele, che sorgerà in *Campidoglio*; della faccia del gran Re, occultata sotto la visiera e il soggolo, non si vedrà che la punta del naso (non del più bel modello) e gli enormi mustacci. Affè, si sente molto nobilmente della figura umana! L'artista ha diritto a molte libertà; perchè la magia dell'arte supplisce e fa dimenticare certi particolari oziosi; il pensiero esaltato non vi fa caso. Chi mai, mirandoli, s'accorge perfino sien nudi i colossi del *Quirinale*, ed il Pompeo del *Palazzo Spada*?

Al filosofo Nolano non solo avrei lasciato libera ed eretta al cielo la testa, ma l'avrei lasciato in semplice tunicella da frate, senza mantello, nè cocolla, posto che da frate vestito lo si volesse, mentre non andò così al supplizio, scocollatosi egli già da molti anni; ma l'averlo ma-

schierato, imbacuccato, camuffato così, come dentro un sacco, mi pare sia indegno e dell'artista e del filosofo.

Credo di aver tanta ragione in queste mie osservazioni, quanta ne ebbi nell'avvertire a tempo i nostri grandi *pensatori* (i quali viceversa, *non pensano a niente*, e perciò *chiacchierano molto*), che mentre si voleva eretto il monumento al BRUNO nel luogo dove il rogo arse, ne avevano già SCAVATE LE FONDEMENTA, dove, fino a 20 anni addietro, non si era mai estesa la piazza di *Campo di Fiori*.

Direttore responsabile Costantino Maes

TIPOGRAFIA METASTASIO

Roma — Via Venti Settembre, 122.

IL
C R A C A S
DIARIO DI ROMA

(ANNO CXXXIV)

ANNO TERZO

DEL SUO RISORGIMENTO

— NUM. 10 —

DELLA NUOVA RACCOLTA N. **108**

29 Giugno-6 Luglio 1889

**Cose nuove: — CRONACA DELLA CAPITALE — NOTE
CRONISTORICHE.**

Cose vecchie e nuove: — CURIOSITÀ ROMANE:
*La Cupola Vaticana illuminata a 3 colori —
Illuminazione della Cupola Vaticana a spirale,
invenzione del VALADIER — VILLA BORGHESE
tutta del pubblico — LE GIUSTIZIE CLAMOROSE
DI ROMA: Beatrice Cenci (Seguito). — Enigma.*

Abbonamento annuo L. 10 - Estero 12,50

Cose nuove *

29 Giugno 1889

CRONACA DELLA CAPITALE

Si faranno i rilievi e i disegni di tutte le singole parti scoperte nell'antica facciata del *Palazzo Capitolino* relative alle varie epoche, conservando altresì sul posto tutti gli oggetti rinvenuti, per quanto lo permettano le esigenze della statica e dell'estetica.

— Il Municipio ha concesso L. 5000 al Comitato Romano per l'invio di operai all'Esposizione di *Parigi*, e l'uso del *Palazzo di Belle Arti* per una grande lotteria.

— La *Notte delle streghe* lo *Stradone di San Giovanni* e la *Piazza di Santa Croce in Gerusalemme* presentavano una scena fantastica; la folla si accalcava chiassosa tra mille baracche improvvisate nell'incerta

* Proprietà Letteraria.

luce di una miriade di lampioncini a mille colori, tra il gridio dei venditori ambulanti e il frastuono dei tamburelli, mandolini, organetti, chitarre e tra la fragranza de' garofani e degli agli.

— Lunedì 24 corr. in *Villa Borghese* si diedero spettacoli, e furono vendute 26,000 cartelle della tombola a beneficio dei *Ciechi di S. Alessio* e della *Sacra Famiglia*.

— Il Ministro di Grazia e Giustizia ha intimato le Confraternite di non intraprendere alcun lavoro di costruzione, senza riportarne prima l'autorizzazione governativa.

— Il Ministro dei Lavori Pubblici ha disposto negli appalti governativi l'assuntore dei lavori sia obbligato a provvedere, mediante polizza di assicurazione emessa dalla *Cassa Nazionale per gl'infortunj*, alla tutela degli operai da lui dipendenti.

NOTE CRONISTORICHE.

Torino — Al Duca e alla Duchessa d'Aosta è nato un figlio, cui fu posto nome **UMBERTO MARIA**.

Novi — Mentre un battaglione di bersaglieri si esercitava al tiro nell'alveo dello *Scrivia*, irruppe la piena; furono salvate due venditrici di vino, che stavano per affogare; i soldati si misero in salvo, mediante la formazione di catene a mano e coll'aiuto di cinghie di fucile affibbiate insieme, mentre l'acqua giungeva loro fin sotto le ascelle.

Massaua — Sopra un totale di 4661 quadrupedi, nel giro di soli 8 mesi, ne andarono a male 1683; dal 31 dicembre 1881 al 30 giugno 1889 si sono spesi in Africa quasi 100 milioni. .

Parigi — È abrogato il decreto che vietava l'introduzione del bestiame italiano in Francia.

— I velocipedisti romani **Narducci, Maldura e Fumaroli**

giunsero qui da *Roma* in 24 giorni.

Berlino — Per le nozze di Leopoldo di Prussia con Luisa Schleswig-Holstein, tra le altre cerimonie, si celebrò la *danza delle fiaccole* nella *Sala bianca*. Dodici ministri con ceri accesi fecero il giro della sala, precedendo la coppia nunziale; poi la sposa invitò con un inchino l'Imperatore, e lo sposo l'Imperatrice ad un secondo giro. Così fecero successivamente tutti i Principi e le Principesse; i ministri cedettero le fiaccole ai paggi, i quali accompagnarono gli sposi nel loro appartamento.

— Lo Czarevitch recandosi a *Stuttgart* si è fermato qui soltanto il tempo necessario per pranzare e nessun funzionario tedesco andò a salutarlo alla stazione.

Crookhaven — È stata scoperta una miniera d'oro.

Cose vecchie e nuove *

CURIOSITÀ ROMANE

Illuminazione della Cupola a colori. — Questo fantasmagorico spettacolo si vide l'anno 1849. Così ne discorre il *MONITORE ROMANO, giornale ufficiale della Repubblica*: “ Quest'anno
“ però v'ebbe una novità che
“ rese piùmeravigliosa la scena.
“ La gran Cupola apparve ad
“ un tratto illuminata da una
“ luce BIANCA, mentre una fa-
“ scia di VERDE traversava la
“ prospettiva, e la base splen-
“ deva di una tinta ROSSA E
“ REPUBBLICANA. Belli i tre colori
“ italiani rischiaranti la Basi-
“ lica Vaticana! „ (N. 67; 9
Aprile 1849, pag. 1^a, col. 2^a).
L'OSSERVATORE ROMANO, succe-
dutogli nel 1850, parlava con
orrore di questo sacrilegio, con
termini furibondi: “ La sera
del 29 Giugno 1849 parve di
“ vedere le faci che vidde Dante

* Proprietà Letteraria.

“ in inferno sulla regia di Dite.
 “ E non potrebbe più accon-
 “ ciamente simboleggiarsi *quel-*
 “ *la illuminazione*: chè in mez-
 “ zo al rosso delle fiamme,
 “ frammiste il COLOR DELLO ZOL-
 “ FO, qualche sprazzo di BIANCO
 “ faceva più tetro il **simbolo**
 “ **infernale**. Per i Mazziniani
 “ tutto dovea essere analogo
 “ al loro principio di *distru-*
 “ *zione*, e *inferno*, e fin sul
 “ tempio del Vaticano vollero
 “ espresso l’infame principio. „
 (Anno II. N. 78 ; 1 luglio 1850 ;
 pag. 4^a, col. 1^a). Il VERDE è
 nominato per perifrasi, come per
 ribrezzo, “ COLOR DELLO ZOLFO. „

*Illuminazione della Cupola
 Vaticana a spirale.* — Questa
 novità l’avea inventata il VA-
 LADIER, ma non fu poi esegui-
 ta: “ Per maggiormente ab-
 “ bellire la sempre maravigliosa
 “ illuminazione della facciata
 “ di S. Pietro, già inventata
 “ dal celebre Cav. Bernino, pen-
 “ sava [*il Valadier*] di aggio-

gnere alle colonne dei LUMI
 A SPIRALE, lo che avrebbe
 scemata l'oscurità che vi re-
 gna; ma il progetto non fu
 eseguito. » (SERVI Gaspare,
Notizie intorno alla vita del
cap. Giuseppe Valadier. Bolo-
 gna, 1840; pag. 19).

Villa Borghese. — Fra le ottime ragioni circa l'opportunità di far divenire finalmente assoluta proprietà comunale la *Villa Borghese* (predestinata ad essere perpetuamente il vero *Parco di Roma*), campeggia quella principalissima, ch'essa, come fu sempre pel passato il punto di ritrovo più gradito, più simpatico, più prossimo e quindi preferito dalla totalità dei cittadini, si adatta mirabilmente ancora alle mutate condizioni di Roma; si presenta cioè sempre come il più comodo diporto così per la città alta, come per la città bassa.

Colla sua vastità la *Villa* abbraccia i quartieri alti, e per

la recente riapertura della pittoresca *Porta Pinciana* ritornerebbe acconcissimo al pubblico lo storico accesso della Villa dal vecchio cancello del Card. Scipione, di lei fondatore, posto quasi di rincontro a *Villa Pinciana*, circostanza segnalata da quell'elegante poeta contemporaneo del Card. Scipione, che magnificando questa sì grandiosa opera d'utilità pubblica, dipingeva l'affluire del Popolo Romano al passeggio di essa Villa, allora sorta, per le tre strade, che a detta porta menavano:

Cellibus Hortorum, qua Pincia Porta Qui-
[rites
Accipit et trivio digressos liberat Vrbe,
Insurgit Moles, Italas celebrata per oras....,
Haec enata recens BURGHEZIA nomina
[jactat

ecc. ecc.

Gli abitanti della città bassa ora vi accorrerebbero dalla *Via Flaminia*, o per le molli pendici del *Pincio*, che dovrebbe secondo il vecchio voto dei Ro-

mani esser congiunto alla Villa mediante un magnifico ed ampio Viale, che sorretto da un ponte trapasserebbe in essa sulla *Via delle Mura* presso il Cancello di *Villa Medici*.

Aggiungasi, che la Villa si presterebbe ad ogni sorta di spettacoli: corse (anche in carnevale), riviste, passeggiate ginnastiche, premiazioni delle scuole, tombole, fuochi artificiali, esposizioni agrarie ed industriali, e quant'altro mai può desiderarsi in una città dove il caseggiato ingigantisce ognora più, e il verde sparisce a tratto d'occhio.

È questione igienica, oltre di decoro; nè conviene più oltre dormirci; il sonno moderato ristora le forze, troppo prolungato è letargo o morte.

LE GIUSTIZIE CLAMOROSE DI ROMA

VIII.

BEATRICE CENCI

Memoria originale contemporanea dell'avvocato

NICCOLÒ DE ANGELIS

altro difensore dei Cenci

insieme

alle difese dell'AVV. FARINACCIO
e dell'ALTIERI

avvocato dei poveri.

(*Miss. pervenuto da Casa Altieri al Signori Cavalieri, e da questi alla Famiglia * * **).

Continuazione, vedi n. 105)

Errata-Corrige. — A pag. 177 (N. 105) lin. 16, a proposito delle testimonianze allegare dal Carreri alla pratica criminale, trattato degli *Omicidi* (§ 26) dov'è detto « generalmente conclude, doversi a punire chi uccide colui » ecc., leggasi invece — « NON doversi punire — ».

« Nè stia parimente a dire il Fisco, che sarebbe Beatrice scusabile, se in tempo che il padre voleva stuprarla, o tosto che AVEALA STUPRATA (1) l'avesse

(1) Nel testo del DE ANGELIS, il Farinaccio accenna al fatto compiuto; il testo Vaticano della difesa recitata avanti al Papa, non ha questo inciso significantissimo smorzato forse sul labbro del difensore dalla paura messagli.

ucciso; ma non mai se dopo un intervallo di tempo, come realmente ha fatto, procurandone per man di sicario la morte. Imperocchè gli si risponde ancora, che anzi nel suddetto testo (*Divus Adrianus ff. ad l. Pomp. de Parric.*) espressamente parlasi di PARRICIDIO COMMESSO LUNGO TEMPO DOPO L'INGIURIA RICEVUTA, rapportandosi il caso d'un padre che uccise il figlio, non già sorpreso in delitto colla propria matrigna, ma bensì incontratolo cacciando pei boschi; così dopo l'adulterio commesso, pur nondimeno l'allegato testo non decreta la pena di morte naturale, a motivo del giusto dolore (PROPTER JUSTUM DOLOREM), ma quella della deportazione, perchè il giusto dolore DIMINUISCE LA PENA ANCHE A COLUI, IL QUALE UCCIDE DOPO UN INTERVALLO DI TEMPO, come rettamente ha notato Tiberio Deciano, nel cui libro

(*Trat. crim. tom. 2. lib. 9 cap. 8 rubr. de ascenden. descen. occid. num. 11*) vedesi opinare, che se un padre uccidesse un figlio sorpreso in delitto colla matrigna, non sarebbe punito del tutto. Il che anche opinò il glossografo sulla legge *Divus, in fine*; e così hanno espressamente insegnato Bartolo ed Angelo sul medesimo luogo, e molti altri dottori riportati da Bartolomeo Bertazoli (*Cons. 356, num. 18, lib. 2*) e; da Ludovico Carreri (*Pract. crim. de homicid. vers. 6 excusat. n. 5*), dove egli, dopo di aver rapportato il sentimento degli altri, conclude, che il giusto dolore diminuisce la pena anche in colui, il quale uccida dopo qualche tempo. (1)

“ E precisamente riguardo a colui, il quale uccide a ra-

(1) Ed il Papa (con ciò stesso riconoscendo i fatti e le ragioni della difesa) ironicamente osservò la legge, riducendo la pena alla semplice decapitazione per Beatrice e la matrigna, confondendo i modi coi gradi di pena, che vanno invece per categorie.

gione **DEL PERICOLO DELLO STUPRO**; che basti il **TIMORE** non solo del presente, ma eziandio **DEL FUTURO** pericolo (nel quale **ERA SEMPRE** Beatrice), lo dichiara Francesco Accorsi (*in l. isti quidem, et in l. metrum, in 1 gloss. ff. quod metus caus., in l. 1 ff. cod.*), il quale prova che il timore è uno sbragottimento della mente per il pericolo, **NON SOLO DEL PRESENTE**, ma **ANCHE DEL FUTURO**.

“ Dunque checchè abbia fatto Beatrice, deesi senz’altro dire averlo fatto a cagion del **PERICOLO e TIMORE SIA PRESENTE, SIA FUTURO**; e così per questo riguardo è degna di scusa, avendo ucciso **PER LA DIFESA DEL SUO ONORE** (*Clar. in praet. § homicid. Asin. cons. crim. divers. 114, n. 2. et seq. lib. 2*). O se per avventura stata è stuprata, è parimente meritevole di scusa, avendo ucciso **IN VENDETTA DELL’INGIURIA RICEVUTA, e PEL**

GIUSTO DOLORE, BENCHE' L'UCCISIONE SIA SEGUITA DOPO QUALCHE TEMPO, in conformità delle ragioni addotte.

“ E ciò riguardo a Beatrice, meritevole di DETTA COMPASSIONE per essersi ritrovata in uno stato veramente deplorabile, da cui non aveva l'infelice donzella ALTRO MEZZO per liberarsi, come giuridicamente apparisce dagli atti.(1)

“ Rispetto poi a Bernardo, il quale confessa di aver anche lui prestato il suo consenso con Giacomo nel trattato di questo parricidio fattosi per mezzo del sicario Olimpio: pongo principalmente innanzi agli occhi della Santità Vostra la di lui tenera (TENELLAM) e minore età; imperocchè allora quando fu commesso il delitto, non avea più che sedici anni, come mi vien supposto (*ut mihi suppo-*

(1) Quest' ultimo paragrafetto è mancante nel testo Vaticano.

nitur) (1). Laonde si conclude, che, sebbene nei delitti la minoranza non suffraghi al delinquente in modo da esimerlo totalmente dalla pena: ben però a cagion della sua età deesi aver compassione, e la pena quindi minuire (2). La qual conclusione ha generalmente luogo in tutti i delitti, ancorchè siano dei più gravi e più atroci, come hanno notato Francesco Albergotti (*in l. auxilium, § in delictis*, n. 3, *ff. de minor.*), Giovanni d'Arancia (*in C. 1. n. 8 in fin. in gl. fin. de delict.*), Gu-

(1) Si rincalza sempre più che al Farinaccio non era stato comunicato l'intero sterminato processo, o in quell'angustia di tempo (15 soli giorni) non avea potuto che appena sorvolarlo.

(2) Veggasi quanto si diportasse tortamente il Papa in una causa d'importanza suprema, facendo troncare (siccome vedremo) il processo a mezzo, e concedendo a malincorpo una difesa tumultuaria, tanto che il Difensore, ignorando gli elementi processuali, va come a tentone, e tratta fin da reo Bernardo, ch'era all'opposto innocente, benchè, per imbecillità d'intelletto, indotto a falsa confessione, come attestò finalmente lo stesso fratello Giacomo tutto lacero e grondante sangue, sul palco di morte.

glielmo Mayner (*in d. l. fere in omnibus n. 14*), Angelo Ar-
tino (*in § in summa n. 1. In-*
stit. de oblig. quae ex delict nasc.
in tr. malef. in verb. scienter
et dolose post. num. 12), e non
pochi altri (*Gerard. Mazzol.*
cons. 64 n. 1 in fin. Roland. cons.
7 n. 8. lib. 3. Franc. Calder in
repetet. l. si curatorem, in verb.
vel adversarii dolo, n. 61. C.
de integ. rest. minor.) Anzi in
molti atrocissimi delitti i dot-
tori sostengono esser la mino-
ranza una causa legittima per
diminuire la pena come nel de-
litto di ratto la minoranza di
diciotto anni (*Cuman cons. 95;*
Roland cons. 77, n. 9, lib. 3.
Hyppol. Rimin. cons. crim.
divers. 835, n. 16, t. I), e
nel delitto d'incesto (*ad l.*
Iul. de adult.; Novell. part.
n. 37; Mauriti. de rest. in
integ. c. 153, n. 5. in fin. Ro-
land. 7 cons. 77, n. 7 lib. 3
Menoch de arbitr. lib. 2. c. 329.
n. 3): e nel delitto di sodomia
nel minore di venti anni (*Sacin.*

Jun. cons. 7 l. 3; Hippol. Riminald. cons. 135, n. 18; Menoch. d. c. 329. n. 5, et in c. 286, n. 18; Roland d. cons. 77, n. 9; e nel delitto di falsa moneta, compreso sotto quello di lesa maestà (in l. 1, § *impuberes c. de fals. monet.*), nel che gl'impuberi scusarsi del tutto dalla pena ordinaria consigliò il Caccialupi (*Cons. crim. divers. q. 5, n. 3, in fino et seq. tom. 1*; e con lui *Roland d. cons. 77, n. 9, sub vers. 18*, ed *Hippol. Riminald. cons. 245, n. 24, l. 3*).

* Per il che si vede essere comunemente ammesso dai dottori, che la minoranza scusa, anche nei delitti atrocissimi, dalla pena ordinaria. Nè ostar dee il moto proprio di Pio IV, il quale vuole che la minoranza non giovi agli omicidiali, se questi compito abbiano il quartodecimo anno. Imperocchè si risponde in primo luogo, che quello parla dei banditi e condannati in contumacia, e per-

ciò non deve estendersi ai non banditi e non condannati; non per questo saranno legate le mani del giudice per diminuire la pena a cagione della minoranza, siccome dalle espressioni del moto-proprio ha ben provato Sforza Oddi (*De rest. in antiq. par 2 q. 81, n. 48 et seq.*), ed in ultimamente ha consigliato Giovanni Vincenzo Ordedei (*Cons. 99, n. 48, et sgeg.*), attestando nel fin del consiglio essere stato realmente così praticato e giudicato in Perugia l'anno 1583 dal luogotenente del cardinale Riario, allora legato nell'Umbria. In secondo luogo poi si risponde, che il moto-proprio parla degli omicidiali, dunque non si può estendere ai partecipi e consenzienti, come in simile Bolla ha consigliato Francesco Corneli (*n. 519, l. 1*), e secondo le espressioni della nostra costituzione ha scritto Flaminio Cartari, dove in rapportando i pareri degli altri, attesta esser questa la più co-

mune opinione dei dottori; che quei statuti, i quali parlano degli omicidiali, non si estendono ai consiglieri, persuasori e complici.

“ (1) Buona eziandio non è la risposta del signor fiscale, che noi non siamo nel caso d'un semplice consenso o consiglio ma sì bene d'un mandato: nel qual caso lo statuto riguardante il delinquente si estende anche al mandatore; perchè il mandatore o il mandatario si puniscono con egual pena, e colui, il quale opera per mezzo altrui, si giudica operar da per sè stesso. Imperocchè a questa risposta si replica in primo luogo che il mandatore o il mandatario si puniscono con egual pena, cioè legale, non già statutaria, perchè il mandatore non realmente e propriamente, ma in una maniera interpretativa vedesi operare, e perciò una

(1) Questo capo e il seguente mancano nell'originale Vaticano.

costituzione penale, che parli della persona d'un omicida come parla la Bolla nostra, non comprende il mandatore (sebbene sarebbe forse altrimenti, se la Costituzione parlasse contro il fatto, e non punisse l'omicida, ma l'omicidio), come magistralmente insegnano i dottori appresso Giasone, il quale dopo d'aver riportate le opinioni degli altri, assicura esser questa la comune sentenza dei dottori (*In l. quis, id, quod. n. 36 ff. ac jurisdit. Afflict. decis. 404, n. 7. Boss. in tit. de poen. n. 14; Bart. in l. haec. verba post. n. 1. ff. de adult. et in l. aut qui aliter § haec verba per illum textum n. 3, et ibi praecipue Alexan. in addit. in fin. ff. quod si aut clam.*).

“In secondo luogo poi si replica (e qui la Santità Vostra si degni considerare) che Bernardo non confessa esser lui stato il principale autore del seguito parricidio; ma dice soltanto d'esserne stato consapevole, e d'aver

genericamente acconsentito al trattato già fattosi da Beatrice ed Olimpio: imperocchè così contano le proprie parole di Beatrice, la quale, nel confessare il delitto, dice: — Et io dissi ad Olimpio, che non volevo se ne facesse niente, se non c'era il consenso dei miei fratelli Jacopo, Bernardo e Paolo; e così Olimpio restò in appuntamento, che voleva venir lui a parlarci, et mi disse: s'accorderanno bene li vostri fratelli. — E poco dopo: — Et tornato Olimpio da Roma, mi disse che aveva parlato CON JACOPO SOLO, et che non aveva parlato con gli altri fratelli, perchè non haveva voluto trattare con ragazzi. — Così ancora lo stesso Bernardo dice nella sua confessione: — Olimpio parlò con Jacopo e Paolo miei fratelli, et disse che voleva ammazzare nostro padre, sì perchè l'aveva toccato all'onore, (1) e l'aveva scacciate

(1) Francesco Genci aveva vituperato la moglie del sicario Castellano Olimpio.

dalla Rocca: come anco perchè Beatrice nostro padre, che la strapazzava, et la teneva tanto ristrettâ et che non voleva star più a quella vita disperata (1); et che perciò lei s'era deliberata di farlo morire; et che volea che detto Olimpio facesse detto effetto; et che detta Beatrice voleva che si fosse fatto con consenso di detto Jacopo, di Paolo, e mio; cioè voleva che lo sapessimo prima che si facesse, et che fossimo bene contenti; et che però lui era venuto a Roma ad intendere la volontà nostra; et detto Jacopo, Paolo et io gli dicemmo che facesse quello che gli pareva, come ha detto il signer Jacopo. — Non avendo adunque Bernardo dato alcun mandato, ma confessando d'aver prestato un semplice consenso, cade di fatto certamente l'ob-

(1) A ragazzi, come Bernardo e Paolo, non si era fatto sapere più che tanto; e si erano lasciati certo all'oscuro degli osceni attentati del padre contro la figlia.

biezione del signor Fiscale, cioè che la Costituzione castigante il delinquente si estende anche al mandatore, perchè tale non è stato Bernardo, come abbiamo veduto.

(*Continua*).

Enimma.

Quatuor insignis pedibus, mani-
[busque duabus,
Dissimilis mihi sum, quia sum
[non unus et unua,
Et vehor, et gradior, quia me
[mea corpora portant.

Enimma precedente.

SERRA (La SEGA).

N. B. — Tranne le Cartoline postali, tutti gli Articoli non firmati, Cronaca compresa, a datare dal 1° numero dell'Anno ~~CXXXII~~ (1° del suo Risorgimento) e così in seguito, sono del Direttore.

Direttore responsabile Costantino Maes

TIPOGRAFIA METASTASIO

Roma — Via Venti Settembre, 122.

IL
C R A C A S

DIARIO DI ROMA

(ANNO CXXXIV)

ANNO TERZO

DEL SUO RISORGIMENTO

— **NUM. 11** —

DELLA NUOVA RACCOLTA N. 109

6-13 Luglio 1889

**Cose nuove: — CRONACA DELLA CAPITALE — NOTE
CRONISTORICHE.**

**Cose vecchie e nuove: — CURIOSITÀ ROMANE:
LE GIUSTIZIE CLAMOROSE DI ROMA: Beatrice
Cenci (*Seguito*).**

Abbonamento annuo L. 10 - Estero 12,50

Cose nuove *

7 Luglio 1889

CRONACA DELLA CAPITALE

I nuovi assessori Balestra, Cruciani, Menchetti, Castellani accettarono l'incarico; le varie attribuzioni della nuova amministrazione sono così divise: Ufficio I, Giorgi — II, Menchetti — III, Venturi, coadiuvato da Castellani — IV, Balestra — V, Ceselli — VI, Cruciani-Ali-brandi, coadiuvato da Gnoli — VII, Grispigni — VIII, Bastianelli. Il Sindaco assumerebbe l'ufficio del *personale* e del *piano regolatore*.

— Il Comune approvò l'applicazione della luce elettrica agli usi pubblici e privati con motore a *Tivoli*.

— Nel 1888 una sola partoriente domandò il soccorso delle levatrici regionarie; dal 1879 al 1888, in ragione di quel che

* Proprietà Letteraria.

queste costano al Comune, ciascuno parto da un minimo di L. 87, 80 salì ad un massimo di L. 3600!

— È morto Eugenio Terziani, valente musicista romano.

— L'on. Crispi manifestò in Senato [“] esservi una grande que-
[“] stione, la quale accenna an-
[“] cora a poter esser composta.
[“] Non aver omesso nulla per-
[“] chè la Curia vaticana venisse
[“] a noi. E nei primi giorni del
[“] suo governo ci fu un momento
[“] in cui gli nacque lusinga che
[“] qualche cosa potesse farsi.
[“] Narrò della visita fattagli
[“] da un distinto prelato autore
[“] di un opuscolo che fece molto
[“] rumore, il quale lo assicura-
[“] va che le idee espresse nel
[“] suo libro erano CONDIVISE IN
[“] LUOGO MOLTO ALTO. Allora nac-
[“] que la illusione, la quale
[“] però non durò che un istante,
[“] perchè, dopo pochi giorni,
[“] l'illustre prelato non fu sco-
[“] municato, ma dovette ritrat-
[“] tarsi. Il Vaticano spera sem-

“ pre che da una lotta fra le
 “ potenze europee risorga il po-
 “ tere temporale, quando tutti
 “ sanno ed intendono che TALE
 “ POTERE È ASSOLUTAMENTE E PER
 “ SEMPRE CONDANNATO. Disse che
 “ una conciliazione con la Chie-
 “ sa non avviene NÈ PER COLPA
 “ NOSTRA, NÈ PER COLPA STESSA
 “ DEL VATICANO; laonde sarebbe
 “ da temere che anche la conci-
 “ liazione potesse risolversi in
 “ ciò che noi non vogliamo, in
 “ una limitazione di libertà. »

— Le elezioni amministrative si effettueranno a metà novembre prossimo.

— Nelle *feste di S. Pietro* grandissima folla afflui alla *Basilica Vaticana*; la sera moltissime case private erano illuminate, anche in *Campo di Fiori* intorno alla statua di GIORDANO BRUNO.

— Domenica 30 p. p., S. S., convocato improvvisamente Con-
 cistoro segreto, pronunciò una
 Allocuzione di cui ecco il tratto
 più importante: “ Dopo la

“ presa di Roma molte volte
 “ fu vista oltraggiata la Fede
 “ e il Papato, ma ora si affer-
 “ ma un moto verso cose peg-
 “ giori. Vogliono imporre a
 “ Roma un primato d’em-
 “ pietà, e rovesciare, se potes-
 “ sero, la stessa pietra angò-
 “ lare della Chiesa. Egli ha
 “ visto come segnale di questa
 “ guerra elevare un monumento
 “ ad un uomo IN QUANTO ERETICO
 “ e impenitente: poichè non era-
 “ no in lui veri meriti, nè di
 “ scienza, nè di virtù, nè di
 “ beneficii pubblici; ma era nota
 “ la volgarità dei suoi errori,
 “ la corruttela della sua vita,
 “ la superba e mendace abie-
 “ zione del suo animo. Egli ha
 “ visto render più grave l’in-
 “ giuria contro la Chiesa colla
 “ solennità delle feste dedica-
 “ torie, col condurre in giro
 “ le BANDIERE DI SATANA, col-
 “ l’insolenza dei discorsi e de-
 “ gli scritti, e tutto ciò libe-
 “ ramente e lungamente pre-
 “ parato, non solo sotto gli

„ occhi delle autorità, ma col
 „ loro favore e col loro ecci-
 „ tamento sfacciato. In breve,
 „ il Papa ha veduto nella città,
 „ donde partivano pel mondo
 „ gli incorrotti insegnamenti
 „ del Vangelo e i consigli di
 „ salute, consacrare coi monu-
 „ menti errori nefandi e la
 „ stessa eresia. Ed ha sentito
 „ l'obbligo di denunciare con
 „ indignazione al mondo l'ol-
 „ traggio fatto a Roma e al
 „ cristianesimo. Ma come avreb-
 „ be potuto non cogliere da
 „ questi fatti documenti utili?
 „ Egli può far toccare con mano
 „ che, distrutto il potere civile
 „ dei Papi, gli avversarii, in-
 „ vece di quietarsi, mirano a
 „ rovesciarne l'autorità spiri-
 „ tuale e a SCRISTIANIZZARE GLI
 „ ITALIANI: quindi è più chiaro
 „ che mai come Egli, nel ri-
 „ vendicare i diritti della Chiesa,
 „ abbia in mira soltanto la di-
 „ gnità di Pontefice, e la in-
 „ separabile prosperità d'Italia.
 „ Egli può mostrare a che cosa

“ si sono ridotte le garanzie di
 “ coloro che un giorno promet-
 “ tevano al Papa venerazione.
 “ Da ciò Egli ha potuto ben
 “ inferire quale sia oramai la
 “ libertà e la dignità della San-
 “ ta Sede. E può esser scevra
 “ di pericoli la Sua stessa per-
 “ sona, quando le autorità Lo
 “ accusano pubblicamente d’es-
 “ ser nemico d’Italia, e per sola
 “ opportunità tengono a bada
 “ gli scellerati, che hanno de-
 “ cretato di condurre le cose
 “ all’estremo? E costoro po-
 “ tranno essere frenati effica-
 “ cemente in un giorno di rivo-
 “ luzione o di guerra? A que-
 “ sto spettacolo verrebbero me-
 “ no le forze del Papa se Egli
 “ non ponesse la Sua confidenza
 “ nel cielo. Tuttavia la sua pa-
 “ rola si rivolge ai Vescovi
 “ perchè mostrino ai cattolici
 “ quali triste imprese maturino
 “ i nemici della religione e
 “ della patria e quanto grande
 “ per l’Italia sia il beneficio
 “ della fede cattolica; si rivolge

« ai cattolici specialmente ro-
 « mani, perchè professino la
 « religione con coraggio, siano
 « fermi nel difenderla e pronti
 « a qualunque sacrificio per
 « essa. Esorta finalmente tutti
 « a pregare perchè Dio rimetta
 « le ingiurie fatte alla Chiesa
 « e dia pace e salute. »

Si trattò, dicesi, anche della partenza del Papa in caso di guerra.

— Il Senato approvò la riforma penitenziaria e il cambio decennale delle cartelle dei consolidati.

— La Camera disapprovò il sacrificio de' baffi imposto agli uscieri.

— Il 30 giugno p. d. S. M. il Re firmò il nuovo codice penale: la pubblicazione si eseguirà col trasmetterne un esemplare stampato a ciascuno dei comuni del regno per essere depositato nella sala del Consiglio comunale, e tenuto ivi esposto durante un mese successivo per sei ore in ciascun

giorno, affinchè ognuno possa prenderne cognizione.

— Il Re ha nominato cavalieri tutti gli ufficiali superstiti della battaglia di *S. Martino*, combattuta il 24 giugno 1859.

— Nel 1° trimestre 89 la nostra importazione è diminuita di L. 87,600,000: l'esportazione di L. 18,900,000; l'una e l'altra aumentarono considerevolmente in Austria, Francia, Inghilterra.

— Nel 1° trimestre 88 gli emigranti dell'Italia furono 32,351, nel 1° trimestre 89 invece 71,293.

— L'invasione della perone-spera è spaventosa.

NOTE CRONISTORICHE.

Benevento — Il bersagliere Borelli, rimasto nella marcia indietro di pochi metri, appostatosi dietro un albero, aprì il fuoco contro la coda della colonna, sparando 42 colpi. L'uf-

ficialità e la truppa lo circondarono. Il maggiore Varino gli si lanciò contro con la sciabola sguainata e rimase ucciso da una palla alla testa. Il capitano Prestinari allora fece fuoco ed uccise il soldato Borelli. Furono inoltre gravemente feriti dal Borelli un caporale ed un soldato, oltre ad un borghese, una donna e due bambini. I suoi colpi erano diretti contro il battaglione di coda, che non era il suo, ma apparteneva al pbesidio di Casagiove.

Milano — Ferruccio Facchini, quel soldato di Brescia, che ricusò di prestare giuramento, fu condannato a 9 mesi di carcere in virtù dell'articolo 112, il quale *“nega nel soldato la libertà di dare una risposta diversa da quella che gli viene suggerita.”*

Parigi — La Camera con voti 525 contro 4 invitò il governo a prendere misure repressive contro gli avversari della Repubblica.

— Fu inaugurata nell'*Isola de' Cigni* la statua della " Libertà che illumina il mondo ", regalata dagli americani alla città di *Parigi*.

— Per accensione di gas, la miniera di *Vespilleux* seppellì gli operai: deploransi 200 morti e 400 feriti.

Vienna — Il conte Kalnoky dichiarò al Parlamento: " Le nostre relazioni coll' Italia sono perfettamente identiche alle relazioni di alleanza colla Germania. Certamente, tra noi e l'Italia non esistono legami storici, come sussistono da lungo tempo colla Germania. Gli antagonismi del passato, che la popolazione non ha ancora del tutto dimenticato, vengono rinfocolati da un partito ostile, per intorbidare le relazioni dell'Italia con noi. Ciò non ostante sono convinto che col tempo anche costesti incitamenti ostili perderanno la loro influenza; e sono sicuro che noi abbiamo nel-

“ l'Italia un'alleata così sicura
“ sotto ogni rapporto, come noi
“ lo siamo per l'Italia. „

Madrid — La regina si recò al Campo militare, e fece insieme a 4 ufficiali un'ascensione in pallone salendo a circa 1000 metri d'altezza.

Londra — È giunto lo Scià di Persia salutato da frenetiche acclamazioni.

Zica — Alessandro Obrenowitch fu coronato re di Serbia; l'unse il Metropolita all'altare. Il Re dopo la Messa si recò sotto un baldacchino ad assistere allo sfilar delle truppe.

Africa occidentale — Molti dei compagni di Stanley sono morti di fame e di fatiche, di 600 glie ne restano 200.

Cose vecchie e nuove *

CURIOSITÀ ROMANE

LE GIUSTIZIE CLAMOROSE DI ROMA VIII.

BEATRICE CENCI

Memoria originale contemporanea dell'avvocato

NICCOLÒ DE ANGELIS

altro difensore dei Cenci

insieme

alle difese dell'AVV. FARINACCIO

e dell'ALTIERI

avvocato dei poveri.

(*Ms. pervenuto da Casa Altieri ai Signori Cavalieri, e da questi alla Famiglia * * **).

Continuazione, vedi n. 108)

* Inoltre metto in vista della Santità Vostra l'imbecillità d'intelletto del medesimo giovanetto (la quale ancora sembra provata negli atti) (1), per cui

* Proprietà Letteraria.

(1) Si rende ognora più evidente come il difensore non avesse potuto neppure

non è molto da maravigliarsi, se forse a persuasione del fratello Giacomo fu egli facile ad acconsentire a quel tanto, che il medesimo Giacomo trattava col sicario Olimpio. Laonde per questa sola debolezza ed imbecillità d'intelletto, unita specialmente alla tenera età, sembra doversi esentare dalla pena ordinaria, poichè non la sola mania, ma qualunque eziandio debolezza e mancanza d'intelletto, può secondo il giure, così operare; ed i dottori trattando di questa materia, parlano indistintamente tanto del furioso quanto del pazzo, babbeo, demente, malinconico, mentecatto, scimunito, e di tutti gli altri di questo genere, ed altri comunemente (*Ut per Alex. in l. si ex facto n. 34, ff. de vulg. et pupill. Mar. Soc. in c. ad audientiam n. 28 ad fin. de homicid. Blanc. in pract. crim.*

leggere il processo o per arte del tribunale o per mancanza di tempo.

in § imbecillitate, n. 11 Gram. cons. 16, n. 7. in fin. et segg. Clar. in practic. § fin. q. 60, vers. item quaero, et alibi passim, et communiter Dol.).

“ Non posso poi tralasciar d'osservare, Padre santo, che, quantunque (1) vera sia la confessione di Bernardo, non pertanto è di rilievo, in quanto ch'essa è proceduta senza tortura, e dal solo confronto di Giacomo: e così in certo modo dee considerarsi spontanea: imperocchè abbiamo bene a proposito le chiare parole del testo della legge, dove dicesi, che se alcuno confessa spontaneamente un misfatto, non gli si dee sempre prestar fede (*in l. si qui ultro, ff. De Maleficio*), essendo che talvolta o per timore o per qualch'altra cagione confessa contro sè stesso, come ne abbiamo molti esempi (2). E vera-

(1) *Utinam* nell'originale.

(2) La perspicacia del giureconsulto Farinacci qui tutta si appalesa e trionfa; imperocchè quanto esso qui divina, ri-

mente può essere, che il timore di dover esser messo alla tortura abbia indotto questo fanciullo a confessare, potendo facilmente dal detto di Giacomo aver creduto di dover essere anche lui tormentato, come lo era stato lo stesso Giacomo: e così tanto la tenera età, quanto l'imbecillità d'intelletto, possono facilmente essere state motivo di farlo così, com'è stato, confessare. Perocchè, siccome, se veramente mancante d'intelletto ha commesso il delitto, deesi ragionevolmente scusare, conforme di sopra ho provato: così ancora, se lo confessa, **NON BISOGNA AVER RIGUARDO ALLA SUA CONFESSIONE**, secondo la regola — se lo incolpato confessa il delitto, tal confessione non gli pregiudica, **NON ESSENDO EGLI IL PADRONE DELLE**

sultò poi verissimo in processo di tempo; tanto che Paolo V, succeduto a Clemente VIII, finalmente dovè cassare del tutto la condanna di Bernardo.

SUE MEMBRA(1)—(*Bald. cons. 347, n. 4, lib. 3. Ign. in l. 3 § ignoscitur n. 75 in fin. ff. ad Syllam. Foller in pract. crim. in 1, part. 3, princ. verb. et si confitebuntur n. 28, f. m. 297*).

“ Molto più se l'anzidetta confessione non è altramente proceduta, che a proposizione di Giacomo posto a confronto con lui: eppure, oltre che l'ISTESSO CONFRONTO CONTIENE DI SUA NATURA LA SUGGESTIONE (2), ed è regola di giure, che SE PER MEZZO DELLA SUGGESTIONE NE SEGUE LA CONFESSIONE, QUESTA NON PREGIUDICA AL CONFESSANTE, e NÈ ANCHE REGGE IL PROCESSO; Giacomo nel confessare al sacerdote le sue colpe,

(1) La nullità della confessione, strappata al dolore per mezzo della tortura, è qui altamente proclamata; la mente altissima del Farinaccio supera già qui di 2 secoli la scienza.

(2) Da queste parole fino a « PRO-CESSO » manca nel testo Vaticano.

negandogli questi l'assoluzione sacramentale, se prima non si fosse per quanto potea, ritrattato di ciò, che aveva **CONTRO L'ALTRUI INNOCENZA** inventato: egli solennemente ed **IN ISCRITTO** discolpò il medesimo Bernardo suo fratello, e la discolpa (come sento) (1) per iscarico di sua coscienza trasmise all'Illustr.mo cardinale Aldobrandini, affinchè la presentasse alla Santità Vostra. E sebbene non ignori, che cotale discolpa non toglie le piene prove di un delitto, e molto meno la confessione di propria bocca: nulladimeno negar non si può, che non infievolisca e le prove e le confessioni, come i dottori asseriscono (*Gram.*

(1) Veggasi come il povero difensore armeggi a vuoto, privo dei mezzi sacrosanti del suo ministero, non avendo potuto stender la mano ai documenti negatigli; questa lettera originale di discolpa di Giacomo Cenci a favore del povero Bernardino, fu ritrovata appunto ai nostri tempi; la pubblicò, fra gli altri, il DAL BONO.

vol. 3. n. 15 et segg. et vot. 11 n. 11 in fin. Mars. cons. 109, n. 30 et segg. Teb. Dec. cons, 18 n. 65 et segg. lib. 1. Hip. Ri. cons. 420, n. 17, lib. 4). Ma queste ultime cose riguardanti la confessione di Bernardo sian dette **DI SOPRAPPIU'**: poichè pei motivi premessi, vale a dire la **MINORANZA** e la **STOLIDENZA** è abbastanza minifesto, potersi dalla pena ordinaria risparmiare.

“ Per quello poi rispetta a Lucrezia, moglie di Francesco, si supplica la Santità Vostra a volersi degnare di considerare la di lei confessione, secondo la verità apparente negli atti. Imperocchè la verità è questa, che, sebbene da principio abbia anch'essa acconsentito al parricidio, che dovea dai sicarj per ordine e mandato di Beatrice, e forse anche suo, commettersi: nondimeno il consenso, ovvero il **MANDATO PIENAMENTE RIVOCO'**: anzi di più, nel giorno avanti il delitto commesso, **CON**

VEEMENZA ESORTO' I SICARJ A DESISTERE D A TANTO MISFATTO; e dalle stanze nelle quali erano stati per effettuare il delitto introdotti, feceli uscire CON ANIMO E CON INTENZIONE DI NON PIU' COMMITTERLO; benchè poscia senza sua saputa e dalla sola Beatrice sedotti, nel giorno seguente ritornati, abbiano ucciso Francesco. Imperocchè così e non altramente, essa confessa, e la confessione di lei viene dalle deposizioni del sicario Marzio e di Beatrice confermata. Per la qualcosa ne viene in conclusione, che quando il mandatore revoca il suo mandato, ANCORCHÈ POSCIA NE SEGUA IL DELITTO, non è più obbligato (*non tenetur*) nè nella commissione, nè nel delitto (*text. in c. quicumque, ibi nisi licentiam ipsam re integra revocarent de sent. ex com. Bart. in l. non solum § si mandato n. 12 ff. de injur. Ang. de malef. in verb. Sempronium*

mandatorem, n. 15, Blanc. caut. 7, post. pract. crim. Menoch de arb. qu. lib. 2, casu 350, n. 7); neppur anche se il revocamento del mandato d'uccidere non abbia formalmente intimato (*Augustini ad Ang. de malef. ub. sub. sup. n. 15 vers. quinimmo, et c. Pract. Corrad. tit. de mandante homicidium, n. 6*).

“ E sebbene la moglie per non aver rivelato a suo marito la morte ch'eragliasi per arrecare forse dir si potrebbe, che per questo solo **DI NON AVER RIVELATO** (1) debba punirsi: sempre però deve intendersi di pena straordinaria e di esilio, non mai di pena ordinaria e di

(1) Osservava anche in proposito benissimo l'altro difensore dei Cenci, avv. Coronato Planca de' Coronati: « *Non tenebatur D. Lucretia relevare D. Francisco . . . praesertim quia ipsa non poterat id facere sine periculo vitae ut ipsemet fatetur.* „ In quel deserto Castello degli Abruzzi, la Petrella, nel cui torrione Francesco aveva da 3 anni carcerate le misere donne, prima vittima sarebbe caduta Lucrezia sotto il celtello del sicarj, se dalla trama avesse informato il conta.

morte naturale, come parla il testo della legge (*in leg. frater. ff. ad leg. Pomp. de parric.*); ed i dottori (*text. Marsil.*) son generalmente d'accordo in asserire che MAI per la NON RIVELAZIONE DEL DELITTO si impone la pena di morte naturale (se pur non sia il delitto contro le persone del Principe e del Papa), ancorchè quello non sia nel numero degli atrocissimi, fra i quali è compreso il parricidio.

“ Per quanto finalmente riguarda a Giacomo, molte cose avrei a dire, che PER LA BREVEVITA' DEL TEMPO (1) son costretto di tralasciare, lasciando che sian trattate da altri dottori, i quali scrivono in que-

(1) In una causa tanto grave ed avviluppata, quello che meno di tutto si può perdonare a Papa Clemente (e troppo difficilmente si riesce a interpretar bene) fu la strettezza di tempo concessa per lo studio del processo (di molte migliaia di pagine) e delle difese di 4 rei: 15 soli giorni!!!!

sta causa (1). Dico soltanto che se la sorella Beatrice, la quale in questo delitto è stata LA PRINCIPALE OPERATRICE (2), per il MOTIVO (CAUSAM) CHE HA AVUTO, merita qualche compassione (3), ne segue che Giacomo, il quale n'è SOLAMENTE PARTECIPANTE E CONSAPEVOLE, non possa essere a maggior pena di quella della principale operatrice condannato (4) secondo la regola, che gli operanti e consenzienti debbansi con egual

(1) Furono molti ed i migliori della Curia Romana, quelli che concorsero, anche *sponz*, a difendere i Cenci; tra cui il soprallegato Planca Coronati, della nobile famiglia, che avea il palazzo nella già *Piazza Branca*, detta così per corruzione dal nome del PLANCA.

(2) Come quella, ch'era la più offesa, e la più pregiudicata nel suo lieto avvenire (a cui ben avea diritto) dall'infame padre.

(3) Il Farinaccio penetra le intenzioni malevole del giudice; chiede poco, per non incorrere nel suo sdegno; ma le sue ragioni sono trionfanti; l'Altieri, come vedremo, fu più franco.

(4) Avea già dimostrato che a Beatrice altra pena non si dovea che l'esiglio.

pena punire. (*In l. se quemque Cod. de epis. et cler. et in l. quisquis l. ad l. Jul. majest.*)

“ Oio è quanto, Padre Santo, ho con ispeditezza **PER L'ANGUSTIA DEL TEMPO** avuto a dire **IN COTANTO MALAGEVOLE CAUSA** (1), affinchè, se da esso la Santità Vostra giudicherà potersi a **QUALCHE MITIGAZIONE DI PENA** (2) venire, usi della sua clemenza e pietà inverso questi miserabilissimi prigionieri, i quali non la sentenza del giudice, nè la compassione del fiscale, nelle quali anche confidano moltissimo, ma bensì dalla Santità Vostra attendono il giudizio, a cui umilmente si sottomettono.

(*Continua*).

(1) Il testo: **PROPTER TEMPORIS ANGUSTIAM IN TAM ARDUA CAUSA**, parole che destramente contengono un rimprovero e valgono una protesta. — Ma chi mai avea costretto il Papa ad angustiar così la difesa?

(2) Vedi pagina 275, nota 3.

Direttore responsabile Costantino Maes

TIPOGRAFIA METASTASIO

Roma — Via Venti Settembre, 122.

IL
C R A C A S
DIARIO DI ROMA
(ANNO CXXXIV)
ANNO TERZO

DEL SUO RISORGIMENTO

— NUM. 12 —

DELLA NUOVA RACCOLTA N. **110**

13-20 Luglio 1889

**Cose nuove: — CRONACA DELLA CAPITALE — NOTE
CRONISTORICHE.**

**Cose vecchie e nuove: — CURIOSITÀ ROMANE:
LE GIUSTIZIE CLAMOROSE DI ROMA: Beatrice
Cenci (Seguito).**

Abbonamento annuo L. 10 - Estero 12,50

Cose nuove **13 Luglio 1889***CRONACA DELLA CÁPITALE**

Dagli 11 corr. la milizia comunale ha cominciato a prestare servizio in città.

— A *S. Elena* N. 2 presso *Argentina* si è aperta un'industria romana di fiammiferi in scatolette illustrate da *monogrammi artistici*.

— Il fiore de' nuovi medici romani si dedica lodevolmente agli Ospedali; furono eletti nell'ultimo concorso i Dott. Atanasi, Egidi, Ferraresi, Zeri.

— S. E. il Ministro Boselli, invitato dal cav. Hohenloe, visitò i lavori di conservazione degli affreschi di Guido Reni e del Domenichino, eseguiti, a cura della Basilica Liberiana, nella Cappella di S. Andrea a *S. Gregorio al Celio*.

— È aperto un pubblico con-

* Proprietà Letteraria.

corso per un nuovo *Tempio Israelitico* da erigersi in *Roma*, per la somma stanziata di L. 900,000, sopra un'area di m. 1800 tra *Via dei Cenci*, *Piazza delle Scuole* e *Piazza del Pianto*.

— Il Senato approvò la legge per la tutela dei monumenti nella zona meridionale di Roma.

— Camera e Senato concedettero lo sgravio dell'imposta dei fabbricati rimasti sfitti, e degli opifici rimasti inattivi per un anno.

— Tra i nuovi cavalieri dell'ordine civile di Savoia notiamo l'on. Filippo Mariotti, il pittore Maccari ed i romani prof. Comparetti, pittore Castelli.

— Nell'anno fiscale 1887-88 s'introitarono per giuocate al lotto L. 83,973, 262; ne furon restituite in vincite L. 41,075,671, pagate per aggio ai ricevitori L. 8,563,925; l'utile netto per lo Stato risultò di L. 34,333,656.

— L'introito complessivo dell'anno finanziario a' 35 giugno

p. p. risultò di L. 1,266,624,283, inferiore di L. 6,638,616 al precedente esercizio 1887-88. I prodotti gabellari da L. 678,580,593 discesero a L. 664,474,509; le imposte dirette da L. 393,393,949 salirono a L. 402,376,743; le tasse sugli affari crebbero di circa un milione.

NOTE CRONISTORICHE.

Saati — Sotto la protezione dei nostri forti è sorto un nuovo villaggio di 3000 abitanti, e intorno ai pozzi di *Arkiko* si estendono le capanne di 16,000 indigeni. La popolazione complessiva dei nostri possedimenti ascende a 90,000 capi.

Parigi — L'on. Laguerre, ad onta della parola toltagli restò alla tribuna; il Presidente si coprì ed uscì dall'aula; la Camera al deputato refrattario inflisse l'espulsione temporanea dalla Camera.

Madrid — Discutendosi alla Camera la politica del governo, un deputato traversò l'aula

brandendo un bastone, un altro si slanciò verso di lui. Il presidente ruppe 4 campanelli, cercando di ristabilire l'ordine.

Gatafe (Spagna) — Fu fondato un nuovo convento di trappisti.

Zanzibar — Wisman occupò Pagani; gl'indigeni si ritirarono senza combattere.

Terranuova — Nel ventre di un immenso pesce pescato si trovò la mano di una signora avente nel medio un anello d'oro colle iniziali S. W. G.

Chicago — Gl'Irlandesi Americani studiano di creare una *Repubblica Americana Irlandese*.

New-York — Nel giugno p. p. nelle casse del tesoro vi erano 3 miliardi e 215 milioni di metallica: la più forte riserva di qualunque Stato nel mondo.

Cose vecchie e nuove *

CURIOSITÀ ROMANE

LE GIUSTIZIE CLAMOROSE DI ROMA VIII.

BEATRICE CENCI

Memoria originale contemporanea dell'avvocato

NICCOLÒ DE ANGELIS

altro difensore dei Cenci

insieme

alle difese dell'AVV. FARINACCIO

e dell'ALTIERI

avvocato dei poveri.

(*Ms. pervenuto da Casa Altieri ai Signori Cavalieri, e da questi alla Famiglia * * *).*

(*Continuazione, vedi n. 109*)

(1) *Difesa del De Angelis.* —
Finito ch'ebbe così il Farinaccio di ragionare, impresi io a

*** Proprietà Letteraria.**

(1) Qui finiva la difesa di FARINACCIO. Il RANALLI troppo si mostra severo, anzi, a parer mio, ingiusto nel giudicarla: « Non taccio (egli dice) che il Farinaccio fra le molte rigettabili, una buona e

parlare, e successivamente poi tutti gli altri per tre ore continue, senza che il Papa interrompesse mai le parole d'alcuno: provando col giure, la ragione e l'equità, non solo che la pena di morte naturale dovuta al parricidio non conveniva a verun dei rei in questione: ma di più ancora, che due dei medesimi, Bernardo e Beatrice, sembravano evidentemente immuni da castigo. Imperocchè

santa causa non temette accettare: così non avesse **TEMUTO** di sostenerla come avrebbe saputo e **DOVUTO**. Parlo della causa di quella sopra ogni altra misereabilissima figliuola alla quale fu suprema e inevitabile necessità col sangue di lui che gli aveva dato la vita per fargliela peggiore d'ogni morte, rivendicare l'onore della troppo a lungo e troppo barbaramente e **BRUTALMENTE OLTRAGGIATA PUDICIZIA**. Io non presenterò ai miei lettori quell'orrenda e sanguinosa scena! non dirò del turpissimo genitore, della infelicissima Beatrice e dell'atroce ma pur scusabile delitto. Pagò ben ella con la testa il dono fatale e infelice della sua bellezza; e fu certo **NON SENZA COLPA DEL FARINACCI** che nel difenderla **TACQUE** quelle ragioni che

Giacomo, come di sopra si è detto, non avendo prestato che un semplice e DUBBIOSO consenso, RIMETTENDO ALL'ARBITRIO DI OLIMPIO l'esecuzione del parricidio, non potea perciò essere all'ultimo supplizio condannato, non dicendosi mai che uno acconsenta SENON SERVESI DI PAROLE CHIARAMENTE ESPRIMENTI il suo suffragio; e rispetto a quella circostanza confermata da Bea-

potevan salvarla. Di che la estrema viltà del fallace difensore non sarebbe mai abbastanza vituperata, e mai non si giungerebbe a dire tutta la sozzura e iniquità dei tribunali e dei giudizi di quel tempo » (RANALLI Ferdinando: *Vite di uomini illustri romani*. Firenze, Pagni, 1838. Vol. I. Vita di *Prospero Farinacci*, pag. n. n.). Il FARINACCI non tacque, come si è ben veduto, ma non provò trionfalmente, perchè lavorò sopra un processo falso e mutilo, siccome poi vedremo, troncato nel suo legittimo corso per ordine di Clemente VIII, e furongli a studio sottratte le armi della difesa; il vero colpevole fu Mons. Taverna, governatore, che poco dopo, ottenuto la porpora Cardinalizia, si disse aver tinto la berretta nera nel sangue dei Cenci.

trice ed a detta di questa confermata da Lucrezia, ma da lui costantemente negata, cioè: — Olimpio mi disse, che il signor Jacopo gli aveva detto, che avvertisse, quando ammazzava il signor Francesco, a finirlo di ammazzare, perchè lui aveva sette spiriti come li gatti — io, e l'avvocato Francesco Vai c'ingegnammo di dimostrare, ch'essa con tutta probabilità sembrava essere stata una **MALIZIOSA INVENZIONE DI QUELLO SCELLERATO SICARIO** (1) per provare a Beatrice il pieno consenso del di lei fratello maggiore. Lucrezia, la quale pel suo esplicito consenso e costante ausilio nel **FUTURO** delitto sarebbe senza dubbio stata meritevole del supplizio estremo: avendo in ultimo **REVOCATO**

(1) Olimpio inoltre era mosso anche d'impulso proprio ad uccidere il Cenci per l'onta arrecatagli da questo nella moglie, e per avergli provocato dal Principe Colonna il licenziamento dal suo grado di Castellano della Rocca *Petrella*.

il suo consenso, e **NON ESSENDO POI PIU' CONCORSA** colla figliastra all'uccisione di suo marito, com'ella medesima confessava negli atti, e la di lei confessione confermata viene dal sicario Marzio e da Beatrice, restava **SOLTANTO REA DI NON AVER RIVELATA** a suo marito la congiura: per il qual delitto nessuna legge la condannava alla pena di morte naturale, massime pel giustissimo suo dolore di **VEDERSI CONTINUAMENTE SOTTO I PROPRI OCCHI CONTAMINARE IL LETTO CONIUGALE**, il quale, secondo l'apostolo Paolo, dee serbarsi immacolato. Bernardo poi, sebbene per l'accusa del fratello e la propria confessione risultava dagli atti egualmente complice che Giacomo: nulladimeno dalla confessione della sorella Beatrice: — Tornato Olimpio da Roma mi disse, che aveva parlato con gli altri fratelli, perchè non aveva voluto trattare con ra-

gazzi —; dalla deposizione di Camillo Rosati: — Olimpio m'ha detto, che il signor Bernardino e il signor Paolo non nè sapevano niente —; dalla testimonianza di Pietro Calvetti, fratello germano del sicario Olimpio: — Mio fratello non m'ha parlato di Bernardo e di Paolo —; dal dubbio dell'altro sicario Marzio: — Non so, se anco il signor Bernardo sapesse e tenesse mano a queste cose —; e dalla SOLENNE RITRATTAZIONE DELL'ACCUSANTE FRATELLO venendo totalmente distrutta ed assorbita la sua IMBECILLE confessione, rimaneva puramente innocente, e perciò legalmente immune da castigo; e l'avvocato Guazzini provò, che la suddetta di lui confessione, per essere stata fatta da un giovanetto di debole intelletto allora soltanto, quando fu posto a confronto con lui il fratello accusatore, non avea giuridicamente alcun valore; e concluse, che a tutto rigore

la di lui minoranza lo esimea senza contraddizione dalla pena ordinaria, confutando magistralmente in quest'occasione quei crudeli criminalisti, i quali sostengono, che negli atroci e più atroci delitti la sola minoranza è sufficiente per mitigar la pena, ma che negli atrocissimi non deesi a motivo della minore età diminuire in alcuno l'ordinaria.

“ Riguardo finalmente a Beatrice, la quale sola mandato avea ad esecuzione il parricidio, e per ciò con tutta ragione dir poteasi **LA PRINCIPAL DELINQUENTE**, così in ultimo l'avvocato dei poveri dottamente ragionò :

Difesa dell'Altieri. — “ Abbiamo, non v'ha dubbio, Padre Santo, un orribile parricidio, perchè commesso, come dice il Fisco, **PER COSPIRAZIONE DI QUATTRO FIGLI ED UNA MOGLIE** contro un padre e marito rispettivamente; e la natura, la quale in atrocissimi

casi che vogliono disonorarla, ha sempre una voce sonora ed efficace, a cui l'uomo feroce ed offensore difficilissimamente può resistere, sembra nel luttuosissimo caso nostro averla onninamente perduta insieme co' sacri diritti.

“ Egli è certamente di fatto, che una continuata durezza paterna, de' frequenti ed inumani strapazzi, una giusta o ingiusta privazione d'eredità, ovvero anche una simile minaccia e timore, hanno talora ciecamente spinto un inconsigliato figlio a dar morte al proprio genitore: ma un caso cui in una **TENERA DONZELLA** figlia veggasi **OSTINATAMENTE ALLA TESTA**, anzi la **PRIMA MOTRICE** e la **SOLA ESECUTRICE** della paterna morte, **SECONDATA DAI FRATELLI**, e, quello che **DADDOVERO FA STORDIRE**, costantemente **ASSISTITA DA UNA MATRIGNA**, quale odiosissimo nome è in comune proverbio d'inimi-

cizia, ed I CUI INTERESSI SONO SEMPRE OPPOSTI A QUELLI DI UNA FIGLIA-
STRA: questo sì, Padre Santo, non temo d'errare nel francamente asserirlo, È UN CASO SENZA ESEMPIO.

“ Convien dunque rintracciare **UN GRAN MOTIVO COMUNE**, una CAGIONE POTENTISSIMA, per cui la NATURA, non dirò già priva della sua efficace voce, ed insensibile, perchè ciò è impossibile, ma bensì OFFESA ED ISDEGNATA, abbia *in terribile ma necessario esempio* ARMATA E SPINTA LA TENERA MAMO DI UNA FRALE DONZELLA a vendicare i suoi oltraggi; e questo è appunto, Padre Santo, l'abbominevole fel'onia d'un **INFAME INCESTO PATERNO**, a cui la misera onesta figlia, ad onta di tutti i suoi sforzi in contrario, era continuamente ed inevitabilmente esposta: fel'onia confessata dalla tormentata donzella, confermata dalla

di lei matrigna, e dagli scandalizzati famigliari fermamente creduta (1). E non furono simili querele dell'altra figlia, che anni addietro efficacemente indussero la pontificia sollecitudine della Santità Vostra a farla levare di casa paterna, e maritare? (2) Tanto basta, Pa-

(1) Queste testimonianze furono sopprese malvagiamente tutte nel sunto del processo presentato al Papa. Vennero poi in luce, come vedremo, quand'erano morti e vittime e carnefici; ma fin d'allora si era penetrato il brutto arcano. Troviamo difatti che l'agente segreto del Granduca di Toscana in Roma, scriveva al suo Signore, in data del 1° gennaio 1600: « interrogata Beatrice *« cur fecit occidi patrem*, rispose molte « cose le quali NON SI SONO SCRITTE; « e queste NON SCRITTE, dice il tribunale di Napoli, che devono essere « CONTRO IL FISCO » (*R. Archivio di Stato di Firenze; Mediceo, Legazione di Roma; Alsa 3623*): svelerò poi nel seguito un fatto di gran momento, finora sconosciuto, che cioè la CURIA ROMANA PROTESTÒ CONTRO IL PROCESSO DE' CENCI.

(2) Il Papa intervenne direttamente nel matrimonio della figlia maggiore del Cenci, Antonina; come proveremo contro frivole opposte affermazioni d'un recente critico.

dre Santo, in cotali brutture perchè richiederne maggiori prove, e più chiara evidenza, sarebbe quasi volere l'IMPOSSIBILE (1): poichè simili delitti

(1) Così quell'acutissima mente del MURATORI la pensava, parlando con orrore di questo processo: « Ma come poter concludentemente provare atti tali, « mancanti ordinariamente affatto di testimoni? Confessa nondimeno il Farinaccio ciò che comunemente si tenea per verissima quell'infame azione del Padre. « E se fosse stata fatta giustizia di lui, « allorchè per tre volte fu messo in prigione a cagion del vizio nefando, per « cui SI COMPOSE IN DUECENTO « MILA SCUDI, non sarebbero incorsi « in così lagrimevole disavventura i figli « suoi » (MURATORI *Annali a. 1599*). Il « NON PROBAVIT » con insigne letteraria slealtà tradotto dal BERTOLOTTI (Ediz. Firenze 1879, pag. 257) per « NON POTÈ PROVARE », altro non vuol e non può dire che « NON DIEDE LE PROVE. » Le testimonianze però ci furono, e tra le altre quelle importantissime di *Calidonia* e di *Geronima*, due fantesche di Casa Cenci, (testimonianze più che perfidissimamente nel processo, come lamentava l'AUDISIO stesso nella sua *Storia de' Papi*, vita di *Clemente VIII* sopresse) le quali trarremo alla luce in seguito. E con qual fronte potevansi chie-

NON SI POSSONO PROVARE DIRETTAMENTE, ma solo per **CONGETTURE, PRESUNZIONI, ED INDIZI.**

“ E dicasi pure a gloria della verità: qual altro motivo può immaginarsi così potente e forte

dere pruove di tal genere ad una sventuratissima illustre fanciulla? Non bastavano forse a provarlo e la vita sozza del Conte, il quale cercava la più schifosa via per sfogarsi, e sol potè, profondendo fiumi d'oro, scampare alle fiamme del rogo, ch'erano già dal Tribunale Senatorio accese per lui, reo convinto di quella colpa nefaria, che fe' scendere il fuoco dal Cielo sulle maledette Sodoma e Gomorra? Non bastava la voce pubblica? Non dovea persuaderlo la presunta proporzionale causa di tanto atroce delitto, a perpetrare il quale si videro, forse per la prima volta in terra, **CONCORDI UNA MATRIGNA ED UNA FIGLIASTRA?**

*E di trista vergogna si dipinse.
Più mi duol che tu m'hai colto
Nella miseria dove tu mi vedi,
Che quand'io fui dell'altra vita tolto*

(DANTE, *Inf.* XXV, 133),

dice perfino il ladro Vanni Fucci a Dante. Se questo sentimento si prova perfino da un ladrone famoso di strade (Dante non

da far RISOLVERE, e rendere
NELLA RISOLUZIONE COSÌ
OSTINATA, una donzella figlia
A VOLER TOGLIERE LA
VITA all'AUTORE DELLA
PROPRIA; e farle di più AS-
SOCIARE NELL'ESECUZIO-

ritraeva che la natura e' il vero sempre) e lo scellerato si fa rosso perfino nell'inferno a vedersi scoperte le sue brutture, quanto più una tenera e nobilissima donzella macchiata di sì gran fallo, ad onta pure del suo volere, di aver peccato carnalmente col padre suo? Come svelare sì abominevole sporcizia innanzi al mondo in un pubblico processo? Poteva mai reggerle il cuore a tanto vituperio? Chi avrebbe mai più non dico impalmata sposa, ma neppur mirata più in volto, fosse lo stesso *Angelo della bellezza*, una donzella vittima della bestialità di tal genitore? Tanto più che, siccome proverò trattavasi in Beatrice di ben altro, che di semplice naturale stupro, patito forse, più che tentato, per parte di quel mostro scampato al rogo... Certi peccati (nota il P. CESARI al detto luogo di DANTE) portano tal vergogna, che il peccatore la baratterebbe a qualunque tormento. Beatrice dovea preferir, e preferì forse, quand'altri pure fosse mancato a cacciarvela, la mannaja, se a PREZZO DI TAL CONFESSIONE, le fosse stata forza comprar la vita.

NE TRE FRATELLI ED UNA MATRIGNA? niun altro certamente **FUOR DELL'ASSALITO ONORE E TENTATA PUDICIZIA**. Eppure vi suppone il signor fiscale **ALTRO MOTIVO**, vi pretende **ALTRA VENDETTA**. Ma n'è egli certo? No affè, perchè *suppone, pretende, dubita*; e **TUTTAVIA** la vuol rea di morte, non attendendo nè alla regola del diritto, che dove **TRATTASI DELLA VITA DELL'UOMO LE PROVE DUBBIE NON BASTANO** per sentenziare **A MORTE**: ma esser debbono **PIU' CHIARE DELLA LUCE MERIDIANA**; nè al sentimento comune dei dottori, che nel **DUBBIO** deesi interpretare, che l'omicidio sia stato **IN DIFESA** piuttosto che **PER VENDETTA** commesso.

“ In fatti Beatrice Cenci, dopo d'avere inutilmente **DIMANDATO SOCCORSO** ai suoi parenti, ed inviata eziandio alla Santità Vostra **LAGRIMEVO-**

LE SUPPLICA, ristretta e maltrattata A NEFANDISSIMA FINE dall'empio padre in una Rocca fuori de' pontificii domini (1), altro non avea a scegliere, che o di soffrire una serie continua d'inumani strapazzi, il che era oltre le forze della sua tenera età, o di VIVERE IN UN PECCATO ENORME, cosa che essenzialmente repugnava alla sua coscienza: o di LIBERARE SE STESSA, LA NATURA, ed IL CREATORE DA TANTI OLTRAGGI col procurare la morte del padre oltraggiatore: ed a questo LEGITTIMAMENTE (2) si è appresa. E qui, Padre Santo, concordemente asseriscono tutti i giuristi, canonisti e moralisti non doversi PRESUMER PER PADRE (3) colui

(1) La *Petrella dei Cigolani* era nel 1799 l'allora Vicereame di Napoli.

(2) È più calda e più franca, non può negarsi, la difesa dell'Altieri, a cui l'ufficio, che rivestiva, era scudo sicuro contro la collera dei Potenti.

(3) Né fisicamente, né moralmente.

IL QUALE CERCA DI STUPRARE LA PROPRIA FIGLIA e che se le leggi assolvono un padre, il quale uccide la figlia, cui ha in sua potestà, sorpresa in delitto carnale coll'adultero, ovvero per sottrarla allo stupro, quando non possa altramente da cotanta ignominia sè e la medesima liberare, come di Virginio Romano leggesi in Cicerone, Livio, Valerio ed altrove: tanto maggiormente scusar deesi ed ASSolvere UNA FIGLIA, UCCIDITRICE DEL PADRE, IL QUALE VOGLIA VIOLENTEMENTE STUPRARLA, o ABBIALA REALMENTE STUPRATA, sì per la salvezza della sua pudicizia, come PEL GIUSTISSIMO TIMORE DI NUOVO ATTENTATO, avendo IL PADRE, col peccare così ignominiosamente contro la figlia e la natura, PERDUTO IL PRIVILEGIO DELLA PATERNITÀ, e così **NON HA PIU' LUOGO IL PARRICIDIO**, ma resta soltanto UN SEMPLICE

OMICIDIO DI NECESSITA',
cui in commettendo o per l'uno
o per l'altro motivo la donzella,
SEMPR'ELLA SERVESI DEL
SUO DIRITTO DI NATURA,
ed è **IMMUNE DA CASTIGO**,
dicendo apertamente la legge,
che — *quod fecit jure fecisse exi-*
stimatur. —

“ Abbiamo dunque, Padre
Santo, del parricidio Cenci,
Beatrice dalle leggi **ASSOLU-**
TA: il giovanetto *Bernardo*,
puramente **INNOCENTE**, come
risulta dalla confessione della
sorella, dalle espressioni della
matrigna, dal dubbio del si-
cario Marzio, dalle testimonian-
ze di Camillo Rosati e Pietro
Calveti (1), e finalmente dalla
ritrattazione del fratello, non
ostante la sua **IMBECILLE**
confessione fatta **UNICAMEN-**
TE PER INGANNO, E PER
TIMORE DELLA MINACCIA-

(1) Fratello dell'altro sicario Olimpio,
fatto pugnalar da Monsig. Querro a
Terni, appena scopertasi l'uccisione del
Cenci.

TA TORTURA: *Giacomo* poi, e la comune loro matrigna *Lucrezia*, rei soltanto di pena inferiore all'ordinaria, quegli per lo prestato AMBIGUO CONSENSO, e questa PER NON AVER RIVELATO A SUO MARITO LA CONGIURA. Uopo è anche riflettere, Padre Santo, che *Lucrezia* era sempre da GIUSTISSIMO DOLORE trafitta per vedersi SOTTO I PROPRII OCCHI IL LETTO CONIUGALE DALLO SCELLERATO MARITO CONTAMINARE; e perciò è degna di compassione; e che *Giacomo* era sì malamente dal PERVERSO ED INUMANO GENITORE trattato, che non potea mai da lui ottenere alcun sussidio *nel suo gravoso stato coniugale con sei piccoli figliuoli*: il che è senza dubbio dolorosissimo per un povero padre di famiglia DI COSPICUI NATALI, e capacissimo d'indurlo alla DISPERAZIONE. Quindi sappiamo, che in Milano non è

guari di tempo, cioè a' 20 luglio dell'anno 1592 quell'illustre Consiglio non punì col supplizio estremo il parricida Boggieno Beltramo, ma soltanto condannollo **IN PERPETUO ALLA GALERA**, perchè fu provato che il padre spesso contro lui **INCRUDELIVA A SEGNO DI NEGARGLI GLI ALIMENTI**.

“ Resta alla clemenza e pietà della Santità Vostra, ecc. „

(Continua)

N. B. — Tranne le Cartoline postali, tutti gli Articoli non firmati, Cronaca compresa, a datare dal 1° numero dell'Anno **CXXXII** (1° del suo Risorgimento) e così in seguito, sono del Direttore.

Direttore responsabile **Costantino Maes**

TIPOGRAFIA METASTASIO
Roma — Via Venti Settembre, 122.

Π,
C R A C A S
DIARIO DI ROMA
(ANNO CXXXIV)
ANNO TERZO
DEL SUO RISORGIMENTO

— NUM. 13-14 —

ELLA NUOVA RACCOLTA N. **III-112**

20-27 Luglio-3 Agosto 1889

**NOUVE: — CRONACA DELLA CAPITALE — NOTE
CRONISTORICHE.**

le vecchie e nuove: — CURIOSITÀ ROMANE:
*Con quale stratagemma fu prescelto il modello
del BERNINI per la fontana di Piazza Navona
— La farsa del BERNINI e la tragedia del
BORROMINI per l'acqua alla fontana in Piazza
Navona — La guglia di Piazza Navona sorretta
da 4 spaghi — LE GIUSTIZIE CLAMOROSE DI ROMA:
Centrice Cenci (Seguito). — FIORI SCIOLTI: Proi-
visione della geografia — Segreto dell'arte poe-
tica — I compendiucci storici moderni — Enigma
— Suono dell'Ave maria.*

bonamento annuo L. 10 - Estero 12,50

Cose nuove *

27 Luglio 1889

CRONACA DELLA CAPITALE

La popolazione di Roma al 30 giugno 1889 contava 407,956 abitanti.

— L' *Ospedale di S. Spirito* aprirà una succursale pe' cronici nei locali dell'ospizio di *S. Galla* presso *Bocca della Verità*.

— Fu stipulato il contratto di cessione da parte della Casa Reale al Comune dell'area in *Via Venti Settembre* di fronte al *Quirinale*, sulla quale dovrà sorgere un pubblico giardino.

— I parenti di Debeb gironzano per la città in carrozzella, al *Pincio* e a *Villa Borghese*: al *Pantheon* scrissero alcune righe in arabo sul registro innanzi alla tomba di V. EMANUELE.

— Un Decreto Reale stabilisce le nuove elezioni ammini-

* Proprietà Letteraria.

strative dal 15 ottobre al 15 novembre.

— I giurati hanno assolti gl'imputati della ribellione a *Porta Pia* il 27 gennaio 1889, che furono tosto scarcerati, tra gli applausi della folla.

— Il Consiglio Superiore dei LL. PP. ha emesso voto favorevole al raccordo fra le stazioni di *Trastevere* e *Termini*.

— L'artista romano Capranesi ha dipinto nell'atrio del Palazzo *Gualdi*, sulla *Via Arenula*, una bella donnina, che sale le scale col suo cagnolino d'un'illusione ottica perfetta.

— Il monumento a VITTORIO EMANUELE sul *Campidoglio* costò per ora L. 3,500,000 per la espropriazione di 25 fabbricati. Nel versante *ovest* del colle, per cave aperte anticamente nella roccia di tufo, si percorrono le gallerie rinvenute per oltre 250 metri; mercè ammirabili puntellature in legname venne assicurata l'antica *Arce capitolina* tornata alla luce.

— Per ordine del ministero dell'interno è sciolto il Comitato irredentista per Trento e Trieste; in quanto usurpa per l'art. 5° dello Statuto i poteri regj.

— Sono autorizzate cartoline postali private di forma, dimensione e peso di quelle dello Stato, francabili con bollo da cent. 10; dalle Poste si forniranno anche *biglietti postali* chiusi con francobollo impresso a tasso di lettere semplici; si rilasceranno *titoli di credito postali nominativi* per riscuotere in qualunque ufficio somme depositate, e libretti di ricognizione personale al prezzo di centesimi 10.

— Una commissione di canonici delle cattedrale di *Gaeta* venne al Quirinale a ringraziare il Re pel dono di una copia eseguita dal Sabbioni del quadro del Di Napoli che, destinato dai Borboni alla cattedrale suddetta, ora ammirasi nella galleria di *Cupodimonte*.

— Le cucine economiche del *Circolo di S. Pietro*, nel decennio 1877-87, distribuirono quasi due milioni di razioni di minestra e lessò, per le quali fu speso L. 224,779; si ebbe un incasso di L. 228.731 col beneficio di L. 3,952.

— È morto a Firenze il senatore MICHELE AMARI, celebrato storico dei *Vespri Siciliani*.

NOTE CRONISTORICHE.

Cuneo — Fu arrestato un ufficiale francese in possesso di carte topografiche italiane.

Massaua — Il totale de presidii d'Africa ammonta ad 8958 uomini, il corpo *indigeno* conta 74 ufficiali italiani e 42 indigeni; militi italiani 233; indigeni 3611.

Parigi — Nella festa nazionale la bandiera italiana del Comitato dei nostri operai fu acclamata e festeggiata.

— Al *Caffè Imoda*, ch'era senza bandiera, la folla domandò che ne inalberasse. Il proprietario tedesco vi pose una bandiera italiana: la folla si precipitò allora sul caffè e distrusse tutto.

— Il Consiglio municipale offrì un *lunch* all'*Hôtel de Ville* agli operai milanesi; la bandiera italiana offerta come ricordo della visita sarà posta nel Museo municipale.

— Il gen Boulanger e complici furono deferiti all'Alta Corte di Giustizia per complotto contro lo Stato, e per delitto di storno sui fondi segreti, subornazione dell'esercito e corruzione di funzionari; i loro beni saranno sequestrati; molti impiegati vennero destituiti.

— Nel giardino del tempio protestante fu inaugurato il monumento a COLIGNY, ammiraglio di Francia e capo degli Ugonotti, ucciso a tradimento nella orribile notte di S. Bartolomeo.

Berlino — Il principe Alberto fu condannato a pagare 75 marchi mensili, vita naturale durante ad un basso impiegato ferroviario, che nell'inverno 1886 si storpiò davanti al palazzo del Principe sdrucchiando sul marciapiedi ghiacciato su cui il portiere del palazzo, trasgredendo al regolamento di polizia, non aveva sparso sabbia.

— Ferve lo sciopero dei fornai; i padroni lavorano coll'opera di donne.

— Lo Czar partirà per *Copenaghen* il 22 agosto e nell'andata restituirà, sperasi, la visita all'Imperatore di Germania.

Whitechapel — Si trovò svenetrata anche una tale Alice Mackenzie.

Madrid — In quel d'Aragona e Valenza il raccolto del vino è perduto, causa il *mildew*.

Numerosi municipii di Spagna indirizzarono messaggi al Papa, offrendogli ospitalità nel caso abbandonasse Roma.

Siviglia — Il consiglio comunale votò unanimemente un indirizzo al Papa, affinchè si rechi ad abitare *Siviglia*; ma un comunicato del governatore intimò al Municipio si guardi bene dall'eseguire l'offerta fatta al Papa, se questi l'accettasse.

Discerkent — Metà della città fu distrutta da terremoto.

New-York — Al termine dell'anno fiscale, 30 giugno p. d., l'ECCEDENZIA delle entrate sulle spese fu di 440 milioni di lire.

Cina — L'Imperatore decretò la costruzione di ferrovie nell'Impero.

Rio-Janeiro — Un portoghese tirò un colpo di rivoltella contro l'Imperatore, mentre usciva dal teatro.

Chicago — Con un capitale sociale per azioni di 25,000 dollari si è costituita una società di esecuzione pei condannati a morte, col proposito di non impiegare che dei carnefici com-

petenti, a prezzi moderati, e garentendo l'impossibilità d'incidenti spiacevoli e rivoltanti. La società fornisce forche, corde, od apparecchi elettrici, sudari e bare pei giustiziati. O filantropica terra!

Cose vecchie e nuove *

CURIOSITÀ ROMANE

Come venne scelto il modello del Bernini per la Fontana di piazza Navona. — Da gran tempo il bellissimo obelisco di Domiziano giaceva sepolto fra le sue medesime ruine in mezzo al Circo, comunemente detto di Caracalla, fuori la porta San Sebastiano presso la valle Egeria. Innocenzo X, della romana magnificenza promotore ardentissimo, risolvette d'innalzarlo maestosamente nel mezzo della piazza Navona per finimento di una bellissima fontana.

Ordinò pertanto ai primi architetti di Roma diversi disegni, senza che al Bernini ne fosse data comunicazione alcuna. Il grande artista era caduto in disgrazia per la sciagurata fine del suo campanile di San Pietro,

* Proprietà Letteraria.

fatto gettare a terra quasi a furore, per odio ed invidia degli emuli, a capo dei quali il Borromini, che soprafecero ad un punto la verità e l'animo del Pontefice.

Il Borromini fece anch'egli il suo disegno per la nuova fonte monumentale, e ciascun altro si affaticò a gara per vincere sì gloriosa prova. Il Papa li vide: qualcuno ne lodò, ma niuno ne scelse.

Ammiratore, protettore ed amico sincero del Bernini era quel Niccolò Ludovisi, principe di Piombino, che aveva impalmato di fresco Donna Costanza Pamfili, nipote del Papa. Tra per il dolore di vedere disconosciuto ed avvilito il grande ingegno, e pel convincimento che solo da questo poteva attendersi cosa degna dell'alto soggetto che il Papa si era proposto, conoscendo dall'altra parte la tenacità del Papa, studiò una coperta via per arrivare al suo nobile intento. Chia-

mò a sè il Bernini, e lo richiese segretamente di un suo disegno per la Fontana di Navona, non al fine di mostrarlo al Papa, ma per gradire ad un suo proprio desiderio.

Il Bernini, non sospettando l'intenzione del Principe, tosto il compiacque e gli mandò non pure il disegno, ma il modello dell'opera, quale ora la vediamo, di sì teatrale effetto.

Bella invero parve l'idea e maestoso il disegno all'eccelso Patrono, ed il giorno dell'Annunziata, essendo il Papa atteso a desinare in casa di donna Olimpia, dopo la solenne cavalcata solita a farsi in quel giorno della Corte Pontificia, pose il modello a bella posta sopra un tavolino di una camera, per la quale il Papa, dopo la mensa, doveva far passaggio.

Il successo superò l'aspettativa. Veder questo il Papa e rimanerne invaghito, come in estasi, fu l'opera di un solo

sguardo. Dopo averlo contemplato così per una mezz'ora, Innocenzo proruppe in queste parole testuali: *Questo disegno non può esser che del Bernino, e questo tiro non d'altri che del Principe Ludovisi. Bisognerà dunque per forza servirsi del Bernino a dispetto di chi non vuole; perchè a non voler porre in atto le opere sue, bisogna non vederle.*

Così fu commessa l'esecuzione della fonte al Bernini, conforme si narra contestualmente da DOMENICO BERNINO, *Vita di Lorenzo Bernino*. Roma 1713, pag. 84-87; dal BALDINUCCI, *Vita dello stesso*, pag. 30-31.

Il modello che servì a questo colpo di scena si custodisce, come reliquia, in casa del signor Galletti, marito della ultima discendente dell'immortale Lorenzo, nel palazzo Bernini al Corso. Non si riscontra nessun'altra notevole differenza tra il bozzetto e l'esecuzione, se non questa principalmente,

che le statue dei quattro grandi Fiumi, in luogo di essere di marmo bianco, come poi furono fatte, secondo l'idea originale del Bernini dovevano essere di bronzo dorato.

La farsa di Bernini e la tragedia di Borromini per la fontana di Piazza Navona. — È storia che il Borromini dovesse condurre l'opera della gran fontana di Piazza Navona d'ordine d'Innocenzo X (BALDINUCCI, *Vita del Bernini*, pag. 31); ma il papa visto in casa di D. Olimpia, per ingegnosa trama del principe Ludovisi, il bel modello del Bernini, diede la commissione a quest'ultimo; siccome precedentemente abbiamo narrato.

Il Borromino pertanto, mal soffrendo la fortuna del suo rivale, a cui aveva cercato di nuocere per ogni via, se ne sdegnò maravigliosamente, ed andava dovunque dicendo, non

comparirebbe mai l'acqua alla nuova fontana.

Risaputosi ciò dal Bernini, il quale conosceva a prova quanto dotto architetto e sperimentato idraulico fosse il Borromino, entrò in grave apprensione di aver commesso alcun fallo importante, a cagion di cui si dovesse avverare la minaccia del suo emulo. Laonde, da uomo accorto com'egli era, il Bernini si mise attorno ad una fantesca di lui, acciocchè si studiasse di scoprire il perchè l'acqua non sarebbe comparsa. Co lei, per la speranza forse d'un premio, prese ad interrogare il padrone intorno alla cosa; ma questi rispondevale che tali faccende non si potevano intendere da una donnicciuola. Pure, stanco alla fine delle domande continue, e lontano dal sospettare il tiro del Bernini, le disse una volta, con un linguaggio adatto alla sua capacità: *Potresti tu respirare senza la bocca?* No certo, ri-

rispose la fanticella. *Quand' è così, ripigliò il padrone, l'acqua non comparirà mai.* Il Bernini fu a trovare la fantesca per sapere se nulla avesse indagato; ma ella lo accertò che no, e che soltanto il suo padrone avevale richiesto, *se senza bocca avrebbe potuto respirare.*

Bastò questa scintilla per dar lume al Bernini, e svelargli tutto il mistero dello sbaglio da lui commesso, consistente nell'aver trascurato di fare nel condotto i necessari sfiatatoi, e tosto emendò l'errore.

Era si già condotta a fine quest'opera, quando volle andarvi il Papa a vederla, e dentro gli steccati e tende, che la tenevano ancora occulta agli occhi del pubblico, entrò Innocenzo col cardinale Pancirolo, suo segretario di Stato, e con cinquanta della sua Corte i più confidenti.

La vista di lei superò nel Pontefice l'aspettativa, e divenne maggiore della fama; le girò

attorno notandone con ammirazione ogni parte, e poi per mezz'ora fermossi a vagheggiarne quel tutto d'invenzione spiritosissima, d'architettura meravigliosa d'ornamenti in copia appropriatissimi, di simmetria, d'eleganza, di magnificenza che rendono sì maestoso questo capolavoro dell'arte.

Sopra tutto recò stupore, come quella vasta mole della guglia col suo gran piedistallo potesse reggersi sopra un masso da tutte le parti forato, che non solo pare che posi in falso, ma di vivo ha sotto di sè quanto basterebbe appena a sostenere un moderato peso, non che una macchina così grande. Del che glie ne diè la ragione il cavaliere; perciocchè tutte le congiunzioni de' pezzi dello scoglio essendo tagliate a coda di rondine, restano in tal modo in sè medesime incassate, che l'una all'altra fa tenacissima legatura, e per forza di contrasto reciproco tutte le legature con-

certano mirabilmente per tenere e serrare insieme il tutto.

Due volte il Papa tentò di partirsi, e pur due volte di nuovo tornò a vagheggiarla. Si era susurrata all'orecchio d'Innocenzo la predizione del Borromini; ma il buon vecchio, tra per non prestarvi assoluta fede, tra perchè gli doleva di recare angustia all'architetto, erasi trattenuto fino allora dal farne motto pur lontano: ma finalmente l'ultima volta che si fermò a contemplarla si lasciò sfuggire con mossa di labbra un poco ironica: “ *Bella fontana sì, ma una fontana senz'acqua!* „

Rispose il Bernini a bella posta che l'acqua non si sarebbe potuta così presto vedere, richiedendosi maggior tempo per preparare la strada, ma procurato avrebbe di appagare con ogni sollecitudine il desiderio di Sua Santità.

Allora Innocenzo datagli la benedizione, voltò le spalle, ma

non fu giunto alla porta del vicino steccato, che ad un cenno del cavaliere, con mirabil arte e modo concertato innanzi con ogni segretezza, gli operai dato volta alle chiavi, sentissi un mormorio altrettanto sonoro quanto meno aspettato dell'acqua sboccante in gran copia per la fonte.

Il Papa voltossi indietro di soprassalto, rimase commosso ed estatico per la meraviglia e la sorpresa del nobile spettacolo.

Fermossi alquanto così da lungi, e poi tornò indietro con tutta la Corte, ed avvicinati a rimirare più d'appresso i diversi sgorgi di acqua, disse al cavaliere: “ *Bernino, ne fate sempre delle vostre: voi con questa improvvisa allegrezza ci avete accresciuto dieci anni di vita!* „ e per dare alcun segno del suo contento mandò al palazzo della cognata a prendere 100 doppie d'oro, quali volle che fossero dispen-

sate agli operai inferiori di quel lavoro.

Durante la scena il Borromino era in piazza Navona, sicuro d'ottenere un trionfo, e vedere umiliato il suo competitore in faccia al Papa, alla sua Corte ed all'intero popolo romano. Appena girate le chiavi dei condotti, ed udito il rumore dell'acqua sgorgata prontamente da tutte le parti in mezzo agli evviva della moltitudine, il Borromini si sentì stringere il cuore e fu sul punto di cadere privo dei sensi. Da quell'istante il rivale scornato entrò in una fiera malinconia, che sempre più si accrebbe quanto maggiori onori vedeva cumularsi sul Bernini; tantochè, alimentando questo mal seme dell'invidia, cercò distrarsi col viaggiare, ma nulla profittando, anzi ognor più accrescendoglisi l'umor malinconico, si ricondusse in Roma, dove lo assalse una febbre che lo cavò dal senno in modo, che bal-

zato di letto furiosamente, e dato di piglio ad una spada, se la passò attraverso il petto; della qual ferita di lì a due giorni morì, correndo il 2 agosto 1667 (BALDINUCCI, *Vita del Bernini*, pag. 33, 34. — DOMENICO BERNINI, *Vita dello stesso*, pag. 89, 90. — CANCELLIERI, *Il mercato di Piazza Navona*, pag. 41. — NIBBY, *Roma moderna*, vol. I, pag. 67, 68).

La guglia di Piazza Navona sorretta a 4 spaghi. — Lorenzo Bernini nelle opere dell'architettura comprovò la vastità e la sublimità del suo ingegno, ed in molte contingenze della sua vita diede saggio di spirito arguto e di pratico giudizio nel governarsi cogli uomini. Tra gli altri fatti che si narrano della sua accortezza e superiorità d'animo, va segnalato il seguente.

Uno dei capolavori del suo genio fecondo, e che gli rat-

tizzò contro la vecchia invidia degli emuli, è la monumentale Fontana di Piazza Navona. Non appena scoperta essa alla pubblica ammirazione, recò sopra tutto stupore come quella vasta mole dell'Obelisco col suo gran piedistallo potesse reggersi sopra un masso da tutte parti forato, che pare posi in falso.

Del misterioso artificio ben sapeva la ragione l'eccelso artefice, ma gl'idioti e i men pratici, sempre i più pronti a risolvere, fecero argomento, che non avendo la guglia adeguato sostegno, dovesse bentosto minacciar' ruina e cadere. In breve tempo il sospetto, fomentato celatamente dagl'invidiosi, crebbe in guisa tale, che cominciò qualcuno ad asserire di aver veduto tremar la guglia, con movimento dello scoglio.

Mentre più bolliva nel popolo una tale questione, avvenne in Roma un fiero temporale, che buttate a terra per

impeto di vento alcune case, pareva che minacciasse l'ultimo sterminio alle rimanenti fabbriche ancora.

Con questo vento prese maggior fiato la voce già sparsa dell'imminente ruina della guglia, e ne uscì per Roma un grido tale, che quella macchina già pendesse, che ad ora ad ora se ne attendeva la caduta. Onde ancora i più saggi presero motivo di qualche dubbio, ed alcun di essi ancora ne fece subito avvisato il cavaliere.

Questi, ben sicuro del fatto suo, compatì la debolezza della plebe, e venendogli detto che gran folla di popolo, accorso per lo spavento, stava radunata nella piazza, giudicò bene giunto il momento di porre termine a queste indegne chiassate. Onde risoluto di deludere con arte eguale la semplicità di quella gente, fra la quale vi era ancora qualche avanzo de' suoi emuli, portovvisi ancor esso.

In vedere da lungi la car-

rozza del Bernino, che a tutto corso verso quella volta si portava, apprese il popolo per vero timore, ciò che fin allora aveva forse creduto o per paura o per altrui relazione.

Quando poi lo vide scendere dalla carrozza alquanto turbato, e con alcune misure adocchiar da lungi la guglia, quasi avesse timore che sopra gli cadesse, il batticuore e gli *oh!* di spavento furono universali.

Dopo quella prima squadratura sospettosa il Bernini ordinò che la gente si ritirasse, ed ei con sollecitudine richiese scale e funi con intenzione d'impedirne la caduta.

Non è possibile il rappresentare le varie voci e le diverse passioni che tenevano agitato tutto quel popolo, di cui era ripiena la piazza e l'aspettazione che in tutti era la stessa, di vederne prima del rimedio la ruina. Quando il Bernini, fatti legare quattro deboli spaghi là dove la guglia posa sul pie-

distallo, ordinò, come segui, che questi fossero con altrettanti chiodi assicurati alle vicine case. Ciò fatto rasserenossi nel volto, e come se riuscita gli fosse una qualche grande impresa, tutto allegro, stropicciandosi le mani, risalì in vettura e partissene.

La bella trovata del cavaliere portò un esito prodigioso. Da questo tratto di spirito, più eloquente di qualunque dimostrazione, si avvide la plebe del suo errore, e ciascuno vergognandosene scusò il suo vano e fanciullesco timore con accusare per autore di tanta dabbenaggine il compagno. Tutta la folla tratto tratto si diradò tra un mormorio immenso, misto di risa, di esclamazioni, di rimproveri, ammirati doppiamente tutti e della valentia del grande artefice, e dell'ingegno suo sagacissimo, che con sì poco aveva saputo porre rimedio a tanta confusione. Così
DOMENICO BERNINI, *Vita di Lo-*

renso Bernini, Roma 1718, pagine 91-92; CANCELLIERI, Il mercato di Piazza Navona, ecc., ecc.

LE GIUSTIZIE CLAMOROSE DI ROMA VIII.

BEATRICE CENCI

**Memoria originale contemporanea dell'avvocato
NICCOLÒ DE ANGELIS
altro difensore dei Cenci
insieme
alle difese dell'AVV. FARINACCIO
e dell'ALTIERI
avvocato dei poveri.**

(*Ms. pervenuto da Casa Altieri al Signori Cavalieri, e da questi alla Famiglia * * **).

(*Continuazione, vedi n. 110*)

“ Finito che avemmo tutti di parlare, il Papa prese le nostre scritture, e ci licenziò. Inginocchiatici noi per ricevere la pontificia benedizione, l'Altieri disse al Papa: Padre Santo, io, in adempimento del mio ufficio, come avvocato dei poveri, ho dovuto comparire alla pre-

senza della Santità Vostra, e parlare così in difesa di questa causa: perciò gliene domando perdono (1). Replicandogli il Papa la benedizione, gli rispose: Andate, che non ci meravigliamo di voi, ma degli altri. Espressione veramente irragionevole ed indegna, quasi che sia un delitto per noi avvocati l'esercitare la nostra professione, qual'è appunto di difendere l'oppressa innocenza, e di patrocinare le altrui calamità; e guai a tutti noi, se non avessimo Cristo per avvocato appresso il Padre. Del resto non è a maravigliarsene, poichè questo buon Papa avea fin da principio dimostrato abbastanza l'animo suo avverso ai poveri Cenci, a' quali, se non perchè sorpreso, avea di mala voglia concesse le difese; ed al primo pretesto riassunse subito la sua reale ed instigata incli-

(1) Triste condizione de' tempi, che riduceva i difensori a tremare e dover chieder perdono per esercitare il sacro loro ministero!

nazione in questa causa, come fra poco vedremo.

“ Prese adunque il Papa le scritture di noi avvocati difensori, la sera si mise a tavolino col cardinal San Marcello (Paolo Emilio Zacchia) a studiarle; e dopo d'aver diligentemente per molte ore della notte esaminate tutte le informazioni in pro e in contro, e bilanciati gli allegati torti dall'ucciso padre colle addotte ragioni dei figli uccisori, specialmente di Beatrice, disse al Cardinale queste precise parole: *Il parricidio è senza dubbio un delitto enorme; con tutto ciò non è difficile ad esser commesso da un disgustato figlio: ma per far sì che CONGIURINO INSIEME PIU' FIGLI, e che VENGA NO DI SOPRAPPIU' SECONDATI DA UNA MATRIGNA, ci vuole certamente UN GRAN MOTIVO COMUNE; e qui dice bene l'avvocato dei poveri, perchè QUALUNQUE ALTRO MOTIVO avesse avuto la figlia, FUORI*

DELL'ATTENTATO AL SUO ONORE, *non era possibile, che quello CONVENISSE COSÌ BENE con gl'interessi non tanto dei fratelli, quanto DELLA MATRIGNA* (1).

* Restato adunque così convinto in favore degli uccisori, la mattina fermò il corso della giustizia, ed ordinò che si deputassero due giuristi, uno del governatore di Roma, e l'altro dei Cenci, per **AUTENTICARE** *nel modo possibile* le addotte ragioni (2). Ma mentre ciò eseguivasi dai due deputati giureconsulti, miei onoratissimi colleghi, *Giovanni Battista Spada e Tommaso Lopi*, ecco che un delitto consimile, ma **CON CIRCOSTANZE TOTALMENTE**

(1) Mirabile forza della verità, che, malgrado la cattiva prevenzione, penetra nell'animo del Papa! Ma quel raggio di luce fu tosto ottenebrato più per l'avverso destino che per mal animo del Pontefice, che o per troppo zelo o per ostentazione di giustizia, fu ingiusto.

(2) Si potea dire pertanto vinta la causa.

DIVERSE, commesso in Subbiaco, dissipò affatto tutte le speranze, ch'eransi giustamente concepite della loro grazia; e questa fu l'uccisione della signora Costanza, vedova del signor Giorgio Santa Croce, trucidata dal figlio Paolo in Subbiaco, dove ambedue dimoravano. Il motivo che indusse Paolo al matricidio non si sa, se fosse realmente la vita disonesta della signora Costanza sua madre, ovvero le di lei continue minacce di diseredarlo. In ogni modo non v'ha dubbio che il delitto non sia atrocissimo; ma le sue circostanze non hanno alcuna somiglianza con quelle del parricidio Cenci, e le sole circostanze sono quelle, che in pari delitti costituiscono la qualità della pena. Meritava certamente d'essere punito col supplizio estremo il matricidio Santa Croce, perchè commesso da un figlio al più in vendetta dell'oltraggio, cui facea la madre all'onore della famiglia, il

che legalmente non scusa; non però lo meritava eziandio il parricidio Cenci, perchè commesso da una figlia vergine in difesa del proprio onore periclitante da parte del suo genitore. Il che legalmente scusa.

Aggiuntosi adunque il matricidio al parricidio, ed anche al fratricidio poc'anzi commesso in casa Massima, (1), il Papa grandemente esacerbato e, per la fuga del matricida Santa Croce sommamente infuriato, avendo la debolezza di lasciarsi ciecamente dominare dall'imperioso suo nipote il Cardinal Pietro Aldobrandini, il quale amministrava a capriccio la giustizia, sostenuto egregiamente appresso lo zio dai malvagi

(1) Marcantonio Massimi, reo di avere avvelenato Luca suo fratello, ebbe mozza la testa a Ponte a' 17 giugno di questo stesso anno 1599. L'esemplare castigo dato al fratricida non trattenne però Paolo Santa Croce dal matricidio; nè dal perdono o mitigazione di pena al Cenci; poteva il Papa temer danno ai sociali costumi.

consigli del Cardinal San Marcello, in cui il Papa confidava: la mattina del venerdì 10 settembre, portatosi all'udienza al Quirinale il governatore di Roma, monsignor Ferdinando Taverna, gli disse il Pontefice: *Vi rinunciamo la causa dei Cenci, acciò ne facciate subito la dovuta giustizia.*

* O ingiustizia detestabile! se le circostanze del parricidio Cenci sono tutt'affatto diverse da quelle del fratricidio Massimi e del matricidio Santa Croce; e se le ragioni dei Cenci sono ad EVIDENZA BASTANTI PER ESIMERLI DALLA PENA DI MORTE NATURALE: anzi se TUTTE LE LEGGI CONCORRONO AD ASSOLVERE BEATRICE, l'equità dichiara IL GIOVANETTO BERNARDO INNOCENTE: come dunque, *dopo d'aver chiaramente dimostrato d'esserne persuaso e convinto, e di averne eziandio date a molti personaggi non dubbie speranze di grazia:*

come, dico, consegnarli TUTTI INDISTINTAMENTE AL PATIBOLO, mentre che *si autenticavano per suo comando le loro ragioni*? Forse le cognizioni di altre circostanze aggravanti cangiato avean la PERSUASA SUAMENTE, inducendolo a nuovamente pronunziare contro i delinquenti la sentenza di morte? Niente affatto di tutto ciò: soltanto *un nuovo caso consimile, e questo di DIVERSISSIME CIRCOSTANZE rivestito*. Ma mille casi consimili non possono mai alterare o cangiar le circostanze diverse d'un altro; e le sole circostanze, come si è detto, son quelle che debbon costituire la qualità della pena in casi eguali.

(Continua).

FIORI SCIOLTI.

Libri proibiti. — Nell' INDEX AUCTORUM et librorum, qui ab Officio Sanctae Rom. et Vni-

versalis Inquisitionis caveri ab omnibus et singulis in universa Christiana Republica mandantur... Romae, Anno Domini 1559; trovo fra i proibiti:

DANTIS, *Monarchia.*

Capricci del bottaio, DI GIANBATTISTA GELLI.

Geographia universalis, ecc.

LAURENTII VALLAE, *De falsa donatione. Costantini.*

Pasquillorum, tomi duo.

Pasquilli omnes.

Più curiosa di tutte mi pare la PROIBIZIONE DELLA GEOGRAFIA!

Arte vera de' sommi poeti. — Poeta in greco suona *creatore*, da ποιῶ *creare*; ma tale creazione da taluni erroneamente si crede doversi totalmente produrre nella fantasia e nell'animo del poeta, mentre all'opposto il miracolo deve anzi nascere nella fantasia e nell'amore di chi ascolta o legge versi; la parola del poeta è solo il

fiat di tale creazione. L'abbaglio in questo fondamentale principio, che regola tutta la vera poesia classica, ha messo a morte la vera poesia, e generato gli odierni imbrattatori di carta, ed i versi sonniferi. Argutamente a tal proposito osserva il P. CESARI: “ I maestri, che sanno dove il diavolo
 “ tiene la coda, toccano il punto
 “ della maggiore importanza,
 “ e il resto lasciano immaginare a chi legge, avendogliene prima dato il filo in
 “ mano; e quasi l'intonazione:
 “ e questo piace meglio ai lettori, che vogliono anch'essi
 “ leggendo esserci per uno, e
 “ fare qualche cosa. „

I compendiucci storici dei moderni. — Asellione citato da GELLIO (V, 18) diceva che scriveresolamente sotto qual console è cominciata una guerra, quali ne furono gli andamenti e il fine, e chi n'ebbe gli onori trionfali, e non dire da quali con-

sigli furono governate le imprese, nè ricordare i decreti del Senato e le leggi del popolo, non si chiama uno scriver storie, ma raccontare novelle ai fanciulli (*id fabulas pueris est narrare, non historias scribere*). Così POLIBIO, III, 3: cf. anche la collezione del MAI, Roma, 1827, tom. II, p. 379.

Enimma faceto.

Un Cardinale diceva: *Panis et aque vita beata*. Quando fu Papa che cosa disse?

Enimma precedente.

CENTAURUS (il CENTAURO, mezzo uomo e mezzo cavallo).

Acemaria — 1 agosto ore 7 3/4.

Direttore responsabile **Costantino Maes**

TIPOGRAFIA METASTASIO

Roma — Via Venti Settembre, 122.

IL
CRACAS

SECONDO L' ULTIMA STATISTICA UFFICIALE

del Ministero d'agricoltura, industria e commercio

(Statistica della stampa periodica nell'anno 1895)

Roma, Stabilimento tipogr. dell'*Opinione*, 1895

pag. VII, e 54. — Cf. CRACAS 6-13 aprile 1895

N. 96, pag. 12 - 1130* -)

è il più antico periodico d'Italia

fondato in Roma nel 1716

CIOÈ

82 ANNI PRIMA

DELLA

Gazzetta di Genova

È un archivio storico, un tesoro di cose perdute e rare

Volumetti trimestrali L. 3,50

ognuno

Abbonamento annuo

L. 10

Esteri Lire 12,50

IL
CRACAS

NOTIZIE
E
CURIOSITÀ ROMANE



X.^o Trimestre

Agosto-Settembre-Ottobre 1889

N.ⁱ 113-124



ROMA — TIPOGRAFIA METASTASIO — 1889

IL
C R A C A S
DIARIO DI ROMA

(ANNO CXXXIV)

ANNO TERZO

DEL SUO RISORGIMENTO

— **NUM. 15** —

DELLA NUOVA RACCOLTA N. 113

3-10 Agosto 1889

**Cose nuove: — CRONACA DELLA CAPITALE — NOTE
CRONISTORICHE.**

Cose vecchie e nuove: — CURIOSITÀ ROMANE:
*Perchè? (Il Rio della Plata spaventato; il Nilo
si cuopre gli occhi; il priapo; le orecchie d'a-
sino) — Le orecchie d'asino e il vero Vandalo
dei travi di bronzo del Pantheon — Il Mosè bel-
lissimo; il Mosè bruttissimo.*

Abbonamento annuo L. 10- Estero 12,50

Non si vendono numeri separati.

Cose nuove *

3 Agosto 1889

CRONACA DELLA CAPITALE

Nei 20 mesi, da che funzionano i ricoveri municipali di maternità, furono raccolte 916 gestanti.

— Nella *Villa Patrizi* fu disseppellita una statua muliebre di buono stile greco-romano, in marmo greco, alta m. 2.10.

— Altra statua muliebre in marmo greco, di severo stile, fu rinvenuta nelle fondazioni della nuova CURIA in *Prati*.

— In *Via Cavour*, nel già *Vicolo Monte Polacco*, fra un amalgama di materie congelate dal fuoco si è ritrovato un ripostiglio di 300 monete romane imperiali d'argento e di mistura.

— Secondo il disegno dell'ing. Linotte, approvato dalla Giunta, pel giardino sul *Qui-*

* Proprietà Letteraria.

rinale, un viale alberato largo 22 m. si aprirà dal villino *Huber* e terminerà in uno spazioso ripiano in mezzo al quale sorgerà una fontana monumentale. Due grandi scalinate a balaustrata ripareranno al disvello tra *Via Nazionale* e *Via XX Settembre*: la fontana del Prigione già in *Villa Massimi* sarà sistemata di fronte all'ingresso; in una grande nicchia dietro la fonte sorgerà la statua di Re UMBERTO; il giardino sarà diviso in ampie aiuole adorno di busti dei Principi di Casa Savoia.

— In una fabbrica in costruzione al *Viale Parioli*, una volticella di mattoni a foglia, al 3° piano recentemente costruita, crollò seppellendo nella rovina 4 operai.

— Nelle aree della zona monumentale non soggette ad espropriazione, ogni nuovo fabbricato dovrà essere isolato, alto al più 18 metri, su di una superficie non maggiore di me-

Stechert FEB 1 '44

tri quadrati 1500, compresi i cortili interni, e fra un fabbricate e l'altro non dovrà esservi distanza minore di 40 metri.

— Erano 89,236 le pensioni ordinarie accese alla chiusura dell'esercizio 1887-88 ed importavano all'erario nazionale un onere complessivo di lire 64,129,052.52.

NOTE CRONISTORICHE

Si consumano nel mondo 5,200,000 tonnellate di zucchero annue.

Nettuno — Il campo militare in 24 ore fu sciolto, avendosi una media di 100 malati al giorno di febbri malariche.

S. Pietro di Lavagno — Il contadino Placido Martini è morto a 102 anni, arzillo, robusto, con dentatura perfetta e completa lucidità di mente.

Cuneo — L'autorità giudiziaria ha emesso ordinanza di non farsi luogo a procedere contro il luogotenente francese Loyzean de Grandmaison sor-

preso ed arrestato in flagrante atto di rilevare i piani di nostre fortificazioni alla frontiera, accertato non aver avuto in paese complici: sarà accompagnato al confine.

Venezia — Il cav. Coppello, concessionario del fonografo in Italia, fu ricevuto da S. M. la Regina, a cui aveva chiesto udienza per domandarle se avrebbe desiderato spedire un fonogramma agli augusti Sovrani del Portogallo nell'occasione che aveva un fonografo da spedire colà. S. M. accondiscendeva alla gentile richiesta *parlando* un lungo fonogramma alla Regina Maria Pia e al Re suo consorte; così faceva il Principe di Napoli. Il cilindro del fonografo fu spedito a Lisbona ai Reali di Portogallo, i quali avranno il piacere di udire a tante miglia di distanza la voce della Augusta loro congiunta.

— Il Patriarca di Venezia non andò ad ossequiare questo anno la Regina Margherita.

Massaua — Debeb avanzatosi nel *Tigrè*, accettato un convegno con Ras Magascià e Ras Alula, fu da costoro tradito e imprigionato.

Parigi — Sopra 1429 elezioni amministrative riuscirono 751 repubblicani e 429 conservatori: Boulanger non fu eletto che in 12 cantoni ed ha ritirate tutte le sue candidature nelle votazioni di ballottaggio.

Lione — Fra lampi e tuoni cadde la neve in tanta abbondanza da far biancheggiare i tetti e le campagne.

Berlino — Fra giorni si attiverà il treno direttissimo che compirà il viaggio tra *Berlino* e *Roma* in 38 ore.

Londra — L'imperatore di Germania, portato dalla flotta tedesca, incontrato dai Principi e dalle Principesse al faro *Nab*, giunse al Castello d' *Osborne*, ove attendevalo la Regina Vittoria, che abbracciò commossa l'Imperatore.

Candia — I conflitti fra Cri-

stiani e Turchi s'inaspriscono; l'insurrezione aumenta; eccidi, saccheggi, incendi funestano il paese.

Egitto — I Dervisci si avanzano; le truppe inglesi si concentrano a *Toski*.

Cincinnati — Alfredo Shattlen, gridatore di giornali, si è ritirato degli affari col patrimonio di L. 1,500,000 messo assieme a furia di strillare, o far strillare.

Cose vecchie e nuove *

CURIOSITÀ ROMANE

ERRATA-CORRIGE

A pag. 331 (N. 111-112) in nota 1, ove è stampato « nè dal perdono o mitigazione di pena ai Cenci; poteva il Papa ecc. » leggasì: « nè dal perdono o « mitigazione di pena ai Cenci, poteva « il Papa temer danno ai sociali costumi »; cassando cioè il punto e la virgola.

Ivi, pag. 334, nell'articolo *Arte vera de' sommi poeti*, ov' è stampato: « il mio racolo deve anzi nascere nella fantasia « e nell'amore di chi ascolta o legge « versi » leggasì: « nella fantasia e nell'animo, » ecc.

Perchè? — Perchè il Nilo nella gran fontana di *Piazza Navona* si cuopre il capo e il Rio della Plata indietreggia alzando il braccio in atto di terrore?

Perchè all'angolo della facciata Borrominesca del *Collegio di Propaganda Fide* sulla via

* Proprietà Letteraria.

omonima, verso *Sant'Andrea delle Fratte*, vedevansi, in luogo di cartocci, due orecchie d'asino?

Perchè incontro nel palazzo già *Bernini*, rifatto ora con architettura del Vespignani, dieci anni or sono uno dei modiglioni che sosteneva la loggia d'angolo, aveva la forma d'un... priapo?

Ehi quanti perchè in una volta! Un momento di pazienza.

Tutte queste sono curiose immagini ed emblemi della ruggine, della stizza e dell'odio aperto che correva fra i due accaniti rivali architetti, il *Bernini* e il *Borromini*.

Perchè tanto livore?

La gelosia, che già fermentava in *Borromini* pel favore goduto dal *Bernini* sotto Paolo V, Gregorio XV, Urbano VIII, divampò in furore pel fatto del campanile di S. Pietro, fabbricato con architettura del *Bernini*, e con enorme spesa, sull'angolo estremo a destra di essa Basilica, al quale doveva

corrispondere un altro dal dall'altro lato. Rilevatesi delle crepature sulla facciata di San Pietro, Innocenzo X radunò una congregazione d'architetti per trovarne le cause. Borromini, che fu della Commissione, le attribuì al peso del campanile, sostenne l'assunto in faccia al Bernini stesso e promosse e sottoscrisse il decreto pel quale la sfortunata torre fu gettata a terra.

A Borromini, se fosse vivo, darei un bacio per quest'opera santa; invece il Bernini concepì un astio profondo contro il suo antagonista, e per isfogarsi appioppò un solenne schiaffo in faccia al sagrestano di S. Pietro, che non ci avea punto colpa, ma da lui ritenuto promotore di quella gran guerra contro il suo smisuratissimo campanilone.

Ma dunque il *Nilo*, il *Rio della Plata*, le orecchie d'asino, il... priapo?

Ecco. Il Bernini, *ufficialmente*

ossia mentitamente, dichiarò che aveva fatto il *Nilo* nell'atto di coprirsi il capo per allusione al mistero dell'origine di questo fiume; ma segretamente spiegò la cosa in altro modo, e l'opinione popolare in fatto ritenne che il *Nilo* si cuopre il capo per non vedere gli errori della facciata di *Sant'Agnese* architettata dal Borromini: ed in vero, perchè altrimenti mettendoglielo proprio lì sotto a sogguardare come spaventato la cupola e la facciata? Altrettanto dicasi del *Rio della Plata*.

Borromini fu l'autore della barocca facciata del *Collegio Urbano* sulla *Via di Propaganda*; il palazzo incontro sull'angolo di *Via della Mercede*, ove sta ora l'ambasciata giapponese, era la casa del Bernini. Quel complimento delle orecchie d'asino era diretto al proprietario ed inquilino di quella, verosimilmente anche per istrazione dei campanili alzati sul *Pantheon*. Assolutamente i cam-

panili dovevano portare sventura al Bernini.

Quel.... priapo che faceva, pochi anni fa, da modiglione di sostegno alla loggia della casa del Bernini incontro a *Propaganda*, fu la risposta del Bernini all'insulto del Borromini.

Deploro la perdita di così interessante memoria, a riparazione della quale valga un poco anche questa mia noterella.

Il Bernini vandalo e le orecchie d'Asino. — Benedetto il piccone, che fece giustizia delle *Orecchie d'asino*, cioè dei campanili del Pantheon! Grazie al Ministro BACCELLI, tanta mostruosità è sparita per sempre, e cadrà ora certo il *Pantheon* prima che l'indegna sconcezza abbia a vedersi un'altra volta.

Alcuni nondimeno (ahimè gli ho uditi io!) compiangono la rovina di un'opera del Bernini, o di un arnese comodo per l'uffiziatura ecclesiastica

(tanto può l'idolatria d'un nome, o il fanatismo religioso); ma, seppure quelle brutture, delle quali nondimeno l'architetto non si vantò mai, avessero meritato elogio, come non lo meritavano affatto, sarebbe stata pur bene inflitta la punizione di mandarle a terra, perchè egli appunto, il Bernini, fu il vero principalissimo colpevole di un gran delitto, che la storia e la scienza deploreranno irreparabilmente — la perdita dei famosi travi di bronzo sorreggenti la tettoia del *Pantheon*.

Forse, a qualcuno ciò parrà nuovo, usi, come siamo, a sentire di questa colpa far carico ad Urbano VIII, ed a ripetere l'imperituro e sarcastico rimbroto: “ *Quod non fecerunt barbari fecerunt Barbarini* „; ma non è pertanto men vero che quel po' po' di genio, che ho dinanzi nominato, infatuato di fare la Confessione di bronzo in *S. Pietro*, suggerì egli di *propria bocca* ad Urbano di

levare le magnifiche travi di bronzo, che incastellavano tutto il portico del Pantheon, sfuggite all'avidità di Costante II, il quale si rapì tutte le tegole di rame dorato, che cuoprivano come corazza squammosa, la tettoia del portico stesso e la cupola del rotondo Tempio.

Fu proprio lui, nè può dubitarsene, attestandolo il figlio di lui stesso Domenico, nella vita, che lasciò scritta di Lorenzo suo padre. Eccone le parole:

“ E come che il Cavaliere
 “ dava per documento a' suoi
 “ Discepoli in materia di Archi-
 “ tettura, che prima bisognava
 “ riflettere alla materia, indi
 “ all'invenzione, poi all'ordina-
 “ zione delle parti, e finalmente
 “ a dar loro perfezione di grazia
 “ e tenerezza, così in questa
 “ grand'opera (*l'altare della*
 “ *Confessione in S. Pietro*) fece
 “ studio immenso in ciascuna
 “ di esse.

“ E primieramente circa la

“ materia, gli parve il Bronzo
 “ assai atto, e confacevole alla
 “ maestà del Tempio, e perciò
 “ SUGGERI' ESSO ad Urbano
 “ potersi servire di que' travi
 “ di metallo, che ancora si tro-
 “ vavano nell'antico portico della
 “ Chiesa della Rotonda, difesi
 “ con particolare provvidenza
 “ Divina dalla voracità di Co-
 “ stanzo Imperadore, che rapite
 “ le Tegole pur di Bronzo, di
 “ cui era coperto, non potè
 “ asportarne ancora que' travi,
 “ perchè, come saviamente pos-
 “ siam giudicare, le riservava
 “ il Cielo a miglior uso in onore
 “ del principe degli Apostoli „
 (D. BERNINO, *Vita del cav. Lo-*
renzo Bernino. Roma 1718,
 p. 40).

Condoniamo all'ingenuità del-
 lo scrittore o alla pietà filiale
 l'untuosa riflessione; ma non
 meniamo buona al Bernini l'a-
 zione di aver tolto una memo-
 ria storica sì preziosa e rara
 ad uno dei primi monumenti del
 mondo, per trarne materia di

un suo lavoro che egli ambiva compiere: tanto meno scusabile in quanto egli viveva in un'epoca in cui l'antichità era in sommo pregio, ed egli abusò l'autorità del suo nome presso il pontefice per indurlo al misfatto.

Forse il Bernini credè di espiare il suo latrocinio artistico con quel nuovo bruttissimo ornamento dei campanili; ma il rimedio fu peggiore del male.

L'unico vero motivo che ne rimane a consolarci in parte di tanta jattura, è il gran Baldacchino ch'egli ne cavò della Confessione in *S. Pietro*, edificio miracoloso per isplendore, se non per correzione di forma, da vincere il Sole.

Più ingenua eziandio della mistica aspirazione del figlio Domenico è la scusa del ladroneggio nella iscrizione marmorea lasciata a memoria del fatto sotto il portico. Val la pena di riportarla:

Urbanus . VIII . Pont . Max .
 Vetustas . Ahenei . Lacunaris
 Reliquias
 In . Vaticanas . Columnas . et
 Bellica . Tormenta . Conflavit
 Vt . decora . inutilia

(Qui spunta il rimorso)

Et . ipsi . prope . famas . Ignota
 Fierent
 In . Vaticane . Temple
 Apostolici . Sepulcri . Ornamenta
 In . Adriana . Arce
 Instrumenta . Publicae . Secur' tatis
 Anno . Domini . M . DC . XXXII . Pont . IX

Pareva ad Urbano VIII che fosse perfino bella cosa, anzi indulgenza plenaria l'aver fatto di quei travi di metallo colubrine e cannoni per tenere a dovere i suoi sudditi. Si può ideare maggiore pervertimento di animo, di senso morale ed estetico?

L'atto di vandalismo commesso a danno del *Pantheon*, sotto Urbano VIII (però ad impulso del Bernini) è così narrato dal Diarista contemporaneo Giacinto Gigli: " Nel 1625 essendo l'Italia in arme, Ur-

“ bano VIII, attese a fortificar
“ Roma, e sopra tutto Castello
“ di S. Angiolo, et fece provi-
“ sione molto grande di Armi,
“ et in particolare di Artiglie-
“ ria. Onde per avere Metallo
“ abbastanza, fece smantellare
“ il Portico della Chiesa del
“ Panteon, il quale era ma-
“ ravigliosamente coperto di
“ bronzo, con Architravi so-
“ pra le Colonne di Metallo
“ bellissimi, et di rara mani-
“ fattura, et avendolo disfatto,
“ trovò che quel Metallo era
“ in gran parte mescolato di
“ Oro, et Argento, talchè non
“ era in tutto a proposito per
“ l'Artiglieria. Ma il Popolo,
“ che andava curiosamente a
“ vedere disfare una tanta opera
“ non poteva far di meno di
“ non sentir dispiacere, et do-
“ lersi, che una sì bella Anti-
“ chità, che sola era rimasta in-
“ tatta dalle offese de' Barbari;
“ et poteva dirsi opera vera-
“ mente eterna, fosse ora di-
“ sfatto. Benchè il Pontefice

“ mostrò di non voler per que-
 “ sto rovinare l'Antichità, anzi
 “ diede ordine per coprirlo di
 “ nuovo, et farvi altri miglio-
 “ ramenti. (*Magro compensol*).....
 “ Nel 1632 alli 2 et alli 13 di
 “ febb. fece mettere doi Iscrit-
 “ tioni nel Portico. La 1 è
 “ questa PANTHEON etc. l'altra
 “ dice VRBANO etc..... È da sa-
 “ persi che tutto il Metallo
 “ tanto delli Travi, quanto delli
 “ Chiodi di essi, che era Tetto
 “ del Portico, era libbre 450 mila,
 “ et 251 essendo li Chiodi solo
 “ lib. 9 mila 374. Di d. Me-
 “ tallo ne furono fatte, oltre
 “ le 4 Colonne dell'Altare di
 “ S. Pietro, più di 80 pezzi di
 “ Artiglieria, et posti in Castello
 “ per ordine di P. Vrbano .

Il figlio del Bernini è da ri-
 tenersi che fosse più precisa-
 mente informato del Diarista.

Unico misero avanzo di quella
 stupenda travatura barbara-
 mente distrutta, potrebb'essere
 quel canale di bronzo che serve
 ora a scolo di pioggia, visibile

tuttora in cima dell'avancorpo, ov'estollevasi già uno dei brutti Campanili dal lato dei Crescenzi. Esso è forse uno dei travicelli dell'incastellatura, poichè sappiamo, per la testimonianza oculare di Fulvio Orsino, che i detti travi erano di forma cilindrica e vuoti, parlando esso in questi precisi termini: " Hoggi nel antiporto di
 " esso Tempio (*il Pantheon*)
 " sono colonne grandissime, et
 " il tetto di quello è con trave
 " di rame indorato congiunte
 " insieme A GUISA DI CANALI, ecc. „ (*L'Antichità di Roma. Venetia* 1588, pag. 177).

Ma questa mia opinione merita studio e verifica (che non ho fatto sul luogo), anche perchè hannosi altrove notizie che dette travi fossero triangolari; in un Mss. dell'Angelica intitolato *Galleria architettale della Pietà Romana*, N. 113, car. 374, si legge ch'esse travi erano
 " composte di tre lastre grosse
 " di bronzo connesse insieme con

“ chiodi pure di metallo di
 “ smisurata grandezza „. O forse
 se n'ebbero dell'una e dell'altra
 foggia.

Un altro vandalismo del Bernini fu la minacciata distruzione di *Cecilia Metella*; ma questa gli fu impedita dal popolo, come altrove narriamo.

Il Mosè bellissimo. — Sono due i *Mosè* in Roma, l'uno per divina bellezza, l'altro per stupenda deformità famosi; raggianti l'uno di un'aureola fulgentissima di gloria, l'altro stillante atrabile.

Parliamo prima di quello glorioso, che è a *S. Pietro in Vincoli*, dove il dì 1° agosto si celebra la festa delle catene di S. Pietro, che il devoto popolo corre a baciare.

Questa è la famosa statua di Mosè scolpita da Michelangelo, che scorgesi in mezzo al sepolcro di Giulio II.

Chi almeno una volta all'anno può astenersi di salire l'an-

tica (?) *Via Scellerata*, cioè la moderna salita a gradini di *S. Francesco di Paola*, ed entrare nel classico tempio eretto sull'*Esquilino* da Eudossia moglie di Valentiniano, imperatore d'Occidente; non per vedere le 20 colonne doriche antiche di marmo greco scanalate, ed aventi 2 metri e 25 cent. di circonferenza, non gli armadi di bronzo del Pollaiuolo, non la Pietà del Pomarancio, non la liberazione di S. Pietro del Dominichino; ma per esaltarsi l'animo davanti al capolavoro forse della statuaria, il *Mosè* di Michelangelo?

In quale altra statua scorgesi tanta vita, tanta forza d'espressioni, e sì profondo sentimento di fiera melanconia quanta nel volto di questo grande mortale, di questo uomo misterioso, che, dopo avere conversato con Dio, guarda quella mandra d'uomini che brulica ai suoi piedi, e ne contempla l'abbiezione e la miseria?

Nessuna statua antica o moderna regge al confronto di questa che, al dire del GRIMM, rivela tanta sublimità, tanta coscienza della propria dignità, della propria forza, quasi abbia a sua disposizione i fulmini del cielo, e tuttora li trattienga prima di scatenarli, aspettando che si rischino ad attaccarlo i nemici, che egli medita di annientare.

L'autore stesso fu colpito talmente dalla malia dell'opera sua, che si ha per tradizione essersi rivolto col martello in mano alla medesima, e scagliatole un colpo alla testa o sul ginocchio, avergli detto: *Ebbene, parla, Mosè!* E, a dire il vero,

Manca il parlar, di vivo altro non chiedi,
Nè manca questo ancor, se agli occhi credi.

Quella testa è una chimera; ha tutto insieme del leone, dell'uomo e del toro; ma (potenza deil'arte!) ti pare più vera del vero stesso, o che il vero

dovrebbe essere così, e non altro. Il Mosè scolpito da Michelangelo sembrami poi veramente scolpito di nuovo in quel celebre sonetto del Zappi, che sempre si rileggerà con ammirazione, cioè:

Oh! è costui che in sì gran pietra scolto
Siede gigante, e le più illustri e conte
Opre dell'arte avanza e ha vive e pronte
Le labbra sì, che le parole ascolto?

Questi è Mosè: ben mel diceva il folto
Onor del mento e il doppio raggio in fronte:
Questi è Mosè quando scendea dal monte,
E gran parte del Nume avea nel volto.

Tal era allor che le sonanti e vaste
Acque ei sospese a sé dintorno; e tale
Quando il mar chiuse e ne fe' tomba altrui.

E voi, sue turbe, un rio vitello alzate?
Alzata avete imago a questa eguale,
Oh'era men fallo l'adorar costui!

Il Mosè bruttissimo. — (Si
rinvia al numero prossimo).

Enimma faceto precedente.

Il Cardinale, divenuto Papa, palinodiò:
Aqua et panis est vita canis.

Direttore responsabile Costantino Maes

TIPOGRAFIA METASTASIO

Roma — Via Venti Settembre, 122.

IL
C R A C A S
DIARIO DI ROMA

(ANNO CXXXIV)

ANNO TERZO

DEL SUO RISORGIMENTO

— NUM. 16 —

DELLA NUOVA RACCOLTA N. **114**

10-17 Agosto 1889

**Cose nuove: — CRONACA DELLA CAPITALE — NOTE
CRONISTORICHE.**

Cose vecchie e nuove: — CURIOSITÀ ROMANE:
*Il Mosè bruttissimo; scherze ai gonsi — Santo
e cittadino eroico; un albero tragico alla Tri-
nità de' Monti; lapide da ripristinarsi — Un
cavallo vero con la coda lunga 6 metri — Ave-
maria — Plenilunio.*

Abbonamento annuo L. 10- Estero 12,50

Non si vendono numeri separati.

Cose nuove *

3 Agosto 1889

CRONACA DELLA CAPITALE

Il nuovo *Porto Tiberino*, in luogo del bellissimo *Porto di Ripetta* destinato a scomparire, sarà collocato a 200 metri dal vecchio mattatoio a *Porta del Popolo*; costerà L. 1,000,000.

— La somma dei totali dei lavori del *Tevere* importerà la cifra di L. 105,000,000.

— Nelle fondazioni del monumento a Vittorio Emanuele in *Campidoglio*, presso la chiesa della B. Rita si rinvennero camere antiche dell'età *Augustae* con pareti adorne di marmi colorati, pavimenti a quadretti di palombino con fasce di giallo e nero, e battuti alla veneziana.

— Le bonifiche negli stagni d'*Ostia* intrapresi nel 1884 si compierono nel 1888; tanto per *Ostia*, che per l'*Isola sacra* si

* Proprietà Letteraria.

erano speso L. 920,000: la sistemazione nella *Valle dell'Almone* è ultimata

NOTE CRONISTORICHE.

Napoli — È morto l'onorevole Benedetto Cairoli eroe dell'italiana indipendenza, nella Reai Villa di *Capodimonte*.

— È morto il cardinale *Massaia* missionario intrepido, e banditore di civiltà e di fede presso i barbari.

Milano — Il prof. Ausonio Franchi nella pubblicazione *Ultima Critica* abiurò i suoi errori religiosi.

Massaua — Le truppe italiane occuparono l'*Asmara* senza colpo ferire.

Parigi — Bonningra, per aver venduto documenti diplomatici alla Germania, fu condannato a 10 anni di lavori forzati; grazie a tali documenti, parecchi agenti francesi, e il capitano danese Sarrau, erano stati condannati a varii anni di fortezza dalla Corte di Lipsia.

— Le ceneri di Lazaro Carnot, Marceau, Latour d'Auvergne e Baudin furono trasferite al *Pantheon*.

Berlino — I concertisti milanesi qui giunti furono festeggiati; è organizzata una mattinata musicale in onore degli ospiti italiani.

Londra — Il generale Boulanger diresse un lunghissimo proclama al popolo francese, che chiama suo solo giudice.

— L'Imperatore di Germania assistè alla rivista navale di *Osborne*, e ad una manovra terrestre a *Aldershot*.

— La Regina Vittoria fu nominata Colonnello dei dragoni prussiani.

Strasburgo — È caduta una pioggia di formiche che ha coperto le vie a strati; nel canale della fortezza i pesci salivano in fitte bande a inghiottirle.

Saint Pierre d'Albigny — Dopo un uragano precipitò un acquazzone di piccoli rospi grossi come una moneta di 2 lire d'argento.

Madrid — 850 prelati di tutte le nazioni firmano una petizione al Papa, perchè venga accordato il titolo di venerabile a CRISTOFORO COLOMBO,

Russia — Si trasportano uova per l'Inghilterra nell'enorme quantità di circa 2,000,000 in taluni giorni.

Candia — È posta in istato d'assedio.

Toski — L'esercito dei Dervisci fu disfatto dalle truppe inglesi.

Spokamfalls — La città e in fiamme; 30 corpi di case sono distrutti.

Senegal — Fu scoperta la nuova pianta *mimosa parasole* i cui rami si lanciano a 4 o 5 metri di altezza formando colle foglie una cupola di verdura impenetrabile alla pioggia ed al sole.

Cose vecchie e nuove *

CURIOSITÀ ROMANE

Il Mosè bruttissimo. — La fontana Felice o di *Piazza S. Bernardo* presso le Terme Diocleziane, costruita da Domenico Fontana per ordine di Sisto V, è certamente una delle più belle di Roma.

Nella nicchia di mezzo è collocato il più orrido dei *Mosè*, un Mosè colossale in atto di fare isgorgare l'acqua dalla rupe, scultura di Prospero da Brescia.

Prospero da Brescia, dice il CICOGNARA, doveva essere uno stuccatore, piuttosto che scultore. Egli era forse geloso dell'immortale *Mosè* di Michelangelo; nell'aria della testa, in un certo qual movimento della persona, si tradisce l'intenzione sacrilega di volerlo forse emulare o superare. Ma dall'infelice con-

* Proprietà Letteraria.

nubio dell'orgoglio coll'ignoranza non si figliano che mostri; e questo povero *Mosè* è proprio un mostro.

Riguardato da lontano, non si sa che cosa sia. Lo diresti un orso rampante; misurato è poco meno largo che alto.

L'idea, quando si volle costruire una fontana in quel sito fu benissimo immaginata, siccome contacente e allusiva al soggetto. Ivi la scena si finge in Cadesbarne, e *Mosè* viene rappresentato in atto di percuotere con la verga la rupe, donde dee scaturire l'acqua, anzi l'accenna con l'indice disteso già scaturita, a dissetare le turbe assetate e ribellanti. Tale concetto bellissimo fu barbaramente straziato da questo informe abbozzo, che porta il nome di *Mosè*, e che a qualche forastiero gonzo si suole indicare come quello di Michelangelo. Il forastiero a tale nome rimane a bocca aperta e si crede in obbligo di vedere un'opera

sublime, e non s'accorge di stare davanti a un rospo.

Prospero, che aveva sperato di emulare la gloria di Michelangelo, divenne pazzo dal dolore per le risate che eccitò il suo Mosè: ed è certo ch'egli soccombette allo scorno.

Prospero Bresciano nondimeno avea pure già condotti alcuni lavori, che gli acquistaron lode. Per esempio, le figure di stucco grandi al naturale, che egli fece nella chiesa di *S. Eligio degli Orefici* presso *via Giulia*, sono belle; nella cappella Gregoriana in *S. Pietro* è sua la statua di Papa Gregorio XIII in atto di benedire il popolo; anche i quattro leoni di metallo dorato sotto la guglia di *S. Pietro* sono suoi (BAGLIONI, *Vita dei pittori*, ecc. Napoli, 1733, pag. 40). Ma, come dice il suo biografo e lodatore, " in questa statua (*cioè il Mosè*) perdè egli tutto l'onore, che aveasi acquistato per li tempi andati con tante e sì nobili fatiche. „ (Id. pag. 41).

Il BAGLIONI nella vita che ha scritto di Prospero da Brescia non asconde che egli ne morì poco dopo dal dolore. Di sì fatta maniera egli accorossi, che gli venne un umore melanconico (dice il BAGLIONI), il quale atterrollo e in breve lo mandò all'altra vita, e morì in casa di Fulvio Orsino suo protettore.

Alcuni, per iscusare l'artista di tanto errore, dissero che, pressato dall'impetuoso Sisto V, egli non ebbe il tempo di studiare l'opera sua. Il BAGLIONI per discolparlo attribuisce il fallo non tanto alla imperizia di lui, quanto perchè volle lavorare il masso steso in terra. Ma, giustamente osserva il CROGNARA, le proporzioni goffe, principal difetto dell'opera, devono essere state dedotte da un modello, e questo di qualunque dimensione sia, serve a regolar lo scultore in qualunque positura trovisi il marmo.

Io toglierei questa sconcezza

da una delle più belle fonti che ammiransi in Roma; e proporrei per tema di un concorso un nuovo Mosè per la fontana di *Piazza S. Bernardo a Termini*, ora che in questa universale vertigine di cambiamenti, si coltiva l'idea di trasportarla.

I Prosperi da Brescia son sicuro che ripullulerebbero come funghi; un nuovo capolavoro di Michelangelo neppure sarebbe da sperarlo: però qualche cosa di meno orrendo forse uscirebbe fuori da poterla sostituire a tanta mostruosità!

Ho strapazzato forse alquanto oltre il dovere il povero Bresciano, che si palesò pure in altre opere per un valentuomo: ma quanto ho detto serve di sfogo a me ed a tutti quanti sentono rivoltarsi il sangue al cospetto dell'arte che tradisce la sua missione, ch'è quella di rallegrare il mesto cielo della vita col Sole del Bello.

Intanto, miei lettori novizi di Roma, state attenti alla bur-

letta degli amici, che vi porteranno a vedere il *Mosè* di Michelangelo in *Piazza di S. Bernardo*. Badate, perchè fidati nell'amicizia, potreste crederlo; anche il VALERY, ne' suoi viaggi ve ne pone in guardia: “ Le ri-
 “ dicule et colossal *Moisé* de la
 “ fontaine (di *Termini*), DON-
 “ NÉ A QUELQUES VOYA-
 “ GEURS NOVICES POUR LE
 “ MOISÉ DE MICHEL-ANGE,
 “ a l'air d'un *Silène* debout,
 “ en costume, et qui marche-
 “ rait droit „ (*Voyages d'Ita-*
lie. Bruxelles 1835, pag. 426).

Santo e cittadino eroico; una iscrizione da ripristinarsi. —
 Affissa a quel lungo e rozzo muraglione, che forma recinto alla *Villa Medici*, tra la *Chiesa della Trinità dei Monti* e il *Palazzo dell'Accademia di Francia*, presso l'angolo di quel piazzale che si apre d'incontro all'Accademia stessa sull'alto del *Fincio*, leggesi una iscrizione, la quale suona così:

TUTTA . QUESTA . MURAGLIA
 È . DELLI . PADRI . MINORI . DELLA
 S.^{ma} . TRINITÀ . DEL . MONTE
 PINCIO . FONDATA . TUTTA
 SOPRA . IL . SITO . LOBO
 M D C VIII

Osservisi a destra di questa lapide l'insegna dei PP. Minimi di S. Francesco di Paola (che S. Gaetano Tiene prese a fondatore del suo Ordine) a testimonianza dell'antico possesso; ed a sinistra lo scudo scolpito coi gigli di Francia, che annunzia i nuovi possessori.

Questo documento, che saviamente si avvisò di conservare, ci richiama alla memoria un fatto atrocissimo, a cui furono teatro queste ridenti alture.

Il CANCELLIERI (*Le nuove Campanie*, pag. 156), riferisce che nell'angolo della villa verso l'occidente estivo si vedeva un casino, ove si ritirò S. Gaetano Tiene, fondatore dell'Ordine Teatino, coi suoi discepoli nel

sacco di Roma del 1527, e fuvvi barbaramente tormentato dai soldati Borbonici. Il santo avea qui pure eretta una piccola Chiesa, dedicata alla B. Vergine; e Cosimo III nel 1704, dopo averla restaurata, FECE PORRE UNA LAPIDE ad onore di chi tanto patì, ed a memoria degli orrendi strazi e tormenti con animo invitto sofferti dal santo nella casetta poi colla chiesa stessa racchiusa nella *Villa Medici*.

Il crudelissimo fatto avvenne così.

San Gaetano patriarca dei chierici regolari e fondatore dei Teatini, primo riformatore del clero secolare, discendente dalla illustre famiglia de' conti Tiene di Vicenza, chiari pe' personaggi che tra essi fiorirono nella gloria dell'armi e nello splendore delle dignità ecclesiastiche e civili; venutegli a nausea le grandezze di Roma e gli strepiti della Corte Pontificia, in cui era già salito ad alte cari-

che, dovendo fondare il nuovo ordine sul niente mondano, volle spogliarsi di tutti i beni terreni, e fece perciò breve ritorno in patria per stabilire legalmente la sua rinunzia dei possedimenti feudali e fedecommissari in favore de' congiunti cui spettavano, e il restante libero all'unica nipote contessa Elisabetta, riservandosi solo alcune decime a vantaggio dei poveri con istrumento stipulato il 1° settembre 1523.

Spropriato delle avite ricchezze San Gaetano si restituì a Roma, stabilì dapprima la sua nuova e piccola famiglia in *Campo Marzio* nella casa del P. Colle; ma poi avendo supplicato il vescovo Giberti parzialissimo dell'Ordine, acciocchè gli procurasse altra abitazione più remota, il prelato l'esaudì offrendogli una casa sul pendio del Monte *Pincio*, angusta e rozzaamente fabbricata, in quel posto indicato presentemente dalla lapide da noi riportata.

Per essere povera e solitaria questa casetta incontrò il genio del Santo, il quale recatosi contentissimo ce' suoi compagni, lieto attese alla vita contemplativa, accorrendo coi medesimi dovunque lo richiedesse il bisogno.

Scoppiata la guerra tra Carlo V e Clemente VIII Roma a' 6 di maggio 1527 fu presa e orribilmente saccheggiata per l'inaudite crudeltà e ladroneggi che vi commisero le furiose masnade del Duca di Borbone, non rispettando nulla di profano nè di sacro.

Nel trambusto tutti fuggendo e nascondendosi, San Gaetano non ismenti il generoso sangue della sua nobile prosapia. Esso ed il P. Carafa calarono intrepidi dalla loro casa sul colle Pinciano, e co' loro compagni si portarono nelle piazze a predicare e declamare per confortare ed animare anche alla resistenza e difesa gli afflitti e spaventati cittadini, per

riprendere e minacciar dell'ira di Dio gli empi e crudeli nemici, i quali non contenti di spogliarli del tutto, cercavano di trarli alla eresia Luterana.

Un tedesco che avea servito nella casa di S. Gaetano a Vicenza, avendo apostatato e unitosi ai soldati luterani, che ben sapeva di quanto cospicua o doviziosa famiglia fosse il Tiene, credendolo tuttora possessore di ricchezze lo additò ai predatori, e co' suoi perfidi compagni corse al *Pircio*, ove sapeva dimorare, e colle armi impugnate domandarono i tesori che supponevano nascosti. Oltraggiato e percosso il Santo, gl'intimarono i più atroci tormenti se non li svelava, ed alle mansuete sue risposte di nulla possedere, si avventarono su di lui, lo strinsero in un'arca per schiacciarlo, e diedero la corda a quelle parti del corpo, che il pudore vieta nominare, APPENDENDOLO (orribile a dirsi!) PER ESSE AD UNO DI

QUEGLI ELCI SECOLARI, che ancora veggiamo sulla spianata della *Trinità dei Monti*, dove restò semivivo dallo spasimo atroce; diabolico tormento e martirio che il Santo sostenne con virtù eroica, ed in tanta acerbità di vergognose pene pregava caldamente Dio che perdonasse i persecutori e gl'intenerisse a penitenza, i quali finalmente o delusi o stanchi, tutto malconcio l'abbandonarono. Accorsi i compagni per aiutarlo, lo volevano portare a letto, ed egli dicendo esser tempo di penitenza, diè mano a' flagelli battendosi a sangue per placare Dio irritato dai peccati del popolo, ed insegnargli coll'esempio a sopportare con animo forte tanti orribili mali (MORONI, *Diz. di erud.*, tomo C, pag. 269).

In quella cappella, che dicemmo restaurata da Cosimo III ai 7 di Agosto si celebrava annualmente la sua festa, e sulla porta della cappella si

leggeva l'iscrizione del fatto (MORONI, *Ivi*, LXXIII, 125).

Nè qui finirono i martirj dell' invitto Gaetano. Prevedendo altra scorreria di soldati predatori spagnuoli, San Gaetano co' compagni si fece in ginocchioni innanzi l'altare, disposti a sacrificarsi vittime di carità per saziare col proprio sangue il furore sitibondo dei nemici, ed all'avvicinarsi di questi tesero tutti il nudo collo aspettando la morte. Giunti i furiosi soldati, s'arrestarono stupidi presi da sacro orrore, come il Cimbro mandato a uccider Mario. e poi sfrenatamente li percossero e villaneggiarono, non potendo trovare i sognati tesori; indi li fecero prigionieri tutti 12 per obbligarli a confessare ove S. Gaetano teneva le sue ricchezze, ed incatenati li menarono a *Piazza Navona*, destando nel popolo tenera compassione. Chiusi in una stanza del quartiere, San Gaetano cominciò a predicare

minacciando loro i castighi del cielo a tutti per tante inaudite barbarie; onde annoiati li portarono in una camera oscura sotto l'orologio del *Vaticano*, per indurli a manifestare le cose preziose che ritenevano possedere. Tra' disagi e l'inedia, S. Gaetano co' compagni alternavano la salmodia; udite quelle voci da un colonnello spagnuolo, inteneritosi al sacro canto, volle vedere chi le pronunziava e viepiù commosso ottenne dal capitano che li custodiva, non senza difficoltà, la loro intera liberazione.

Resi affettuosi ringraziamenti al loro liberatore, S. Gaetano entrò nell'adiacente basilica a renderli al Signore, celebrando la messa. Indi tra loro si consultarono sul partito da prendere; Gaetano voleva immolarsi alla salvezza della patria e delle anime, ma dissuasi dal Colonnello da qualunque inutile tentativo, riconoscendosi impotenti di giovare a Roma,

divisarono partirne privi di tutto e col solo Breviario, abbandonando la casa di *Monte Pincio*. Prodigiosamente illesi tra tanti feroci armati, traversarono la città per condursi a *Fiumicino*; giunti alla riva del *Tevere* trovarono un benefattore che li provvide d'un naviglio, e dopo essere scampati da una scarica di fucilate tirate contro di loro, giunsero ad *Ostia*, ove montarono sulla nave dell'ambasciatore veneto Venier che li condusse salvi a *Venezia*. Durante il viaggio non vollero nutrirsi che di biscotto ed acqua (MORONI, LXXIII, pag. 126).

L'autorità pubblica, che sentisse la coscienza di rappresentare un popolo veramente civile e grande, dovrebbe con imparziale giustizia pagare un tributo di ammirazione e di riconoscenza al gentiluomo, al cittadino, al santo, al martire che tanta forza e generosità d'animo dimostrò a conforto e sollievo de' cittadini, a terrore

de' nemici in tanta spaventosa calamità patria. Almeno presso l'albero fatale, ove soffrì il barbaro martirio, dovrebbe RIPRI-STINARSI LA ISCRIZIONE LAPIDARIA, che già vi stette, e non sarebbe improbabile di rintracciare.

Vuolsi, che l'albero stromento e testimonio fatale di sì efferata tragedia, sia l'ultimo, incontro ad uno di quei bellissimi capitelli di colonne antiche, lavorate a fogliami nei tempi delle Romane magnificenze, posti a piedi della doppia scala, che conduce alla Chiesa della *Trinità*, dono del Cav. Gualdo da Rimini, come apparisce dalla iscrizione posta a piè de' medesimi:

**Donum equitis Gualdi Ariminensis
Anno MDCLIII.**

Un cavallo con la coda lunga 6 metri. — Questa curiosità di Marino è un cavallo affatto bianco, che pompeggiassi di sì lunga e ricca criniera, che tra-

scinala al suolo, e di una coda, a ragguaglio fatto, lunga tanto. È il più bel cavallo che uomo possa mai immaginare, e farebbe inarcar le ciglia, e metterebbe la frenesia di possederlo in qualsiasi più ricco signore della terra.

Ma è vivo, è vero, morto, dipinto questo cavallo?

È morto, è dipinto, ma fu vivo e vero. E esso trovasi tra i dipinti del Castello dei Colonesi nella città di Marino, effigiato in un piccolo quadro di buon maestro. Quella gran coda *lunga sei metri* gli viene sostenuta da valletti riccamente vestiti, intanto che un terzo tiene lo stesso cavallo per la briglia.

Ne parla il RAGGI nelle sue *Letture Tuscolane*, e facendo egli le gran meraviglie di questo straordinario cavallo, e in dubbio rimasto circa la storia di tale dipinto, ricevè la dilucidazione di tanto fenomeno dal chiarissimo Adolfo STAHR, la quale si trova nei seguenti ter-

mini nell'opera di questo col titolo: *Un anno in Italia*.

“ Tornando in Roma (scrive
 “ lo СТАНН). dirò all'autore, che
 “ è un giovane avvocato (*il*
 “ RAGGI autore delle predette
 “ *Lettere Tuscolane*), che stia
 “ pur tranquillo e che quel suo
 “ magnifico tipo di cavallo ha
 “ effettivamente vissuto nel lon-
 “ tano settentrione, a Oldem-
 “ burgo, duecento anni fa. Era
 “ il cavallo prediletto del conte
 “ Antonio Guntiero di Oldem-
 “ burgo, e la coda e la cri-
 “ niera, principali oggetti del-
 “ l'ammirazione del Raggi, si
 “ conservano ancora in Oldem-
 “ burgo. La immagine di que-
 “ sto magnifico cavallo di Ma-
 “ rino combina di fatti a ca-
 “ pello col ritratto grande al
 “ naturale, sul quale può ve-
 “ dersì cavalcare l'aitante An-
 “ tonio Guntiero nel salone del
 “ palazzo granducale di Oldem-
 “ burgo; e chi sa che il pic-
 “ colo quadro di Marino non
 “ sia una copia di quel de-

“ striero, celebre allora nel
 “ mondo cavalleresco, e che per
 “ un caso qualunque sia capi-
 “ tata in mano ad un principe
 “ dilettante di cavalli in Italia „.
 (RAGGI Oreste. *I Colli Albani
 e Tuscolani*. Roma 1879; pa-
 gina 235).

Dunque tra un bicchiere di
 vino e l'altro i Quiriti buon-
 temponi, nelle feste sì gaie e
 simpatiche offerte così spesso
 dai nostri buonvicini, non di-
 mentichino di andare a vedere
 il ritratto del portentoso ca-
 vallo, che fu già vivo in carne
 ed ossa, nel Castello feudale
 dei Colonnese a Marino.

Avemaria — 11 agosto ore 7 1/2.

Plenilunio — 11 agosto.

Direttore responsabile **Costantino Maes**

TIPOGRAFIA METASTASIO

Roma — Via Venti Settembre, 122.

IL
C R A C A S
DIARIO DI ROMA

(ANNO CXXXIV)

A N N O T E R Z O

DEL SUO RINASCIMENTO

— NUM. 17 —

DELLA NUOVA RACCOLTA N. **115**

17-24 Agosto 1889

**Cose nuove: — CRONACA DELLA CAPITALE — NOTE
CRONISTORICHE.**

Cose vecchie e nuove: — CURIOSITÀ ROMANE:
*Il Primo Omnibus in Roma — Incanutito in una
notte per non essere riuscito Papa — Sudore di
sangue per non essere stato eletto Papa — Fatto
cardinale per penitenza — I Papi si contentano
di poco; pan di grano e pan dorato.*

Abbonamento annuo L. 10 — Estero 12,50

Non si vendono numeri separati.

Cose nuove *

17 Agosto 1889

CRONACA DELLA CAPITALE

In Piazza *San Giovanni dei Fiorentini*, sull'angolo di Via *Paola* è sorta ora una graziosa casetta di stile medioevale, illustrata da 3 motti virgiliani, allusivi alla felicissima sua orientazione, suggeriti all'esimio architetto Giuseppe Karrer dal Direttore del CRACAS. I motti dicono:

I. - SOLIS INARDESCIT RADIUS
LONGUEQUE REFULGET (*a Mezzogiorno*).

II. - TRISTIS SINE SOLE DOMUS.

III. - PRIMI SUB LUMINA SOLIS
ET ORTUS (*ad Oriente*).

— Ai 10 si è riaperta la caccia; i CACCIATORI ROMANI sono QUATTORDICI MILA; un uccello al giorno per uno già sarebbe una bella strage.

* Proprietà Letteraria.

— Il Liceo *E. Q. Visconti* fu eretto in ente morale, con la rendita di L. 90,193 99 sul Debito Pubblico.

— Nel luglio u. d. i proventi erariali diedero un vantaggio di L. 8,867,988~23 di fronte al luglio 1888.

— Il credito dei librettisti alle *Casse postali di risparmio* in tutto il Regno, alla fine di giugno 1888, ascendeva a L. 250,252,822.

NOTE CRONISTORICHE.

Castelli Romani — Le notizie viticole sono buone.

Civitavecchia — Il 15 ha celebrato il suo millenario, quando i cittadini fuggiaschi sui monti, per le incursioni dei Saraceni, ritornarono alla loro *Città vecchia*, l'antica *Centocelle*.

Napoli — Fu sciolto il circolo Leone XIII, col sequestro della bandiera, di 12 banderuole e ritratti borbonici.

Torino — La piazza traversa

una crisi commerciale; si affollano i correntisti al *Banco Sconto* a ritirarne i depositi.

Parigi — L'Alta Corte di giustizia condannò Boulanger, Dillon, Rochefort, per complotto, attentato, storni e sottrazione di danari pubblici, alla deportazione perpetua in un recinto fortificato ed alle spese.

Londra — Al *luncheon* sul campo d'*Aldershot*, l'Imperatore propinò " alla flotta inglese, la più bella del mondo, " che ha comune il compito " coll'esercito tedesco di mantenere la pace „.

Berlino — L'Imperatore d'Austria fu ricevuto alla stazione dall'Imperatore Guglielmo II e da tutti i funzionari di Stato; lungo il percorso del corteo la guarnigione faceva ala: la folla stipata dietro la truppa acclamava. Nel *Lustgarten* una batteria della Guardia sparava 101 colpi.

La sera 12 bande suonavano per le piazze; gli edifici, le

fontane pubbliche e gli alberi della passeggiata erano illuminati a magnesio. Al *Lustgarten* fu eseguita una grande ritirata con tutte le musiche e tutti i tamburi della Guardia Imperiale. Il 13 gl'Imperatori passarono in rassegna, comandanti alla lor volta le truppe, 20,000 uomini a *Tempelhof*. L'Imperatrice a cavallo indossava l'uniforme dei corazzieri, e per la prima volta apparve in pubblico la sua Guardia speciale di cavalieri in uniforme bianca, con paramani e colletti cremisini, montati tutti su cavalli morelli.

Al pranzo di gala al Castello si propinò alla fratellanza d'armi austro-tedesca, (al solito) " eminentemente pacifica „.

Il 14, nelle monovre a fuoco presso *Spandau*, presenti i due Imperatori, una parte delle truppe impiegava polvere senza fumo, mentre l'altra che adoperava l'antica polvere era sempre circondata dal fumo.

Cose vecchie e nuove *

CURIOSITÀ ROMANE

Il 1° Omnibus in Roma. — Si vide stazionare circa l'anno 1845 in *Piazza di Venezia*, e trasportava per gite di piacere da questa piazza a *S. Paolo* e viceversa. Quale meraviglia destasse nella patriarcale città nostra questo comodo inusitato si può raccogliere da un racconto di quell'ottimo ed istruttivo giornale popolare, che si intitolava *L'ARTIGIANELLO*, diretto da Ottavio GIGLI; in una ricreazione, ivi descritta, data da Don Tommaso a' suoi scolari, questi, fattili salire con loro somma sorpresa nell'*Omnibus* in *Piazza di Venezia*, che per la prima volta si vedeva allora in Roma, discorre della utilità di codeste pubbliche vetture a buon prezzo. Ecco le parole del *Diarista*: " La

* Proprietà Letteraria.

domenica (*era la 1^a di ottobre*) non giunse mai più desiderata per essi; tutti volevano indovinare in qual luogo li avrebbe recati D. Tommaso, e di quali cose fatti divertire. Corrado e Pietruccio dicevano: è certo che egli ci ha fatto preparare una merenda sul Palatino, ed altre cose a noi utili; Stefano s'opponeva, e voleva che credessero che in una vigna del sig. Paolo, amico di D. Tommaso, sarebbero andati a mangiare. E vi fu chi misurando dal proprio desiderio il pensiero di D. Tommaso, diceva: vedrete che noi andremo a far una giterella sul vapore che va pel Tevere (*anche i buttelli a vapore erano stati da poco introdotti per la navigazione tiberina*). Tutti risero a queste parole, e la conversazione era per durare molto più, se senza avvedersene non si fossero trovati alla porta di D. Tommaso, che al primo bussare egli stesso aperse vestito pronto a uscire. Or siate i ben

venuti; andiamo verso piazza di Venezia. Oggi è una bella giornata, e spero che sarete tutti allegri. Non ho a domandarvi se avete udito la messa, ciascuno sa il suo obbligo, spero anche che nella casa del Signore sarete stati con quella riverenza che si deve. Tutti risposero che vi erano stati, e speravano di non aver dato scandalo alcuno. D. Tommaso disse: eccoci sulla piazza. E in dir queste parole s'avviò verso un *Omnibus* che era in disparte come aspettando. Un ragazzo v'era allo sportello, e salito sopra l'aperse. I giovani che videro l'*Omnibus* e D. Tommaso che faceva segno che v'entrassero, da prima non credevano ai propri occhi, ma poi vedendo che pur D. Tommaso tornava all'invito, tutti insieme vi accorsero, e D. Tommaso sorridendo gli avvertì che lo sportello non dava l'entrata a tutti insieme. Entrati ad uno ad uno e D. Tommaso seguendoli, si

chiuse lo sportello, e quel ragazzo stavasi fuori. Così andavano e i giovani non sapevano dove, perchè nulla aveva detto al cocchiere D. Tommaso. Stefano all'orecchio di Pietro diceva: va senza direzione costui? e Pietro: non t'accorgi che già il maestro aveva parlato col cocchiere, e che tutto era stabilito fra essi? D. Tommaso vedendoli così contenti, e che andavano guardando e dentro e fuori quell'*Omnibus*, disse: vedete questa carrozza che si chiama *Omnibus* per significare che vi può andare ogni condizione di gente (1), è un'invenzione del nostro secolo, anzi di pochi anni, molto utile per dare comodo agli uomini, che hanno molti affari ed abitano una città grande, di far ciò che devono in poco tempo e con poco dispendio; e voi forse saprete che ciascuno con pochi baiocchi va da piazza di Venezia a San

(1) *Omnibus* è parola latina, e significa PER TUTTI.

Paolo, e che chiunque si presenta per entrarvi v'è ricevuto a quel prezzo. In altre città vanno per le vie più frequentate tutto il giorno, e quelle persone che vogliono traversare a mezzo la città, sì lo possono con pochi baiocchi: vedete come la Provvidenza manda mezzi per dare agli uomini maggior agio nella vita, e quanto di questi miglioramenti sociali dobbiamo ringraziare Iddio. Vedete anche quanto è piacevole trovarsi tutti rivolti l'uno incontro all'altro, come se fossimo in una camera grande, e come, nell'essere in molti, s'accresce in questa gita di campagna il piacere. — I giovani approvavano, e guardavano tutto. L'*Omnibus* era giunto vicino a Ponte rotto, ecc. „ (L'ARTIGIANELLO, *Lettture morali, religiose ed istruttive* dirette e compilate da OTTAVIO GIGLI. Roma, tip. dei classici sacri, 1845, Anno I, N. 41, 18 ottobre 1845, pag. 330).

Come si vede D. Tommaso era uomo del progresso. e quel povero periodico L'ARTIGIANELLO, nato sugli scorci del pontificato di Gregorio XVI, preludeva con certo candore e calore di fede alle miglierie, che seguirono poco dopo sotto il regno di Pio IX.

Il lepido articoletto, del quale abbiamo recato un brano, è illustrato da un disegno inciso che rappresenta il meraviglioso *Omnibus* di *Piazza Venezia*, una specie di carcassone, goffo e grosso, a modo delle vecchie diligenze; il giovinetto, che occupa il posto dell'odierno conduttore, è in graziosa livrea gallonata; il cocchiere in tabarro a pellegrina e cappello a larghe falde e cupola tonda.

Il prezzo che si pagava per le gite di *S. Paolo* era, se non erro, di 1 *paolo*, moneta di 10 *baiocchi*.

Incanutito per non essere riscito Papa. — Questa è amena.

e la racconta il Moroni, tomo 86, pag. 48.

Gregorio XV avendo terminato di vivere l'8 luglio 1623, nella sede vacante di 28 giorni accaddero deplorabili disordini. Trascorsi 11 giorni dalla morte di Gregorio XV. a' 19 luglio entrarono in Conclave (di cui fu governatore mons. Alessandro Cesarini poi cardinale, e confessore il p. Stefano del Bufalo gesuita) 52 cardinali, a' quali poi si aggiunsero 7 altri.

Sembrava a molti che questo conclave dovesse tirare in lungo, poichè i sagri elettori erano quasi tutti di sentimenti diversi pel gran numero di soggetti degni e meritevoli del pontificato.

Il cardinal Bandini o aveva contato di essere esso stesso Papa, com'è più probabile, o secondo altri avevalo assicurato il cardinale Antonmaria Sauli del sagro Collegio di farlo eleggere al pontificato. Il fatto si è nondimeno che il suo piano,

qualunque si fosse, andò fallito, e di tutto il suo armeggio uscì un fiasco solenne, perchè “ uniti finalmente dallo Spirito Santo „ in breve tempo i sagri elettori, nella domenica de' 6 di agosto si dichiararono pel cardinal Barberini di 55 anni, tranne, ben inteso, il cardinal Bandini, ed anche il cardinale Scaglia.

Al povero Bandini “ pel vee-
mente dispiacere in una notte
i *capelli bianchi* incanutirono. „

Com'è chiaro, gli fu proprio dura ad ingoliare la pillola, e tanto più dura, perchè essendosi smarrita una schedula (ad onta che nulla ciò pregiudicasse) il cardinal Barberini, con tratto di delicatezza, che altamente l'onora, volle ad onta del rischio a cui si esponeva, che si rinnovasse l'accesso, e con 50 voti restò confermato pontefice, prendendo il nome di Urbano VIII.

Sudore di sangue per non essere stato eletto Papa. — Il cardinal Sanseverino “ prima-
 “ di giungere ai sommi onori
 “ del sacerdozio fu giudice del-
 “ l’Inquisizione e vicario gene-
 “ rale del cardinale Alfonso Ca-
 “ rafa di Napoli, dove infierì
 “ siffattamente contro i nova-
 “ tori, che corse più volte pe-
 “ ricolo nella vita. Aveva fama
 “ di uomo severissimo e usava
 “ chiamare *celebre giorno e lie-*
 “ *tissimo ai cattolici* quello di
 “ San Bartolommeo, di truce
 “ memoria. Era non pertanto
 “ di sì grande autorità in Roma,
 “ cha fu adorato e preconizzato
 “ pontefice nello stesso conclave
 “ da cui uscì vittorioso Cle-
 “ mente (VIII). Per la quale
 “ sua fallita elezione senti sì
 “ vivo e sì grave dispiacere,
 “ che nella notte seguente si
 “ trovò tutta la persona rico-
 “ perta d’un sudore di sangue. „
 (BERTI Domenico, *Giordano Bru-*
no. Torino, 1889, pag. 288).

Fatto cardinale per penitenza.

— Il cardinal Micara fu, siccome è noto, ai nostri tempi la gloria del sacro Collegio, sacerdote esemplare, pio, caritatevole, teologo, giureconsulto, amministratore, ed il più grande oratore dell'Italia sacra. Questo vegliardo, principe della Chiesa, vestito delle grosse lane dei cappuccini, da migliaia e migliaia di voti era chiamato all'onore della tiara; ma nel libro del destino era segnato il riscatto d'Italia, e contro l'aspettazione universale, nel 1846 Pio IX Mastai ascese il trono pontificio. Lodiamone e ringraziamone Iddio!

Ma come mai l'umile cappuccino fu tratto dall'oscurità della sua cella? Quale mano pose la lampada sul candelabro?

L'aneddoto merita di essere raccontato.

L'elevazione del cardinal Micara è una prova, che a Roma, non ancora travolta nelle cabale temporalesche contro la

liberazione d'Italia, la scienza e la virtù erano, meglio che altrove, la strada assicurata degli onori.

Era nel 1824; il padre Micara predicava a Roma in presenza del buono ed austero Annibale Della Genga, l'apa Leone XII. Con tutta la libertà del vangelo e tutta l'eloquenza della sua parola, il zelante cappuccino fece intendere delle utili verità all'indirizzo di qualunque de' suoi uditori ammantati di porpora e di pavonazzo. Lo si comprese; ed i personaggi interessati, vale a dire colpiti dai dardi vibrati del sacro oratore, vennero a portar doglianze al sovrano Pontefice, pregandolo di richiamare all'ordine il temerario predicatore, ed imporgli, se bisognasse, una severa penitenza: il santo Padre promise di fare buona giustizia.

Alcuni giorni dopo, i malcontenti domandarono a Leone XII s'egli avea mantenuto la parola, e punito, come si me-

ritava, l'audace cappuccino.
“ Sì, sì, rispose il Papa. — Che penitenza Vostra Santità gli ha dato? — L'ho fatto Cardinale. ”

Il Cardinal Micara abitava a Frascati, dov'era vescovo. Rappresentatevi un vecchio di 70 anni, di mezzana taglia, diritto e ben proporzionato; capelli bianchi ben nutriti, e una magnifica barba, bianca come la neve, scendente verso il mezzo del petto; un occhio di fuoco, scintillante nella profonda orbita, ombreggiato da folte sopracciglie regolarmente arcate; fronte larga quadrata, labbra sottili e rosee, sulle quali errava sempre un sorriso d'una finezza e d'una grazia inesprimibili. Contemplatolo questo porporato di nuovo genere, che rifiuta la porpora, ed accetta il grado, coperto delle rozze lane di S. Francesco, assiso sopra una incomoda seggiola di legno, la quale, insieme ad un piccolo tavolo coperto di carte, ed un piccolo letto senza cor-

tina, alto 30 centimetri da terra, componeva tutto l'arredamento di quella stanzuccia a vicenda salotto, gabinetto di studio e camera da letto. Questa era la persona, il palazzo e l'addobramento dell'illustre e santo Cardinale-Cappuccino.

Figlio d'un fittajuolo di Frascati, fratello d'un fittajuolo della città stessa, quest'uomo ammirabile non avea voluto abitare il magnifico palazzo dei suoi predecessori. " I grandi appartamenti mi fanno paura, diceva sorridendo; e poi quì mi trovo in mezzo ai miei figli. „ Difatti il seminario di Frascati (fabbrica di brutta apparenza e di mediocre dimensione prossima alla Cattedrale) era la sua casa e la sua famiglia; n'era egli medesimo il direttore ed il padre; ma le sue cure si estendevano al di fuori. Tuttochè povero, anzi poverissimo, coi suoi 800 scudi di rendita, trovava modo di far costruire strade, fabbricare ospedali, sta-

bilire un monte di pietà, aprire scuole, dove conduceva egli stesso per mano i fanciulli che incontrava per la via: era il tipo risuscitato del Padre della Chiesa.

Gli abitanti di Frascati erano superbi di averlo a vescovo e concittadino: *Il nostro Micara*, dicevano essi, parlando di lui; e nel loro linguaggio quelle parole esprimevano tutto.

Il Micara s'esprimeva sulle grandi questioni, che agitavano l'Europa intiera in quei tempi torbidi e romorosi, con fermezza di giudizio ed altezza di concetto, che caratterizzavano ad una volta l'uomo pratico e l'uomo di genio.

Papa Micara, invece di Pio IX, sarebbe stato la fortuna del Papato.

I Papi si contentano di poco.
— Il famoso ditterio medioevale:

Accipe sume cape tria sunt gratissima.
[*Pupae*

è solennemente smentito da un fatto contrarissimo che non si può mettere in dubbio.

I Papi non domandano che *I soli pani* ai loro vassalli, quando sono in viaggio.

Bonifazio VIII, nel 1227, con l'autorità della bolla *Inter caeteras Orbis ecclesias*, datata da Orvieto, donò il monastero e la tenuta di *Villa Magna*, possedimento de' Benedettini, alla cattedrale di Anagni, e fra gli obblighi che impose al Vescovo ed al Capitolo vi fu quello, che recandosi o dimorando i Papi nelle provincie di *Marittima e Campagna* ricevevano l'offerta di *sette pani*, ovvero *focacce di grano* ogni sabato, e ciò sotto pena di caducità dei concessi beni.

Le 7 *pagnotte* furono presentate nel 1534 a Paolo III in Anagni, ad Innocenzo XII nel 1697 a Nettuno, a Gregorio XVI nel 1839 a Terracina, al medesimo nel 1843 in Anagni, ed a Pio IX nel 1850 in Frosinone (MORONI, *Diz.* tom. 51 pag. 96).

Ma che non può l'adulazione cortigiana? Contende a Mida il potere di trasformare tutto in oro.

Sentite che immaginarono i Canonici di Anagni presentando il menzionato omaggio ad Innocenzo XII. Papa *Pignatelli* nell'aprile del 1697 si condusse a Nettuno; l'ab. Marco Gigli anagnino, svelto come lepre, corse là prontamente a fare l'offerta a nome del Capitolo. Ma il Papa, stendendo la mano, che vede? In un bacile fatto di giunchi inargentati nel piano e dorati nell'estremità vede non dei pani come quelli d'uso mortale, ma delle pizze schiacciate e dorate con una *pila* impressa nel mezzo, allusiva allo stemma di Papa *Pignatelli*.

Alzate le pizze dorate apparse nel mezzo del bacile delineata l'effigie di Sua Santità, colla iscrizione in lapislazzoli INNOCENTIO XII. P. O. M. Nel piano elevato erano in ovato i ritratti di Innocenzo III, di Gregorio IX, di Alessandro IV, di Bonifacio VIII, anagnini, di Stefano VII e Paolo III, coll'iscrizione intorno, in fondo d'oro. Negli spazi di questi

sette ovati verso l'estremità del bacile si vedevano dipinti in tondini col fondo verde smeraldo e coll'iscrizione di color corallo i Cardinali di Anagni. Sopra di ogni ritratto de' Pontefici era posto un pane di minor mole in modo che vedevansi altre iscrizioni. Nel I: *Pro omnibus, quae retribuit mihi* (Ps. CXV). Nel II: *Acceptit septem panes* (Matth. XV). Nel III: *De panibus regionis* (Num. XV). Nel IV: *Ut sit panis in monumentum* (Levit. XXIV). Nel V: *Triticum in itinere panesque portabo* (Genes. XLV). Nel VI: *Deferens viro Dei panes primitiarum* (Reg. IV, c. 4). Nel VII, in cui era il ritratto di Sua Santità: *Dederit mihi panem* (Genes. XXIV).

Ma ohimè, apriti terra! Innocenzo XII (che rifulse quale vero specchio di virtù ed umiltà cristiana sulla cattedra di San Pietro, ed ebbe il miracoloso coraggio di obbligare in solenne concistoro i Cardinali a giurare la famosa Bolla colla quale, di-

venendo Papi, si obbligavano a non cadere nel vizio del Nepotismo, stato allora sì funesto alla Chiesa, fatto a cui fu presente Monsig. Cenci, e dal quale seppelo il SEGNERI che ne parlò esultando nelle sue *lettere*) interruppe il Gigli, mentre gli esponeva la causa di quel tributo, e gli domandò *secco* di che fossero fatti quei pani, prendendone uno in mano.

Il Gigli, che dall'aria del Papa già avea compreso la sua grossa smarronata, pallido e quasi tremante gli rispose esser quelli di grano purissimo *Triticeos panes*, a tenore della costituzione.

Ma il Papa, sdegnato di veder trasfigurato quel simbolo di semplicità apostolica in una vanità fastosa e cortigianesca, ordinò che il Commissario della Camera protestasse per inadempimento del canone nella forma prescritta.

Il Gigli, per salvaguardare i diritti della Cattedrale di Anagni, protestò pure alla sua volta affinchè per quest'atto, meno

corretto nelle forme, ma regolare nella sostanza, non restassero pregiudicati i diritti della Chiesa anagnina, supplicando che o non si avesse più a prestare il tributo, o si prestasse in forma decente.

Innocenzo ordinò che si ricevesse l'omaggio senza pregiudizio d'ambe le parti, e fece consegnare i **pani dorati** come **corpo del delitto** a monsignor Cenci, maestro di Camera.

Il buon Pontefice volle dare, com'è chiaro, una lezione a quei mondani Canonici; ma al tuono non seguì il fulmine, perchè il Papa nel ritorno, placatosi, ordinò che al bacile incriminato si facesse una cornice, e come bell'opera d'arte si conservasse nell'archivio Vaticano, dove tuttora ammirasi; ma vietò in avvenire la doratura dei pani. (MORONI, *Diz.* tom. 2, pag. 31-32.)

Direttore responsabile **Costantino Maes**

TIPOGRAFIA METASTASIO

Roma — Via Venti Settembre, 122.

IL
C R A C A S
DIARIO DI ROMA

(ANNO CXXXIV)

A N N O T E R Z O

DEL SUO RISORGIMENTO

— **NUM. 18** —

DELLA NUOVA RACCOLTA N. 116

24-31 Agosto 1889

**Cose nuove: — CRONACA DELLA CAPITALE — NOTE
CRONISTORICHE.**

A Benedetto Cairoli sonetto di E. NOVELLI.

Cose vecchie e nuove: — CURIOSITÀ ROMANE:

*La festa degl'Impiccati in Roma ai 29 di ago-
sto — I cacciatori in Roma — I boschi antichi
di Roma — La Pineta Romana promossa dal
Card. MICARA — Enimma — Avemaria.*

Abbonamento annuo L. 10 - Estero 12,50

Cose nuove *

24 Agosto 1889

CRONACA DELLA CAPITALE

Domenica 18, a sera dopo le 10, mentre la *Piazza Colonna* era gremita di cittadinanza ad ascoltare il concerto, una granata lanciata dall'alto della *Via dell'Impresa*, scoppiò all'angolo di *Piazza Monte Citorio*, ferendo 6 persone non gravemente. Un carabiniere, vista la guizzar scintille nel rotolare in basso, l'avea scansata con un calcio, che ne affrettò l'esplosione, e fu fortuna, inquantochè, favorita dal pendio, avrebbe potuto esplodere innanzi al *Caffè Colonna* affollato di gente.

— Il busto di Benedetto Cairoli verrà deposto nella Protomoteca Capitolina, CONTRO GLI STATUTI che dicono questa sede riservata *Illis . TANTUM . Qui . Ingenii . Laude . Summas . Tulerint . Heic . Locum . Obti-*

* Proprietà Letteraria.

nento . . . A . Constitutis . Doctorum . Hominum . Societatibus. La *Protomoteca* è destinata agli Italiani famosi nella Scienza, non alle Virtù Civili.

— Sono sospesi (?!) i lavori di scoprimento della facciata del Palazzo senatorio, e si dismettono le armature dei ponti.

— Si sospetta trattarsi all'estero le vendita dei famosi *arazzi*, e della *Biblioteca Barberbini* — *Caveant consules.*

— Nel 2° trimestre 1889 nel circondario di Roma si ebbero 1622 casi di febbri malariche.

— Il Consiglio di Stato ha emesso parere la proibizione dell'EDITTO PACCA di alienare oggetti d'arte estendersi anche alle *Opere Pie*, che li posseggono.

NOTE CRONISTORICHE.

Maddalena — Nella traversata da *Spezia* a *Taranto*, il Re visitò la tomba di Garibaldi, collocò di sua mano la corona sulla tomba; i marinai la coprirono di fiori.

Napoli — È giunta la missione Scioana di Re Menelik; tutti hanno vesti bianche e sciarpe d'oro alla vita; portano ricchi scudi e sono armati di fucile. Alloggiano alla Reggia di Capodimonte.

Taranto — Al passaggio della squadra reale, il ponte girante in ferro sul Canale si apre; le banchine rigurgitano di gente; il cannone tuona; tutte le bande suonano; centinaia di barchette attorniano il *Savoia*, facendo dimostrazioni di gioia al Re. Al Municipio intervengono i sindaci portanti i pittoreschi costumi del contado colla sciarpa tricolore al fianco; nella 1^a sala fu scoperta una lapide colla seguente iscrizione: *UMBERTO I lungamente desiderato, visitò Taranto, sostando in questo civico palazzo. L'avvenimento fausto il Comune alla Storia consacra.* S. M. traversò i quartieri poveri sotto una pioggia continua di fiori; ordinò che fosse posto

in mezzo alla tavola reale sul *Savoia* il magnifico mazzo di fiori offertogli dalle monache del *Ricovero delle Verginelle*. Alla sera il ponte girevole che si chiamerà dalla *Regina Margherita*, era illuminato con grandi lampioni a gaz con stemmi reali: i mandolinisti su barche illuminate eseguirono una serenata nelle vicinanze del *Savoia*: stupendi fuochi artificiali in mare chiusero la bellissima serata. Il Re al mattino seguente visitò la famosa gru di 160 tonnellate, ed il bacino lungo 250 metri, che fu inaugurato, all'entrarvi turbinoso dell'acqua, col nome di *Principe di Napoli*.

Massaua — Ras Alula, respinte le sue aperture di pace col gen. Baldissera, si ritirò da *Godofelassi a Gura*; inseguito dai nostri cacciatori e dagl'indigeni, camminando notte e giorno si pose in salvo col grosso delle sue forze dietro il fiume *Belesa*.

Parigi — 13,000 sindaci dei

Comuni di Francia siederono al banchetto offerto loro dal Municipio al *Palazzo dell'Industria*; le provvisioni comprendevano 2,800 litri di minestra; 3,000 ch. di pesce; 2,500 filetti di bue; 1,200 tacchini novelli; 800 anitrotti per la fabbricazione di un pasticcio colossale; 27,000 bottiglie di vino; 4,000 bottiglie d'acqua minerale; 3,000 bottiglie di *champagne*. Il personale constava di 1,000 camerieri; 75 cuochi; 90 dispensieri; 150 uomini per il materiale.

N. B. Il restante delle *Note Cronistoriche* si rinvia al prossimo foglietto.

Consacriamo alla memoria di
Benedetto Cairoli un sonetto
del ch. Comm. Novelli, che segna una data storica famosa:

NEL GIORNO XXIV NOVEMBRE MDCCCLXXVIII *

ALL'ONOREVOLE

BENEDETTO CAIROLI

Presidente del Consiglio dei Ministri

**Vol, ch'io non so qual più voi siate, o prode
O senza macchia cavalier leale,
M'udite ora che l'animo vi gode
D'una bell'opra, a le più belle uguale.**

**Nova una Furia qui, vecchia una Frode
Son convenute a danno universale:
L'una, come velen lento, ci rode;
Dritto ci vibra al cor l'altra il pugnale.**

**Fra il rigor delle leggi e la clemenza
A voi la scelta; in noi solo è un desio,
Noi libertà vogliamo e non licenza.**

**Di noi medesmi non ci prese oblio;
Ardir ci accrescerà, senno e potenza
Il Re de' nostri plebisciti e Dio.**

E. NOVELLI.

* Quando l'on. Cairoli, in carrozza col Re nelle Vie di Napoli, s'interpose tra il pugnale di Passanante e la real persona di S. M. UMBERTO.

Cose vecchie e nuove *

CURIOSITÀ ROMANE

La festa degli impiccati in Roma ai 29 agosto. — La decollazione di S. Giovanni Battista, che da Erode circa la festa di Pasqua fu fatto decapitare, si celebra solennemente nel dì d'oggi, perchè in tal giorno ne fu trovata la testa la seconda volta, che poi trasferita a Roma si conserva nella Chiesa di S. Silvestro in *Campo Marzio*, detta perciò appunto *San Silvestro in capite* (BARONIO, *Ann.*, anno 391, n. 7).

La Chiesa Cattolica, che nel suo vero umanitarismo universale ha dato un protettore a tutti del proprio mestiere (*San Luca* ai pittori; *San Bartolomeo*, che fu scorticato, ai vaccinari; *San Pantaleone* ai medici; *Santa Cecilia* ai musicanti; *Sant' Ivo* agli avvocati

* Proprietà Letteraria.

“ *advocatus et non latro oh res miranda!* „ come canta l’offizio del giorno; *Santa Maria Madalena* e *Santa Margherita* alle peccatrici; *San Martino* ai militari; *S. Disma* ai ladri, che ritornano sul buon sentiero, ecc.), ne doveva provvedere anche uno ai poveri giustiziati, e questi l’ebbero nel grande ed infelice Battista, il cui venerando capo offerto all’infame Erodiade dalla vaga sua figlia alla festa da ballo nel palazzo di Erode, è l’insegna che alza la *Compagnia della Misericordia* e vedesi scolpita in tutte le case di sua proprietà.

Roma nel suo mistico connubio di paganesimo e cristianesimo (connubio che il grande ALIGHIERI ebbe sì caro, e continuò maravigliosamente e con intendimento altamente filosofico nel suo colossale poema, dove il cielo si abbraccia alla terra, dove le figure mitologiche si sposano e s’intrecciano a quelle cristiane, dove gli

eroi greci e romani entrano in scena coi santi e le vergini, i poeti coi profeti e le sibille; dove Stazio, Virgilio, Enea, Traiano sono Messi del cielo come San Pietro, San Domenico, San Bernardo, San Francesco; ove a Dio stesso si dà il nome di Giove), ai 29 di agosto di ogni anno celebrava, fino a tempi molto recenti, la FESTA DEGL'IMPICCATI in onore di San Giovanni Battista, con mescolanza di riti pagani, superstizioni cabalistiche; e fin trovava nel CAPUT di Giovanni Battista un appicco di reminiscenza col CAPUT TOLI, che secondo la leggenda originò la misteriosa denominazione del glorioso CAPITOLIUM, il *Campidoglio*. Pare impossibile fin dove possa arrivare in un popolo, sì cosmopolita ed arrendevole come il nostro, la forza plastica dell'assimilazione, che ora in altra energia non potendo più espandersi, assalita e minata

nell'ultima, che gli era rimasta, *il cattolicismo*, si traduce negativamente, ma in modo pur terribile, nello scetticismo, indifferentismo, disprezzo; terreno per conseguenza molto infelice per chi fraintendendo la missione di Roma, crede potersene servire soltanto per palcoscenico ora di stupide, ora di luride, ora di ridicole commedie.

NOVIDIO FRACCO, detto l'*Ovidio Cristiano*, ne' suoi *Fasti* ha lasciato memoria di codeste feste popolari pei giustiziati, che continuarono credo fin verso la fine del passato secolo a solennizzarsi in Roma. In memoria della decapitazione del Battista: 1° i ragazzi saltavano le stoppie accese per le vie (la stagione favoriva il giuoco) in ricordo della testa del Battista, che fu pure bruciata; 2° Si faceva una processione al *Campidoglio*, perchè il CAPITOLIUM (dal CAPUT TOLI, qui ritrovato al tempo di Tarquinio), nella etimologia del suo

nome conteneva pure un'allusione al CAPO DEL BATTISTA; 3° S'incoronavano di festoni le FORCHE alzate in PERMANENZA sul *Monte Tarpeo*, per le esecuzioni capitali ordinate dal Senatore di Roma, (Cf. CRACAS N. 99, 21 aprile 1889, pag. 29), e vi si alzava un altare espiatorio; 4° Si portavano silenziosamente in un cataletto i lacci dei poveri impiccati, si bruciavano e se ne spargevano le ceneri, per impedire i sortilegi ai dilettanti del lotto, che di quei ferali strumenti facevano gran capitale come altrove narrammo (Cf. CRACAS N. 3, 22-28 maggio 1887, p. 13); 5° Si dispensavano pagnottelle aventi l'impronta della testa di San Giovanni Battista, che ancora i fedeli ricevono in dono, per loro devozione, nella chiesa del Santo.

Eccòne la descrizione nei distici non troppo ovidiani dell'*Ovidio Cristiano*:

Ergo cruentatum tulerant convivia collum:

Quam canimus, nomen lux habet unde
[suum.

Functus erat tumulo, tumulo repetitus ab
[ipso

Vritur, exusti deieciturque e cinis.

Flamma quod hoc fecit, stipulis accendimus
[ignes;

Mensis ut a invenum nomine munus habet.

Nunc Capitolinum, capitis seu nomine quod
[fert:

Nectit in hoc laqueus seu quia colla,
[jugum:

Fronde suum saxum funestaque ligna co-
[ronat:

Ponitur et summo flebilis ara loco.

Effertur nodis plenum sine voce Pheretrum:

Non procul à spatio, Maxime Circe, tuo:

Instruiturque regus: moestus canit ore sa-
[cerdos,

Tristia dumque canit, vincula flamma
[terit.

Indeque quod tumulo Divi fecere sepulti:

Disiiciunt cineres quicquid ab igne manet.

Hinc redeunt, et dant capitis sub imagine
[panem:

Quisquis, es accedas: sportula Numen
[habet.

(Ambrosius NOVIDIUS FRACCUS. *Sacro-
rum Pastorum libri XII.* Romae, Bladas,
1547, lib. VIII, car. 106).

I Cacciatori in Roma. — No-
tammo nel precedente N. 115,
pag. 386, risultare dall'ultima

statistica, il bel numero di 14 mila CACCIATORI IN ROMA.

La passione della caccia nei Romani è d'antica data, e lo sterminio dei volatili in proporzione; e la nostra *Piazza della Rotonda* fra i mercati d'uccellame portò sempre il vanto. Il GIGLIOLI non mancò recentemente di rilevare questo pregio o vizio: " E' tremenda (egli dice) la strage che si fa di questi uccelli sulle nostre coste all'epoca del loro arrivo in primavera, allorquando ogni caccia di tal genere andrebbe proibita; dai rivenditori presso il *Pantheon di Roma* fu detto al Salvatori che fino a 16,000 quaglie erano capitate loro in una mattina; il Buonaparte asserisce che il mercato di questa città ne ha ricevute 20,000 in un sol giorno, e a me risulta che queste **non sono olfre massime** „ (GIGLIOLI, *Avifauna italica*. Firenze, Succ. Le Monnier, 1886, p. 342).

La Chiesa stessa, compatendo alla mania venatoria dei buoni

Romani, istituì la *Messa dei cacciatori*, che si celebra espressamente per essi nel cuore della notte la Domenica mattina, perchè non si manchi da essi al santo precetto; onde il *Naogiorgius* beffardamente cantò:

Missa et venantes juvat et properare mem-
[lossos
Missa facit, repletque opulentia rella
[praeda.

(*NAOGIORGIUS Thomas. Regnum Papieticum 1553. Mense Iunio, lib. III, p. 101*).

Peccato, che il furor della caccia da sè stesso si castigò, che passando troppo sovente i limiti, giunse quasi a sterminar molte razze presso di noi. Fece meglio Ferdinando I di Napoli; adorava egli il lusso della caccia, ma nella campagna romana, dov'egli si portò a cacciare, distrusse soltanto gli uccelli nocivi: " il se fit accompagner dans son voyage à Rome d'une telle masse de faucons qu'ils détruisent tous les milans de la campagne romaine ", (*MÜNTZ, La Renaissance en Italie*

et en France, pag. 71. — INFESSURA in MURATORI, *Rer. Ital. Script.*, t. III, p. 2^a, p. 1144).

E questo beneficio del Reale, sterminatore di rapaci, forse ancora si perpetua.

I boschi di Roma. — Gli antichi Romani possedevano un riparo efficacissimo (dice il professor Guido BACCELLI, del cui testo largamente faccio tesoro in tale gravissima materia) contro la malaria, nei boschi, di cui oggi l'avara cupidigia ha reso pressochè deserti i nostri dintorni. La superstizione teneva allora in modo veramente provvidenziale il posto di legge tutrice delle selve. Già nei primi 165 anni di Roma i cittadini non avevano altri templi che le foreste. Più tardi il culto le popolò di numerosi Iddii, custodi dell'integrità dei loro ombrosi recessi. Vi era eziandio la consuetudine di fingere cara a ciascun nume una pianta; e oltracciò poteva ogni

privato secondo che lo ispirasse la devozione, consacrare ad un nume un singolo albero od anche tutto un bosco. Si comprende come in questa epoca dovessero rifiorire le selve: ce n' erano un gran numero, e d'antichissima età. Ne' dintorni di Roma spesseggiavano gli alberi colossali non più visti e di cui solo i *baobab* potrebbero oggi rappresentare l'esempio. Il famoso elce tusculano misurava 34 piedi, più di 10 metri di circonferenza. Nella sola Città 32 erano i boschi sacri, senza contare quelli dei privati che imitavano, dice Tibullo, il costume pubblico di consacrarli ai numi. Altri boschi erano nei dintorni; il Patilino, ad esempio, famoso pel giudizio che vi tennero le centurie a carico di M. Manlio. E i Romani non avrebbero mai osato levare la scure sopra una selva; i legionarii di Cesare comandati un giorno a quest'ufficio si arrestarono trepidanti:

. motique verenda
 Majestate loci, si robora sacra ferirent
 In sua credebant redituras membra se-
 [cures,

cioè: *Scossi dalla temuta maestà del luogo, credevano ferendo le sacre quercie che le scuri ricadrebbero taglienti sul loro proprio corpo.*

Cosicchè, si dice che il gran Capitano, per vincere la ritrosia de' soldati, dovette egli stesso darne l'esempio:

. Librare bipennem
 Ausus, et aerea ferro proscindere quercum,

cioè: *Ardì avventare il colpo, e squarciare col ferro l'eccelsa quercia, se pure non avrà prima del taglio proceduto alla esaugurazione secondo il rito, che nel *De rustica* descrive Catone.*

Pare del resto che i Romani tenessero gli alberi anche sulle vette dei fabbricati. *Fomaria in summis turribus serunt*, dice Seneca. Gli orti pure erano in gran numero e mirabili per vastità e florida vegetazione.

Tutto un colle della città, che oggi è il Pincio, si chiamava il *Colle degli orti*, *collis hortorum*; gli orti di Mecenate, di Servilio, di Terenzio, di Lucullo, di Saliustio, di Cesare, di Domiziano, di Galba, di Seneca e di altri, al dire degli storici, si estendevano per larghe zone seminate di boschi.

Com'era dunque temuta dagli antichi la palude, un dì favoleggiata nell'idra, e s'invocava la protezione della Dea Febbre, così erano sacri i boschi, *sacra nemora sacri luci*, e sacri ad Esculapio il Dio della salute.

E certo i boschi (conclude il prelodato gran maestro) non possono esercitare che la più benefica influenza sulla salubrità del nostro clima. Lo che è provato dall'esperienza degli antichi, ma più ancora dal fatto che ove i boschi furono atterrati, si ebbe subito la malsania (BACCELLI Guido. *La malaria di Roma*; p. 190).

La Pineta Romana e il cardinale MICARA. — Lungo il mare a mezzogiorno sorgevano larghissime ed alte selve a difesa dell'*Agro Romano* dai venti infesti, le quali vennero abbattute sotto Gregorio XIII da uomini scelleratamente cupidi di danaro; quindi rimasero per tale sterminio denudate d'alberi le spiagge romane, e da questa quasi spalancata porta, giusta il detto di Teodoro Amidenio, entrano senza ritegno i venti e i fluidi funesti.

Le piantagioni influiscono senza dubbio sotto l'aspetto di un riparo ai venti, specialmente sulla spiaggia del Mediterraneo per impedire che siano spinti nell'interno i miasmi pestiferi che svaporano dai luoghi paludosi. Se i venti non contengono essenzialmente in loro la primitiva cagione della malignità dell'aria, ov'essi per altro incalzino un'aria resa guasta per mefitiche evaporazioni, la trasportano nella direzione loro

ad infettare quei luoghi sebbene scevri dall'infezione: L'aria in fine ottiene miglioramento dalla vegetazione degli alberi svolgendo ed esalando una prodigiosa quantità di gas ossigeno dalla superficie delle foglie percosse dalla luce: gli alberi suggerono l'alimento dell'atmosfera per mezzo delle foglie; parecchie sostanze, micidiali all'uomo che le respirasse, sono avidamente assortite e giovano alle piante, come il gas azoto, nel quale esse crescono meglio che nell'aria comune: inoltre gli atomi mefitici imbattendosi nelle masse di densi e fronzuti alberi restano trattieneuti ed assorbiti dalle vegetanti foglie. Di fatti osservasi di continuo che nel lato degli alberi verso scirocco ed austro le foglie restano appassite e corrose, e ne rimangono gli alberi spogliati prima che dal lato opposto.

Mosso da queste savie considerazioni il Card. MICARA nella dotta sua opera *Della campa-*

gna di Roma e del suo ristoramento pag. 60, propose come rimedio grande ed efficacissimo contro le pestilenziali maremme
 “ una folta selva di pini, che
 “ larga d'un miglio lung'h'esso
 “ il lido, si stendesse in fondo
 “ asciutto dalle foci del *Tevere*
 “ alle *Pontine paludi* „. E soggiunge: “ E ne saria l'esempio
 “ nella celebrata pineta di *Classe*,
 “ rammentata dal Divino
 “ *Alighieri*: la quale per 25
 “ miglia da Cervia allo sbocco
 “ del Lomone, corona il lido
 “ di Ravenna. I pini alti e
 “ grandi e spessi alberi sono
 “ difesa mirabilmente opportuna.
 “ E da tal selva, che quasi
 “ fascia e barriera proteggitrice
 “ coprisse l'intera romana spiaggia,
 “ verrebbero vantaggi prodigiosi
 “ per la salubrità „.

Del progetto del MICARA, come quasi sempre delle cose veramente utili e buone, non se ne fece nulla: se gli si fosse dato ascolto la pineta Romana a quest'ora già sarebbe grande

e prospera, e i venti sciroccali propagatori de' palustri miasmi, non debiliterebbero e sfibrerebbero, come ora fanno, gli animali, e specialmente l'uomo, abbattendone la forza nervosa e muscolare, sospendendone la traspirazione in parte od in tutto; d'onde poi nasce il torpore, la prostrazione delle forze, l'ottusità della mente, la sordità, la vertigine, il senso gravativo, di cui, per avere allora siffatti ripari de' boschi, non patirono i nostri padri, conquistatori del mondo, miracoli di energia fisica e morale.

Quesito enigmatico.

Qual'è il più vero anagramma di
IVS (*Il diritto*)?

Avemaria — 31 agosto ore 7.

LE RICEVUTE

si rilasciano *esclusivamente*

dal

Direttore C. MAES.

N. B. — Tranne le Cartoline postali, tutti gli Articoli non firmati, Cronaca compresa, a datare dal 1° numero dell'Anno **CXXXII** (1° del suo Risorgimento) e così in seguito, sono del Direttore.

GLI ABBONAMENTI

si pagano anticipati

Direttore responsabile Costantino Maes

TIPOGRAFIA METASTASIO

Roma — Via Venti Settembre, 122.

IL
C R A C A S
DIARIO DI ROMA

(ANNO CXXXIV)

ANNO TERZO

DEL SUO RISORGIMENTO

— NUM. 19-20 —

DELLA NUOVA RACCOLTA N. **117-118**

31 Agosto-7 Settembre } 1889
7-14 Settembre }

**Cose nuove: — CRONACA DELLA CAPITALE — NOTE
CRONISTORICHE)**

Cose vecchie e nuove: — CURIOSITÀ ROMANE:

*La Cuccagna; la Cuccagna in mezzo al Lago di
Piazza Navona; la Cuccagna in Campidoglio;
la Cuccagna dei soldati Svizzeri nel cortile di
Belvedere e del Quirinale — Feste Romanesche
sul Tevere 1. Giuochi e fiera nell'Isola di San
Bartolomeo — 2. Caccie e finti combattimenti sto-
rici — 3. Passo della barchetta — 4. Strappa-
colli alli Paperi e corse di barchette — 5. Corse
di Gobbi ignudi — 6. Caccia della Bufola ed
esposizione in cera all'Ospedale dei Bon-Fra-
telli (Continua) — Enimma — Avemaria —
Plenilunio.*

Abbonamento annuo L. 10 - Estero 12,50

Cose nuove *

14 Settembre 1889

/ CEONACA DELLA CAPITALE

Sulla facciata di *Campidoglio* fu scoperto uno stemma rappresentante un cervo, che stringe tra le gambe posteriori una targa tagliata da due fascie.

— La *Deificazione* (??!!) di BENEDETTO CAIROLI (non toccata neppure al PADRE DELLA PATRIA) fu celebrata l'8 corr. in *Campidoglio*. Componevano il corteo i garibaldini colla camicia rossa, la rappresentanze dei municipi colle bandiere (tra cui il Veliterno col vessillo della *Lega latina*), le associazioni scolastiche, gli studenti universitarij, gli alunni di Termini, le società operaie e militari coi vessilli ondegianti al vento, i vigili, e gli uscieri in alta uniforme, in-

* Proprietà Letteraria.

tramezzati da concerti e fanfare. Sul carro trionfale preceduto da un drappello di carabinieri a cavallo e di guardie equestri municipali, fra trofei d'armi ed are fumanti, dominava il busto del Cairoli. Fu ricevuto al *Campidoglio* dal sindaco fra i gonfaloni di Roma, e collocato sul piedistallo nell'atrio dei conservatori.

— La *Banca Nazionale* sovvenne di 16 milioni la *Tiberina*.

NOTE CRONISTORICHE

Torino. — La cerimonia del battesimo del Principe Umberto fu compiuta nella cappella del palazzo dei Duchi d'Aosta, senza l'intervento delle autorità politiche e civili. Il Cardinale Alimonda in carrozza di Corte precedette i sovrani d'un quarto d'ora, compì la funzione indossando gli abiti pontificali. Il Principe fu tenuto a battesimo dal re; vi assisteva la Regina e tutti i Principi.

Napoli. — In via *Caracciolo*

uno studente di architettura lanciò due pietre, una al mento, ferendolo, l'altro contro la carrozza dell'on. Crispi.

Massaua. — Il pretendente all' *Hamasen* Degias Mesfin, presentatosi come amico al gen. Baldissera, convinto di spionaggio con Ras Alula, fu condannato a morte dal Tribunale militare. Il Re gli commutò la pena in quella della reclusione a vita, che scontrerà in Italia.

Parigi. — Il ministro della giustizia proibì ai preti il manifestare preferenze politiche nell'esercizio delle funzioni sacerdotali, i maneggi, le prediche politiche e generalmente tutti gli atti di ostilità sistematica, minacciando ai colpevoli la cancellazione dai quadri del clero retribuito dallo Stato, e l'esclusione dai titoli la cui collazione è subordinata all'aggradimento del medesimo.

— Il governo dichiarò al Nunzio pontificio, che non può tollerare le prediche con ecci-

tamento contro il liberalismo.

— Ogni divisione di cavalleria riceverà un carro capace di trasportare 60 piccioni viaggiatori.

— Il numero dei veterani della Grande Armata, decorati della medaglia di S. Elena, è ridotto a 126.

— La riserva metallica della Banca di Francia è salita L. 2,592,239,290.

Londra. — La Banca d'Inghilterra segna una diminuzione di sterline 216,706 nella riserva discesa a L. 12,083,866.

— Il cardinale Manning indirizzò una lettera agli scioperanti dei docks invitandoli ad accettare le condizioni loro offerte.

Stoccolma. — Il Re ringraziò i Congressisti in lingua latina.

Anversa. — Scoppiò un deposito di polvere, s'incendiarono 51 milioni di cartucce e 75,000 ettolitri di petrolio. Le navi in rada fuggirono, ma 7 ed 8 fu-

rono raggiunte dalle fiamme e distrutte con tutto il loro carico. Ad ogni momento si odono nuove esplosioni; il cielo è avvolto in denso fumo; l'incendio è indescrivibile; sembra di percorrere una città che abbia subito un bombardamento; il villaggio di *Astrowel* vicino alla fabbrica è ridotto in cenere. Vi sono 130 morti ed altrettanti feriti. Nel luogo dove fu la fabbrica si vede un foro enorme profondo 4 m. scavato dalla esplosione pieno di frantumi di ogni specie di ferro, di lamiere e di membra umane. I resti umani carbonizzati si trasportano entro grandi sacchi; ne furono raccolti fino alla distanza di 2 a 3 chilometri.

Tetuan. — Il Sultano, ricevendo il Ministro d'Italia, disse volere che « Italia e Marocco procedano sempre d'accordo in tutto come due dita della mano. »

Zanzibar. — I tedeschi proclamarono il blocco a *Gaadani*.

Cose vecchie e nuove *

CURIOSITÀ ROMANE

FESTE ROMANESCHE SUL TEVERE

(Cont. N. 117-18, pag 467).

Si è però continuata per varj anni, oltre la Processione, che si è fatta fino agli ultimi tempi cioè al 1870, la **Mostra dei Quadri**, come rilevasi dal Diario del CRACAS N. 436. 2 Agosto 1746: « Per la festa di « S. Rocco a Ripetta, si vidde « nel Cortile di quel Luogo Pio « una vaga ben disposta Mostra « di Quadri scelti, e di rinomati « autori. » N. 5946, 23 Agosto 1765: « Si vidde in quel « Cortile una ben disposta Mo- « stra di Quadri scelti di cele- « bri Autori, mandati in buona « parte dal Duca D. Camillo Ro- « spigliosi. » N. 6258, 20 Agosto 1757: « in quest'anno fu ri-

* Proprietà Letteraria.

« fatta la mostra di nobilissimi
 « Quadri, distribuiti con molta
 « simmetria nelle mura, Cor-
 « tile, addobbato di bellissimi
 « Arazzi, e coperte di tende, in
 « modo che restava formata
 « una ben intesa Galleria.» E nel
 N. 66, 19 Ag. 1775: « Nel gran
 « Cortile interiore, vestito d'A-
 « razzi, e coperto tutto di ten-
 « de fu fatta la celebre Mostra
 « de' quadri, sospesa da molti
 « anni, la quale è stata copio-
 « sissima di pitture antiche e
 « moderne. »

Il concetto di codeste mostre pubbliche di quadri classici non può negarsi che fosse molto nobile, e civile, e degno d'imitazione anche ai nostri giorni per pubbliche solennità.

Le Mostre de' quadri nel *Cortile di S. Rocco* e in altre Chiese, ancorchè fossero di soggetto profano, durarono fino ai tempi del Valadier, che pel prime concepì l'idea di destinare alla esposizione dei quadri un edificio apposito, che, sic-

come tutti ricordiamo, furono le *Salie del Popolo* presso la Caserma dei Carabinieri, conforme attesta il SERVI nella vita del celebre architetto: « Egli nella
 « Piazza del Popolo eresse e
 « decorò il Convento de' PP. Agostiniani, il quartiere per i
 « Carabinieri, e le sale d'esposizione per i dipinti: che non
 « gli parve conveniente, che
 « questi, anche d'argomento
 « profano si esponessero nelle
 « Chiese, come allora costumavasi. » (SERVI Gaspare. Notizie intorno alla vita del cav. Giuseppe Valadier, Bologna, nei tipi delle Muse alla Capra, 1840; pag. 9).

8. *La pesca del cocomero.* — Questa è durata fino a un 25. anni addietro, e così la descrive il BRESCIANI nel suo *Edmondo*: « Similmente per S. Bar-
 « tolomeo la divozione conduce
 « il popolo romano all'isola Tiberina, ove si venera il suo
 « santo deposito e si ricevono.

« le indulgenze ; onde fatte pur
 « orazioni in chiesa, esce e tro-
 « va la tentazione del pomo
 « d'Adamo. Con ciò sia che
 « tutta la piazza e le vecchie
 « spallette dei due ponti (*4 Ca-*
 « *pi*) sono addobbate di coco-
 « meri interi e di cocomeri af-
 « fettati, i quali brillano d'un
 « rosso, che vince il vermiglio
 « de' damaschi e la porpora
 « tinta in grana. Gli scaffali
 « delle fette (*le scalette*) co-
 « steggiano il convento de' Fra-
 « ti Minori, e lungo le prode
 « sono le mucchia de' cocomeri
 « interi che sembrano i monti-
 « celli di bombe sullo spianato
 « di una piazza forte. Chi li
 « picchia per udire se son pieni;
 « chi li fa tagliare per vedere
 « se sono infocati ; chi ne gusta
 « un trincetto per sentire se
 « sono saporosi, e poi seggono
 « alle tavole ; e lì, bocca mia,
 « che delizia ! Anche costì, già
 « s'intende, girano i fiaschi, e
 « dee essere del buono, altri-
 « menti rischiasi un'indigestio-

« ne. Pochi anni addietro e'
 « v'era un altro sollazzo, che
 « ora a giusta ragione è vie-
 « tato; perocchè lungo le spon-
 « de dei due ponti stavano di
 « molti putti ignudi con un ba-
 « toletto a cinta; e la gente
 « per trastullo sciocchissimo
 « gittava loro nel Tevere un
 « cocomerone: i putti salivano
 « sulle spallette, e d'un salto
 « a capo all'ingiti si buttavano
 « nella corrente, e a nuoto lo
 « inseguivano, gareggiando a
 « chi l'acchiappava. Indi i casi
 « mortali di coloro che, portati
 « dalla furia delle acque sot-
 « to i mulini, affogavano fra
 « le ruote: altri saltando da
 « quell'altezza dell'arco facea-
 « no il tonfo sì profondo, che
 « essendo in Agosto le acque
 « basse, davano del capo nel-
 « l'arena, e rimaneano intontiti
 « e soffocavano. » (*Vol. 3.,*
Cap. XVII) Non si può ne-
 gare che in cotesta giostra pe-
 ricolosa, i nostri monelli mo-
 strassero spirito ed ardimento

ammirabili! Che non sarebbe da sperare dal sangue tragico della nostra plebe, ove l'accendesse qualche nobile ed alto scopo, se non paventavano di cimentare la vita per un comero!

9. *Regate tra Ponte Sisto e Ponte S. Angelo, corse in via Giulia, e Girandola in Tevere.* — Narra il MORONI stesse, che per particolari dimostrazioni di giubilo talvolta si fecero corse di barche velocissime spinte da remiganti anche dal ponte S. Angelo al Ponte Sisto, con palli in premio al vincitore più celere; come fu praticato per la nascita di Luigi XIV dall'ambasciatore D'Estrée, con corse di cavalli per la strada Giulia, ove abitava, con luminarie e fuochi di artificio. In quelle occasioni nel mezzo del Tevere fu fabbricata una sentuosa e ornata macchina, rappresentante la famosa nave di Argo, con Giasone e gli altri

eroi Argonauti che recavansi all'acquisto del vello d'oro in Colco. Dopo gli alternati suoni di trombe e tamburi, che ripercotendo nelle rive del fiume formavano bellissima eco, si fece una splendida luminaria, la quale riflettendo nell'onde, sembrava un lucido specchio e rappresentava un'altra nave. Indi seguirono per due ore graziosi fuochi artificiali, accorrendovi una moltitudine di popolo, che cadendo taluno per la calca nel *Tevere*, faceva ridere e temere. Una commedia in musica cantata nel palazzo dell'Ambasciatore, diè termine agli spettacoli.

Sommato tutto, mi pare in buona pace nostra si possa a ragione concludere, che i nostri barbogi avevano più spirito e più voglia assai di divertirsi di noi, uomini del progresso musenico e famelico, perchè sotto il bel sereno del nostro cielo ridente facevano essi più giusta e sana interpretazione

della vita, che non ne facciamo noi tra le nostre nebulose.

Torre Magnanapoli e la leggenda di Nerone. — Il dì 19 luglio dell'anno 64 dell'Era volgare, non si sa se per caso o per frode di Nerone, Roma andò in fiamme, lo stesso giorno in cui 390 anni av. l'Era volgare l'avevano incendiata i Galli.

Nerone stava in Anzio: e non tornò a Roma se non quando il fuoco s'appressava alla sua casa.

Se l'autore dell'atrocissima rovina fu lo stesso Principe, si opina ch'egli il facesse a disegno di rifar la città tutta nuova e chiamarla dal suo nome (TAC. *Annal.* XV, 39).

Apparve tuttavia nella sventura generoso di soccorso; per conforto dello spaventato popolo e fuggente, fece aprire Campo Marzio, e i monumenti di Agrippa, i suoi stessi giardini, e murò in tutta fretta o-

spizi a raccettarvi i poveri; fece venir masserizie da Ostia e dalle vicine terre; rinvilì il grano fino a tre nummi.

Ma queste cortesie guastò con l'avere, come ne corse rumore, cantato in sulle scene di casa sua l'incendio di Troia, assomigliando i presenti mali a quell'antica calamità (TAC. *Ann.* XV, 39). Buffoneria, non altro.

Una terribile leggenda circonda in Roma la *Torre delle Milizie*, quella torre pendente che si vede alzarsi dal cortile di S. Caterina alla salita di Magnanapoli. Dice il volgo a Roma che di lassù Nerone colla lira fra mani cantò l'incendio di Troia, mentre le fiamme divoravano Roma forse per suo cenno appiccate.

Ma la costruzione di quella Torre leggendaria la mostra opera de' bassi tempi; pare certo che l'alzasse il senatore Pandolfo per cenno d'Innocenzo III *Conti* (a. 1210) come un

sito feste, a quei giorni di guerre civili e di fraterne discordie.

Se veramente Nerone in abito teatrale cantò sulla lina l'incendio di Troia dall'alto di una torre, fu invece da quella che sorgeva negli Orti di Mecenate sull'*Esquilino* (SVET.)

L'incendio di Roma diede occasione a quell'orrendo martirio dei Cristiani, di cui non può dubitarsi sulla fede di TACITO.

Essi furono calunniati per incendiari, e la plebe che chiedeva delle vittime, o dei capri espiatori, applaudì prima al crudo scempio; poi ne sentì pietà.

Lasciamo tratteggiare il quadro alla penna fosca e sincera di TACITO:

« Ma nè opera umana nè pre-
 « ce divina nè larghezza del
 « principe scemavano a Nerone
 « l'infame grido dell'averه esso
 « arso Roma. Per divertirlo a-
 « dunque ne processò, e stranis-
 « simamente punì quegli odiati

« malfattori che il volgo chia-
 « mava CRISTIANI, da Caesaro,
 « che, regnante Tiberio, fu cro-
 « cifisso da Ponzio Pilato pro-
 « curatore. La qual semenza pe-
 « stifera, fu per allora soppres-
 « sa, ma rinverdiva non pure in
 « Giudea ovenacque il malanno,
 « ma in Roma, ove tutte le cose
 « atroci e brutte concorrono e
 « solennizzansi. Furono adunque
 « presi prima i cristiani scoperti,
 « poi gran turba di nominati da
 « quelli, non tanto perchè rei
 « dell'incendio, ma come nemici
 « del genere umano (ODIO HU-
 « MANI GENERIS CONVICTI). Uo-
 « cidevanli con ischerni vestiti
 « di pelli di fiere, perchè i cani
 « gli sbranassero vivi: o cro-
 « cifissi, o arsi, o accesi per
 « boschi a far lume la notte.
 « Nerone a questo spettacolo
 « aprì i propri giardini (in Va-
 « ticano), e celebròvi le feste
 « circensi, vestito da cocchiere
 « in sul cocchio, o spettatore
 « tra la plebe. Onde di que' cat-
 « tivi, benchè meritevoli d'ogni

« novissimo supplizio, veniva
 « pietà, non morendo per ben
 « pubblico, ma per trastullo
 « d'un barbaro. » (TAC. *Ann.*
 XV, 44).

Questa orrenda scena storica ci fu dato contemplare, non ha molti anni, coi nostri occhi in Roma stessa, e ricostruire colla nostra immaginazione, nell'immortale tela, che tutti ammirammo, nello studio del Semirazki, pittore polacco.

Tanto male produsse nondimeno un bene notevole. Roma risorse più bella, più nitida, più grande dalle sue ceneri.

« Quanto avanzò di Roma al
 « palazzo (prosegue TACITO) non
 « fu, come dopo l'incendio Gallico, edificato senza disegno
 « e confusamente. Le case furono rifatte, ma non sì alte;
 « strade spaziose, tirate a linea,
 « ampliate le piazze ed aggiunti
 « i portici. S'offrì Nerone di
 « costruir que'portici a proprie
 « spese e cederne il suolo netto
 « ai padroni. Aggiunse premi

« secondo il grado e le facoltà
 « di ciascuno; fissò il tempo a
 « compier isole e case per gua-
 « dagnarsi quel tanto. Destinò
 « le paludi Ostiensi ad ingoiare
 « i rottami delle ruine, e a tra-
 « sportarli i navigli che il grano
 « a Roma recassero per il Te-
 « vere; e che gli stessi edifizi
 « sino a una certa altezza, senza
 « legnami, di pietre Albane o
 « Sabine si rassodassero, per-
 « chè tal pietra è impenetra-
 « bile al fuoco; e perchè l'acqua,
 « dai privati usurpata, pel pub-
 « blico più copiosa e in più luo-
 « ghi scorresse; vi fossero guar-
 « die o soccorsi alle mano di
 « tutti per ispegnere il fuoco,
 « ed ogni casa di mura non già
 « comuni, ma proprie si cir-
 « condasse. » (TAC. *Ann.* XV,
 43).

Curiosa la considerazione che
 segue, e sentesi ripetere oggidì
 pure a Roma da molti per l'am-
 pliamento novello delle strade:
 « Tali cose, dall'utilità consi-
 « gliate, aggiunsero anche bel-

« senza alla nuova città. Pur
 « viera chi più salubre l'antica
 « forma credeva; poichè le an-
 « gustie strade e gli eccelsi tetti
 « rintuzzano la veemenza del
 « sole, ch'or per le vaste con-
 « trade e da niun'ombra difesa,
 « fiammeggia ed arde più fer-
 « vido » (Ivi).

Al difetto (pur troppo vero)
 si provveda coi portici e le
 alberate.

Ma l'umanità (per tornare a
 Nerone) si consolò di un altro
 gran fatto: « Nerone si servì
 « delle ruine della patria a far-
 « sì tal palazzo stupendo, che
 « le gemme e l'oro maravi-
 « ghiosi erano niente rispetto
 « ai campi, selve, laghi, bo-
 « schetti solitari, prospettive
 « di piante amenissime, fattevi
 « da Severo e Celere architetti
 « d'ingegno (è una rara volta
 « che trovo nominati gli archi-
 « tetti di una fabbrica antica)
 « e d'ardimento da tentar col-
 « l'arte cosa sopra natura, e

« beffar le forze del Sovrano. »
(XV, 42).

La Garisenda di Roma. — Roma pure ha la sua bella e gigantesca Garisenda, della quale nessuno fa caso, tuttochè sorga in un punto divenuto ora il più celebre di Roma; forse perchè trovasi nascosta e confusa dietro altri edifizi e manca della proporzionata visuale per vederla. Essa però comparirebbe in tutta la sua terribile maestà, ove si effettuasse un progetto del quale in altro mio scritto feci cenno.

Questa è la famosa *Torre delle Milizie* o *Magnanapoli*, (discorsa nel precedente articolo) la quale pencola dalla normale forse non meno di 13' e sorge nel più bel centro di *via Nazionale*. La più bella delle rovine medioevali (dice il GREGORIVUS VII. 5) domina regalmente la città, ed è testimone eloquente de' Guelfi e de' Ghibellini. La fantasia popolare favo-

leggiò, che l'abbominevole Nerone, sonando la cetra, avesse da quella contemplato l'incendio di Roma. La torre s'innalza sulla pendice del Quirinale sopra il foro Traiano, nella sua grandezza magnifica. Quel colosso sorge da una base larga ed alta in forma quadrangolare in cortina bellissima, coi mattoni strappati certo alle antiche rovine. Nella seconda metà del secolo XIII l'ebbero gli Annibaldi, indi i Caetani, e fu congiunta ad un castello merlato (del quale si disegna tuttora nel muro esteriore l'arcone d'ingresso) in modo da formare una vera cittadella; e riguardavasi tanto importante quanto una baronia il possederla.

Ora questa rimane inchiusa al convento di *Santa Caterina da Siena*. Se fosse liberata dalle mura a lei vicinissime del convento, che l'angustiano ed occultano, ne comparirebbe a nudo la mole imponente, e si scorgerrebbe a tratto d'occhio l'ar-

data sua pendenza, per cui diverge, come diceva, forse i 13 gradi verso Est.

È degno di grande osservazione l'accozzo topografico, che fortuitamente qui s'intreccia della storia di Roma con quella del mondo. Saliamo su quel culmine e giriamo attorno lo sguardo. Tra quella verde aiuola, entro il circolare cancello di ferro spuntano, come carcami tra i fiori di un cimitero, le vecchie mura di Servio; dallo sbocco di *Magnapoli* si solleva alle stelle il nobilissimo trofeo dell'impero la *Colonna Traiana*: l'obelisco del *Quirinale* tra i colossi di Fidia e Prassitele risuscita i fantasmi del mondo egiziano e greco: le *Terme Diocleziane* ci narrano la storia dei martiri; la gigantesca *Torre delle Milizie*, tra le due prossime minori dei Colonna e del Grillo, evoca la tetra memoria del Medio Evo. Finalmente la Reggia d'Italia da un altro fondo di questo stesso gran quadro

riepiloga, squaderna, scioglie ed abbella tutto un gran volume di storia mondiale.

Un taglio nella caserma di *Santa Caterina* schiuderebbe interamente alla vista tanta fuga di secoli, arricchirebbe la viabilità aprendo un nuovo accesso alla *via Nazianale* dal *Foro Traiano*, prometterebbe ricca messe di scoperte archeologiche, e dando più ampio e decoroso aspetto a questo importantissimo crocicchio stradale, farebbe cadere il nomignolo curioso di *Piazza Pasticcio*, col quale lo spirito romanesco l'ha battezzata.

Direttore responsabile Costantino Maes

TIPOGRAFIA TIBERINA

Roma - Vicolo della Lupa, 30 - Roma
con succursale, Via Gigli d'oro, 20.

IL
C R A C A S
DIARIO DI ROMA

(ANNO CXXXIV)

ANNO TERZO

DEL SUO RISORGIMENTO

— **NUM. 22** —

DELLA NUOVA RACCOLTA N. **120**

21-28 Settembre 1889

Cose nuove. — CRONACA DELLA CAPITALE. —
NOTE CRONISTORICHE.

Cose vecchie e nuove. — CURIOSITÀ ROMANE:
Pietro Aretino in Roma. — **FIORI SCIOLTI:**
*Piante da preferirsi nelle passeggiate e
nelle strade alberate.* — *Stivali, loro o-
rigine.*

Abbonamento annuo L. 10 — Estero 12,50

Cose nuove *

21 Settembre 1889

CRONACA DELLA CAPITALE

—:

L'iscrizione di Giulio II col motto **ITALIA LIBERATA**, che ricorda il grido famoso del guerriero Pontefice **Fuori i barbari!** rimossa per demolizione da *Banchi vecchi*, sarà murata di nuovo sulla facciata del *Banco S. Spirito*.

— Gli scheletri rinvenuti ai *Prati di Castello* sono stati ricomposti nei loro sarcofagi e collocati nel *Museo Capitolino* con tutti i gioielli che l'adoravano.

— Nell'interno dell'Aula Consigliare a sinistra della porta d'ingresso, si è scoperta una colonna di cipollino alta 4 m. identica ad altra già scoperta dalla parte opposta; in ambe-

* Proprietà Letteraria.

due esistono tuttora le mezze cravatte di ferro, che reggevano l'antico cancello d'ingresso all'Aula Capitolina. Gli stemmi medioevali venuti finora in luce sono 36.

— Tra *Via Argenula* e *Piazza Cenci*, 7 m. sotto il piano stradale si è scoperto un tratto di 10 m. di antico muraglione largo 1 m. rivestito di grandi tufi squadrati, e cornice di travertino sagomato; e parallela ad esso una fila di colonne di travertino di cent. 90 nell'imo-scapo.

— Il 20 Settembre alle 11 ant. ora in cui le truppe italiane entrarono nell'Eterna Città, suonò il *Campanone di Campidoglio*. Le associazioni con 50 bandiere, i vigili col gonfalone e le bandiere dei Rioni, mossero a *Porta Pia*; deposero corone di quercia e di alloro sulla lapide dei caduti. Il sindaco Guiccioli pronunciò calde parole, chiamando *ROMA rocca fatata della li-*

bertà, ed evocando le ombre gloriose dei morti perchè indicassero ai vivi la via del dovere.

— Per le opere governative di Roma restano disponibili pel 2 semestre dell'esercizio corrente L. 2,979,720,71.

— Col 1 novembre prossimo la città di Roma pel servizio di poste e telegrafi verrà divisa in 5 zone denominate: *Est, Sud, Nord, Ovest, Centro*, con un ufficio particolare per ciascuna.

— Il S. Padre inviò alle famiglie delle vittime in *Anversa* L. 10,000.

— Il card. Massaia nel suo testamento ha lasciato tutto il suo, poco più di L. 100,000, a *Propaganda Fide* per la missione dei *Galla*.

— Sono impiegati giornalmente nella milizia territoriale 20,000 uomini; il numero delle sentinelle giornaliere è di 1417, nella notte 1464.

— La quantità del tabacco

importato in Roma l'anno scorso sale a chil. 317,047.

— Il raccolto del frumento in Italia quest'anno è stato di ettol. 36,592,900, il 78 2[3 0[0 di un prodotto medio.

— Nel bimestre luglio-agosto 1889 l'entrate erariali, ragguagliate al bimestre luglio-agosto 1888, presentarono un aumento di L. 14,390,124.

— Fra l'Italia e l'Inghilterra fu firmata una convenzione rigorosissima contro la tratta degli schiavi.

— La notte fra il 21 e 22, a ore 4, ad Est del firmamento si vide il raro fenomeno celeste dei pianeti *Venere*, *Marte*, *Saturno*, e la *Luna* ristretti fra loro in brevissimo campo circolare di 6 gr. di diametro.

NOTE CRONISTORICHE

Nel 1888 la produzione dell'oro in tutto il mondo fu di chil. 160,000; quella dell'argento di chil. 3,637,000.

Castel Gandolfo. — Il Prefetto ha espulso dalle scuole comunali i *Fratelli delle scuole Cristiane*, e le *Suore Filipinipi*, perchè insegnavano secondo criteri ed idee antipatriottiche.

Napoli. — L'aggressore dell'on. Crispi, Emilio Caporali, interrogato sul motivo del suo attentato, rispose: *Lui era il più felice, ed io più infelice: io sono repubblicano.*

— 20,000 persone guidate dal sindaco, acclamarono all'On. Crispi, sotto le fenestre del suo palazzo.

— L'On. Presidente del Consiglio, cicatrizzatagli la ferita, si è ristabilito perfettamente.

— Bismarck si è felicitato coll'On. Crispi per lo scampato pericolo, augurandogli la protezione della Divina Provvidenza. Crispi ringraziandolo ha risposto: *Debbo la vita alla Provvidenza.*

Bologna. — Il Conte Aquaderni organizzatore dei pelle-

grinaggi cattolici ha ricevuto un pacco postale contenente un teschio umano, che conteneva nelle mandibole una lettera minatoria.

Caprera. — Il Re ha spedito una corona di bronzo portante lo scritto: « A GIUSEPPE GARIBALDI CON MEMORE AFFETTO UMBERTO I, CAPRERA 17 AGOSTO 1889; » da deporsi sulla tomba del generale.

Catania. — Furono rubate alla cattedrale due sfere d'oro massiccio di grandissimo pregio artistico e del valore di L. 200,000.

Genova. — La missione etiopica domenica 15 assistè con grande raccoglimento alla messa nella *Basilica di Carignano*.

Milano. — Il laboratorio *Bocconi*, vasta costruzione in legno a 2 piani, lungo m. 80, largo 30, fu divorato dal fuoco in meno di un'ora: le fiamme si vedevano alla distanza di molti chilometri; il danno ascende a L. 600,000. Era as-

sicurato presso « La Paterna ».

Savigliano. — Una vacca diede in luce un vitello con due teste regolarissime; il bicipite è vivo e sano.

Nizza. — Una cartuccia di dinamite posta da un amante geloso, esplose presso *Villa Baquis*; uccise un cocchiere, squarciò il ventre a un ragazzo; la detonazione si udì a 2 chilometri.

Assab. — Conta una popolazione di 5,391 persone, compresa la guarnigione; è esente per un trentennio da qualsiasi tassa, compresi i diritti marittimi.

Parigi. — Si sta sperimentando un nuovo fucile scaricatore automatico; utilizzando la forza di rinculo scaricato il primo colpo, l'arma prosegue a sparare automaticamente fino a 600 colpi a minuto.

Montecarlo. — Morto il principe, l'Inghilterra ha riaperto la questione per la soppressione della casa di giuoco: il principe

regnante acconsente, se gli si assicura una lista civile di 2 milioni di franchi, e la neutralità del Principato, garantita dalle potenze.

Annover. — Lo Czarewitch qui arrivato, assistè a sinistra dell'Imperatore alla rassegna del X corpo d'esercito.

— Domenica 15 nel campo sorgeva un altare davanti al monumento di *Waterloo*; l'Imperatore, lo Czarewitch ed i Principi assistarono nella piazza al servizio militare religioso.

Gottinga. — L'Imperatore di Germania, ricevendo la deputazione dell'Università, raccomandò di sviluppare l'insegnamento della storia moderna, per dimostrare ai giovani l'erroneità delle dottrine della Rivoluzione francese.

Gundolshein (Alsazia). — Un ceppo di vigna porta 662 grossi grappoli d'uva; dopo la fioritura ne portava 860, 200 de'quali distrutti in estate dalla grandine.

Baviera. — In tutte le chiese si celebrano messe espiatorie per il monumento a Giordano Bruno in *Campo di Fiori*.

Stoccolma — Il Re Oscar inaugurando il Congresso salutò gli Orientalisti, attestando il suo vivo interesse per la scienza, dolente che sia *passato il tempo, in cui il re Noamán riempiva di perle preziose la bocca del profeta Nábira e il califfo Namoun pagava un sol verso 1000 denari*. Il professor De Gubernatis, l'unico che non lesse, prese la parola per l'Italia; parlò ultimo il gran sacerdote dei Parsi a *Colaba*, insigne nel suo costume di stoffa bianca sottilissima, e lo strano berrettone candido al par di neve. La sera i Congressisti furono ricevuti al Castello reale di *Drottningholm* nell'isolotto di *Fogeleen*; ascesero la grande scala del Castello fra due fila di giganteschi soldati, nella uniforme antica de' celebri *Trabanti* di Carlo XII;

brandenti enormi spade lucenti, alta la testa e rigida, come statue di cera, alla luce di lampade elettriche. Nel ritorno tutte le sponde del lago erano sfarzosamente illuminate a bengala, con accensioni di fuochi d'artificio da ogni parte; arrivarono a *Stoccolma* sempre fra lumi, suoni, ed evviva. Al dì seguente assisterono allo spettacolo dato in loro onore dalla scuola nautica nell'isolotto di *Raddarholmen*; furono eseguiti sulle acque del lago *Maclar* i più svariati e sorprendenti esercizi ginnastici da 30 vezzose fanciulle in elegante costume da bagno, e da altrettanti garzoni; corse, lotte, discese di palombaro, scene di salvataggio, salti da altezze vertiginose: esecuzioni mirabilmente precise di complicatissime figure geometriche, disponendosi coi loro corpi sulla superficie delle acque, rappresentato per ultimo il monogramma del Re, di cui i giovani formarono coi loro corpi

una lettera, e le fanciulle l'altra. Il dí 6 a sera il Municipio dava loro una festa nel magnifico parco di *Diugarden*; delle sponde del *Saltsjon* lanciavansi razzi e si accendevano fuochi di bengala; nel parco erano stati innalzati simulacri colossali di divinità Egizie ed Indiane; i balconi della palazzina centrale eran decorati di tappeti, tende e vasi orientali; nei giardini, e nei *restaurants* illuminati a luce elettrica e lanterne alla veneziana, suonavano musiche ed intrecciavansi danze; il banchetto d'onore, offerto agli illustri ospiti fu d'un lusso asiatico.

Londra — Le donne sventrate da Jack sono: X. X. 1 dicembre, Marta Tunner 7 agosto Mary Ann Nichels 31 agosto, Elisabetta Stride 30 settembre Mary Jane Hells, 9 novembre (1888), Alice M' Kenrie, X. X. 10 settembre (1889).

— Gli scioperanti e i direttori dei *docks* accettarono la

proposta del Card. Manning, che l'aumento dei salari cominci dal 4 novembre.

Islanda — La pesca del merluzzo che nel 1888 fu di 32,000 tonnellate, quest'anno fu di 39.670.

Marocco — Gli abitanti di Niff saccheggiarono una barca spagnuola carica di danaro e catturarono l'equipaggio.

Egitto — A furia di vuotar le necropoli e le tombe, il prezzo delle mummie è rinvilito d'assai: si può ora avere un bello *specimen* a L. 425 italiane.

Sebastopoli. — Il 31 agosto scorso, per iniziativa ed a spese del governo francese (L. 600,000) fu inaugurato solennemente l'Osario.

New York. — Il Debito nazionale, che durante i periodi dell'anno scorso diminuiva di 10 milioni al mese, ora aumenta in media di 2,500,000 dollari al mese.

Kottering — Iohn James

Pearce, intonacatore, ha ereditato da un suo parente morto in Australia 1,400,000 sterline: nel giugno scorso la moglie di Pearce si suicidò tagliandosi la gola, e quindi impiccandosi, per la miseria!

Dufferin — Una rocca scesa seppellì parte della città; si scavarono 30 morti e 16 feriti; 50 persone sono ancora sepolte sotto le macerie.

Cose vecchie e nuove*

CURIOSITÀ ROMANE

Pietro Aretino in Roma. —

L'ARETINO che fu, come sa ognuno, la più maledica ed impudente lingua dell'universo, volgendo ognora desioso lo sguardo a Roma, pervenne anzi a tal punto di tamerità da pretendere il cappello cardinalizio, e fu il duca di Parma che lo chiese per esso; ma la Corte Romana gli spiattellò un bel NO tondo, ed è forse in risentimento di questa negativa che l'Aretino si diede a trafiggere spietatamente co' suoi scritti il nipote del Papa, Pier Luigi Farnese, duca di Parma.

La stella di Roma brillò sempre di luce fosca per l'ARETINO. Compiuta appena la prima, benchè ristretta sua e

* Proprietà Letteraria.

ducazione in Perugia, dove fu costretto campar la vita facendo il mestiere di legatore di libri, partì quatto quatto, senza un quattrino, col solo abito che aveva indosso, viaggiando a piedi, dormendo sulle strade, e si diresse a Roma. Quivi continuò a trovar protezione ed appoggio presso Agostino Chigi, il ricco banchiere, per cui Raffaele Sanzio dipinse la Farnesina: ma poi rubata una tazza d'argento dovè fuggirsene.

Giulio II, presso il quale si impegnò per accomodarlo il Cardinal San Giovanni, non volle saperne di lui. Vagabondò quindi per la Lombardia, dipoi si fe' cappuccino a Ravenna, ma ciò non garbando allo scandaloso libertino, gettò alle ortiche l'abito monacale e tornò a Roma, attrattovi dalle liberalità che lo spiritoso Leone X prodigava a tutti gli avventurieri, letterati ed artisti « in quelle feste licenziose, in quegli

splendidi conviti, in quelle partite di caccie strepitose, nei certami poetici che Leone X animava di sua presenza, pagava coi tesori del Vaticano, ed ove egli era l'attore principale. » (FABI *Pietro Aretino* pag. 30)

Qui beve come un signore, si fa buon compagno de' convitati e delle favorite, e conduce allegra vita; ma la sua fortuna, non fa rapidi progressi come vorrebbe. « I due Medici (Leone X e il Cardinal Giulio) ricompensano volentieri di alcuni scudi gl'incensi triviali dei loro subalterni, riservando i loro favori alle persone di alto talento, cui amano e proteggono » (*Ivi.* pag. 29).

Ma ciò non può durare, Pietro s'annoia, cerca altri padroni a Milano, Bologna, Pisa, ove trova balordi, che lo gonfiano di orgoglio e di premi, sì creduli ch'egli stesso ne rimane sorpreso; ma tosto riprende il cammino verso Roma

« gongolando in sogni di fortuna. »

E' presentato a Clemente VII, al cui servizio pare sia stato sette anni, non si sa in che qualità; ma ecco un'altra circostanza, prova manifesta della corruzione di quei tempi, lo fa sfrattare da Roma intorno al 1524. Il celebre Giulio Romano ebbe l'infelice idea di abbozzare una serie di sconcissimi disegni; Marco Raimondi gl'intagliò, e l'ARETINO gl'illustrò per mezzo di sonetti anche più laidi del soggetto. La Corte di Roma informata dello scandalo (giacchè certe cose si fanno, *ma non si dicono*), ordina che i colpevoli venissero presi e carcerati. Giulio Romano fugge a Mantova, l'ARETINO se la svignò ancor esso; il povero Raimondi solo fu catturato, e sarebbe stato severamente punito, se non fosse riuscito a fuggire di prigione.

L'ARETINO trovò un amico in Giovanni De' Medici; il ce-

lebre Capitano delle *Bande nere*, detto il Gran Diavolo, ed in Francesco I. Re di Francia. Giovanni gli pose un' affezione particolare e lo presentò al Re, che gli fu largo di donativi in contraccambio delle smaccate lodi, che l'Aretino gli aveva tributate.

Ma incaloritasi la zuffa, il nostro Pietro alieno dal seguire l'esercito, si ritira di nuovo a Roma, dove proprio aveva il suo cuore, ma per poco non vi perdè la vita, come ora nar-
reremo colle parole stesse del prelodati *FAB* (pag. 37).

« Ghiberti, quel medesimo Datario che odiava l'Aretino, aveva una assai bella cuoca. Pietro la corteggiò, e s'accorse d'avere un più fortunate rivale, il quale era un gentiluomo di Bologna nominato Achille della Volta. Questa rivalità molto dispiaceva ad Aretino, per cui servendosi delle sue solite armi, scagliò un sonetto oltraggiante contro Achille e la cuoca. Una

sera mentre passeggiava lungo la riva del Tevere fu colpito inaspettatamente da alcune pugnate, che gli forano il petto e gli storpiano ambedue le mani. Ei si sottrasse al pericolo lanciandosi sopra una barca ferma alla riva, la distaccò e vi spiccò un salto, fuggendo così il favorito di Francesco I e di Giovanni; vittima quasi degli amori colla cuoca, della morte di cui ancora Achille lo minacciava. Fu un tratto ignobile ma non istà qui il tutto. Egli dimanda giustizia; Giberti, il padrone di quest' Elena da cucina, gliela rifiuta. Forte dell'amicizia di uno della Casa Medicea, va sulla furia, accusa Clemente VII e suoi ministri; scrive sonetti sopra sonetti ingiurie sopra ingiurie, e così dà pascolo ai curiosi dialoghi di Pasquino e Marforio, e vede il suo proprio epitaffio abbastanza ardito sopra i muri di Roma ove il suo nome aveva già acquistato celebrità. » (P. 37).

L'Epitaffio epigrammatico,
composto da PASQUINO, di cui
si videro tappezzati allora tutti
i crocicchi delle vie di Roma,
fu il celebre notissimo :

Qui giace l'Aretin poeta Tosco,
Che disse mal d'ognun, tuorché di Dio,
Scusandosi col dir: Non lo conosco;

che anche diversamente si legge:

Qui giace l'Aretin, amaro tosco
Del seme uman, la cui lingua trafisse
E vivi e morti; d'Iddio mal non disse
E si scusò col dir; *Non lo conosco.*

FIORI SCIOLTI

*Piante da preferirsi nelle
passeggiate e nelle strade al-
berate.* — Pel nostro clima
adusto dove al dire di TACITO
(Cf. CRACAS N. 119 p. 148) le stra-
de lunghe e diritte fanno sì che
il Sole saetti violentemente in
capo, opportunissimo rimedio
sono le piante ombrose. Ora pre-
diliggonsi le acacie, che non
sono nè fronzute, nè ramoso.
Gli alberi indigeni del clima
meridionale d'Italia sono invece

i sempre verdi lichni, i quali per una configurazione, che possono acquistare dall'arte, ed a cui queste piante mirabilmente si prestano, possono colle loro arcuazioni comporre vestiboli da ornare e recingere ingressi, e formare volte verdeggianti da riparare i dardi solari. Volendo arricchire di verdura un sito, che al passeggio sia destinato, questa è la prediletta pianta da scegliersi sì per l'ombra cupa, tanto gradita nelle ore calde, come per il piacere, che procura all'occhio la sua inalterabile e perpetua verdura. Un bell'esempio n'è l'area, che precede l'ingresso della nostra *Villa Medici*, in lunghezza della fronte del palazzo con siffatti alberi adattissimi alla nobiltà e convenienza di un passeggio. Ritorniamo, ritorniamo all'antico in molti usi e faremo delle cose nuove e veramente vantaggiose.

Stivali. — Si pretende che

così l'origine di questo calzare di cuoio per difendere la gamba dall'acqua e dal fango, come quello del suo nome si debba a Giulio Cesare. Si narra pertanto, che il gran capitano proponesse premi a chi avesse trovato un mezzo, muniti del quale i suoi amati soldati potessero difendersi dalla umidità, che contraevano in luoghi paludosi della *Gallia belgica*. Quindi gli fu presentato un calzamento, il quale, fra tutti, gli piacque; e provandolo se calzava bene, trovò ottima l'invenzione, esclamando: *Isti valent, isti valent* (cioè *questi vanno bene*), donde dicesi venne il vocabolo *stivali*, ripetendosi cioè la esclamazione di Giulio Cesare.

LE RICEVUTE

si rilasciano esclusivamente
dal

Direttore C. MAES.

N.B. — Tranne le Cartoline postali, tutti gli Articoli non firmati, Cronaca compresa, a datare dal 1. numero dell'Anno CXXXII (1. del suo Risorgimento) e così in seguito, sono del Direttore.

GLI ABBONAMENTI

si pagano anticipati

Direttore responsabile **Costantino Maes**

TIPOGRAFIA TIBERINA

Roma - Vicolo della Lupa, 30 - Roma
con succursale, Via Gigli d'oro, 20.

IL

CRACAS

DIARIO DI ROMA

(ANNO CXXXIV)

ANNO TERZO

DEL SUO RISORGIMENTO

— NUM. 23 —

DELLA NUOVA RACCOLTA N. 121

28 Settembre — 5 Ottobre 1889

Cose nuove. — CRONACA DELLA CAPITALE. —
NOTE CRONISTORICHE.

Cose vecchie e nuove. — CURIOSITÀ ROMANE :
I Trogloditi del Colosseo; un abate spaventato dai selvaggi ignudi nelle caverne dell'Anfiteatro — Una cavalcata di Cola di Rienzo — Gli Angeli di Ponte Sant'Angelo nella chiesa di S. Andrea delle Fratte — Enimma — Avemaria.

Abbonamento annuo L. 10 — Estero 12,50

Cose nuove *

28 Settembre 1889

CRONACA DELLA CAPITALE

Il Consiglio Comunale ha respinto all'unanimità le nuove tasse di esercizio, di famiglia, e l'aumento pei decimi addizionali proposti dalla Giunta.

— Pel monumento a V. E. in *Campidoglio* fu scelta la pietra bresciana di *Botticino*, di una tinta calda, atteso la esposizione del monumento a tramontana. Le colonne del portico non saranno monolitiche, ma in 2 pezzi.

— Demolendosi un tratto delle mura urbane presso la stazione di *Trastevere* si trovarono 2 capitelli di marmo, sulla cui faccia superiore in piano sono incise iscrizioni ebraiche.

— Il Ministero *Poste e Te-*

* Proprietà Letteraria.

legrafi ha occupato parte della sagrestia della *Minerva*.

— Nel 1888 si dedicarono alla pesca italiana 16,174 barche con 69,490 pescatori; il valore del pescheraccolto è di L. 13,744,387. Il corallo pescato ammonta a chil. 585,320 per un valore di L. 1,580,364.

— All' *Esposizione di Parigi* fu decretata una medaglia d'oro ai formaggi romani *cavallo e pecorino*.

— Dal 1 gennaio al 31 agosto 1. l'importazione di merci superò di L. 85,628,247 quella del corrispondente periodo 1888; 2. le riscossioni doganali vantaggiaronsi di L. 42,572,872; 3. l'esportazione superò il confronto di L. 11,735,108; 4. si richiesero all'estero 441,105 tonnellate di grano, e si sdaziarono 124,256 tonnellate di granturco, e 40,000 di cereali minori.

NOTE CRONISTORICHE

Napoli — Un nubifragio allagò vie, e botteghe, rovinò muri, avvallò pavimenti, mise in pericolo vite.

Milano.— E' crollata una casa sprofondando 5 piani e travolgendo gli operai; di 64 soli 36 risposero all'appello; furono estratti 10 cadaveri, 13 feriti, altri 11 sono scomparsi. Il re si recò sul luogo assistè al disotterramento dei cadaveri, confortò i feriti all'ospedale.

Nisida. — Fu chiuso nel bagno penale *Mohammed Ascaki* capo tribù, che eccitava i suoi a ribellarsi contro i soldati italiani a *Massaua*

Parigi. — Boulanger fu eletto a *Montmartre* con 7816 voti, contro 5507 a favore di Ioffrin.

Di 395 elezioni 232 sono repubblicane, 161 (compresi 22 bulangisti) sono monarchiche.

La Commissione di censimento della *Senna* annullò l'elezione del generale Boulanger a *Montmartre*.

— Fu inaugurato in *Piazza della Nazione* il monumento rappresentante il *Trionfo della Repubblica*. Steso sopra uno dei leoni vi è il genio della Libertà che, con una face in mano segna la via del progresso alla Repubblica, che si avvanza sopra un carro circondata dal Lavoro, dalla Giustizia e dalla Pace.

Cristiania. — Inaugurossi la 2. sessione del Congresso Orientalista nella grande Aula dell' Università; gli studenti intonarono il coro nazionale norvegiano; il delegato indiano lesse quindi un inno nella lingua sacra dell'India. I Congressisti su battelli a vapore traversarono quindi il lago *fiord*, invitati ad *Oscarshall*, grazioso castello, che si culla candido come un cigno sulle acque calme, azzurre, poeti-

che del lago; ammirarono nel tenimento reale gli antichi monumenti norvegiani in legno trasportativi dal Re, tra cui una chiesa cristiana di tipo regolare a 3 navate. Nei giardini reali di *Bygdø* il principe Eugenio offrì un sontuoso *buffet*, mentre leggiadre ragazze vestite dei loro pittoreschi costumi intrecciavano danze nazionali. La città offrì un banchetto agli Orientalisti; sopra le mense sorgevano da piatti di argento piramidi di ghiaccio ricolme di fiori: fu imbandita la carne d'orso, trovata squisitissima dai commensali; una vera *babele* di brindisi diluviò in tutte le lingue; il prof Dei che propinò in latino, fu abbracciato da tutte parti.

Stoccolma. — Il Congresso Orientalista fu chiuso; il conte De Gubernatis dimostrò che il purgatorio Dantesco è immaginato nell'isola di *Ceylan*, che il picco d'Adamo in questa isola è la montagna da cui nella

Divina Commedia si ascende al Paradiso, giusta le tradizioni musulmane medievali ben note a DANTE.

Monaco (Baviera) — Si è inaugurato il Congresso Cattolico. Il Congresso ha approvato la seguente mozione sulla questione romana :

« L'assemblea divide il dolore e l'indignazione di tutti i fedeli figli della Chiesa per le ingiurie e le offese fatte al Papa dai suoi nemici, ed è rafferma dalla festa di Giordano Bruno nella convinzione che una situazione degna della Santa Sede, colla libertà ed indipendenza nell'esercizio delle sue funzioni, non è assicurata senza la restaurazione del potere temporale. »

Russia. — Si lavora febbrilmente all'armamento delle ferrovie strategiche; si ordinarono enormi quantità di rotaie e locomotive; le linee dirette al confine saranno tutte a doppio binario.

Reval. — L'aeronauta Le-roux disceendendo col paracadute cadde in mare e si annegò.

Marocco. — Gl'indigeni del *Riff* tirarono contro una cannoniera spagnuola, che rispose distruggendo a cannonate alcune abitazioni.

Zanzibar. — Mercè il blocco, e le premure d'Inghilterra e di Germania presso il Sultano, si è proclamata l'abolizione della schiavitù.

— La Spagna ottenne completa soddisfazione; l'assassino di Casablanca è stato condannato a morte.

Bolivia. — Vive un chirurgo di nome Luca Sylva, di 129 anni, che conserva tutta la sua lucidità di mente.

—

Cose vecchie e nuove *

CURIOSITÀ ROMANE

I Trogloditi del Colosseo. — Il Sommo Pontefice Pio VII si rese assai benemerito della conservazione del Colosseo, il quale, senza le sue provvide cure, sarebbe perito in parte, e ne sarebbero cadute le dislogate arcate dalla parte di *S. Giovanni*.

Riparato questo disastro fu pensiero del Principe continuare gli scavi e lo sgombrò degli ambulacri. Sotto questi si era stabilito, siccome è noto, la fabbrica de' nitri, e le terre accumulate anche per uso di quella empivano il doppio portico fino all'imposta delle arcate e de' fornicì aderenti.

Ora, chi crederebbe che nel grembo della superba Roma,

* Proprietà Letteraria.

della civiltà del mondo, esistesse, all'insaputa del governo, all'insaputa dei cittadini, un piccolo saggio, un campione perfetto dall'umanità nello stato selvaggio?

È così precisamente; sotto gli androni del Colosseo si appiattavano esseri, che non avevano di umano, che la sola figura; erano abitatori di quelle inesplorate caverne da tempo lontano; ivi mangiavano, dormivano, generavano, e seppellivano i loro tesori ed i loro morti; ma non vestivano. Stavano completamente ignudi uomini e donne: il piccone, e la pala fece fuggir via non solo i gufi e le nettele, ma queste belve ancora; che vivevano di rapine e senza bisogno di trombone, e di pugnale, estorcevano danaro dai passeggeri e visitatori col solo spavento della loro comparsa a guisa di fantasmi nel tenebrore della notte.

L'Archeologo abate UGGERI, nelle sue *Giornate pittoresche*

(*Edifices de Rome, antique depuis l'an 1804 jusqu'au 1816*; pag. 21.) in prova di ciò racconta questo:

« Il fatto seguente a me stesso accaduto, e che per poco non mi costò la vita, non lascia alcun dubbio che quest'internamente non fosse un ricettacolo di malviventi. Nell'anno 1790 volendo io rettificare alcune misure antecedenemente fatte della precinzione mi vi trovai un'ora prima del tramontar del sole. Penetrai dalla parte opposta dove sta l'Eremita; salii aggrappandomi al muro di cinta presso alla pila dell'acqua santa, m'inoltrai nel corridoi grande, per istracinarmi fino alla parte superiore dove mi chiamava il mio oggetto. Dopo aver fatto cento passi, sono improvvisamente assalito da un uomo di alta statura, nudo colle gambe e la testa fasciate da cenci, barbuto, schi-foso, nero, in faccia; mi af-

« ferra costui per la goletta
 « mi dà una scossa violenta
 « che mi fa cadere il cappello,
 « restiamo ambedue qualche
 « minuto senza dirci parola.
 « Finalmente alzando egli mi-
 « naccioso la destra mi dice,
 « tutto in un fiato; dove vai?
 « che fai? chi sei? che cerchi
 « in questo luogo? rispondo
 « tremante: non vedete: gli
 « mostro il bastone, misura di
 « di mezza tesa, vado a pren-
 « dere certe misure, sono ar-
 « chitetto: non capì, gli mo-
 « strai il compasso: non lo
 « conosceva: solo mi domandò
 « se era d'argento; risposi che
 « era d'ottone.

« Intanto mi giunge all'o-
 « recchio da poca distanza una
 « voce che articola *lascialo*.
 « Respirai, fui lasciato, rac-
 « colsi il cappello: ma fatti
 « pochi passi malfermi mi segue
 « colui, e con tuono più mi-
 « naccioso. — Datemi del de-
 « naro, mi dice; tenete, replico,
 « non ho altro. Seguitando a

« camminare vidi d'onde era
 « venuta la voce che mi aveva
 « fatto ripigliar fiato; trovai
 « il resto della compagnia sotto
 « un fornice delle scale, con-
 « sistente in due altri uomini
 « parimenti nudi, essendo cal-
 « dissima la stagione ed una
 « donna. Uno degli uomini sta-
 « va in piedi, l'altro attizzava
 « il fuoco per cuocere la cena
 « nell'angolo di un sottoscala;
 « la donna nel vedermi passare
 « s'accovicchiò intorno al fo-
 « colare, per vergogna della
 « sua nudità. Io affrettai il
 « passo, salii arrampicandomi
 « alla parte superiore e pratico
 « com'era degli andirivieni di
 « quel laberinto, presi un'altra
 « strada per uscirne, corsi a
 « casa a premunirmi contro le
 « conseguenze della paura. »

Che dev'essere stata grossa.
 Curioso il pudore in quella
 donna *selvaggia* (tale si può
 chiamare senza farle torto);
 forse l'abito talare avrà salvato
 il buon abate UGGERI, e quella

donna, che lo salvò sentiva come il pudore forse anche un po' di religione: altrimenti si può ritenere, per certo, che le ossa dell'abbate UGGERI sarebbero andate insieme colle altre al cimitero segreto di quei Trogloditi.

Furono difatti rinvenuti in queste terre molti scheletri di uomini ivi sepolti, ed alcuni argenti rinterrati e nascosti; se pure tali resti umani non si riferissero a seppellimenti fatti in tempo di qualche pestilenza.

Cavalcata del Tribuno Cola di Rienzi. — Saprà buon grado ai lettori, curiosi della patria storia, udirne la descrizione nella modesta, anzi quasi rustica, eppur vivace semplicità del narratore contemporaneo (erroneamente già creduto il FORTIFOCCA), ove nondimeno si pura risplende la verità del racconto. Le cerimonie e le costumanze dell'epoca sono al vi-

vo espresse, e non senza grata sorpresa il lettore affezionato ai ricordi paesani, contemplerà alla distanza di sei secoli fra il corteggio d'onore del tribuno i *Fedeli Vitorchianesi*, che ancora accompagnano il Sindaco di Roma nelle funzioni di parata.

Lasciamo la parola al Cronista:

«...: in quelli dì fù una festa di Santo Giovanni di giugno: tutta Roma a Santo Giovanni va la dimanè: volse (*volle*) quest'uomo ire alla festa come li altri, e la sua ita (*andata*) fu per questa via (*cioè per la via di S. Giovanni*). Cavalcò con grande apparato di cavalieri; sedeva sopra un destriero bianco, vestito era di bianche vestimenta di seta, foderate di zendado, infregiate di auro filato; suo aspetto era bello e terribile e forte. Dinanti al suo cavallo givano li cento giurati da piede armati del rione della Reola (*Regola*);

sopra 'l capo suo portava il gonfalone.

« Un altro die (*giorno*) cavalcò po' (*dopo*) pranzo a Santo Pietro Maggiore di Roma; uomini e femmine là trassero a vedere; questo fu l'ordine di sua bella cavalcata. La prima gente che venisse, fu una milizia di gente armata da cavallo, adornata e bella, la quale dovea ire a ponere il campo sopra (*contro*) 'l Prefetto (*Gianni di Vico tiranno di Viterbo*): po' (*dopo*) questi seguitava l'ordine de li Officiali, giudici, notari, camerlenghi, cancellieri, scriba-senato (*scrivani del senato*), ed ogni ufficiale, pacieri, e sindici: poi seguitavano quattro maniscalchi (*marescialli*) con li loro cavalcanti usati: po' questi seguitava Gianni di Allo, 'l quale portava la coppa di ariento (*argento*) inaurato (*dorato*) in mano col dono a modo di Senatore; po' questi venivano li soldati da cavallo: poi venivano li trombatori

(*trombettieri*), li quali venivano sonando con le trombe di ariento; *naccari* (*specie di timpano*) di ariento sonanti, onesto e magnifico suono facevano: poi venivano li banditori, tutta questa gente passava con silenzio.

« Po' (*dopo*) questi veniva un'omo solo, 'l quale portava in mano una spada nuda di giustizia, Buccio figlio di Giubileo fu. Po' questo seguitava un'omo, il quale per tutta la via veniva gettando denari e spargendo pecunia a modo imperiale (*antico uso per fare sfollare il popolo*); Liello Migliaro fu suo nome: di là e di quà avea due persone, le quali sosteneano le sacca della moneta.

« Poi questi seguitava 'l Tribuno solo. Sedeva in uno destriere grande, vestito di seta, cioè di velluto mezzo verde e mezzo giallo, fodrato di varo (*vajo*, pelle di scojattolo col dosso bianco, e la pancia bian-

ea); nella mano ritta portava una verga di acciaio pelita lucida; ne la sua sommitade (nella sommità della verga) era un melo (pomo) di ariente inaurato, e sopra 'l pomo stava una crocetta di auro (oro), e drento la crocetta stava 'l legno de la santa croce; dall'uno lato erano lettere smaltate, che dicevano *Deus*, dall'altro *Spiritus Sanctus*. Po' (dopo) esso immediate veniva Cecco di Alessio, e portavali (portavagli) sopra 'l capo uno stendardo a modo regale; in quello stendardo era 'l campo bianco, in mezzo stava uno sole di auro splendente, e attorno stavano stelle di ariente in campo celestre. In capo dello stendardo era una palomba bianca di ariente, la quale portava in bocca una corona di oliva. Dal lato ritto e manco avea con seco da piede (a piedi) cinquanta vassalli di Vitorchiano, suoi fedeli (ecco l'antico nom) di *Fedeli mantenuto fino a noi*

con li spiedi (*arme in asta*) in mano; bene parevano orsi vestiti ed armati. Po' questi seguitava la compagna di molta gente disarmata di ricchi, di potenti, di consiglieri, compagni e di molta gente onesta.

« Con tale trionfo e con tale gloria passò 'l ponte di Santo Pietro (*ponte S. Angelo*), ogni persona salutando. Di colpo (*in un subito*) le porte e le tavolate (*forse i banchi de'venditori*) furo date per terra (*gettate a terra*), e fu la strada spaziosa e libera. Poichè fu giunto a le scale di Santo Pietro, li calonaci (*canonici*) con tutto'l chiericato esciro (*gli uscirono*) incontro, vestiti co' le cotte bianche solennemente; colla croce e collo incenso vennero cantando: *Veni creator Spiritus* fin a le scale, e sì (*così*) lo receperò (*ricevettero*) con grande letizia.

« Inginocchiato dinanzi all'altare dièo (*diede*) sua offerta; lo chiericato predetto li (*gli*)

raccomandò li beni di Santo Pietro. » (Cap. XIII).

Gli Angeli del Ponte S. Angeli in S. Andrea delle Fratte - Entrando sul *Ponte S. Angelo* da mezzodì, dopo le statue dei SS. Apostoli protettori di Roma comincia la serie di quelle degli angeli, di scuola berninesca.

Bello è il concetto di quella decorazione imponente; ma il Bernini ne prese l'idea da Raffaello di Montelupo, autore dell'angelo di marmo, ora riposto nell'androne di Castello, che sormontò la *Mole Adriana*, prima dell'altro di bronzo, che ora vi si ammira. Nell'ingresso solenne in Roma di Carlo V, reduce dall'impresa di Tunisi, l'anno 1536, sui pilastri del ponte furono poste 8 figure di terra e di stucco bellissime sui pilastri laterali, che a tempo di Adriano sostennero colonne con statue (dal canto di S. Pietro i 4 evangelisti, dal canto di S. Paolo i 4 patriarchi)

opera del MONTELUPO, come riferisce il VASARI nella sua vita, e si ha dall'antica relazione di quelle feste in CANCELLIERI, *Possessi*; pag. 101. Questa non fu che una decorazione temporanea, ma non fu un'idea perduta, e l'incarnò appunto il Bernini, sotto Clemente IX; bensì con maggiore unità e convenienza di soggetto immaginò che le statue dovevano accordarsi col nome del ponte (S. ANGELO) e fare corteggio alla statua dell'arcangelo S. Michele che domina l'imminente castello; onde pose sui pilastri 10 statue colossali rappresentanti *Angeli* cogli strumenti della passione. Il merito dell'ingegnoso concetto può accattare indulgenza allo stile delle statue, che non può troppo lodarsi.

La 4. statua a destra col titolo della *Croce* è di mano propria del Bernini, sulla quale uscì la Pasquinata:

E canta e suona e balla
Eppur le manca una spella.

Le altre sono de'suoi scolari, scolpite sui modelli di lui.

Bernini, già settuagenario voleva far egli stesso tutte le statue; due difatti egli ne aveva scolpiti, cioè il predetto, e l'altro colla corona di spine: ma questi ora trovansi in *S. Andrea delle Fratte* negli angoli dell'altar maggiore e della crociata; perchè il Papa non volle permettere, che le opere del grande artista, idolo del suo tempo, rimanessero esposte alle intemperie dell'aria. Come andò la cosa, e pur tuttavia uno di sua mano ne abbia ancora il ponte, lo narra Domenico BERNINO nella vita di suo padre Gian Lorenzo: « Due di questi (*Angeli*) volle il Cavaliere tirar tutti di sua mano, cioè uno, che sostiene il titolo della Croce, e l'altro la corona di spine. Il che risaputo da Clemente, portossi con riguardevole accompagnamento alla Casa di lui, e non altrimenti volle, che Opere così belle

rimanessero esposte alle ingiurie del tempo, ed ordinò che due Copie se ne facessero, per doverle poi in vece loro far collocare sul Ponte. Ma non volendo permettere il Cavaliere che un'opera di un Pontefice tanto seco amorevole rimanesse senza qualche fattura di sua mano, ne scolpi un altro secretamente della medesima grandezza de' primi ed è quello che sostiene il titolo della Croce, che fra gli altri fu collocato sul Ponte. Perlocchè n'ebbe contento il Papa di questa disubbidienza, e questo sol gli disse: *In somma Cavaliere, ci volete necessitare a farne fare un'altra copia.* E ciò, che agli intendenti dell'arte fu motivo di stupore, si è, come possibil fosse che un huomo in età decrepita potesse in due anni condurre a fine tre statue maggiori del naturale, in tempo ancora che molti Principi tenevano ciasoun divise a proprio vantaggio le

sue applicazioni. » (BERNINI Domenico, *Vita del cavaliere Gio. Lorenzo Bernino*. Roma, Bernabò, 1713, pag. 159.)

Gli originali dei due Angeli del Bernini, già destinati al Ponte S. Angelo dal nipote del Papa Cardinal Rospigliosi furon posti in *S. Andrea delle Fratte* (MORONI, Diz. Vol. XLV, pag. 176, col. 2; NIBBY *Roma Antica*, parte I. pagina 166), ove tuttora si ammirano.

Enimma

Ardeo de lymphis, mediis incendor ab undis.

Enimma precedente

Il giorno che si sta senza mangiare.

Ave Maria — 4 Ottobre ore 6.

Direttore responsabile **Costantino Maes**

TIPOGRAFIA TIBERINA

Roma - Vicolo della Lupa, 30 - Roma
con succursale, Via Gigli d'oro, 13

IL
C R A C A S
DIARIO DI ROMA
(ANNO CXXXIV)
ANNO TERZO
DEL SUO RISORGIMENTO

— NUM. 24. —

DELLA NUOVA RACCOLTA N. 122

5-12 Ottobre 1889

Cose nuove. — CRONACA DELLA CAPITALE. —
NOTE CRONISTORICHE.

Cose vecchie e nuove. — CURIOSITÀ ROMANE:
*Le colonne spezzate al MONUMENTO DI V. E.
in Campidoglio; rimedio ingegnosissimo degl'ⁱ
antichi, sconosciuto dai moderni, per rac-
conciare le spezzature. — Una lettera al
POPOLO ROMANO. — Un busto che manca
al Pincio; il Card. MEZZOFANTI — Pleni-
lunio.*

Abbonamento annuo L. 10 — Estero 12,50

Cose nuove *

5. Ottobre 1889

CRONACA DELLA CAPITALE

Il nuovo *Ospizio dei Cronici* a *S. Galla*, preso in affitto dal Vaticano in un locale donato dall'Odescalchi al Papa, comprende 180 letti.

— Il Consiglio superiore dei LL. PP. ha respinto il disegno degli Architetti Calderini e Sacconi per il quadriportico di *S. Paolo*.

— Pel XIX anniversario del Plebiscito Romano, suonò il campanone Capitolino; verrà solennizzata la premiazione scolastica in piazza del *Campidoglio* Domenica 6 corr.

— Per iniziativa privata in *Piazza Poli* è inaugurato un mercato coperto d'ogni genere di commestibili.

— Il *MERCURIO*, *diario-gui-*

* Proprietà Letteraria.

da bisettimanale aneddotica, che ricorda in qualche guisa il *Mercurio Errante dellè Grandezze di Roma* di Pietro ROSSINI, (1) Guida che fu di molta rinomanza in tutto il secolo passato, è sorto ora in Roma, dovuto alla penna fertile e vivace del Dr. Leone VICCHI.

— Si attendono 12,000 pellegriani francesi dal 16 ottobre al 28 novembre.

— Nell'esercizio 1887-88 la coniazione monetaria col me-

(1) Del *Mercurio Errante* del ROSSINI si fecero, dal 1693 al 1789, ben 14 edizioni, dottamente illustrate dal ch. Comm. ENRICO NARDUCCI (*Obelisci dei Circhi di Alessandro Severo e di Adriano*. Roma 1882, pag. 11-19). Del ROSSINI parlarono con elogio MISSON *Nouveau voyage d'Italie*. A la Haye 1717 vol. 3, p. 233 (cf p. 231-235); SPON *Voyage d'Italie* etc. Amsterdam, 1679, Vol. I, pag. 305; CICOGNARA, *Catalogo de' libri d'arte* etc. Pisa 1821, p. 218; RANGHIASCI, *Bibliografia storica delle città e luoghi dello Stato Pontificio*. Roma 1792, p. 231; P. E. VISCONTI, *Storia di Roma*, Vol. I, p. 731; il *Mercurio* Anno I, n. 1. 15 settembre 1889, pag. 1, col. 3., ed altri.

tallo ricavato dalla fusione delle monete borboniche e pontificie fu di L. 17,400,000 in pezzi da 1 lira e. e 15,000, in pezzi da 2 lire parte dalla zecca di Roma, parte da quella di Milano. Dalla zecca di Roma furono poi coniate L. 2,433,950 in monete d'oro.

— L'esportazione degli agrumi nell'anno scorso, causa le vicende del raccolto, scese a L. 29,687,958,

— L'esportazione dei nostri vini è cresciuta notevolmente per la Svizzera e le Repubbliche Americane.

— L'esportazione del bestia-
me, ch'era per la maggior parte diretto in Francia, da 56 milioni, ch'era nel 1879, da 33 milioni nel 1884, è ridotta a L. 8,562,505 contro una importazione di L. 9,297,371.

— L'esattore triplica l'imposta di ricchezza mobile agli industriali ed ai commercianti già rovinati.

— La circolazione cartacea

delle Banche eccede di 135 milioni il limite legale,

— Per il perduto sbocco col mercato francese l'esportazione dei nostri vini all'estero negli 8 mesi scorsi si è limitata ad ettol. 1,149,310 contro un'uscita prevista di 3 milioni di ettol. con una perdita di L. 100,000,000; quello delle frutta secche ed oleose si è limitata a quint. 53,259 con una diminuzione di quintali 22,870; il pollame che negli anni prosperi avea superato gli 80,000 q. si è ridotto a 37,000.

— E' vietata l'introduzione e la produzione nello stato della saccarina e dei prodotti saccarinati. (*V. Belgio*).

— S. M. il re UMBERTO ha ratificato il trattato con re MENELIK.

NOTE CRONISTORICHE

In Europa si pubblicano 20,000 giornali; la maggior maggior afflizione la porta la

Germania che conta 5,500 giornali. Vengono appresso:

Inghilterra	con 3,000
Francia	2,819
Italia	1,400
Austria-Ungheria . . .	1,300
Spagna	850
Russia	800
Svizzera	450

Perugia — Un primo vaporino di nome *Albina*, fatto costruire in Germania dal signor F. Cesaroni, tutto in acciaio, lungo m. 11,50, largo m. 2,20, con motore a benzina, senza nè carbone nè fumo nè rumore, solca maestoso le acque dello storico *Trasimeno*.

Milano — Al mendicante Pasquale Tagliabue furono trovate indosso L. 4000, frutto delle sue elemosine.

— Il Re mandò larghi sussidi ai feriti nel disastro della fabbrica.

Genova — Il Municipio ha stanziato L. 200,000 per la feste di Cristoforo Colombo.

Piacenza — Si è chiuso il

Congresso catechistico a cui intervennero 300 ecclesiastici con discorsi ispirati soltanto a sentimenti di religione e di patria.

Firenze — Dal congresso storico nazionale fu proclamata *Genova* a sede del futuro congresso.

Comacchio — La prima notte burrascosa furono pescati 75 mila chilogrammi di anguille.

S. Marino — Sono entrati in carica i nuovi *Capitani della Repubblica*.

— Il disegno del nuovo *Palazzo della Repubblica* del romano architetto Azzurri, ebbe la gran medaglia d'argento all'*Esposizione di Parigi*.

Napoli. — L'ala sinistra del *Palazzo Sangro di San Severo*, opera di Merliano da Nola sul principio del sec. XVII, si è sprofondato nella voragine aperta dalle acque sotterranee; vittime non ce ne sono; tutti i mobili furono travolti, comprese casse forti con gioie di valore, e 150,000 lire. La cap-

pella annessa di *S. Maria della Pietà* ricevè danni forti nelle pitture, sculture e stucchi. Soltanto non si è rimosso dalla sua cassa ferrata, in sulla porta, quel Cecco di Sangro, che il bizzarro Celebrano collocò sotto il coretto, nel 1766, in atto di voler saltar fuori dalla sua bara, la spada nuda in mano. La leggenda che Cecco di Sangro avesse il diavolo in corpo trovava anche ieri dei paurosi commenti nella gente meravigliata nel veder incolume la minacciosa figura di quel guerriero, di cui l'elogio non breve è inciso sopra una pelle di leone, che pende dalla bara.

— Giunsero a re Umberto 12 grossi denti di elefante e 6 coppie di corna di bisonte dono del Sultano di *Johore*.

Ariano — Sotto la galleria del *Pianerottolo* si scontrarono 2 treni; vi ebbero 20 vagoni infranti, 2 morti e 31 feriti.

Monreale — Agostino Eckel, per una presa di tabacco ri-

cusata, fu ucciso sotto gli occhi della moglie.

Parigi. — Ebbe luogo la distribuzione de' premi agli espositori. Questi superarono i 60,000; si concessero 5153 medaglie d'oro, 9690 d'argento, 6923 di bronzo, 8070 menzioni onorevoli. Tirard ringraziando gli Espositori disse che *la Francia desidera vivere in buona armonia con tutti senza nulla sacrificare dei suoi interessi e della sua dignità.*

— I visitatori dell'*Esposizione* superarono già in numero i 16 milioni.

— Il Congresso pel *Riposo ebdomadario* ha concluso: 1. Il riposo settimanale permette di produrre un lavoro più considerevole e meglio fatto, in quanto ch'esso contribuisce a sostenere la bona voglia, e a restaurare le forze fisiche 2. La domenica è il giorno più conveniente, perchè lo stesso per tutti 3. In ogni caso l'operaio abbia 52 giorni all'anno

di libertà ad intervalli uniformi.

— Il soldato Hébert del 2. corazzieri divora ogni giorno 3 ranci: 1. 16 gamelle di minestra ricolme di legumi; 2. 17 libbre di montone con 4 libbre di pane; 3. mezza libbra di formaggio con 2 libbre di pane inaffiando il tutto con 15 bottiglie di vino.

Berlino. — Il Principe di Bismarck in una circolare alle Camere di Commercio raccomanda il maggior consumo ed impiego dei vini italiani.

PERÒ il vino italiano alla frontiera tedesca paga di dazio 80 marchi all'ettolitro, quasi IL DOPPIO che non paghi alla dogana francese colla tariffa di rappresaglia!!!

Belgio. — Un dazio di entrata impone 140 franchi per chilog. sulla saccarina per tutti i prodotti saccarinati.

Londra. — Un articolo attribuito a Lord Gladstone della *Contemporary Review* censura acerbamente la triplice al-

leanza, la politica di Lord Salisbury, la condotta dell'Italia verso la Francia. Designa la triplice alleanza una potente lega avente in mira una guerra mortale. L'Italia vi rappresenta una parte comica, ridicola, grottesca, disastrosa a' suoi interessi. L'Italia avvinta alla triplice alleanza addolora e stupisce gl'inglesi, amici e fautori sempre della sua indipendenza. Se l'Italia, come membro della *Tri-federazione* agisce per soffocare la libertà dei popoli, la sua condotta si aggraverebbe e costituirebbe un orribile scandalo per la storia. I ministri italiani aver fatto prevalere nella nazione lo spirito teatrale.

— L'arcivescovo Manning invitò il clero a celebrare in ottobre la festa del Rosario, per ottenere il ristabilimento del potere temporale del Papa.

Irlanda. — L'Arcivesco Primate, dopo letta l'allocuzione del Papa, dichiarò che il Capo

della Chiesa sarà probabilmente costretto a lasciare l'Italia.

Wildon (Austria) - Una vite che conta 22 anni, divisa a 2 m. dal suolo in 5 rami principali, 4 orizzontali ognuno di m. 3 50, 1 verticale, occupando co'suoi tralci uno spazio di 40 m. q., porta presentemente 2200 grappoli d'uva eccellente.

Stoccarda. — Per collisione di treni si deplorano 7 morti e 40 feriti.

Costantinopoli. — L'effettivo dell'esercito in tempo di pace da 250,000 uomini è ridotto a 100,000.

Candia. — L'insurrezione è terminata.

Russia. — L'agio dell'oro è al 53 per 100.

Zanzibar. — Il blocco fu tolto.

Buenos Ayres. — Il saggio dell'oro è al 100 per 100, il più alto che siasi mai raggiunto nel mondo.

—

Cose vecchie e nuove*

CURIOSITÀ ROMANE

PER LE COLONNE DI DUE PEZZI

AL MONUMENTO

DI VITTORIO EMANUELE

IN CAMPIDOGLIO.

Finezze d'arte degli antichi. — Erano essi inarrivabili nello studiare ingegnosi ripieghi per mantenere intatto il decoro dell'arte in quei casi, dove l'imperfezione della natura era superiore al loro spirito di magnificenza e di perfezione. La natura, per quanto gigantesca e prodiga nelle sue produzioni, non somministrava sempre tali masse di materia, da corrispondere al disegno grandioso delle loro fabbriche. Le colossali colonne del *Pantheon*, del *Tempio del divo*

* Proprietà Letteraria.

Traiano, e della Basilica Ulpia, non riuscendo tutte intere dai fianchi della montagna loro madre, dovevano aggiuntar loro i pezzi mancanti. Ma come facevano? I moderni ora segano i rocchi a sezioni regolari che sovrappongono faccendone combaciar le faccie piane, le quali così mostrano il filo del taglio, quale si vedrebbe se al cadavere di un decapitato si riaggiustasse al posto la testa recisagli; ciò che pel delicato sentire degli antichi in fatto d'arte era insoffribile, cagionando un senso di disgusto e di ribrezzo per la similitudine di tagli che ricordano il trinciante del coltello o il colpo della scure; tale difatti è l'impressione che se ne riceve: vedetene l'esempio nelle colonne del portichetto di *S. Paolo*, di fianco alla basilica, e nelle più belle e colossali di diaspro siculo in *S. Francesco di Paola* a Napoli. Operavano diversamente

gli antichi acutissimi maestri del bello: facevano essi giustamente ragione, che una rottura irregolare, che può essere fatta dal caso o dal tempo, sia migliore ripiego d'ogni altro, per nasconderela congiunzione delle parti, che si suppliscono; nell'animo dell'osservatore si lascia luogo all'immaginazione che quel masso in origine fosse già intero, e si spezzasse poi, e vien così allontanata l'idea dell'imperfezione originale. Usavano perciò essi un metodo singolare, come si può osservare nelle colonne della detta *Basilica*, ed in alcune del *Pantheon*, ed in altre di granito; il margine del pezzo mancante è tagliato in serpeggiamento, come il frappato o incannellato di una scamiciata nell'estremità appunto, che deve incastrarsi nell'altro pezzo, che lo compisce, affinchè sembri un crepo casuale non già un'aggiunta posticcia: con che si ottiene altresì, che l'unione

de'pezzi aggiustati riesca più solida. I rotoni di granito del pavimento sotto il portico del *Pantheon* e quelli di porfido nel pavimento dello stesso tempio erano raggiustati col lo stesso sistema ingegnoso: malamente perciò furono, i secondi sotto il Ministero Baccelli, i primi nel pontificato di Pio IX, rinnovati riunendo 4 spicchi, o settori eguali in croce, che svelando il rimedio accusano il male. Altrimenti operò il Bernini, sul piano della grande scalea di S. Pietro, dove saggiamente imitò il metodo antico.

A proposito di queste osservazioni, come ad evitare un errore simile nel monumento a V. E. in *Campidoglio*, cade assai in acconcio un articolo, seguito da una sensatissima lettera, che trovo nel *Popolo Romano*. Anno XVIII. N. 274, 30 Settembre 1889, pag. 1, col. 5.

« *Il Monumento a V. E. La*

decisione presa dalla Commissione, relativamente alla pietra da impiegarsi nel colonnato del monumento a V. E. in Campidoglio, ha destato una viva corrente di opposizione, sia per la spezzatura delle colonne, sia per la scelta della pietra... di Brescia, che ormai si cerca d'introdurre nelle più importanti opere pubbliche della capitale.

« Sulla prima questione, che diremo artistica, della spezzatura delle colonne, pubblichiamo la seguente lettera di persona molto competente; sulla scelta della pietra ragioneremo in un prossimo numero.

« Roma, 24 Settembre 1889.

« Preg.mo Sig. Chauvet.

« Per solo amore di arte, e nella speranza che pubblicando Ella queste righe, possa allontanarsi da una grande opera architettonica uno sconcio irreparabile, mi rivolgo a Lei.

« La Commissione pel Monumento a V. E., nel deliberare che le colonne del gran

portico sieno formate da due pezzi, non ha fatto altro che segnare una linea orizzontale visibile ne' primi tempi, visibilissima in seguito, a traverso tutto il Monumento, e nella sua parte più sensibile, perchè intersecante brutalmente le linee perpendicolari delle colonne, che sono, non solo parte principale, ma, direi quasi, sono il Monumento.

« Questa conseguenza di bruttura derivante da quella deliberazione, non è possibile che non sia stata messa sul tappeto da qualcheduno dei deliberanti, il quale sarà stato fatto tacere assicurandosi che le commisure non saranno visibili.

« Ma ciò non potrà assolutamente essere.

« Anche che si commettano con un'arte scrupolosa i due monoliti, sempre le intemperie la vinceranno nel logorare i cigli vivi della commissura. Nulla dico poi della benchè leggera diversità di tinta dei

due monoliti stessi, e della vena del granito spezzata in quel punto: cause che renderanno la linea marcatissima, tanto che l'occhio sarà forzato, non volendo, a fissarvisi.

« Si dice che stia eseguendo un modello del Monumento in dimensioni abbastanza grandi. Ebbene, su quel modello si demarchi la brutta linea, anche microscopica. e si osservi l'effetto che produrrà!

« La deliberazione fu presa certamente per economizzare molte diecine di migliaia di lire. Ebbene, ne risparmino anche di più, si stabilisca che le colonne sieno formate da molti pezzi; anzi da tanti quanti ne assegna il Vignola per addivenire alla rastremazione della colonna.

« Quando molte fossero queste linee orizzontali, non disturberanno mai l'occhio quanto quell'unica che la Commissione ha marcata con la sua deliberazione, che par presa solo

dall'economista dell' opera, non mai dall'artista.

« Con alta stima

« *Un vecchio abbonato*

« *dilettante di Architettura.* »

UN BUSTO CHE MANCA AL PINCIO — *Il Cardinal Mezzofanti.* — Il famoso poliglotta MEZZOFANTI nato a Bologna nel 1774, morto a Roma nel 1849, rifiutò nel 1714 il posto di segretario offertogli da Papa Pio VII; fu creato protonotario apostolico da Gregorio XVI nel 1831, bibliotecario del Vaticano nel 1833, cardinale nel 1838, e fu membro della Congregazione di Propaganda, dell'Indice e dei Riti. Egli è soprattutto celebre per la conoscenza delle lingue; parlava 50 idiomi differenti, straordinario dono che procacciògli il nome di *Pentecoste vivente*.

Era del resto un uomo pieno di bonomia e di umiltà. « Sta scritto (riferisco le parole del GENNARELLI) nella vita di quel

cardinale, morto da pochi anni, che giungendo la prima volta in Roma quando era professore di lingue orientali in Bologna, si recasse a Propaganda per visitare il grande stabilimento, senza farsi conoscere. Accompagnato cortesemente, ma come un visitatore qualunque, incominciò a veder scritto sulle camere interne, che l'alunno, che l'abitava, apparteneva alla tale o tal altra regione. Battè alla prima porta e il giovane che si presentò era turco: lo interrogò subito nella sua lingua, e si trattenne in colloquio con lui (mons. Hassun); bussò ad un secondo uscio, e si presenta un armeno; ad un terzo, e vien fuori un giapponese; ad un quarto ed apparisce uno scandinavo — parla con ciascuno nella speciale favella... lo stupore diventa generale; si suona la campana a raccolta — escono fuori gli alunni: *Voi non potete essere che il prof. Mezzofanti*, si dice da ogni

parte... e il modesto professore riceve una ovazione in mezzo al comune entusiasmo. »

Il Cardinal Mezzofanti era come una delle curiosità di Roma, tutti i viaggiatori volevano vederlo ed udirlo. « Mezzofanti, dice lor BYRON, è un prodigio di lingue, un Briareo di parti del discorso, un poliglotta ambulante che avrebbe dovuto vivere ai tempi della torre di Babele per servire d'interprete universale, vero miracolo e senza pretese. L'ho posto alla prova in tutti gl'idiomi, di cui non conoscevo che qualche bestemmia, e una imprecazione, e corpo di bacco ! m'ha rimbeccato ciascuna volta nella mia propria lingua ! »

Francesco I imperatore d'Austria passando a Bologna nel 1819, volle vedere MEZZOFANTI, e lo fece interrogare dalle persone del suo seguito appartenenti alle diverse nazioni dell'impero. Il dotto abbate parlò

correntemente polacco, ungherese, tedesco, illirico. L'Imperatore Nicolò venendo a Roma sotto Gregorio XVI, dichiarò che il Mezzofanti parlava il russo meglio ch' un borghese di Pietroburgo. Un principe Indiano fu stupito di trovare in lui un'interprete presso lo stesso Papa. L'ambasciatore di Turchia, la regina dei Paesi bassi, il principe Alessandro, già imperatore di Russia, tutti i personaggi, in una parola, che hanno visitato Roma, lui vivente, rimasero stupefatti di questa prodigiosa facilità. Quasi tutti hanno portato seco nei loro *Album* qualche verso e qualche riga, che esso non si rifiutava giammai di scrivere nella lingua, che gli veniva indicata.

Furono trovati nella sua biblioteca 140 dizionari, alcuno dei quali rarissimo, ed altrettante grammatiche postillate di sua mano.

GIUSEPPE MEZZOFANTI potè

dirsi l'uomo di tutti i secoli e di tutte le nazioni.

Il busto di questo uomo straordinarissimo al *Pincio*, non c'è neanche per ombra.

Plenilunio — 9 Ottobre

LE RICEVUTE

si rilasciano esclusivamente
dal

Direttore C. MAES.

N.B. — Tranne le Cartoline postali, tutti gli Articoli non firmati, Cronaca compresa, a datare dal 1. numero dell'Anno CXXXII (1. del suo Risorgimento) e così in seguito, sono del Direttore.

GLI ABBONAMENTI

si pagano anticipati

Direttore responsabile **Costantino Maes**

TIPOGRAFIA TIBERINA

Roma - Vicolo della Lupa, 30 - Roma
con succursale, Via Gigli d'oro, 13

IL
C R A C A S

DIARIO DI ROMA

(ANNO CXXXIV)

ANNO TERZO

DEL SUO RISORGIMENTO

— NUM. 25 —

DELLA NUOVA RACCOLTA N. 123

12-19 Ottobre 1889

Cose nuove. — CRONACA DELLA CAPITALE. —
NOTE CRONISTORICHE.

Cose vecchie e nuove. — CURIOSITÀ ROMANE :
*Le sedie stercorarie e la pretesa verifica
del sesso dei nuovi Pontefici. — La Passa-
tella, eredità de' nostri maggiori.*

Abbonamento annuo L. 10 — Estero 12,50

Cose nuove *

12 Ottobre 1889

CRONACA DELLA CAPITALE

Il Consiglio Comunale con 17 voti contrari e 17 favorevoli respinse la tassa proposta dalla Giunta, ed approvò le categorie dell'uscita e dell'entrata, segnando come *differenza a pareggio* la somma di L. 6,207,815,80.

— Per far fronte ai bisogni del bilancio straordinario del 1889, il Comune ha ottenuto, con la mediazione della *Banca Nazionale*, l'anticipazione di 12 milioni con banche estere, ed 8 da altri Istituti di credito.

— Roma coi 150 milioni del Governo ha fatto uno sforzo anche superiore alle sue forze; lo Stato in fondo non ha dato nulla, poichè dalle tasse pel

* Proprietà Letteraria.

servizio del prestito rientrarono ben circa 40 milioni, che compensano il suo concorso: il resto per la maggior parte fu impiegato per Opere Governative.

— Il Comune a tutto settembre incassò in aumento dell'anno scorso L. 165,316,68.

— Nel Settembre u. d. il Comune introitò L. 1,394,187,03 di dazio consumo con decremento di L. 42,734,76 a riscontro del Settembre 1888.

— L'ing. Narducci ha disotterrato un nuovo tratto della *Cloaca Massima* per circa 200 m., da *via dei Fienili* verso la *Suburra*, costruita in pietra Gabina, perfettamente conservata, di un'altezza di 5 metri per 4 di larghezza.

— Il Comitato per le *Cucine Economiche* apre una sottoscrizione per azioni di L. 25 infruttifere, rimborsabili per estrazioni a sorte.

— La linea ferroviaria pel

giro dei *Castelli Romani* è entrata in esercizio.

— Il *Gonvitto Nazionale* sarà istituito a *Villa d'Este* a *Tivoli*, per contratto d'acquisto passata in proprietà dello Stato.

— Il Ginnasio inferiore è costituito in scuola autonoma, dalla quale, ottenendo la licenza, si potrà essere ammessi tanto all'Istituto Tecnico, quanto al Ginnasio superiore e alla Scuola Normale.

— Le riscossioni erariati del decorso Settembre produssero L. 74,966,625 con beneficio di L. 69,691,514 a rincontro del Settembre 1888.

— La Banca Nazionale ha prestato a Menelik, con garanzia del Governo Italiano, quattro milioni al 5 l/2 0/0, estinguibili in 20 anni; l'ammontare gli sarà versato in scudi d'argento di tipo speciale fusi con piastre borboniche possedute dal Tesoro.

— Alla fine del primo semestre 1889, i depositi delle Casse po-

stali di risparmio del Regno ammontavano a L. 278,165,195.

— Il totale della vendemia in Italia fu di ett. 22,200,000 (ptr 4½ di qualità buona) rispondente a 61½ circa della media.

Nel *Lazio* fu di ett. 1,566,000, ossia 51½ della media; metà soltanto buona.

— L'articolo di Gladstone nel *Contemporary Review* condanna la politica dell'Italia, che tradisce la causa delle razze latine in favore della preponderanza teutonica. Le menti illuminate e le masse popolari di qua e di là delle Alpi non dividono le inimicizie ufficiali tra Francia e Italia; se l'Italia ricorda il servizio reso dalla Germania nel 1866, può forse dimenticare quello assai più importante ricevuto dalla Francia nel 1859, e la protezione accordata al Regno d'Italia fino al 1870? Napoleone avrà fatto male ad esigere un compenso per Magenta e Solferino; la

Savoia difficilmente avrebbe potuto far parte dell'Italia unita: ma queste sono piccole deduzioni da un debito immane di gratitudine. Il pensiero che l'Italia possa essere ingrata verso la Francia amareggia e stupisce gl'Inglesi. Atto di suicida sarebbe ogni azione diretta dall'Italia contro la Francia (lo stesso anche contro l'Austria e la Germania). Le tendenze teatrali, cattivo genio de' più recenti uomini di stato italiani, spinsero la Francia a trattar male l'Italia a *Tunisi*. Il partito in Francia favorevole al potere temporale è quello stesso ch'è nemico della Repubblica. La più seria riflessione doveva persuadere l'Italia ad astenersi da ogni immistione nei conflitti al di là delle Alpi, che non interessino il suo onore e la sua esistenza. L'Italia è uno Stato fondato sul consenso popolare; come potrebbe dar mano a tener per forza gli Alsaziani in potere della Germania? La Fran-

cia ha promosso l'emancipazione della Grecia, del Belgio, della Spagna e dell'Italia, l'autonomia del Libano: è difficile dire altrettanto della Germania e dell'Austria. E' irragionevole per l'Italia il sospettarlo, in quanto malvagio e folle sarebbe per la Francia, tuttochè potente e ricca, farsi nemici coloro che potrebbero essergli amici. Quali sono le condizioni dell'Italia mentre essa medita un'impresa davanti a cui avrebbe esitato Don Chisciotte (*testuale*)? Gli eccessi a cui fu forzata la sua finanza, precipitarono una nazione giovane a una prematura decrepitezza. In piena pace l'Italia é oppressa da un sistema di tassazione esauriente; nel sereno della pace dissipa le risorse, che altrove sono tenute in salvo per la guerra. Le divoranti esigenze de'suoi armamenti terrestri e marittimi son frutti della sua politica estera « eccentrica e senza esempio. » Ogni nemico

d'Italia sa (*parole testuali*) che una parte della sua popolazione (la minore senza dubbio, ma pur tale di non essere trascurata) guarda prima al Papa e poi al Re; ogni nemico d'Italia sa di poter trattare in Vaticano con un gran personaggio, il quale ha a sua disposizione i cuori, e in un critico momento forse anche le braccia, d'una parte non indifferente del popolo italiano. Gli uomini di Stato (*proseguono le parole testuali*), che in una simile condizione di cose, che ogni giorno peggiora, possono dedicarsi a creare pericoli gratuiti « *devono appartenere alla scuola di coloro, che chiudono gli occhi per non vedere.* » (Dalla *Contemporary Review*).

Abbiamo riassunto questo articolo, destinato a lasciar traccia nella storia.

NOTE CRONISTORICHE

Palermo — Un incendio, di-

strusse il mercato del pesce; costava L. 800,000.

Asmara. — Nella relazione del gen. Baldissera sulla occupazione dell'Asmara è detto ai 4 agosto p. p.: « un piccolo
« posto italiano arrestò tre in-
« digeni sospetti, dei quali uno,
« armato di coltello, minacciò
« il soldato italiano, che lo vuol
« perquisire. FACCIO FUCILARE
« QUEST'INDIVIDUO, e rilasciare
« in libertà i suoi due compa-
« gni..» Questo non è portare
la civiltà; in guerra si fanno
prigionieri i nemici armati, non
si moschettano.

— All'Asmara è d'uopo ripararsi dall'intemperie e dalla rigidezza del clima (!!) con solide costruzioni; i calcari difettano, abbonda buona terra per far mattoni: si provvede ai più urgenti bisogni con case in muro e gesso ricoperte di fitto legname e paglia.

— Il Gen. Baldissera, pagate agl'indigeni le capanne,

fece trasportare il villaggio *Bet-Maka* lontano dai forti.

Massaua. — Kantibai Aman fu condannato a morte dal nostro Tribunale militare per avere istigato Mangascià a invadere *Saganeiti*. Il Re gli commutò la pena nell'ergastolo a vita.

Quartu S. Elena (Sardegna) — crollarono per un uragano 300 case; si estrassero 15 cadaveri. Sopra 7000 abitanti, la metà sono rimasti senza casa.

Quartucciu (Sardegna). — Un uragano abbattè 30 case; si estrassero cadaveri.

Pirri (Sardegna) — 15 case furono smantellate dall'uragano.

— S. M. il Re ha inviato L. 40,000 di soccorso pei disastri di Sardegna.

Parigi — La nuova Camera dopo i ballottaggi, risulta di 362 repubblicani, di cui 236 moderati e 126 radicali, e di 205 oppositori, di cui 100 Rea-

listi, 58 Bonapartisti, 48 Bulangisti.

— A Parigi, Lione, Marsiglia circolano monete di rame coll'effigie di Bulanger imperatore; portano da un lato l'Aquila dell'Impero, e dall'altro l'effigie del generale e la scritta: *Ernest I, 1889*.

Berlino — Esiste qui una borsa pei francobolli, ed i più rari vengono negoziati da fanatici raccoglitori per somme esagerate.

Ai 6 Maggio 1890 compiranno 50 anni d'esistenza dei francobolli postali, la cui prima emissione ebbe luogo in Inghilterra il 6 maggio 1840.

— Per una nuova riforma giudiziaria le persone arrestate per isbaglio o assolte in seguito a processo, dopo aver subito la pena del carcere, devono essere indennizzate dallo Stato.

— Lo Czar finalmente è giunto; la città è piuttosto indifferente, la folla lo accla-

mò; il pranzo di gala ebbe luogo nella *Sala Bianca* del Castello, addobbata, come in occasione della visita di Re Umberto, collo stesso vasellame e fiori. Regnò gran freddezza nei brindisi.

— Il 14 settembre la popolazione di *Berlino* ammontava a 1,500,103 abitanti; l'aumento annuo si calcola a 50,000 persone.

Friedrichsruhe. — Il fonografo portato presso il principe di Bismarck gli ripeté le prime strofe della *Marsigliese* (11) e la canzone latina degli studenti *Gaudeamus igitur*.

Posen. — Vi fu scontro di treni: deploransi molte vittime.

Francoforte — In uno scontro di treni restarono morti e feriti molti viaggiatori.

Manchester. — Vi fu una collisione ferroviaria con 3 morti e numerosi feriti.

Boston. — 10,000 operai di carbon fossile scioperarono.

Madrid. — I vescovi spagnuoli continua l'agitazione per decidere il Papa a venire in Spagna nel caso lasciasse Roma.

Tarragona. — Vi fu uno scontro ferroviario; molti vagoni sfracellati, e viaggiatori feriti.

Budapest. — Il governatore ha messo sotto sequestro giudiziario le terre della Chiesa di *Dinkovar*; il vescovo Strossmayer si era arricchito illegalmente avendo devastato e sradicato 30.000 iugeri di foreste, senza ripiantarle durante 40 anni.

Suez. — L'introito del transito navale nel settembre scorso ammontò a L. 4,740,900.

Messico. — Un terribile ciclone si scatenò sull'*Isola del Carmen*: 27 navi naufragarono; 125 case diroccarono.

New-York. — Il fruttivendolo italiano Giuseppe Mezzi è morto in modo nuovo ed orribile: Salito sul tetto della

casa di un venditore di liquori per nettare i condotti di scolo d'acqua e lasciar libero lo sfogo entro ai medesimi, ai torrenti di pioggia che diluviavano; trovandosi sull'orlo intento a tale operazione, toccò senza badarvi, uno dei fili elettrici che passano lassù e ne ricevette una scossa che momentaneamente lo sbalordì e gli fece perdere l'equilibrio. Cadde e precipitò nel vuoto, ma con un movimento istintivo si afferrò ad un altro filo che disgraziatamente era ancora più saturo di elettricità del primo, e la sua mano per lo effetto del fluido, si contrasse con tal forza, che egli non potè più riapirla per sfuggire agli effetti micidiali della corrente elettrica. Questa gli scorreva per tutto il corpo, ma non con tanta forza da ucciderlo, e nelle contorsioni dell'intenso dolore, il poveretto andò ad urtare colla testa contro due altri fili che gli toc-

carono, uno la base del cranio, l'altro l'estremità superiore della testa, formando così una corrente completa che produsse la morte istantanea. Il cadavere intricato nella rete dei fili, non cadde, ma continuando a subire l'azione della forte corrente d'elettricità, entrò in uno stadio di combustione, e la folla inorridita che aveva assistito, inabile a prestare alcun soccorso all'agonia di quell'uomo, vide ad un tratto svilupparsi dal suo corpo una quantità di fiammelle azzurregnole e senti contemporaneamente l'odore nauseante della carne bruciata.



Cose vecchie e nuove *

CURIOSITÀ ROMANE

Le s' die stercoraria e le pretesa verifica del sesso nei nuovi Papi. — Quando il nuovo Papa creato aveva esaurito tutti i riti nella basilica vaticana, aveva l'intronizzazione nella basilica lateranense con misteriose cerimonie, le quali terminarono a Leone X nel 1513.

Ad uso di queste cerimonie servivano pure le sedie dette stercorarie, delle quali dice così il FULVIO: « Nel portico della
« Scala Santa vi sono due se-
« die di porfido che si chiamano
« le sedie stercorarie, le quali
« furono fatte a effetto, che
« quando era eletto il nuovo
« Pontefice vi si assidesse; e
« acciò considerasse che era
« huomo come gli altri e sot-

* Proprietà Letteraria.

«toposto à tutte le humane
«necessità, con tutto ch'egli
«fosse à quel sublime grado
«alzato,» (*Antichità di Roma*,
Ven. 1588, car. 54).

Le sedie stercorarie veramente furono tre, una di marmo bianco e due di porfido, le quali per essere forate nel mezzo in forma rotonda d'un palmo di diametro, furono dette *stercorarie*, equivalenti a *seggette*.

Queste sedie pertugiate (*per-tusae*), bucate ed aperte nel davanti, non furono che *balnearie*, servite a bagni e tolte, forse, dalle terme di Caracalla.

Le sedie predette realmente erano pei bagni, non per espellere gli escrementi; ma probabilmente così formate per sedervi appena uscito dal bagno, acciò il forame servisse per iscolatoio dell'acqua di cui erasi bagnato.

Il Papa eletto sedeva sulla prima (la bianca), indi sedeva sulle altre due nel portico della basilica. Una leggenda narra

che la ragione di questa cerimonia fosse per esaminare il sesso del nuovo pontefice, in seguito alla frode della favolosa papessa Giovanna, ad evitare cioè il supposto inganno che nuovamente una donna sotto spoglie di uomo potesse ascendere al pontificato; per mezzo di essa si assicuravano del sesso maschile.

Ma più savi critici hanno ritenuto che la *sedia stercorearia* prese questo nome dall'intonare che facevano i cantori, mentre il Papa sedeva sopra di essa, il versetto del salmo 112: *Suscitat de paupere egenum, et de stercore erigit pauperem*: affinchè, cioè, il Papa si mantenesse umile nel ricordare la sua esaltazione dall'umile suo stato alla nuova dignità. Il Papa da questa sedia (la bianca) spargeva monete al popolo.

Po scia era portato verso la porta del palazzo, ed assiso in quella di porfido riceveva da

un canonico la *ferula* e le 7 chiavi della basilica e palazzo lateranense.

Alzato da detta sedia il Papa veniva accompagnato all'altra vicina sedia porfiredica ove restituiva la *ferula* e le chiavi al priore. In questa seconda sedia porfiredica il Papa spargeva altre monete al popolo, e riceveva al bacio dei piedi e del volto tutti gli uffiziali del palazzo (Vedi RASPONI *Basilic. Vatic.* e SARNELLI, *Delle tre sedie* ecc.).

Il Papa Leone X fu l'ultimo a sedere su queste tre sedie e a prendere il possesso cavalcando con paramenti sacri.

Pio VI (CANCELLIEMI, *Storia dei possessi*) tolse dal claustro lateranense le sedie porfirediche, che sono di vivacissimo rosso, e fatte ripulire le collocò nel suo museo vaticano, donde ai 24 di giugno 1796 furono levate dai repubblicani francesi e trasportate in Francia in-

siamo agli altri nostri tesori artistici.

Dopo il 1815 il museo vaticano ne recuperò una, restando l'altra nel museo reale di Parigi.

Della principale sedia stercoraria di marmo bianco s'ignora il fine e probabilmente fu distrutta.

La Passatella. — I nostri buoni antichi, quegli uominini, che passeggiavano pel mondo colle legioni, come ora noi giriamo coi treni di piacere da Roma a Napoli, o da Roma a Firenze, i capi di quello Stattuuccio, che governava dal Campidoglio provincie, che ora sono Regni, Imperi e parte di mondo per esempio la Gallia (Francia), la Brittania (Inghilterra), la Germania, l'Acaja (Grecia), l'Egitto, l'Asia, l'Africa, la Siria ed altri piccoli paesi; ebbene questa gente da quattro a soldo giuocava alla *Passatella*.

Sì, signori, gente per bene assai, poeti grandi, come Orazio, uomini sommi di Stato e filosofi, come Cicerone, facevano la passatella.

Eccettuata d'unque poca diversità di termini, la passatella d'allora era la passatella stessa che ora si giuoca dai nostri buoni popolani da *Melafumo* e da *Cucciarello*: colla differenza però che i nostri antichi erano persone molto, ma molto a garbo; questo divertimento restava sempre nei limiti di un divertimento, e non finiva mai (almeno i giornali di allora non lo dicono) in risse, pugni e sangue, come talvolta purtroppo avviene ora. Dunque chi giuoca alla passatella si ricordi di giuocarla colla testa a segno, e senza il coltello in tasca, come facevano i nostri grandi antichi.

La passatella ai tempi eroici non si chiamava così, ma invece *regnum vini*, cioè il *regno del vino*, vale a dire con

quel giuoco si sceglieva chi dovesse comandare sopra i bicchieri di vino, ossia colui che nella passatella moderna è detto il *padrone*.

Questo padrone gli antichi lo chiamavano *Magister* maestro o *Rex* ossia *Re*, ed era un Re non costituzionale, non frenato da alcun Consiglio di ministri, ma Re assoluto, assolutissimo, che faceva bere magari una botte di vino a chi gli pareva e piaceva, e restare a bocca asciutta, arsa, escarizzata chi gli garbasse meglio.

Questo Re si eleggeva a sorte, gettando i dadi; altra piccola varietà, che non altera nulla l'origine classica di questo nostro romanesco costume. Chi traeva a dadi una certa combinazione di numeri, la quale riputavasi la migliore, era il *Re* ossia il *Padrone*; ed era quando tutti e quattro i dadi presentavano punti diversi: chi faceva un tiro di que-

sta sorte era vincitore, Questo tiro era detto di *Venere*, ovvero tiro *Reale*; pel contrario chiamavasi tiro del *Cane* quel tiro in cui i dati mostrassero i medesimi numeri.

In un biglietto d'invito a pranzo ad una persona molto per bene, a Pompeo Varo, ORAZIO, il gran poeta latino non si vergogna d'invitarlo alla passatella, e gli dice:

*Quem Venus arbitrum
Dicet bibendi?*

cioè:

Da Venere chi fia
Re del ber sorteggiato?
(*Lib. 1, ode VII, v. 25-26*)

Lo stesso Catone non arrossisce di confessare che si solazzava assai a questo giuoco, e se ne gloria presso Cicerone, che si vede approvava assai la cosa, come di una istituzione rispettabilissima dei maggiori. Ecco le parole: « Me vero et MAGISTERIA delectant a majoribus instituta, (avete capito, a majoribus instituta?), et is

sermo, qui more majorum a summo, adhibetur in proculis » (Cic. *De senect.*, XVI). Il che vuol dire: » Oh io prendo sommo piacere alle **mae-tranze** (*del vino*), istituite dai nostri maggiori, e a quella parlata che si fa da chi siede in capo alla tavola (dal Re e dal Padrone) nei banchetti. »

C'era dunque anche un bel predicozzo.

Ricordiamoci dunque che la passatella è una istituzione dei nostri maggiori, che il *padrone* o il *Re*, che sortiva arbitro del convito, comandava come un capitano in battaglia quando, e come, e quanto, e in onore di chi dovevasi bere

Ricordiamoci però pure che, i romani da gente ben disciplinata non cavavano mai il coltello.

Siamo dunque degni dei nostri antichi, almeno nella *passatella*.

Direttore responsabile **Costantino Maes**

TIPOGRAFIA TIBERINA

IL
CRACAS
DIARIO DI ROMA

(ANNO CXXXIV)

ANNO TERZO

DEL SUO RISORGIMENTO

— NUM. 26 —

DELLA NUOVA RACCOLTA N. 124

19 Ottobre - 2 Novembre 1889

**1000 NUOVE. — CRONACA DELLA CAPITALE. —
NOTE CRONISTORICHE.**

1000 vecchie e nuove. — CURIOSITÀ ROMANE:
Come si prende moglie; la bella Genza-
nese e LUIGI ROSSINI. — *Come non si prende*
moglie; ANTONIO CANOVA, e il finto mendi-
cante. — Enimma. — Avemaria.

Domenica 27, ultima di Ottobre,
il Cracas non si pubblica

Abbonamento annuo L. 10 — Estero 12,50

Cose nuove *

19 Ottobre 1889

CRONACA DELLA CAPITALE

La Casina già *Corsini* al Gianicolo sarà ridotta a vedetta Apenninica colla spesa di lire 50,000.

— L'avv. Giovanni De Romanis, morto testè, ha lasciato per testamento *due milioni di lire alla Congregazione di Carità di Roma*.

— Si è inaugurato nella nostra Università il Congresso medico italiano.

— È giunto il primo gruppo (1000) di pellegrini francesi.

E' stato vietato ai pellegrini di spiegare stendardi e bandiere di qualunque genere.

— S. M. il Re ha elargito L. 60,000 al Collegio di Assisi pei figli degli'insegnanti acciò

* Proprietà Letteraria.

della rendita siano fondati 5 posti gratuiti.

— Nel 1888-89 l'Italia produsse ett. 81,370 di birra, e ne importò 137,745; nel 1876 non importava dall'estero che 1,322 ettolitri.

— Il Re inviò da *Monza*, il 15 corrente, il seguente dispaccio all'on. Crispi:

« S. E. Crispi, presidente del Consiglio dei Ministri.

« Desidero che le pervenga un mio saluto nella cara sua Palermo.

« Mi compiaccio vivamente delle affettuosissime accoglienze a lei fatte dalla valorosa città che, più di ogni altra, fu testimone di quanto ella ha sofferto per l'Italia.

« La felicito del suo discorso, ispirato come tutte le sue azioni, all'alto ed unico nostro ideale, il bene della patria.

« Sono certo che la memoria di questi giorni sarà di conforto all'animo suo e di giovamento alla sua salute.

« Mi auguro di averla presto qui in una circostanza lieta per la mia famiglia, e le confermo i sentimenti della mia costante amicizia.

« Affezionatissimo

« *Umberto.* »

NOTE CRONISTORICHE

La lunghezza dei canapi sottomarini in tutto il mondo raggiunge ora 209,322 chilometri.

— La produzione annuale del carbon fossile nel mondo intero è ragguagliata a 30 o 33 milioni al giorno, mentre il consumo giornaliero è di soli 25 milioni di quintali: statistica rassicurante.

Palermo. — L'on. Crispi scese a terra dalla lancia, che servì sempre al Municipio per accogliere personaggi reali, elegantissima sormontata da un baldacchino di damasco di seta a frangie d'oro, rimorchiata dalle lance a vapore della capitaneria del porto, salutata

da fragorose acclamazioni. S. E. strinse la mano agli amici, ed abbracciò il prete D. Calogero Chiarenza suo intimo.

— Il banchetto in onore del Presidente del Consiglio ebbe luogo sul terrazzo dell'*Albergo delle Palme*, ridotto a sala da pranzo lunga 50 m. larga 10; il soffitto improvvisato è di tela bianca a fasce gialle, le pareti bianche a fasce rosse rabescate di rami verdi e piante esotiche. Nella minuta del dejeuner è segnato 1. *Brodo di vera tartaruga*.

S. E. Crispi nel suo discorso rivendica all' opera propria l'unificazione igienica, amministrativa e penale, il codice sanitario, la riforma elettorale, l'avvento delle nuovi classi elevate dal grado di semplici contribuenti a quello di pubblici amministratori: il Comune, che sarà per uscirne, degno della tradizione italiana; l'abolizione dei sacrifici umani pel ministero osceno del Carnefice;

i sussidi ai Comuni, la sistemazione degli edifici scolastici; il credito cooperativo della beneficenza per acquietare il lamento dell'oggi, che inascoltato domani diverrà ruggito; il richiamo della pietà sull'infanzia diseredata: le ferrovie militari, le strade nazionali: i nostri monti rinverditi di boschi; le servitù rurali, le decime ecclesiastiche abolite; le leggi di guerra all'insetto distruttore dei nostri tesori vinicoli (*la fillossera*); libera l'espressione delle opposte opinioni; il diritto plebiscitario difeso contro i faziosi, più rumorosi, che numerosi; Roma intangibile Capo d'Italia, voce augusta divenuta legge del mondo moderno; vietato al diritto ecclesiastico d'invadere il campo del diritto nazionale, con provvedimenti legislativi, men duri che in qualunque stato cattolico; rotte le catene della coscienza; lo Stato, nuovo Prometeo, combattere per la ragione, senza paura dei ful-

mini del Cielo; i partiti, sovversivi battuti nel campo delle idee, per non avere a reprimerli nel campo dei fatti; riforme sociali nell'orbita delle istituzioni; la Francia, mercato naturale italiano, non chiuso di proposito d'alcuno, ma conseguenza del sistema generale della Francia con tutti gli altri Stati: la esportazione italiana dei vini rovinata, non per colpa nostra, ma per la ricostituzione dei vigneti francesi e la produzione vinicola dell' *Algeri*; l'industria del bestiame, la coltura dei grani, abbattute per la concorrenza estera; i zolfi e gli agrumi colpiti dalle cattive stagioni: non appena il Parlamento ce n'abbia accordata la facoltà, sopprimeransi le tariffe differenziali tra noi e la Francia (1) (*applausi*); riforniti i depositi di macchine agrarie, distribuiti 400,000 ettari di ter-

(1) Raggiungiate al 40 o 50 per 100 di questo che pagano le merci degli altri paesi.

reni ex-feudali ed ecclesiastici; ripartita una somma ingente per migliorare i porti del Regno; studj per il *Canale Emiliano* e la colonizzazione interna, specie della Sardegna, per ridurre l'emigrazione alla sola sovrabbondanza della popolazione; rianimata la esportazione del bestiame verso la gran domanda germanica; la rete ferroviaria accresciuta di 1300 kilom., le tramviarie da 353 portate a 2262; il prodotto di tasse sugli affari aumentato di 25 milioni: ai contribuenti non si è dato poco, in cambio dei sacrifici, dando una patria; i cessati regimi ci aveva lasciati nudi, aver dovuto quindi ricoprirci; la nostra politica estera, non servile, non provocatrice, non imperiale; non potevamo vivere nell'isolamento; assicurata l'influenza d'Italia dove spira un'aura di liberalismo nei consigli d'Europa; le colonie esultanti; in Africa riparate le offese; sicuro confine, salubrità

di stazioni militari; un vastissimo regno aperto al commercio e alle industrie italiane, veduto il giovane Cesare Germanico nella Roma italiana, non da padrone (!) ma amico; le armi approntate parcamente a difesa; in Francia il cittadino per spese militari gravato di 33 fr. all'anno, in Inghilterra di 21, in Germania di 20, in Italia di sole 18 (1); non si vale nelle alleanze se non quanto si può; non temiamo attacchi perchè siamo forti, ed alleati dei forti: l'Italia bella di nuovo del sorriso dell'arte (!!), nobilitato nel culto del bene (!!). « Io propino » concluse « a questa Italia con questo raggio di sole spremuto dai nostri grappoli, che ribolle nei

(1) In Francia, ed in Inghilterra, nelle spese per gli armamenti, lo Stato rimette immediatamente in circolazione, restituendolo al paese, l'oro raccolto dall'esattore; da noi per 2/3 i miliardi impiegati nella guerra e nella marina se ne vanno all'estero: questa è la differenza.

« calici: guidata sulle vie delle
 « serene glorie, e quando occor-
 « ra alla difesa nazionale per
 « quelle della vittoria: a questa
 « Italia a cui sorride la virtù
 « nelle sua forma femminil-
 « mente squisita. » (*Applausi*).

La tavola d'onore era di 18 coperti, poi altre 3 tavole con 431, tra cui moltissimi deputati e senatori: la quota d'ogni commensale fu di L. 35.

Torino. — E' revocata la moratoria; il *Banco Sconto e Sete* riprende tutte le sue funzioni.

Monza. — E' giunto da *Palermo* l'on. Crispi; è arrivato l'Imperatore di Germania, che si reca ad Atene pel matrimonio di sua sorella col *Duca di Sparta*.

— Inferisce la fillosera nelle provincie di *Como, Bergamo, Milano, Novara, Porto Maurizio, Livorno, Siena, Grosseto, Reggio di Calabria, Messina, Catania, Caltanisset-*

ta, Siracusa, Girgenti, Palermo, Sassari.

Parigi. — La Banca di Francia segna una diminuzione di 26 milioni nella metallica.

— La Banca di Francia in 9 mesi ha incassato tra verghe e monete 300 milioni.

Leni. — Gli scioperanti ascendono a 10,000.

Berlino. — Al foyer dell'Opera, lo Czar si trattenne principalmente coll'ambasciatore francese.

L'udienza accordata a Bismarck, cortesissima, durò 80 minuti.

— Tutte le strade attorno alla caserma del reggimento *Granatieri Alessandro*, dove fu dato il *déjeuner* allo Czar, erano state fatte sgombrare dalla folla ed era stato proibito agli abitanti di stare alle porte e alle finestre (!!). Le guardie erano state appostate anche sopra i tetti.

— Al *déjeuner* l'Imperatore Germanico ricordò « il valore

dei soldati russi che difesero Sebastopoli, e presero d'assalto *Plevna.* »

— Alla partenza dello Czar faceva un tempo indiavolato; questa circostanza scusò la scarsità della gente accorsa.

Vossfeld. — Per una esplosione di gas nella miniera di carbon fossile perirono 60 minatori.

Iersey. — Boulanger si è qui ritirato per economia.

Tangeri. — E' stato giustiziato Iordan, che assassinò alcuni sudditi spagnuoli a *Casabianca.*

Candia. — Quattro reggimenti turchi sono insorti; il pascià è fuggito.

Messico. — Due compagnie di soldati che si bagnavano in un fiume della *Sonora* furono massacrate dagli indiani.



Cose vecchie e nuove ***CURIOSITÀ ROMANE**

Come si prende moglie. —
Volete sapere, miei giovani lettori, qual'è la maniera migliore di compiere quest'atto il più solenne della vita? E' quello di farlo all'impensata, perchè il più delle volte così riesce l'ottimo dei modi; e poi perchè anche è la via più sicura per risolversi ad un passo, che forse misurandolo troppo, non si farebbe mai; ed allora ahimè! tanti cari e vaghi fiori di beltà privi del sole e delle brine, cadrebbero al suolo inariditi.

Fate dunque nella guisa istessa, che in questo gravissima bisogna, credè bene adoprare un grand' uomo, un famosissimo artista, quello di cui qui in Roma leggete una memoria

* Proprietà Letteraria.

lapidaria, posta a cura del Municipio, nella casa in via Felice N. 138.

Chi è egli ?

Luigi ROSSINI di Ravenna, l'autore di quelle opere che immortalarono il suo nome sì presso gl'italiani e sì presso gli stranieri, e, con amore immenso, diligenza e studio pari disegnate ed incise in 472 tavole con istoriche illustrazioni, per la novità e le bellezze inarrivabili, sono avidamente cercate dai ricchi e dai dotti, ed hanno nome: *Le antichità dei contorni di Roma - I sette Colli di Roma - Le porte e le mura del recinto di Roma - Le antichità di Pompei - I monumenti del X secolo fino al secolo XVIII - Gli archi trionfali, onorarii e funebri degli Antichi Romani sparsi per tutta Italia - Il viaggio pittoresco da Roma a Napoli - Gl'interni delle più belle chiese e basiliche di Roma - La scenografia di Roma moderna, ecc.*

La via che questo insigne artista prescelse per trovare la compagna de'suoi giorni fu veramente originalissima e bizzarra, come la narra, nel suo vivace stile il nostro Lessona.

Luigi (racconta l' egregio scrittore) tenendo sempre rivolto l'animo a tôr donna, avvenne il caso che una notte d'estate (era l'anno 1822) gozzovigliando in brigata con alcuni artisti suoi amici, tutto ad un tratto venne loro in capo, essendo un bellissimo lume di luna, di fare una gita a piedi insin a *Gensano*, delizioso paese lungi da da Roma 18 miglia. Detto fatto si partirono; e arrivati là innanzi che fosse giorno chiaro, presero posto all'osteria: poi, levatosi già il sole, se ne andarono a diporto per un luogo tutto ombrato da olmi, detto l'*Olmata*. Ed ecco due ragazze, molto belle ed in età da marito, passare per quel luogo. Il Rossini, giovane di spiriti vivissimi, e tutto fa-

ceto e piacevole, innamorato di quelle bellezze, si fece loro incontro con lietissimo viso, come se volesse interrogarle: ma elle tra vergognose e confuse incontenente fuggirono. I compagni di Luigi risero assai di questa cosa: me egli insistendo, fu sollecito a investigare e domandare, e trovò che esse erano figliuole di Filippo Mazzoni, speciale del luogo. Bastogli, nè cercò d'altro: e tutti allegri, come ciascuno deve credere, si rimisero poi in via per tornare a Roma. Non passarono molti dì che il Rossini, il quale non pensava ad altro, se non di rivedere quanto prima la giovane che più gli era piaciuta, senza far parola agli amici, e tolto seco un suo lavorante molto fidato, se ne tornò a Genzano; e andò dritto a casa Mazzoni; e presentatosi allo speciale, disse com'egli era così invaghito della sua figliuola Francesca, che di buon grado l'avrebbe tolta per

moglie. Quel dabben uomo restò tutto confuso, udendo così impensata cosa; pur disse che avrebbe chiesto di suo essere e di sua condizione; e se ne avrà buone novelle (giacchè io punto non vi conosco) e la figliuola mia consente di ricevervi per marito, io non sarò restio di darvela in moglie. Ma per non andare in troppe parole (che vi sarebbe molto a dire), le cose procedettero poi così bene, che il parentado si fece ai 18 di Agosto dell'anno predetto. Questo suo matrimonio *alquanto bizzarro* (così lo chiamava ei medesimo) porse grandissimo piacere e sollazzo ai suoi amici di Roma, ch'era il fiore dei dotti e dei letterati di quei dì; cioè il BIONDI, l'AMATI, il BETTI ed il TAMBRONI, statigli sempre congiunti di particolare benevolenza.

Ed il ROSSINI giunse felice a tarda vecchiezza non tanto per la bene acquistate ricchezze, e la bella rinomanza, quanto per

le virtù de'suoi figliuoli, e della donna sua, per trovare la quale non passeggiò le strade e le ville, non si affannò pei saloni da ballo e pei teatri, ma si mise a caccia pei boschi.

In *Via Sistina* N. 138 un'iscrizione marmorea posta, a cura del Municipio, ricorda la casa ove nacque (1790) e morì (1857) il ROSSINI, e COMPOSE TUTTE LE MAGISTRALI OPERE CHE LO RESERO FAMOSO IN EUROPA, come suona l'epigrafe.

Come non si prende moglie, o il matrimonio di CANOVA. — A questo Genio Divino non conveniva che una sposa celeste l'ARTE, e così fu.

Antonio nacque da poveri genitori; suo padre si chiamava Pietro ed era lavoratore di pietra, e sua madre Angela Zardo nativa di *Crespano*. Antonio presto perdette il padre, e poco appresso, passata la madre a seconde nozze, fu il fanciullino preso ad allevare

dall'ava Caterina Ceccato, e cogli insegnamenti di Pasino suo avo paterno, scultore di ornati e conoscitore di architettura, si applicò a lavorar pietre. Il nobile Faliero patri-zio veneto prese a proteggerlo e gli ordinò due panieri di frutta e fiori per la sua villa, che riuscirono graziosissimi; e poi si pose a studiar scultura sotto il mediocrissimo Bernardi detto il Torretti.

In mezzo a queste sue occupazioni l'amore venne a sorprenderlo. Antonio aveva allora 14 anni; ed un giorno che tutto solo passeggiava per la campagna vicina al paesello nativo, incontrossi in una compagnia di allegre villanelle, le quali tutte messe a festa ritornavano alle loro abitazioni. Il sole prossimo al tramonto, i vapori della sera agitati dalla brezza aggiungevano un indefinibile incanto alla scena, in mezzo alla quale passava l'eletta schiera. La Betta Biasi era

fra quelle fanciulle la più avvenente. Una elegante persona due occhi neri e scintillanti, una ricca capigliatura pur nera e voluttuosa presero il cuore al giovinetto. Già si parlava di matrimonio, le famiglie eran contente, la Betta non dicea di nò; quando Antonio improvvisamente dovette abbandonare quelle campagne allietate dal primo amore, e seguire il suo maestro che andossi a stabilire a Venezia. Separarsi dalla persona che si ama è sempre doloroso, più a 14 anni ed in Antonio, dotato di tanto cuore, fu al sommo dolorosissimo. Gli studi gli restarono unico sollievo, e ad essi tutto si diede.

Ma il CANOVA non abbarbagliato dalle precoci lodi si avvide tosto che per essere vero artista gli bisognava fare ancora lunghi studi, gli bisognava un'altro ordine d'idee e vivere in Roma che fu in ogni tempo la scuola degli eccellenti artisti.

Partì adunque per questa Sede nell'anno 1780, quando non aveva compiti gli anni 22. Il giorno del suo arrivo corse estatico quà e là, ed a *Monte Cavallo* restò rapito alla vista di quei stupendi colossi che giganteggiano su quella piazza, dinanzi ai quali sentì accendersi tutta la fiamma di quel genio, che lo rese il restauratore dell'arte greca, in quell'età depravatissima nel gusto del bello, e quelle statue maravigliose mai non si saziò di lodare e furongli sempre predilette. Ciò sia detto per digressione, per caro ricordo di questo trionfo del bello sopra un animo temprato a sentirlo e riceverlo, e ad insegnamento delle autorità, che male seppelliscono nei Musei, le opere famose dell'arte antica, le quali esposte all'occhio del Sole nei pubblici luoghi gioverebbero tanto meglio ad educare, ravvivare e correggere il gusto del popolo, che li contemple-

rebbe ognora dinanzi al suo sguardo.

A Roma coll'ingegno e colle qualità dell'animo Antonio si pose presto in buono stato; l'ingegno l'aiutò a risplendere nella società, la dolcezza dell'indole a far meno aspri gli oppositori, che non mancano mai a colui che mira a grandi cose. Una compagna gli avrebbe sollevato lo spirito, troppo aggravato spesso dalle continue fatiche dell'arte. Egli s'era legato d'amicizia al Volpato, il celebre incisore delle più belle opere di Raffaele, il quale in Domenica aveva una figliuola di compita leggiadria e bellezza.

La villanella di *Passagno* non era più presente a' suoi occhi, e Antonio s'invaghì perdutamente della Romana. Domandolla in isposa, i parenti di lei acconsentirono, e ammesso fu in casa.

Domenica era per lui tanto riservata, che si poteva dir

fredda e non curante della sua servitù, ed il CANOVA non tardò a concepire sospetti. Volendo uscire di dubbiosi travesti un giorno da mendico, costume sotto il quale in Roma facilmente uno si poteva nascondere per la gran varietà che presenta questa numerosissima classe di cittadini, e si pose a spiare i passi dell'amata donna che andava alla Chiesa sempre con grandissima devozione.

I dubbi furono certezza; Domenica aveva un amante occulto e preferito in Raffaele MORGHEN, celebre incisore, che poi le divenne marito.

In questo mezzo la Betta Biasi si maritò, ed il CANOVA, più avventurato forse dei costoro mariti, tolse a moglie una gran dama, la sola per avventura che lo potesse far sicuro sulla sua fedeltà e questa fu l'ARTE, dalla quale ebbe numerosa figliuolanza di bellissime forme. Ma però una grave malattia tenne dietro

all'abbandono della bella infedele e solo l'aria natia, la vista dei luoghi della sua giovinezza, la società, de' suoi più cari, valse a rinfrancargli la salute.

Morto l'ambasciatore veneto Zulian, lasciò il palazzo di Venezia, dove fino allora avea avuto studio in Roma, e si trovò officina ed abitazione altrove, nella quale, per non mancare più a lungo delle dolcezze della famiglia, chiamò di *Possagno* una sua zia con cui visse finchè ella ebbe vita.

Enimma

Ultero nolo loqui, sed do responsa loquenti.

Enimma precedente

CALX (*La Calce*)

Ave Maria — 23 Ottobre ore 5 1/2

Direttore responsabile **Costantino Maes**

TIPOGRAFIA TIBERINA

IL
CRACAS

SECONDO L'ULTIMA STATISTICA UFFICIALE
del Ministero d'agricolt., indust. e comm.

(Statistica della stampa periodica nell'anno 1887.
Roma, Stabilimento tipografico dell'Opintone, 1888;
pag. VII, e 54. — Cf. CRACAS 6-13 aprile 1899,
N. 96, pag. 12 - 1130^a -).

è il più antico periodico d'Italia
fondato in Roma nel 1716

CIOÈ

82 ANNI PRIMA

DELLA

Gazzetta di Genova

*È un archivio storico,
un tesoro di cose perdute e rare*

*Volumetti trimestrali L. 3,50
ognuno*

Abbonamento annuo

L. 10

Esteri L. 12,50

Handwritten notes and signatures at the bottom right of the page.

1914

1

1914